

La via Traiana, custode di viaggi lontani  
Le antiche testimonianze del trullo Marziolla  
Gli ulivi secolari nei campi di terra rossa  
Il Golem di Montalbano, enigmatico e silente  
I misteri celati dalle grotte



UNA COLLANA DI GUIDE ESPERIENZIALI  
PER RISCOPRIRE L'ITALIA VIAGGIANDO

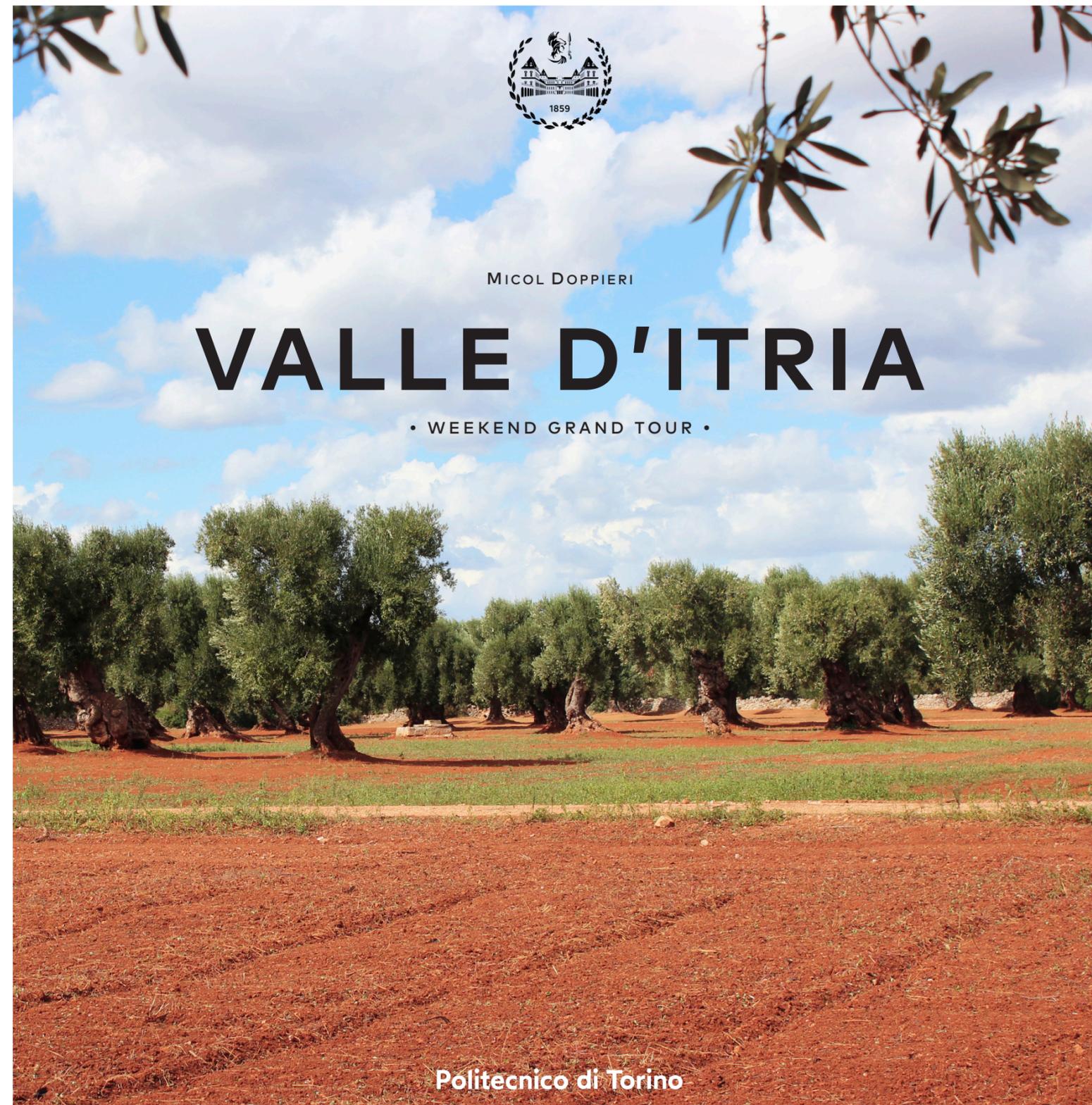


MICOL  
DOPPIERI

# VALLE D'ITRIA



Politecnico  
di Torino





UNA COLLANA DI GUIDE ESPERIENZIALI  
PER RISCOPRIRE L'ITALIA VIAGGIANDO



MICOL DOPPIERI

# VALLE D'ITRIA

• WEEKEND GRAND TOUR •



**Politecnico  
di Torino**

Dipartimento di Architettura e Design | DAD  
Collegio di Architettura

Tesi di Laurea Magistrale in  
Architettura Costruzione Città

Anno Accademico  
2024 | 2025

Relatore  
Caliari Pier Federico Mauro  
Tutor  
Diatta Amath

Candidata  
Doppieri Micol

**Politecnico di Torino**



Monopoli

Parco Archeologico di Egnazia

Fasano

Alberobello

Locorotondo

Cisternino

Ostuni

Carovigno

San Vito dei Normanni

Brindisi

Ceglie Messapica

Martina Franca

Crispiano

Latiano

Mesagne

MARE ADRIATICO

Via Traiana

Via Traiana

Via Traiana

Via Traiana

Ferrovia  
Strade principali



0 2000 5000 10000 m



01

02

03

04

05

06

**INTRODUZIONE**

p. 9

**IL FASCINO DEL  
GRAND TOUR**

**Le origini del turismo e il *Grand Tour* in Europa**

p. 17

**L'Italia e il *Grand Tour***

p. 32

**Viaggiatori in Puglia**

p. 51

**Il *Weekend Grand Tour* per un turismo consapevole**

p. 68

**WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 1**

**Egnazia e la Via Traiana**

p. 82

**Fasano**

p. 113

Gli ulivi millenari della Società Agricola F.lli Savoia

p. 127

Angelo Natola e la filosofia del *metro zero* in cucina

p. 137

**WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 2**

**Locorotondo**

p. 151

Masseria Ferragnano

p. 163

Trullo Marziolla

p. 176

**Cisternino**

p. 189

Percorso archeologico *Dal Buio alla Luce*

p. 202

**WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 3**

**Martina Franca**

p. 215

**Ceglie Messapica**

p. 237

**TIPOLOGIE ABITATIVE  
DELLA VALLE D'ITRIA**

**Casa alla fasanese**

p. 264

**Cummerse**

p. 278

**Trulli**

p. 294

**Masserie**

p. 310

**TERRITORIO E SPUNTI  
PROGETTUALI**

**Introduzione e contesto**

p. 334

**Sistema costruttivo**

p. 346

**Il micromuseo dell'olio**

p. 355

**CONCLUSIONI**

p. 363

**RINGRAZIAMENTI**

p. 373

**NOTE**

p. 377

**BIBLIOGRAFIA**

p. 401

**SITOGRAFIA**

p. 413

**ICONOGRAFIA**

p. 419

# VALLE D'ITRIA

• WEEKEND GRAND TOUR •

*Questo viaggio in Puglia non è un viaggio, ma tanti viaggi*

*C. Brandi, Pellegrino di Puglia, Bompiani, Milano, 2010*

*Dunque andate errando*

*J. Hostings, Pilgrimage, in Encyclopedia of Religion and Ethics, vol. X, Charles Scribner and Sons, New York, 1951*

## INTRODUZIONE

Con una lentezza che non corrisponde al tempo moderno, il *Grand Tour* storicamente rappresentava un lungo viaggio formativo attraverso i luoghi della classicità europea e veniva intrapreso soprattutto da giovani aristocratici a completamento della loro educazione accademica e personale. Questi viaggi duravano circa un paio d'anni, durante i quali i giovani venivano esposti alle bellezze dell'archeologia classica, studiavano l'arte e la cultura e ampliavano così i loro orizzonti.

In questa Tesi propongo un'esperienza affine ma in chiave moderna: il *Weekend Grand Tour*, espressione che fa riferimento a brevi e intensi viaggi che permettono di esplorare e riscoprire piccole porzioni di mondo, con attitudine alla curiosità e lo stesso coinvolgimento di un tempo.

Già precedentemente catturata dall'imprinting del territorio pugliese della Valle d'Itria, ho dunque cercato di fondere le profonde emozioni provate in quel luogo a questa filosofia di viaggio. Il lettore potrà quindi entrare in simbiosi con questi luoghi e, catturandone peculiarità e tradizioni, ripercorrere le tappe del mio viaggio vivendo un'esperienza autentica e coinvolgente.

Per la creazione di questa guida esperienziale ho inizialmente consultato le cronache dei viaggiatori del passato, le guide territoriali antiche e moderne, e ho esa-

minato le fonti storiche che descrivono il territorio pugliese. Successivamente ho organizzato il mio itinerario basandomi sulle informazioni raccolte e creando un percorso che abbracciasse i luoghi più significativi della Valle d'Itria. Questo approccio metodologico è direttamente ispirato al *modus operandi* dei *pensionnaires* francesi, giovani studiosi che, tra Ottocento e Novecento, venivano premiati con una borsa di studio per intraprendere il *Grand Tour*.

Una volta sul posto, ho esplorato le rovine di Egnazia, i borghi di Fasano, Locorotondo, Cisternino, Martina Franca, Ceglie Messapica e la campagna circostante. Disegnano questo paesaggio idilliaco anche tipologie abitative meno note, come la *casa alla fasanese* e le *cummerse*, mentre trulli e masserie punteggiano le campagne ricche di ulivi secolari; mi sono dunque lasciata trasportare dalla bellezza di questi luoghi e dalle poliedriche interazioni umane.

Mentre nel corso dei secoli il tempo del viaggio era scandito soltanto dai cicli solari, il mio approccio ha dovuto fare i conti con risorse e tempistiche quasi opposte: i viaggiatori del passato utilizzavano una carta geografica per orientarsi, mentre oggi ci affidiamo al navigatore; il quaderno di appunti è stato sostituito dal cellulare, il calesse dall'automobile, il maggiordomo dall'amico scelto e il taccuino da disegno dalla fotocamera reflex. Questo confronto offre uno spunto di riflessione

sul modo in cui il viaggio è cambiato nel corso dei secoli, adattandosi alle tecnologie moderne e alle esigenze dei viaggiatori contemporanei. Questo approccio ha permesso di ridimensionare la mia ricerca in modo più concreto e diretto, cogliendo l'essenza autentica dei luoghi visitati.

La struttura del viaggio, e dunque della Tesi, è articolata per tappe. La prima è la città di Egnazia, luogo di passaggio della celebre Via Traiana e sito di grande importanza storica dove spiccano imperituri resti archeologici che offrono uno sguardo sulla vita della civiltà messapica. Fasano è la seconda tappa, perfetta per ammirare l'unicità dell'antica *casa alla fasanese*, lasciarsi inebriare dalla bellezza dei campi di terra rossa e degustare le tipicità del luogo dove troviamo protagonisti diversi presidi *Slow Food*. Il viaggio prosegue snodandosi tra le suggestive stradine di Locorotondo, dove le *cummerse* bianche brillano sotto il sole, tra ulivi secolari e masserie. La quarta tappa è Cisternino, la cui posizione favorevole offre, con le sue terrazze panoramiche, viste mozzafiato su tutta la Valle d'Itria, e dove ritroviamo una necropoli messapica. Il viaggio si conclude con una visita a Martina Franca, nota per il suo barocco pugliese e le sue tradizioni culinarie e Ceglie Messapica, connubio architettonico tra Medioevo e Ottocento.

Il racconto di storie di vita cittadina e tradizioni contadine si snoda esplorando le

già citate e caratteristiche tipologie abitative della Valle d'Itria. Dalla *casa alla fasanese*, con la sua architettura semplice e funzionale, alle *cummerse* di Locorotondo, con i loro tetti spioventi e le facciate bianche. Una menzione d'onore va ai trulli in quanto simboli più iconici della regione, e infine le masserie, grandi fattorie fortificate.

Il progetto costituisce la traccia per la realizzazione di una collana di guide di viaggio esperienziali la cui filosofia si basa su un viaggiare lento ed edonistico. Il primo volume della collana, o *volume zero*, troverà il lettore coinvolto nella narrazione storica del *Grand Tour* e dei suoi principali attori, base di partenza per ciascuno degli altri volumi della collana. Ognuno di questi ultimi avrà come cornice un luogo peculiare del territorio italiano che rispecchi le caratteristiche del movimento romantico che vuole una natura preponderante rispetto al passaggio antropico. Il presente volume è da intendersi quindi come progetto pilota della collana: esso contiene sia la narrazione storica da cui nasce l'idea della *Tesi Weekend Grand Tour*, sia le tappe che compongono il viaggio vero e proprio.

Questo progetto di *Tesi* ha rappresentato un'occasione per integrare diversi ambiti disciplinari, permettendomi di sviluppare l'intero elaborato grazie alla fusione di più livelli narrativi il cui intreccio ne costituisce il filo conduttore.





01

# IL FASCINO DEL GRAND TOUR



Carrozza per gite nel Regno di Napoli, sec. XIX

P. 14 Cartografia della Puglia di Jan Matal (Metellus), circa 1579

IL FASCINO DEL GRAND TOUR

## LE ORIGINI DEL TURISMO E IL *GRAND TOUR* IN EUROPA

Tra XVIII e XIX secolo il *Grand Tour*, ovvero il viaggio – un “giro” lungo, senza interruzioni, come suggerisce la parola *tour*, di andata e ritorno allo stesso luogo di partenza – intrapreso dai giovani delle élite aristocratiche, intellettuali e scrittori attraverso località d'Europa di significativa importanza artistica e culturale con l'obiettivo di completare e arricchire la propria formazione, è destinato a trasformarsi in un vero e proprio rito di passaggio all'età adulta e indispensabile lasciapassare per l'ingresso in società.

L'esperienza del viaggio diviene infatti molto presto, come testimoniano diari, giornali e memorie dei *tourists*, qualcosa di più di una semplice sequenza di spostamenti da un luogo all'altro: un itinerario intimo alla scoperta del sé, uno schiudersi della propria essenza ottenuto grazie all'esperienza concreta vissuta attraverso la

bellezza, la nostalgia, la curiosità e l'ignoto.

Il girovagare per mete culturali determinerà, infatti, un impatto significativo nella mente e nello spirito del viaggiatore, modificandone struttura del pensiero e attitudini personali: «la purificazione, la rilevazione di un carattere irriducibile, la libertà, la possibilità di rapporti diretti tra lo spirito e la natura, la saggezza, il farsi conoscere per quelli che si è indipendentemente da attributi precedenti»<sup>1</sup> sono alcuni dei benefici del viaggio che si dischiudevano al viandante in cammino.

Sebbene a parlare propriamente di *Grand Tour* fu per primo Richard Lassels, nel suo libro *The Voyage of Italy* nel 1670<sup>2</sup>, è opportuno ricordare che dentro il continente europeo esisteva già una lunghissima tradizione di mobilità precedente all'epoca contemporanea: si pensi, ad esempio, ai



AMERICA SIVE INDIA NOVA  
Anno 1492 à Christophoro Colombo nomine Regis  
Castellae primum detecta

Circulus Aequinoctialis

Tropicus Capricorni

TERRA  
AVSTRALIS.

Hanc continentem  
Australiæ nonnulli  
Magellanicam regi-  
onem ab eius inuen-  
to re nuncupant

Nova Guinea  
nuper inuenta que an  
sit insula an pars conti-  
nentis australis incer-  
tum est.

DE  
MORT

DE  
MORT

DE  
MORT

Volgunt hic esse regiones ex  
partem orientis & austrum  
tibi hinc cognitas

Inter S. Laurentii  
& Los Romeroz insu-  
las vehemens adno-  
dum est versus ortum  
& occasum fluxus &  
refluxus maris.

Plutonium regio sic a  
Lycietis appellat. ob in-  
credibilem eorum anni  
videm magnitudinem.

Maletus  
regnum factum  
aromatibus

Iava minor  
varia aromata Euro-  
peis nunquam visa



grandi spostamenti determinati, nel periodo medioevale, dalle crociate, dai pellegrinaggi verso la Terra Santa e i luoghi più importanti della cristianità – Roma o Santiago de Compostela; ai viaggi di studio di eruditi e intellettuali che, attratti dal patrimonio biblio-documentario e archeologico europeo, si mettevano in cammino per ampliare le proprie conoscenze. O, ancora, si pensi alle professioni girovaghe, che attivavano ampi network circolari di lavoratori e lavoratrici che valicavano ciclicamente i confini attirati dal passaparola e dalle opportunità di lavoro: venditori ambulanti, circensi, musicisti, artigiani, un numero non residuale di popolazione in movimento che portava con sé informazioni e conoscenze, non di rado composta da donne e fanciulli<sup>3</sup>.

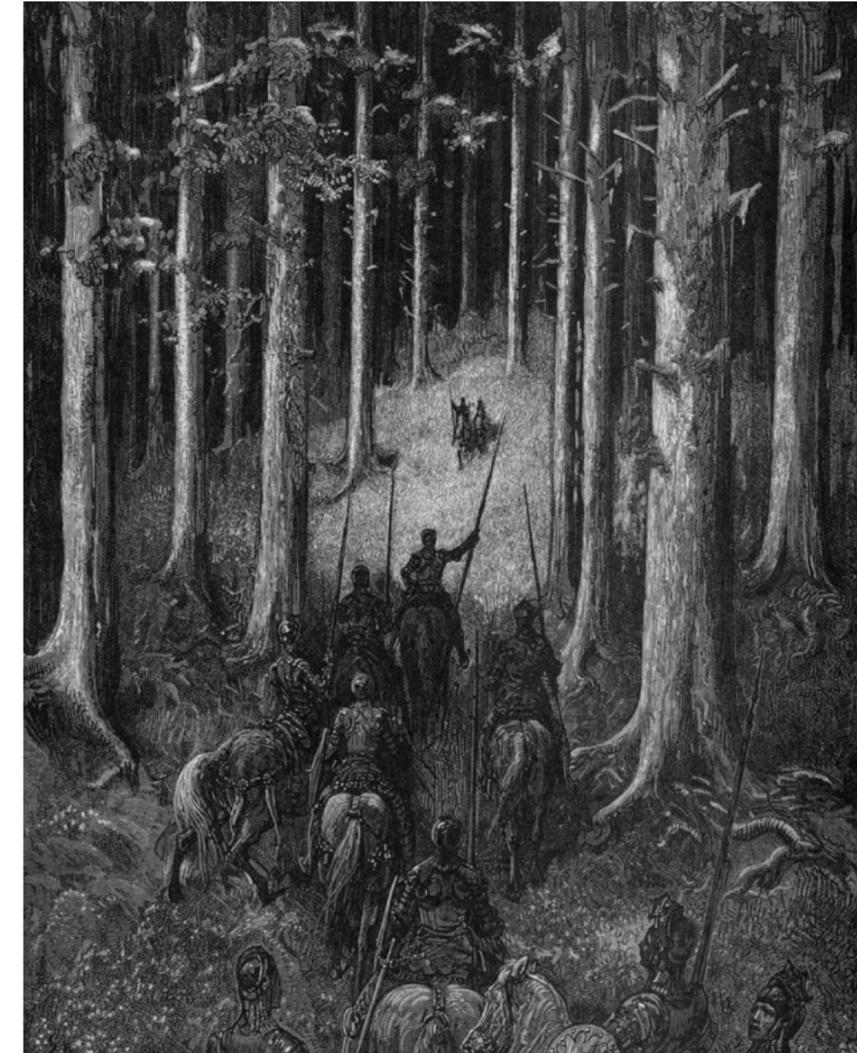
Il viaggio, però, inteso come esperienza moderna di formazione e di erudizione, trova le sue radici, come pure spiega Bates, in due precedenti tradizioni: la prima,

Il viaggio cavalleresco compiuto dal giovane cavaliere alla fine del suo apprendistato [...] Con questo viaggio il giovane nobile veniva a conoscere le corti e i grandi uomini, oltre a far mostra di sé in tornei, danze e trattenimenti. L'itine-

rario delle corti, dei tornei, si combinava spesso ed era santificato da visite a luoghi di pellegrinaggio – San Giacomo di Compostella, Canterbury o Roma – ed era essenzialmente un'introduzione nel ceto nobile, nella classe internazionale dei guerrieri. Le guerre, le crociate, i pellegrinaggi, fornivano i mezzi con cui poteva compiersi una transizione sociale dalla giovinezza alla condizione dell'adulto, mediante la mobilità territoriale: così il giovane cavaliere poteva farsi riconoscere per quello che era e conoscere le persone che gli sarebbero state utili in futuro.<sup>4</sup>

L'altra tradizione è quella della *peregrinatio academica* di origine medioevale, la particolare forma di mobilità studentesca e accademica ben rappresentata dalla figura dei *clerici vagantes* poi denominati goliardi, studiosi "né preti né laici" che vivevano ai margini delle società, una forma di cosmopolitismo intellettuale che ha alimentato una grande circolazione di idee e del sapere<sup>5</sup>.

Queste due tradizioni, che portavano ciascuna degli elementi di tipo filosofico, ideale ed anche estetico alla costruzione dell'idea di viaggio e ai suoi obiettivi intrinseci per come andava strutturandosi in età moderna, avrebbero subito una sostanzia-



Il viaggio cavalleresco, illustrazione di Paul Gustave Doré, 1879



le innovazione quando, all'inizio del Seicento, sotto l'influsso dell'empirismo apparvero le prime opere teoriche sul modo di viaggiare e sull'utilità dei viaggi all'estero. È soprattutto la cultura inglese a risignificare il senso della mobilità come strumento efficace di formazione e apprendimento evidenziando il valore dell'osservazione, della riflessione critica e dell'utilità pratica della conoscenza.

Nel 1625, in un trattato dal carattere fortemente pratico, Francis Bacon detta le regole a cui era necessario che i giovani si attenessero per trarre il massimo profitto dai loro viaggi<sup>6</sup>. Bacon tratta infatti dell'organizzazione materiale dei viaggi, della loro durata, del corredo materiale e culturale per il viaggio e i luoghi dove sostare. Egli consiglia che il giovane abbia almeno una certa conoscenza della lingua del paese di destinazione, l'uso di guide cartacee e di un tutore, e di tenere la stesura di un diario.

Divenne cosa prevista che il giovane signore tenesse un diario e vi registrasse le sue osservazioni, componendo una specie di monumento alla sua investitura nel mondo, e anche per ovviare ai vuoti di memoria determinati dal tempo. A metà del sedicesimo secolo, alcuni

precettori viaggianti, maestri umanisti, avevano elaborato un metodo di osservazione e registrazione dei fatti che precisò il modo in cui si doveva guardare, distinse le cose importanti da quelle non pertinenti, stabilì la forma appropriata delle descrizioni e in generale fornì nei dettagli i metodi con cui il signore dalla curiosità elegante poteva estrarre «informazioni» dalla propria esperienza. Come ha scritto Justin Stagl nel suo importante saggio sulle discipline europee del viaggio all'inizio dell'età moderna, gli umanisti si impegnarono particolarmente nella formulazione di schemi e questionari, dai quali derivò la forma dei racconti di viaggio più tardi.<sup>7</sup>

Con il diffondersi delle idee illuministiche, si intensificano ulteriormente quei viaggi che hanno l'obiettivo di far entrare il viaggiatore a contatto con popolazioni, culture e aree geografiche poco note, spinto dal desiderio di effettuare un'analisi razionale dei diversi aspetti della vita umana, sul modello già formulato nel *Reiseregimen* degli umanisti cinquecenteschi che definiva i contenuti delle guide e determinava la forma dei resoconti etnografici:

Il metodo «apodemico» consigliava al viaggiatore di dividere le proprie osservazioni in due categorie ampie: la «ter-

ra» e il «popolo». Si dovevano cominciare le descrizioni della terra con un elenco dei nomi dei luoghi, sia antichi che moderni. Poi bisognava descrivere la terra stessa, la sua topografia, le pianure, i monti e i fiumi, menzionando anche tutte le vedute naturali notevoli e le risorse naturali.<sup>8</sup>

Come rileva Leed, «impadronirsi di un mondo nella forma del dato divenne la principale motivazione che dava dignità ai viaggi e fece sorgere quell'istituzione tipica del Settecento: la spedizione scientifica»<sup>9</sup>. Charles de Brosses, autore nel 1756 dell'*Histoire des navigations aux Terres Australes*, raccomanda per primo di includere scienziati nei viaggi marittimi di scoperta. Accogliendo il suo consiglio, Bougainville porta con sé due scienziati nel viaggio del 1767-68: un botanico, Commerçon, e un astronomo, Verran.

La Royal Society fornisce a Cook per la sua prima circumnavigazione, del 1768, tre dei suoi membri: Charles Green, un astronomo che avrebbe osservato il transito di Venere, ciò che era il principale obiettivo scientifico del viaggio della *Endeavour*; Joseph Banks, un naturalista assai benestante che divenne più tardi presidente

della Royal Society; e il dottor Solander, un filosofo della natura.

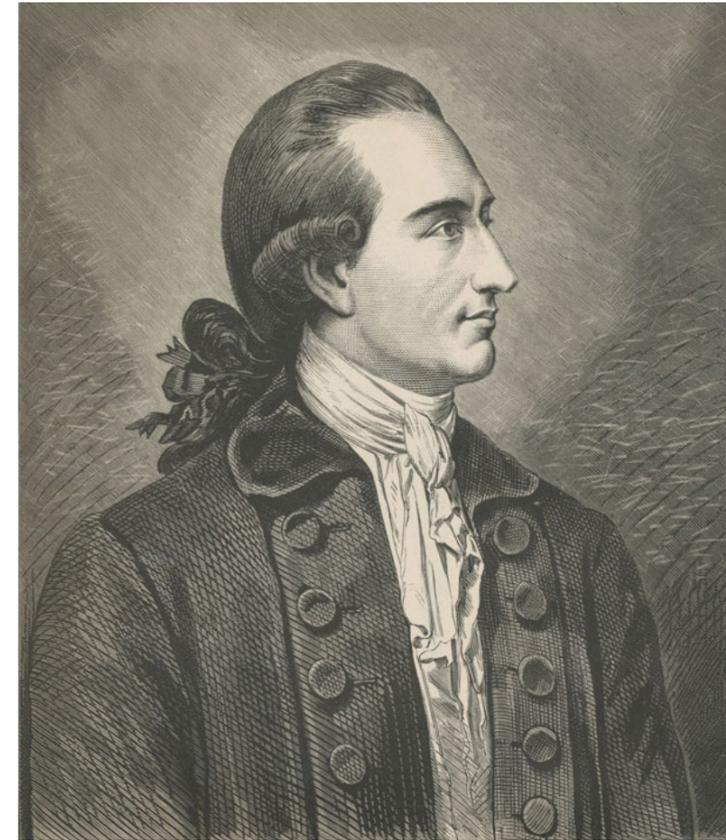
A lasciare l'eredità forse più famosa dell'esperienza di *Grand Tour* è certamente Johann Wolfgang von Goethe; il suo *Viaggio in Italia*, scritto tra il 1813 e il 1817 e pubblicato in due volumi, è un resoconto di un viaggio che l'autore ha compiuto in Italia tra il 3 settembre 1786 e il 18 giugno 1788. Con la Rivoluzione Francese, infatti, per certi versi si è interrotta la grande tradizione di viaggio, e ancora di più con gli sconvolgimenti delle guerre napoleoniche, per riprendere subito dopo la "pace" di Vienna nel primo Ottocento.

Lo sviluppo del viaggio e della letteratura di viaggio tra fine Settecento e inizio Ottocento è strettamente legato al miglioramento delle infrastrutture determinato dagli effetti della rivoluzione industriale, che hanno reso più semplici e veloci gli spostamenti sia via terra che via mare: dalla carrozza si è passati al treno a vapore, mentre l'espansione della rete stradale ha accelerato le comunicazioni. Nel 1821, l'introduzione dei primi battelli a vapore rende le traversate marittime più sicure e affidabili e il chilometraggio delle strade esistenti sarebbe pre-





Il capitano James Cook con Joseph Banks, Lord Sandwich, Daniel Solander e John Hawkesworth, dipinto di J. H. Mortimer, 1771



Ritratto di Johann Wolfgang von Goethe realizzato da G. O. May, 1779

**PP. 28-29** Il treno a vapore intensifica gli spostamenti, dipinto di Karl Karger, 1875

sto aumentato e migliorate anche le caratteristiche tecniche dei mezzi su cui si viaggiava: la rete ferroviaria, dal 1820 al 1880, copre in tutta Europa oltre 100mila chilometri<sup>10</sup>.

È proprio in questo contesto culturale che il *Grand Tour* perde la sua caratteristica elitaria e la sua connotazione strettamente educativa in favore di un'apertura alla borghesia che, divenuta ormai la classe dirigente d'Europa, ambisce sempre più ad affermare la propria condizione di agiatezza partecipando anch'essa dell'esperienza del viaggio.

Il viaggio diventa così una necessità condivisa da diverse classi sociali e da artisti, diplomatici e aristocratici. Il viaggio di formazione cede gradualmente il passo a nuove esigenze e motivazioni. Si trasforma lentamente in uno strumento economico: le merci iniziano a circolare più rapidamente, e la classe borghese, in cerca di nuove opportunità, si mette in cammino per esplorare mercati, vivere nuove esperienze o cercare fortuna. Prende sempre più vigore l'idea del viaggio di piacere, con il turismo che iniziava a diffondersi tra le classi agiate, e del viaggio esotico, volto alla scoperta di





La prima agenzia di viaggi aperta da Thomas Cook a Londra, 1865

terre lontane e culture sconosciute. Al contempo, il viaggio come necessità di studio si amplia, includendo esplorazioni scientifiche e viaggi di ricerca in ambiti come l'archeologia, la geografia e le scienze naturali.

A partire dal Settecento, anche le donne sperimentano l'esperienza del *Grand Tour*: donne non convenzionali, benestanti, attratte dall'arte, dalla scienza e dalle tradizioni locali, viaggiano per ricercare un'occasione di emancipazione dai ruoli tradizionali di mogli e madri o per sfuggire a matrimoni imposti. Non solo viaggiatrici ma scrittrici: queste donne documentano le loro esperienze con diari, lettere e memorie. Nonostante pregiudizi e malignità, alcune figure di turiste si sono distinte per il loro contributo culturale alla letteratura di viaggio. *Anna Riggs Miller nel 1776 scrive la prima guida dell'Italia redatta da una donna, Letters from Italy*<sup>11</sup>, mentre nel 1826 Anna Jameson con *A Lady's Diary* porterà al successo il personaggio della giovane che soffre d'amore e che fa dell'Italia il luogo dove cercare, senza riuscirci, di dimenticare la sua vicenda affettiva naufragata e dove invece finisce per morire di dolore. Viaggiatrici come

Mary Shelley e Sydney Morgan dimostrano che il *Grand Tour* poteva essere non solo una scoperta estetica, ma anche un atto di affermazione personale e intellettuale. Sotto l'influenza del Romanticismo, il viaggio diviene poi sempre più un *sentimental travel*, un cammino in sé stessi, nelle turbe dell'animo, che a volte si risolve in soggiorni prolungati a tal punto da diventare definitivi e in un rapporto con il luogo di adozione che diviene intimo e onirico<sup>12</sup>. Le esperienze romantiche di scoperta sono la ricerca di paesaggi "sublimi" e pittoreschi, preferibilmente provvisti di rovine o di altre memorie storiche, o la ricerca di luoghi intrisi di un immaginario libresco.

La moda del *Grand Tour* tramonta con l'avvento del turismo organizzato<sup>13</sup>, che nasce intorno al 1841 con la fondazione della prima compagnia di viaggi ad opera di Thomas Cook, sebbene il transito definitivo al "turismo di massa" avverrà soltanto all'inizio del Novecento, con la sostituzione del concetto stesso di viaggio come esperienza di scoperta e di formazione con l'idea di vacanza, ovvero di un tempo nuovo dedito al disimpegno, alla omologazione, e al relax<sup>14</sup>.

## L'ITALIA E IL *GRAND TOUR*

L'Italia, come è noto, ha rappresentato per secoli la meta per eccellenza di tantissimi viaggiatori, forgiando il gusto artistico e culturale di intere generazioni di rampolli europei e rappresentandone un ineludibile requisito di *status*<sup>15</sup>.

A partire dal Medioevo si sceglie con grande frequenza di raggiungere l'Italia e lo si fa in virtù della sua posizione geografica – porta di accesso al vicino Oriente e verso l'Africa; per il suo immenso patrimonio archeologico, storico e artistico da studiare, osservare e apprezzare; non ultimo, in quanto culla della cristianità.

Nei secoli successivi il *Belpaese*, però, diviene sempre più di frequente la destinazione finale del *grand-tourist*, ma anche uno spazio da attraversare circolarmente, giacché pulsante di plurime consuetudini demo-etno-antropologiche e di specifiche architet-

ture e vestigia del passato incunee nei vuoti e nei pieni di paesaggi naturali tra loro molto diversificati.

Nel corso del tempo, come accennato in precedenza, il *topos* del viaggio conterà, quasi inevitabilmente, delle diverse estetiche e delle diverse rappresentazioni che la letteratura, la filosofia, l'arte, modellano di volta in volta in base alle diverse sensibilità del tempo, avvicinandosi lentamente sempre di più all'idea – poi sedimentata in modo definitivo nell'immaginario collettivo – del *Grand Tour* come percorso di crescita interiore ed esperienza del mondo acquisita attraversando i luoghi e le persone<sup>16</sup>.

Quindi, tra XVII e XVIII secolo, durante il periodo del tardo Umanesimo, predomina ancora l'esperienza del viaggio guidata dalla riscoperta delle antichità classiche e dall'influenza del Barocco, e l'Italia viene vista come



Giovanni Paolo Panini, *Veduta ideata con il Pantheon, la Colonna Antonina, la statua equestre di Marco Aurelio e altri monumenti romani*, 1734



Parte di porto romano e Piazza del Commercio di G. B. Piranesi, circa 1749

P. 36 Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, *Il teatro greco di Siracusa*, circa 1778

un museo vivente grazie a Roma per il grande interesse suscitato da artisti come Caravaggio, Bernini, e Borromini, o a Venezia per la sua architettura unica, i canali e le opere di Tiziano, Tintoretto e Veronese.

Ciò che emerge dalle osservazioni dei viaggiatori in questo periodo è però una forte dissonanza fra l'Italia del mito e quella attraversata: le condizioni visibili – arretratezza delle zone rurali, città disorganizzate e igienicamente inospitali, porti senza vita, attività culturale fiacca – cominciano a sgretolare anche la stima per le sue istituzioni politiche (che in Europa, e in particolare in Inghilterra, esprimevano allora modelli ben più avanzati) e soprattutto l'immagine della Chiesa di Roma a seguito delle severe denunce della Riforma, renderà sempre più attuale il tema della sua fallibilità. Tuttavia, per quanto costante sia nei resoconti dei viaggiatori lo stupore e lo sdegno per le condizioni precarie della vita italiana, la realtà non impatta più di tanto sull'afflusso dei viaggiatori.

Dal XVIII secolo in avanti, con l'era dell'Illuminismo e del Neoclassicismo, i viaggiatori tornano a scoprire Canova e Piranesi, che celebravano l'arte

classica influenzando l'estetica e l'architettura del periodo. Firenze, la culla del Rinascimento, risulta meta imprescindibile per studiare opere di Michelangelo, Botticelli e Leonardo da Vinci.

Soprattutto l'archeologia ha un'importanza crescente nel determinare nuovi percorsi rispetto alle mete classiche: a seguito delle clamorose scoperte delle antiche città vesuviane di Ercolano e Pompei e della "riscoperta" di Paestum, gli scavi suscitano un fervido interesse<sup>17</sup> impreziosendo i paesaggi già accattivanti della Costiera, e contribuendo ad estendere nel Regno di Napoli l'esperienza del viaggio in Italia fino alla Sicilia, quando l'isola viene ricongiunta sotto i Borbone di Napoli alle province "al di qua del Faro", uscendo così gradualmente dal proprio isolamento<sup>18</sup>.

Il desiderio di conoscere il Sud Italia, la sua storia e i monumenti archeologici della Magna Grecia si sviluppa, in particolare, con la riscoperta dell'antichità ad opera di Winckelmann. Una prova dell'importanza che l'archeologo e storico dell'arte tedesco attribuisce a questa regione è il suo desiderio di organizzare un viaggio in Calabria e Sicilia, e un altro in Grecia ed Egit-



to insieme al barone Johann Hermann von Riedesel<sup>19</sup>. Sebbene Winckelmann non abbia mai raggiunto la Sicilia, Riedesel visiterà l'isola e immortalerà questo viaggio, realizzato nel 1766, scrivendo il *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland*, dato poi alle stampe nel 1771. Questo testo, scritto in forma epistolare, trasmette una visione del mondo filtrata attraverso gli occhi di un esperto di cultura classica e centrata sulle idee estetiche di Winckelmann. Le tappe fondamentali di questo pellegrinaggio alla scoperta dell'antichità sono Agrigento e Siracusa<sup>20</sup>.

Oltre a Riedesel, uno dei primi viaggiatori in Sicilia è Patrick Brydone, il cui diario di viaggio edito nel 1773 *A Tour through Sicily and Malta* diviene un classico della letteratura odeporica del XVIII secolo. Brydone è un viaggiatore disincantato, arguto e schietto, capace di rendere l'esperienza di viaggio in Sicilia attraente<sup>21</sup>. Attraverso la pubblicazione dei suoi ricordi di viaggio, questa regione diventa di moda per le sue bellezze archeologiche e naturali: ad esempio, una parte molto interessante del diario di viaggio siciliano di Brydone è la narrazione della

sua ascesa all'Etna, con cui darà inizio alla tradizione di questo tipo di escursione<sup>22</sup>.

E così, accanto ai percorsi più noti e battuti, si affaccia anche un'altra esperienza di viaggio attraverso «quelle aree marginali e regioni quasi o del tutto ignote, che allo stesso *Atlante nuovissimo*, una delle guide più diffuse, pubblicato a Venezia nel 1750 e più volte ristampato, riusciva arduo mettere a fuoco»<sup>23</sup>: si tratta in particolare di percorsi "altri" che puntano all'Italia meridionale, un tipo di viaggio che «supponeva un fruitore paziente e determinato, disposto talvolta a spostarsi addirittura a piedi [...] un'esperienza originale – con un effetto singolare sulla spessa percezione del paesaggio umano e della natura che privilegiava la lentezza, la solitudine e la meditazione, fino a rendere quell'esperienza la cifra esplicita di una ricerca interiore»<sup>24</sup>.

Questo tipo di esperienza, però, a tratti alimenterà anche stereotipi e la costruzione di visioni antropologiche "magiche", o sfocerà in «un confronto esplicito col mondo nordico (*Italien und England* di Johann W. Archenholz, 1785), in considerazioni politiche (*Spa-*



Mappa della Sicilia di Patrick Brydone, 1775

A DESTRA Jean Baptiste Chapuy, *Eruzione del monte Etna*, 1766



ziengang nach Syrakus im Jahre 1802 di Johann G. Seume, 1803) o in una rappresentazione dell'Italia volutamente aspra e smitizzata (*Italien wie es wirklich ist* di Gustav Nicolai, 1834)»<sup>25</sup>.

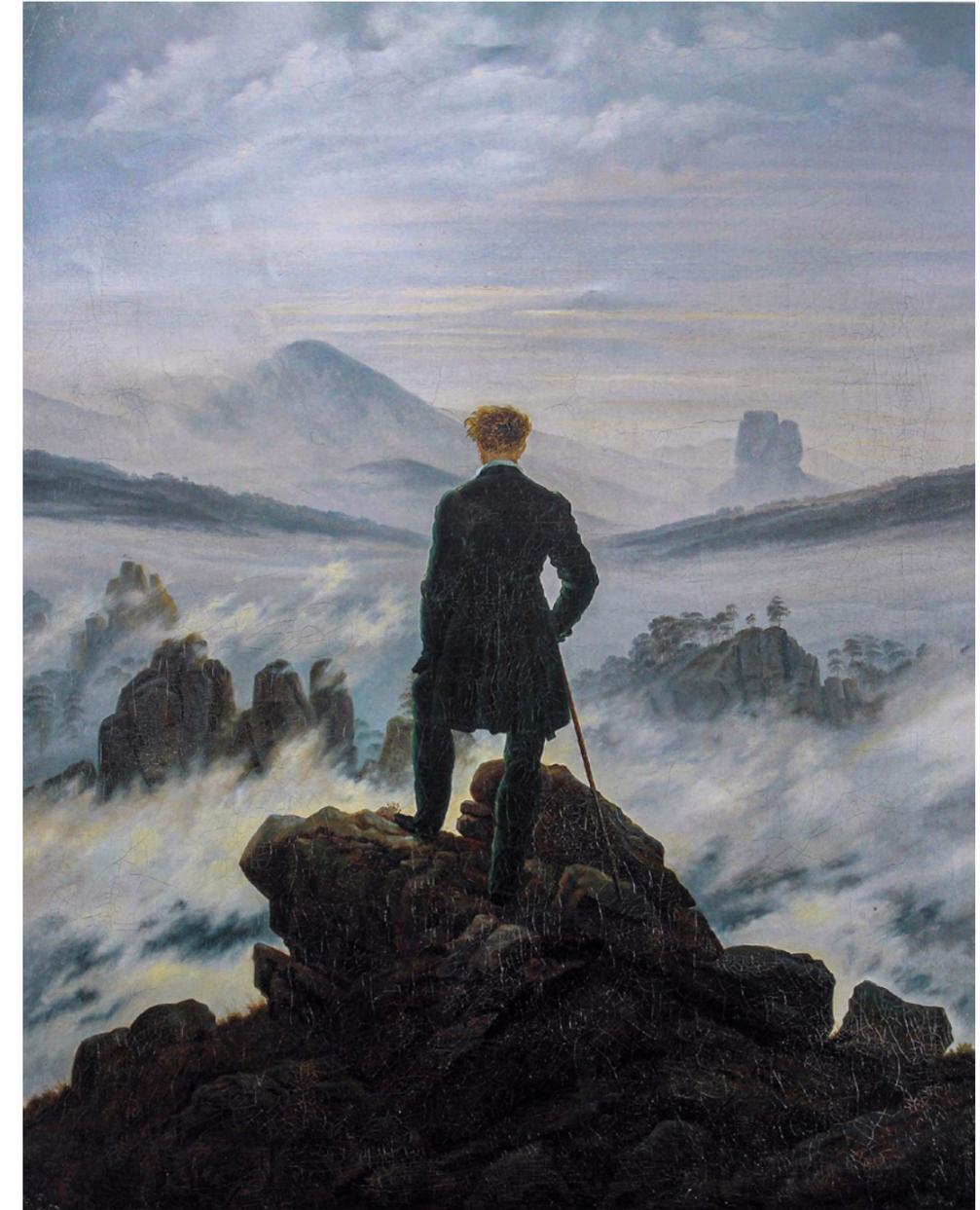
Sconfitto Napoleone a Waterloo, e con l'avvento della sensibilità Romantica, l'Italia torna ad ispirare scrittori e pittori romantici come Goethe, Byron e Turner: dal rigore neoclassico lo sguardo si sposta sui paesaggi pittoreschi, sulle rovine, e ci si lascia trasportare dalle emozioni suscitate dalla natura. È infatti il XIX secolo a imprimere una svolta "nuova" al viaggio, arricchendo lo sguardo del viaggiatore delle sue impressioni personali, e del suo mondo interiore. Ne risente così anche il racconto del viaggio, che dalla mera cronaca, dal resoconto dettagliato dell'osservatore, si apre al contributo di un nuovo protagonista, il *wanderer*, portato da un'inquietudine esistenziale alla ricerca della propria identità nel confronto con l'altro<sup>26</sup>.

Come ha di recente rilevato da Elena Giovannini rispetto a questo tipo di letteratura, diversi sono i temi e le questioni che pone al lettore e allo studioso, derivanti in particolare dall'essere,

la scrittura di viaggio, costruita intorno a contrasti solo apparentemente insanabili: «i resoconti di viaggio lasciano trasparire una serie di dicotomie riconducibili proprio al motivo del confine ed essenziali nella percezione e nella raffigurazione della realtà italiana. Alla base delle opere e delle loro modalità rappresentative si pone il rapporto che si instaura, ad esempio, fra centro e periferia (intesi anche in senso culturale), passato e presente, lo e natura, fonti ed esperienza, testo e realtà oppure parola e immagine»<sup>27</sup>.

Questo tipo di opere, infatti, contiene in generale descrizioni minuziose di paesaggi, città e monumenti, l'ammirazione per le vestigia dell'antichità, spesso intrecciate con riflessioni personali e filosofiche, con l'obiettivo di educare il lettore, ispirare un senso di meraviglia e preservare la memoria del viaggio.

Opere come *Viaggio in Italia* di Goethe avranno, poi, anche una funzione estetica e sociale, mostrando il viaggio come un percorso di arricchimento culturale e personale. Questo testo, che rappresenta il canone per eccellenza della letteratura odepórica, mescola riflessioni intime e generali



Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818



sull'arte, la cultura e la natura<sup>28</sup>. Nel 1816 viene pubblicato il primo volume nel quale è compreso il resoconto della prima parte del viaggio (settembre 1786 - maggio 1787); l'anno successivo viene pubblicata la seconda parte, dedicata interamente a Roma (giugno 1787 - marzo 1788), l'edizione definitiva sarà pronta però solo nel 1829, a tre anni dalla morte dell'autore.

Com'è noto, la prima si avvale maggiormente delle annotazioni riferite al viaggio stesso e ha il carattere di un *Reisejournal* in cui appunti, commenti, relazioni e aneddoti si mescolano formando un impianto più omogeneo di scrittura rispetto alle redazioni successive. La parte realizzata tra il 1815 e il 1817, concernente il periodo napoletano e siciliano, lascia spazio ad ampie parentesi riflessive, come quella riferita alla data del 7 maggio 1787, che ha per oggetto l'esperienza della lettura di Omero e il progetto del dramma *Nausicaa*. La stesura della terza parte, affrontata nel 1829, si riferisce al "secondo soggiorno romano" e riguarda il periodo compreso tra il giugno 1787 e l'aprile 1788. Qui la corrispondenza e i resoconti si alternano mensilmente, mentre quattro brevi trattazioni di alcuni problemi culturali che coinvolsero maggiormente Goethe a Roma (come l'incontro storico con la personalità di San Filippo Neri) sono di-

scusse ampiamente nei singoli paragrafi.<sup>29</sup>

Questo racconto autobiografico è composto e pubblicato a trent'anni di distanza dall'esperienza effettiva dello scrittore tedesco nella penisola: correttamente contestualizzato nel momento storico in cui il viaggio viene vissuto dallo scrittore e in quello successivo in cui viene scritto, il testo «è dunque un capolavoro, molto 'partigiano', della letteratura odepórica, un manifesto antiromantico, ma anche e soprattutto un monumento all'amore dei tedeschi per Roma e per l'Italia»<sup>30</sup>.

Tra il 1803 e il 1804 uno tra i primi esponenti del movimento Romantico francese, François Auguste René de Chateaubriand – uomo aristocratico e attivo in politica – compie un importante viaggio in Italia, che racconterà nell'opera *Voyage en Italie*, in cui è possibile apprezzare la sua sensibilità nell'affrontare il tema delle rovine. In particolar modo questo accadrà a Roma, dove Chateaubriand si interroga sui sentimenti degli uomini del passato in rapporto con il suo presente.

Flutti che vi precipitate in questa notte buia in cui vi sento scrosciare, scomparire più rapidamente dei giorni dell'uomo,



Michelangelo Barberi, *Giornate romane*, 1839



Ritratto di François Auguste René de Chateaubriand, di Anne-Louis Girodet-Trioson, 1809

PP. 48-49 Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma al tempo dei *pensionnaires*

potete forse dirmi ciò che è l'uomo, voi che avete visto passare tante generazioni su queste sponde?<sup>31</sup>

Dalla lettura evince chiaramente la fiducia che lo scrittore ripone negli elementi della natura, ma non solo: egli considera anche l'architettura del passato come autorevole testimonianza della memoria di ciò che è stato.

Si ha un'idea ancora maggiore dell'architettura romana quando si pensa che questi complessi costruiti tanti secoli fa sono passati dal servizio degli uomini a quello degli elementi, che essi sostengono oggi il peso e il movimento delle acque, e sono diventati le rocce incrollabili per quelle cascate tumultuose.<sup>32</sup>

Importanti sono anche gli scritti di Stendhal sull'Italia, in particolare il suo libro *Roma, Napoli e Firenze*, pubblicato nel 1817; le sue descrizioni non sono semplici cataloghi, ma espressioni di emozioni profonde, che ispireranno il concetto di *Sindrome di Stendhal* ma anche caustiche riflessioni sulle divisioni politiche e la decadenza dei governi dell'epoca.

Anche Dickens, che viaggia in Italia negli anni del Risorgimento, al suo ri-

entro nel 1846 dà alle stampe *Pictures from Italy*, una sorta di viaggio spirituale che volontariamente tralasciava commenti politici o economici. In pieno spirito vittoriano, la scrittura dickensiana prova a decostruire miti e leggende circolanti sull'Italia e sulla sua popolazione dando voce anche alle persone comuni incontrate lungo il suo viaggio a discapito della componente nobile e clericale, a suo avviso umanamente indifferente alla causa dell'unificazione politica. Sebbene non sia direttamente coinvolto nella politica italiana, i suoi ideali di giustizia sociale, libertà e progresso risultano in sintonia con le aspirazioni dei movimenti liberali che cercavano di abolire il dominio straniero e creare uno stato italiano unificato. Questo lo avvicina ideologicamente a figure come Giuseppe Mazzini, particolarmente durante l'esilio inglese di quest'ultimo<sup>33</sup>.

Infine, un'importante menzione va ai *pensionnaires*. Questo termine connota i giovani e brillanti studiosi delle Accademie francesi che, a partire dalla fine del XVII secolo fino agli inizi del XX, conseguono una borsa di studio – vincendo il cosiddetto *Prix de Rome* – che permetterà loro di viaggiare in

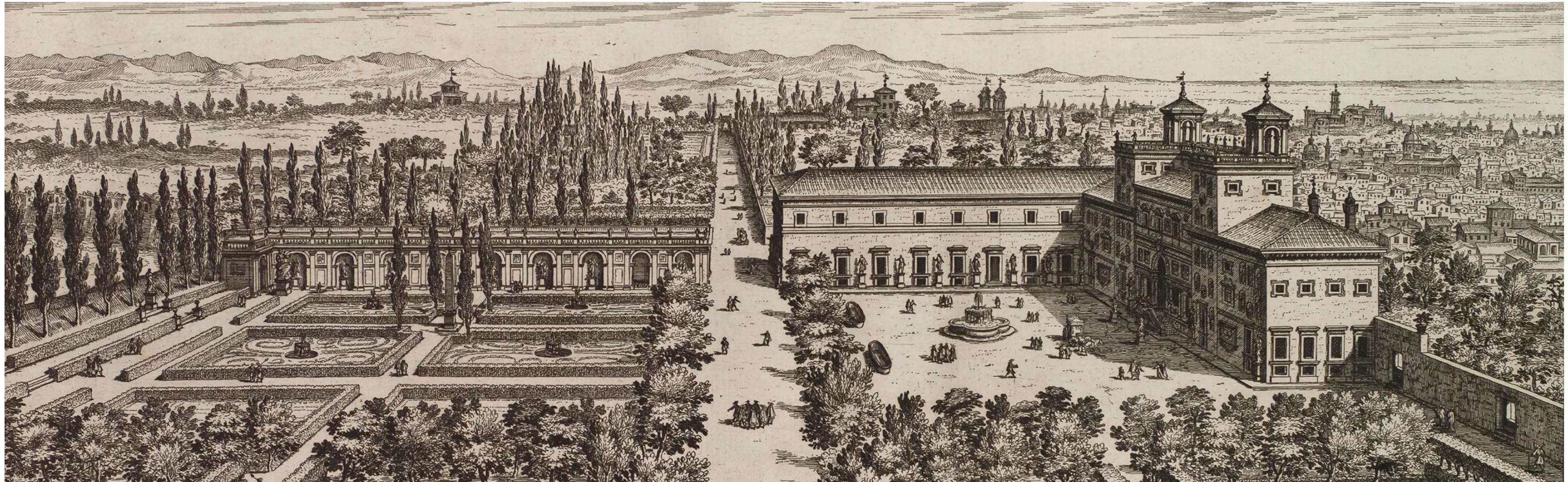
Italia per un periodo che va tra i due e i quattro anni, ospiti dell'Accademia di Francia a Roma<sup>34</sup>. Durante questo lasso di tempo, visitano le più importanti città dal punto di vista artistico e architettonico quali Venezia, Firenze, Roma e Napoli. Un'attenzione particolare viene riservata alle rovine dei monumenti antichi<sup>35</sup>; molti di loro, infatti, sono tenuti a riprodurre graficamente

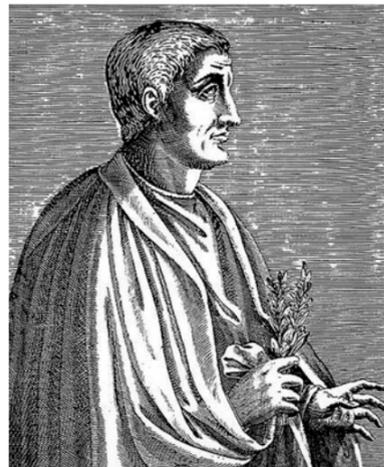
i resti archeologici che incontrano sul loro cammino e, di frequente, anche a supporre come questi potessero essere anticamente, riproducendo su tavole da disegno le varie ipotesi. I *pensionnaires* tengono spesso durante i loro viaggi uno o più diari, in cui annotano anche dettagli sui loro percorsi e difficoltà. Una cosa molto diffusa, ad esempio, è che, vista la mancanza di

una vera rete di alberghi o strutture turistiche, questi giovani artisti tendono a sostare in locande o case private, segnalate spesso da amici o conoscenti che avevano fatto quell'esperienza prima di loro. Nei diari e nelle note dei *pensionnaires* si trovano infatti diversi riferimenti alla qualità dell'alloggio in cui hanno pernottato o sulla cortesia dei padroni di casa.

La fascinazione legata al passaggio di antiche civiltà è stata dunque, in ogni epoca, la spinta che maggiormente ha nutrito la curiosità dei viaggiatori.

Gli spettatori sono indotti a integrare i pezzi mancanti facendo ricorso alla propria immaginazione, cosicché a ciascun osservatore ogni singola rovina sembra diversa.<sup>36</sup>





01. Quinto Orazio Flacco



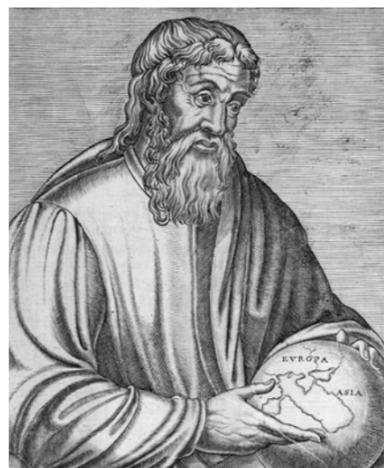
02. Publio Virgilio Marone



03. Lucio Anneo Seneca



04. Plinio il Vecchio



05. Strabone



06. Antonio de Ferrariis



07. Giovanni Battista Pacichelli



08. Henry Swinburne



09. Francis de La Porte



10. Janet Ross



11. Emile Bertaux



12. François Lenormant

IL FASCINO DEL GRAND TOUR

## VIAGGIATORI IN PUGLIA

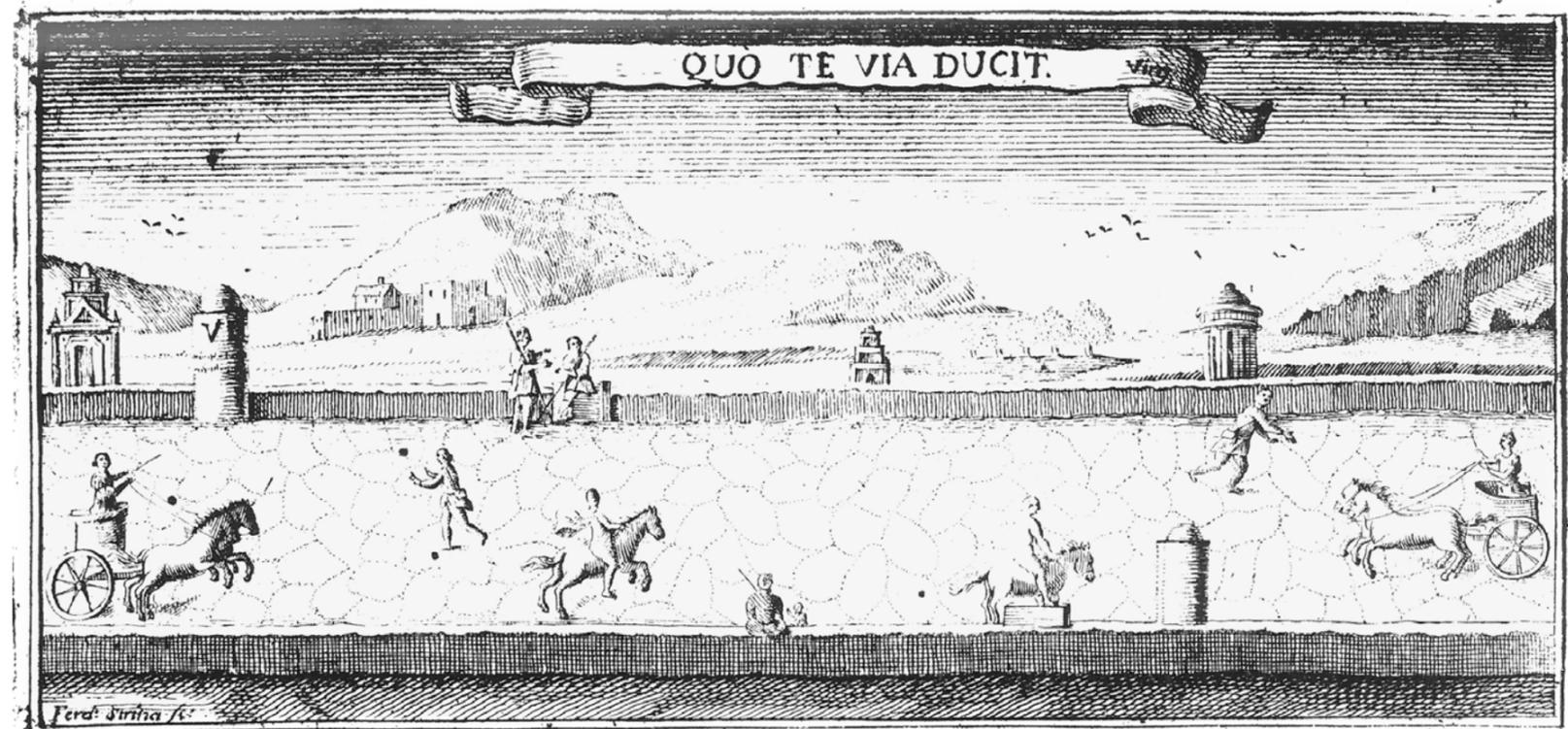
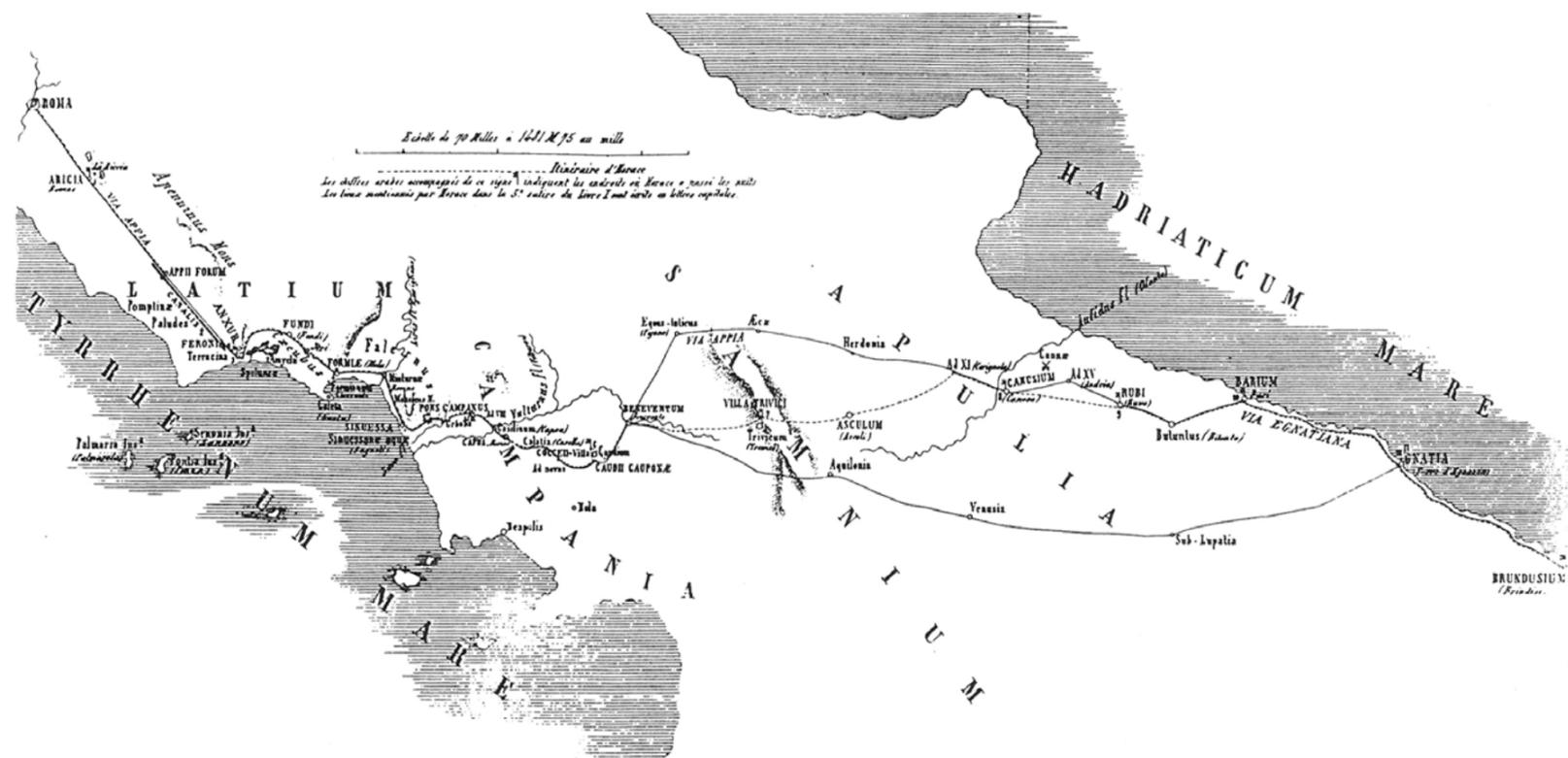
A questo punto è possibile analizzare i viaggi in Puglia che si sono susseguiti nei diversi periodi storici, con attenzione particolare ai viaggiatori che hanno lasciato testimonianze scritte del loro passaggio in Valle d'Itria. Tappa obbligata di pellegrinaggi verso l'Oriente sin dall'epoca tardo-romana, passando per il Medioevo e fino al XIX secolo, la Puglia funge storicamente da tramite commerciale e culturale tra le civiltà e i diversi popoli che la attraversano.

Uno tra i primi viaggi di cui si ha testimonianza è quello intrapreso nel 37 a.C. da Orazio, Virgilio e Mecenate, i quali percorrono interamente una delle arterie principali dell'Impero Romano: la Via Appia. Realizzata a partire dal 312 a.C. per volere del censore Appio Claudio Cieco, la Via si estendeva da Roma fino a Brindisi, passando per Benevento, ed era uno dei primi sboc-

chi a connettere direttamente l'Impero Romano con l'Oriente: da Brindisi si sbarcava a Durazzo e si poteva arrivare fino a Bisanzio grazie alla presenza della Via Egnazia, costruita tra il 146 e il 120 a.C. e poi estesa nel III-IV secolo. Per facilitare il transito e ridurre i tempi di viaggio, la Via Appia, tra il 108 e il 110 d.C., viene migliorata e ampliata con la costruzione della Via Traiana, realizzata sotto l'imperatore Traiano, che collegava Benevento a Brindisi e passava per diverse località, tra cui Canosa, Bitonto ed Egnazia.

Racconti storici di queste strade monumentali si ritrovano dunque negli scritti di Orazio, che descrive il suo viaggio nella Satira I, V<sup>a</sup> – conosciuta anche come *Iter Brundisinum*:

Da quel punto  
Comincia Apulia a dimostrarmi i noti  
Monti che il vento Atabulo dissecca.<sup>37</sup>



Anche Virgilio, nel libro II delle *Georgiche*, ci porta la sua testimonianza di questo viaggio, facendo riferimento alla vita semplice della campagna pugliese:

Poiché sovviemmi [...] Di aver già visto un vecchierel Coricio, che aveva di pochi iugeri un podere, Deserta landa che né coi giovenchi Dissodar si potea, né per l'armento Era adatto, né buono a paschi o a viti. Pure in quel suol, tutto di pruni ingombro, Piantando ortaggi e bianchi gigli intorno, Mangerocci papaveri e lattughe. In cor suo come un re credeasi ricco.<sup>38</sup>

Seguono altri viaggiatori, tra cui Seneca, nel 60 d.C. circa, che cita il suo viaggio in un passo del *De Tranquillitate animi*, Plinio il Vecchio, che descrive la Puglia nel 79 d.C. nella sua *Naturalis historia*, e Strabone nel libro VI della sua *Geographia*, che racconta:

Per chi tragitta dall'Ellade e dall'Asia la più diretta linea di navigazione fa capo a Brindisi: e qui sbarcano tutti quelli che vogliono andare a Roma, e possono scegliere fra due vie, una, mulattiera, [...] sulla quale sta la città di Egnatia [...] e l'altra per Taranto [...] è chiamata via Appia, più carrozzabile. [...] Le due vie provenienti da Brindisi si riuniscono a Benevento in Campania.<sup>39</sup>

Durante il Medioevo, le testimonianze scritte di questi viaggi si fanno più rare, ma alcuni pellegrini e mercanti, spesso anonimi, lasciano brevi descrizioni della regione nei loro diari. È nel Rinascimento che riappaiono nuovi scritti, proprio grazie ad un ritrovato interesse per i viaggi e per la scoperta di nuovi mondi. Questo entusiasmo smuove numerose narrazioni di umanisti e intellettuali che visitano la Puglia, attratti dalla sua storia millenaria e dalle sue ricchezze artistiche: come Rogeri De Pacienza De Nerito, che scortando la Regina Isabella Del Balzo verso Taranto, descrive il tragitto e le persone ivi incontrate nell'opera *Lo Balzino* del 1497. Le immagini che caratterizzano l'immacolato paesaggio pugliese ci vengono offerte da più voci, come quella di Jacopo Antonio Benaglio, che tra il 1511 e il 1517, illustra ne *Le Rime* la regione come:

Felice terra, a cui si scopre il sole  
Più presto che null'altra, qual circonda  
Il mar tirreno e l'adriatic' onde.<sup>40</sup>

O ancora, nel 1558, di Antonio de Ferrariis – detto il Galateo – medico e filosofo salentino, che scrive in *De situ lapygiae*:

Dovunque ha pozzi, e larghissime cisterne, nelle quali pongonsi in serbo le acque piovane. La specie della pietra è sorprendente, conserva l'acqua, e quel ch'è più l'olio senza essere coperta di calce; ciò deriva perché è liscia e non porosa.<sup>41</sup>

A partire dal XVII secolo iniziano a diffondersi le tipologie costruttive che a tutt'oggi identificano il paesaggio rurale della Valle d'Itria: trulli, masserie, cummerse e case alla fasanese. In questo periodo la Puglia è parte del Regno di Napoli e presenta ancora un'organizzazione simil-feudale; i governatori chiedono sempre più imposte che cadono principalmente sui più poveri: i contadini. I viaggi in questo periodo vengono perlopiù intrapresi da governatori e diplomatici con il compito di segnalare per iscritto eventuali irregolarità economiche e sociali nelle varie terre. Si ha testimonianza di questa pratica in Valle d'Itria grazie alle parole dello storico Giovanni Battista Pacichelli, che di Conversano annota come

Nella veduta, nella Grascia' e negli Habitanti rende questa una molto honorata apparenza, poichè siede in un Colle spianato, che riguarda con piacere di Campi, e di Terre assai remoti.<sup>42</sup>

A Cisternino enfatizza il fatto che

Siede al presente la Terra in un delizioso poggio, à fronte delle Reliquie, e del Mare che le dà traffico per l'Olio copioso e perfetto, e la fornisce di Pesci. È dotata di Acque pretiose, di Fiori, e Frutti, spetialmente Pomi Granati, Pistacchi, Mandorle, Grisommole, Peri, Pruni, Sorbe, Nespole, Fichi, & altri. Di Orgio, Grano, Lino, Legumi, & Herbe da pascersi.<sup>43</sup>

Mentre di Francavilla scrive:

I suoi Borghi si posson dire immensi, maestosi, ed à meraviglia ordinati, con le Case commode, e biancheggiate, le Botteghe poste in ordine con gli arnesi, e stoviglie polite, in modo che sembrano Sagrestie. Non diverso è l'interno, dove comparisce la Via larga, e lunga a tiro d'occhio, nominata Imperiale.<sup>44</sup>

È nell'Illuminismo che si assiste a un'intensificazione degli spostamenti fino alla nascita di una vera e propria letteratura di viaggio, anche grazie ai nobili europei che intraprendono il *Grand Tour*. Come afferma René Descartes,

Viaggiare è quasi la stessa cosa che conversare con gli uomini di altri secoli.<sup>45</sup>

Inoltre, in questo stesso periodo molti scienziati e naturalisti visitano



**LETTERA**  
 DI  
**MATILDE PERRINO**  
 AD UN SUO AMICO  
 NELLA QUALE  
 SI CONTENGONO ALCUNE SUE  
 RIFLESSIONI  
 F A T T E  
 IN OCCASIONE DEL SUO BREVE  
 VIAGGIO  
 PER ALCUNI LUOGHI  
 DELLA PUGLIA:



**IN NAPOLI MDCCLXXXVII.**  
 NELLA STAMPERIA SIMONIANA.  
 Con licenza de' Superiori.

Frontespizio di M. Perrino, *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1787

la Puglia per studiare la flora, la fauna e i fenomeni naturali, arricchendo così la letteratura scientifica dell'epoca e contribuendo a diffondere la conoscenza della regione.

Una tra le rare voci femminili è Matilde Perrino, che nel 1787 partecipa ad una missione amministrativa che le permette di approfondire questioni socioeconomiche legate al territorio pugliese. In particolare, in una lettera di quello stesso anno fa un'attenta riflessione sul tipo di agricoltura e coltivazione degli ulivi, caratteristici della Valle d'Itria:

Per gli alberi poi di ulive vi è ancora la propria, e speciale coltura: vasti che siano i campi, ove piantati si trovano, non si lasciano alla discrezione della madre Terra, ed alle influenze del Cielo per far loro produrre abbondante frutto, [...] ma prima si espurgano de' vecchi, e soverchi rami, che agli altri defraudar potrebbero il nutrimento, e colla densità delle loro foglie impedire la ventilazione; indi si ara per ben tre volte la terra con diligenza, e gli inutili bronchi, che il terreno ricuoprono, colle vanche si svellono. Di poi intorno al tronco alcune conche di terra si formano per poter nell'inverno accogliere la pioggia, ed ivi trattenerla, affinché penetrando coll'ajuto anche del Sole al profondo delle radici, serva

quell'umore come di provisione a poter alimentare quelle piante nell'estiva stagione. E verso il Maggio quella terra, che aperta, e distesa intorno all'albero si trova, tutta si raccoglie, e intorno al tronco si ammucchia per difendere le radici dagli ardori del Sole. In tal maniera si serbano sempre più umide, e verduggianti le piante. Siccome però questi terreni non sono di tanta profondità, che le piante possano grande alimento da loro sperare, senza venire dalle stesse piogge irrigate, sì perché subito si trova il sasso, sì ancora per mancanza delle acque sorgive, che in rari luoghi si osservano; così suole avvenire, che se ne' mesi di Marzo, Aprile, e Maggio con abbondanza non piova, i grani, le civaje, e le piante grandi ancora patiscono, ed alle cattive raccolte quella popolazione è soggetta.<sup>46</sup>

Se fino a questo momento i viaggi sono sempre stati connessi a questioni legate alla gestione dei poderi, Henry Swinburne offrirà uno tra i primi esempi che si distaccano nettamente da questa realtà. Egli «partì da Napoli, per il suo giro in Puglia e Calabria, il 12 aprile 1777, con un amico e due servitori. Viaggiavano a cavallo, seguiti da una carrozza coi bagagli, che poteva anche accoglierli per qualche tratto, nelle tappe più faticose»<sup>47</sup>;



Vietri sul mare, dipinto di Henry Swinburne, circa 1753

PP. 60-61 Il fascino ottocentesco per le rovine, di Louis Jean Desprez, 1829

per poi giungere a Francavilla, dove gli viene fatto un benvenuto «che ci mostra come in piena epoca illuminista e neoclassica sopravvivano nella nostra provincia meridionale forme di cultura barocche, vecchie di un buon secolo»<sup>48</sup>. Swinburne si sofferma su dettagli che in precedenza erano difficilmente presi in esame, come questa sua considerazione sui vasi cosiddetti "etruschi":

Sono diventati tanto di moda fra i ricchi e curiosi collezionisti del nostro tempo, che gli ingegnosi italiani si sono messi a lavoro per contraffarli: ed oggi non è cosa insolita per un giovane dilettante di vedersi affibbiare per antico un vaso moderno opportunamente incrinato e sporcato.<sup>49</sup>

L'Ottocento rappresenta un periodo di grande fermento culturale e di intensi scambi tra i Paesi europei. Molti viaggiatori, attratti dalla bellezza dei paesaggi, dalla ricchezza storica e dalla vivacità delle città italiane raggiunsero anche la Puglia che, come si è visto in precedenza, è storicamente uno dei primi territori a permettere l'incontro tra Oriente e Occidente. Come sottolinea il viaggiatore Francis de La Porte, conte di Castelnaud,

Tanti luoghi di devozione, in una provin-

cia così appartata e priva di ogni tipo di comunicazione con altri paesi, sembrerebbero davvero straordinari, se non ci si ricordasse che la maggior parte dei pellegrini per la Terra Santa nei secoli scorsi percorreva questa strada per recarsi in quella Terra.<sup>50</sup>

In un affascinante spaccato della regione che vive un momento di profonde trasformazioni sociali e politiche, le documentazioni di questi viaggi sono fondamentali. I francesi, in particolare, occupano un posto di rilievo: questi *pensionnaires*, come venivano chiamati, vincevano una borsa di studio da parte dell'Accademia che frequentavano e avevano così la possibilità di effettuare un soggiorno di due anni o più per visitare le zone più caratteristiche d'Italia e studiarne i resti archeologici, creando bozzetti che li riproducevano con l'obiettivo di ipotizzare come fossero le strutture originarie di queste rovine.

La diffusione del Romanticismo, inoltre, presterà particolare attenzione alla natura incontaminata e selvaggia e alle forti emozioni che suscitano i luoghi: la Valle d'Itria si rivela dunque lo scenario perfetto per il viaggiatore romantico.

Si prendano in prestito le parole di



Janet Ross, una viaggiatrice inglese che a fine Ottocento scende nel Sud desiderosa di conoscere la terra che fu di Manfredi:

Una delle maggiori attrattive di questa poco conosciuta terra di Puglia, è la varietà degli studi interessanti che vi si possono fare: studiosi del classicismo, artisti ed architetti, amatori del Rinascimento, studiosi di dialetti originali, tutti possono trovare in Puglia costante occupazione. Questa regione è come un palimpsesto». <sup>51</sup>

Il suo Grand Tour in Puglia attraversa anche la Valle d'Itria:

Tutta la zona fra Taranto sin quasi a Bari, si può dire scavata da queste gravine, dove qualche volta un torrente ingrossa nell'inverno sino a trasportare dei macigni, mentre in primavera e in autunno frotte di capre e di pecore vi pascolano arrampicandosi, gustando l'erba tenerella e le innumerevoli erbe aromatiche». <sup>52</sup>

Ross inoltre permette al lettore, con un linguaggio dilettevole, di apprezzare alcune peculiarità della società del tempo:

È caratteristica in Italia la gelosia che esiste fra provincia e provincia, e la ripercussione di tale gelosa rivalità per

fino fra città e villaggi vicini. A Trani s'erano fatto premura di avvisarci che ad Andria eran tutti ladri ed assassini, incivili coi forestieri e rozzi di maniere; ad Andria viceversa c'informarono che Trani era un covo di briganti "maleducati e gente di nessuna fede"». <sup>53</sup>

Nelle descrizioni tratte da *L'Italie illustrée* del viaggiatore Paul Jousset si legge che

Chi ha visto la campagna pugliese sotto la calura estiva, non la riconoscerebbe in inverno. Si tratta infatti d'una regione fertile; essa avrebbe bisogno soltanto che l'acqua fosse un po' meglio distribuita. <sup>54</sup>

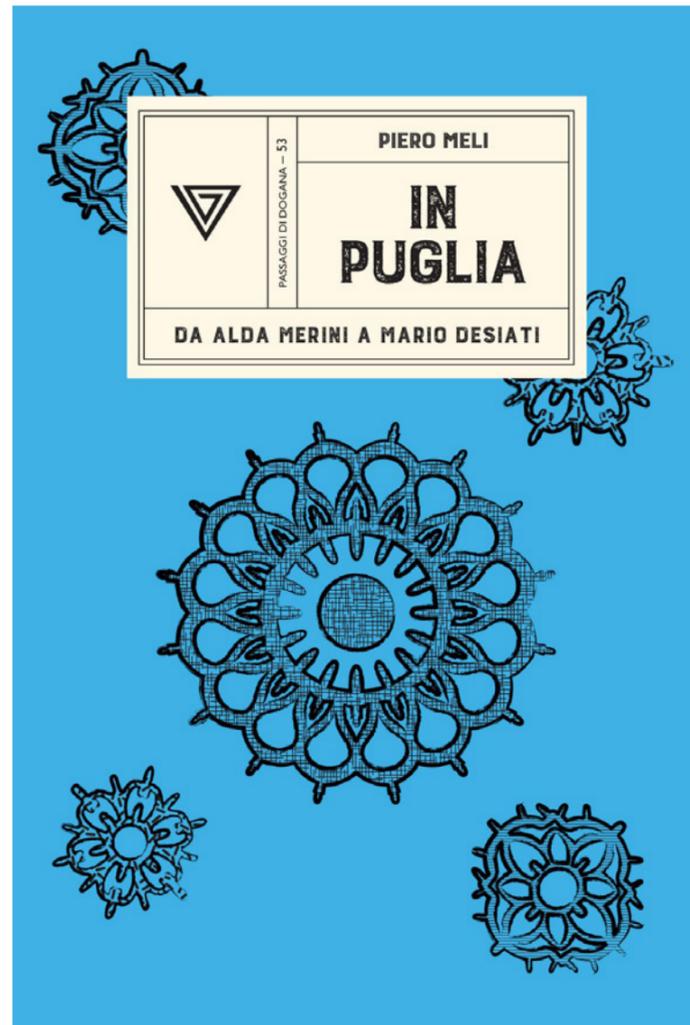
Nella stessa campagna si sofferma anche Émile Bertaux, che nel 1897 scrive:

Le città sembrano sì lontane, gli animali sono sì liberi, gli uomini sì rari e selvaggi, che una sorta di vertigine ci prende, perduti nel mare tranquillo di esseri viventi e senza pensieri. <sup>55</sup>

A sottolineare il fascino attrattivo dei viaggiatori romantici e della natura incontaminata, l'archeologo francese François Lenormant nel 1883 scrive nei suoi diari:



*Costumi di Puglia*, di Louis Eustache Audot, 1835



Copertina di P. Meli, *In Puglia. Da Alda Merini a Mario Desiati*, pubblicato dalla casa editrice Giulio Perrone nell'affascinante collana "Passaggi di dogana", dedicata ai viaggi letterari

La zona da noi visitata è talmente poco frequentata dai turisti, che in più d'una località non eravamo stati preceduti da nessuno di coloro che da parecchi secoli si occupano di storia e di monumenti. Sicché abbiamo potuto fare qui vere e proprie scoperte, mentre nessuno si sognerebbe di farne ancora nella penisola italiana.<sup>56</sup>

Le testimonianze scritte dei viaggiatori dell'Ottocento offrono dunque un quadro vivace e dettagliato della Puglia di quel periodo.

È possibile oggi intraprendere un moderno *Grand Tour* sulle orme dei letterati pugliesi del Novecento: non più un viaggio geografico, ma soprattutto un'immersione nelle emozioni e nei sentimenti. Grazie alle opere di questi scrittori si riesce a sperimentare un'immersione viscerale ritrovando la fascinazione del gusto antico del viaggio, attraverso un caleidoscopio di suggestioni letterarie che solo questi luoghi sanno evocare.

È quello che fa Piero Meli nel suo libro *In Puglia. Da Alda Merini a Mario Desiati*, in cui, grazie alle parole di illustri scrittori e poeti, guida il lettore in un itinerario dove ogni tappa viene arricchita da poesie e racconti che offrono una «melodia invisibile»<sup>57</sup> capace

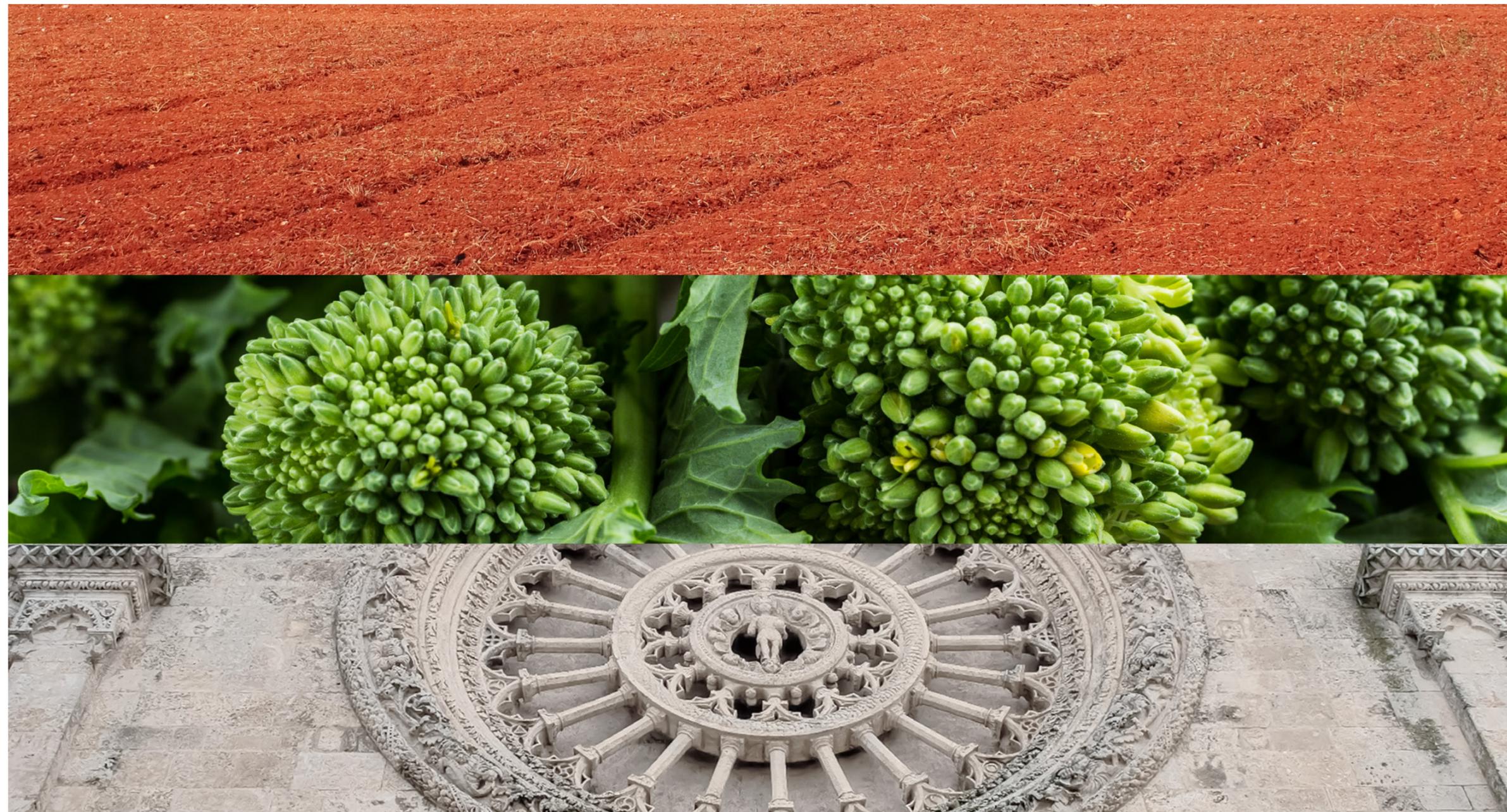
di attraversare l'intera regione.

La Valle d'Itria, ad esempio, è definita da Meli come una «conca verdeggianti della Murgia in cui il tempo sembra sospeso e l'atmosfera fiabesca»<sup>58</sup>, ed è celebrata nel testo tramite la figura di Mario Desiati. Meli si sofferma in modo particolare sui suoi colori:

Il rosso, colore per antonomasia della passione, che dipinge il suolo nella Valle d'Itria, che si esalta in fiammeggianti tramonti, nell'esplosione dei papaveri o nel sugo che condisce le orecchiette quando viene preferito al verde tormalina delle cime di rapa.

Il bianco della calce di alcuni borghi come Ostuni, dei rosoni delle cattedrali.<sup>59</sup>

L'arte e la letteratura pugliesi sono quindi intrinsecamente legate al territorio, al punto che le opere degli artisti locali non possono prescindere dal dialogo con la terra che li ha visti nascere. Dopo aver viaggiato in questa terra di contrasti, dove il rosso del suolo si mescola con il bianco delle città e il verde degli ulivi, si può sperimentare quel «mal di Puglia»<sup>60</sup> descritto da Gabriela Genisi: un sentimento malinconico simile alla *saudade* portoghese, che



lega indissolubilmente chiunque sia stato sfiorato dalla meraviglia di questi scenari di rara bellezza.

Essere un letterato in Puglia significa dunque accogliere e reinterpretare le tradizioni, come dimostra Valentina Russo nella sua poesia *Libertà*:

Ho gli occhi pieni di  
 cielo limpido  
 gli alberi lo sostengono  
 con le loro mani  
 e io con le mie  
 capace di sognare  
 piango e rido di speranza  
 e loro con me  
 e vogliono volare  
 è un viaggio verso casa  
 ritorno o partenza  
 non importa  
 con lieve potenza  
 apro le mie bianche ali<sup>61</sup>

**A SINISTRA** Il rosso che dipinge il suolo della Valle d'Itria,  
 il verde tormalina delle cime di rapa,  
 il bianco dei rosoni delle cattedrali

IL FASCINO DEL GRAND TOUR

## IL *WEEKEND GRAND TOUR* PER UN TURISMO CONSAPEVOLE

Dopo aver analizzato il significato del *Grand Tour* per i viaggiatori del passato ed aver conosciuto chi tra di loro ha esplorato la Puglia, è necessario ora capire cosa si intende quando si parla di *Weekend Grand Tour*. Nato dall'esigenza di condensare in un tempo significativamente ridotto il *Grand Tour* originario, esso propone un viaggio concepito per offrire un'esperienza intensa e significativa. L'obiettivo è quello di cucire sul visitatore un'esperienza che sia il più possibile una scoperta "lenta" di luoghi poco battuti dal turismo di massa, cosicché il taccuino – reale o immaginario – che raccoglie tutto ciò che si è vissuto possa creare un'impronta diversa nella mente del viandante rispetto al blasonato souvenir.

Il concept del *Weekend Grand Tour* è fortemente legato al principio di sostenibilità ambientale e rispetto per i

luoghi visitati. È perciò rivolto a viaggiatori che scelgono consapevolmente le mete da raggiungere, con un'attenzione specifica su come farlo in modo da evitare di contaminare la preziosità di luoghi poco conosciuti. L'incontro delle tradizioni locali diventa così genuino, non viziato dall'estetica del turismo conformista e per questo autentico. Questa filosofia di viaggio attira principalmente persone che non si accontentano delle mete turistiche convenzionali, ma desiderano esplorare luoghi meno conosciuti, dove stabilire un contatto diretto con la gente del luogo e vivere momenti di vera scoperta.

Un altro elemento che rende unica la guida per il *Weekend Grand Tour* è l'attenzione alla narrazione. L'itinerario è presentato come un racconto che guida il lettore attraverso le diverse tappe del viaggio, permettendo così



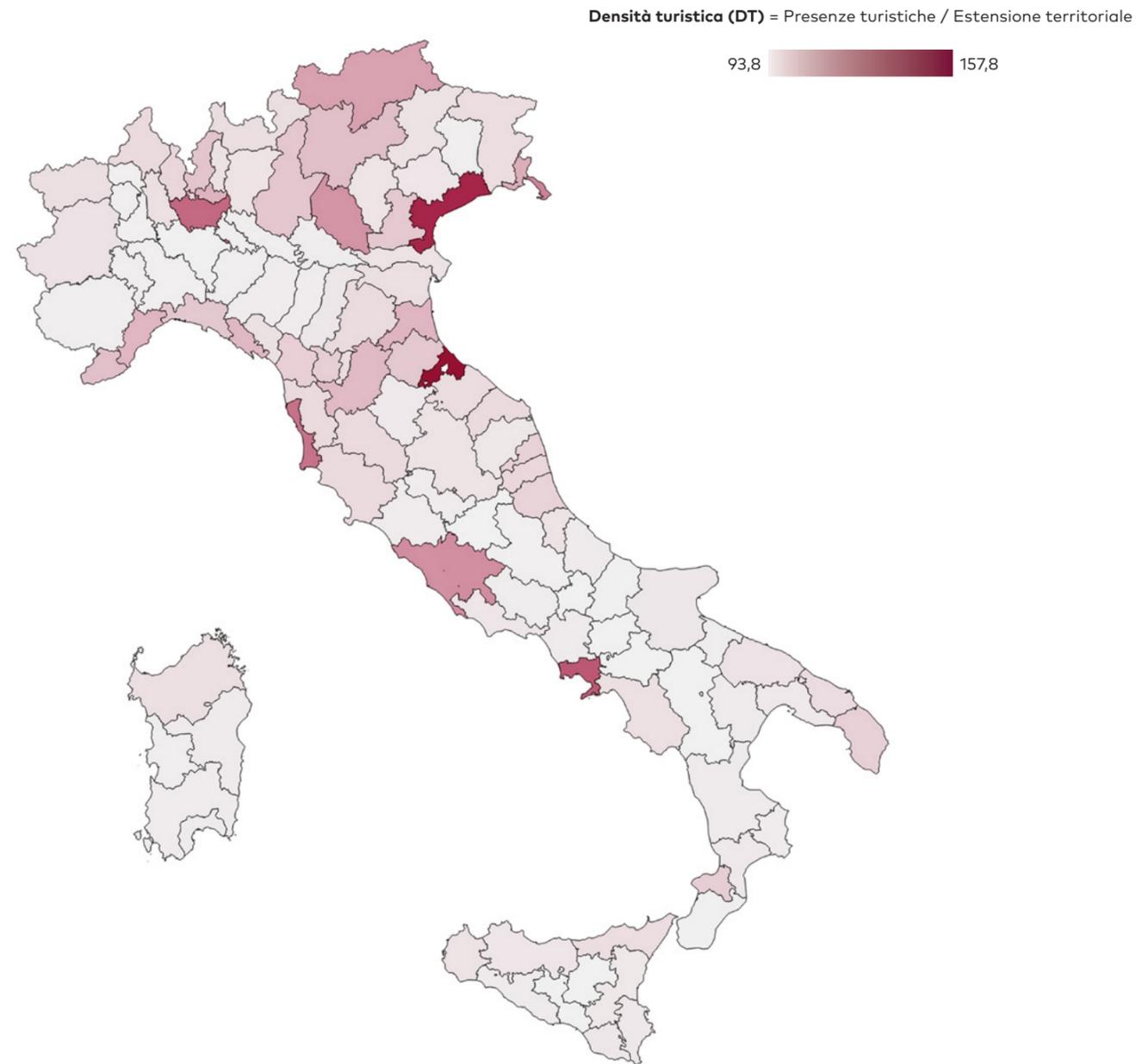
un legame emotivo con i luoghi visitati. Una narrativa coinvolgente consente al girovago di immergersi completamente nell'esperienza, vivendo il viaggio in modo più intenso e significativo. Questo strumento è indispensabile per approfondire la comprensione del contesto storico e culturale dei luoghi visitati anche attraverso storie e aneddoti, di modo che i viaggiatori possano apprendere di più su fatti storici, tradizioni e persone che hanno plasmato quei territori.

La connessione profonda è facilitata inoltre dalle esperienze autentiche incoraggiate nella guida, come partecipare a laboratori di artigianato locale, degustare tipicità direttamente dai produttori o assistere a eventi caratteristici, e altre attività che contribuiscono a mantenere vive le tradizioni e a supportare le economie regionali.

Il *Weekend Grand Tour* è quindi molto più di una semplice fuga dalla routine quotidiana: è un invito a riscoprire il mondo con occhi nuovi, a valorizzare il tempo a disposizione e a vivere ogni momento del viaggio con intenzione e consapevolezza. In un'epoca in cui il tempo è una risorsa preziosa, il *Weekend Grand Tour* rappresenta



Esperienze autentiche in Valle d'Itria: la lavorazione della ceramica



Concentrazione di turisti per unità di superficie, la mappa fornisce una visione diretta del sovraffollamento fisico in specifiche aree. Un valore elevato può indicare una potenziale congestione turistica e una maggiore pressione sulle risorse locali e sull'ambiente

un'opportunità unica per coltivare la propria curiosità e sete di conoscenza, senza dover rinunciare alle responsabilità quotidiane.

Nel suo libro *Oltre il turismo*, Sarah Gainsforth evidenzia come il turismo tradizionale conduca spesso alla creazione di destinazioni artificiali, caratterizzate da un'attrattiva superficiale e inautentica. Un esempio emblematico è il Borgo Egnazia<sup>62</sup>, un resort di lusso situato a Savelletri di Fasano, in Valle d'Itria, e criticato per essere un "nonluogo"<sup>63</sup> accessibile solo a chi può permettersi costi elevati, creando così una disconnessione tra i visitatori e la realtà.

Tale forma di turismo può avere conseguenze disastrose sull'ambiente e sulle comunità locali. La costruzione di resort di lusso comporta un consumo spropositato di risorse, come acqua ed energia, in aree che già soffrono di scarsità. Queste strutture possono inoltre favorire la gentrificazione, aumentando il costo della vita per i residenti locali e marginalizzando le comunità originarie.

Per contrastare questi effetti negativi, il *Weekend Grand Tour* promuove un turismo che rispetti l'ambiente e le

persone. La guida incoraggia – quando è possibile – l'utilizzo di mezzi di trasporto ecologici, come la bicicletta o i mezzi pubblici, e la scelta di strutture ricettive e ristoranti che valorizzano i prodotti locali e adottano pratiche sostenibili. Questo approccio non solo aiuta a preservare il patrimonio naturale e culturale della Valle d'Itria, ma promuove anche uno sviluppo economico sostenibile che beneficia direttamente le comunità locali.

Ci si trova in un'epoca in cui «i primi dieci Paesi per numero di arrivi internazionali assorbono [...] il 46% dei visitatori mondiali, e i dieci Paesi successivi un altro 21%. L'Italia, è al quinto posto nella classifica, [...] con picchi di concentrazione in alcune città e assenza di turisti in altre»<sup>64</sup>. Tale concentrazione porta a fenomeni di «omologazione delle città»<sup>65</sup>, dove «le città turistiche [...] perdono i tratti locali che le rendono uniche e particolari»<sup>66</sup>.

Dal report della Banca d'Italia *Turismo in Italia, numeri e potenziali di sviluppo*, del luglio 2019, si apprende che «la distribuzione della spesa turistica sul territorio nazionale appare più concentrata di quanto non lo siano le risorse turistiche, col rischio di uno

sfruttamento limitato di alcune aree e di sovrautilizzazione di altre»<sup>67</sup>. Per fare un esempio, «solo 20 musei su 5 mila accolgono oltre il 30% delle visite annuali. Quindi, la ricchezza generata dal turismo è distribuita in maniera diseguale sul territorio perché i flussi si concentrano in poche aree sovraffollate»<sup>68</sup>.

Per far sì che il turismo sia per tutto il territorio italiano una risorsa equilibrata ed economicamente efficiente, è fondamentale il ruolo del destination manager. Questa figura professionale dovrebbe regolamentare i flussi turistici, gestendo il turismo «sin dalla fase crescente, quando una destinazione inizia ad avere successo»<sup>69</sup> per evitare che venga superata la capacità di carico di ciascun luogo preso singolarmente.

Il destination manager studia il modo per una destinazione di essere turistica per gli anni a venire e non solo nell'immediato, distogliendo l'attenzione dal guadagno facile ed ingente oggi, per uno minore ma continuo nel tempo e che porti benefici anche domani.<sup>70</sup>

Il *Weekend Grand Tour* propone

dunque un approccio che incentivi il viaggiatore ad abbracciare una filosofia che diventi sempre più consapevole ad ogni sua tappa.

La scelta di creare una guida turistica di questo tipo sulla Valle d'Itria è stata la conseguenza naturale del fascino provato visitandola, combinato al piacere di arricchire il proprio bagaglio culturale così come facevano i *pensionnaires* francesi durante il *Grand Tour*. Andare alla ricerca di segni del passato era un loro tratto caratteristico, e proprio per questo la cornice offerta dalla Valle d'Itria si presta perfettamente. In quanto terra incontaminata ricca di paesaggi mozzafiato ed elementi architettonici peculiari, la regione offre un insieme di esperienze culturali, enogastronomiche e naturalistiche che rendono ogni visita un'opportunità per scoprire nuovi aspetti del patrimonio della regione.

Un elemento fondante del *Weekend Grand Tour* è l'attenzione alla qualità delle esperienze proposte: la cucina della Valle d'Itria, ad esempio, con i suoi prodotti locali, genuini e di alta qualità, che sono alla base dei piatti tradizionali, riflette perfettamente la ricchezza del territorio. Tra le specia-



Tramonto in Valle d'Itria



lità da provare assolutamente ci sono le orecchiette con cime di rapa, la focaccia barese, le bombette di carne e i formaggi come la burrata e il caciocavallo. Non possono mancare i vini DOC della Valle, come il Locorotondo e il Martina Franca, che completano questa straordinaria esperienza sensoriale.

Una menzione d'obbligo va all'eccezionale varietà di ambienti naturali: dalle dolci colline coperte di vigneti e oliveti, ai boschi di querce e macchia mediterranea. Questi paesaggi offrono numerose opportunità per le attività all'aria aperta, come il trekking, le escursioni in bicicletta e il birdwatching. La Riserva Naturale Bosco delle Pianelle, in particolare, è un luogo ideale per gli amanti della natura, con i suoi sentieri immersi nel verde e la ricca biodiversità.

La realizzazione di questa guida è stata un processo meticoloso che ha richiesto un'approfondita ricerca e un'analisi attenta delle fonti storiche, geografiche e culturali, con l'obiettivo di connettere i diversi aspetti che caratterizzano la Valle d'Itria in un racconto coerente e coinvolgente. Prendendo spunto dalla metodologia del *Grand Tour*, si vuole offrire una visio-

ne contemporanea che valorizzi sia le bellezze naturali che il ricco patrimonio culturale del territorio.

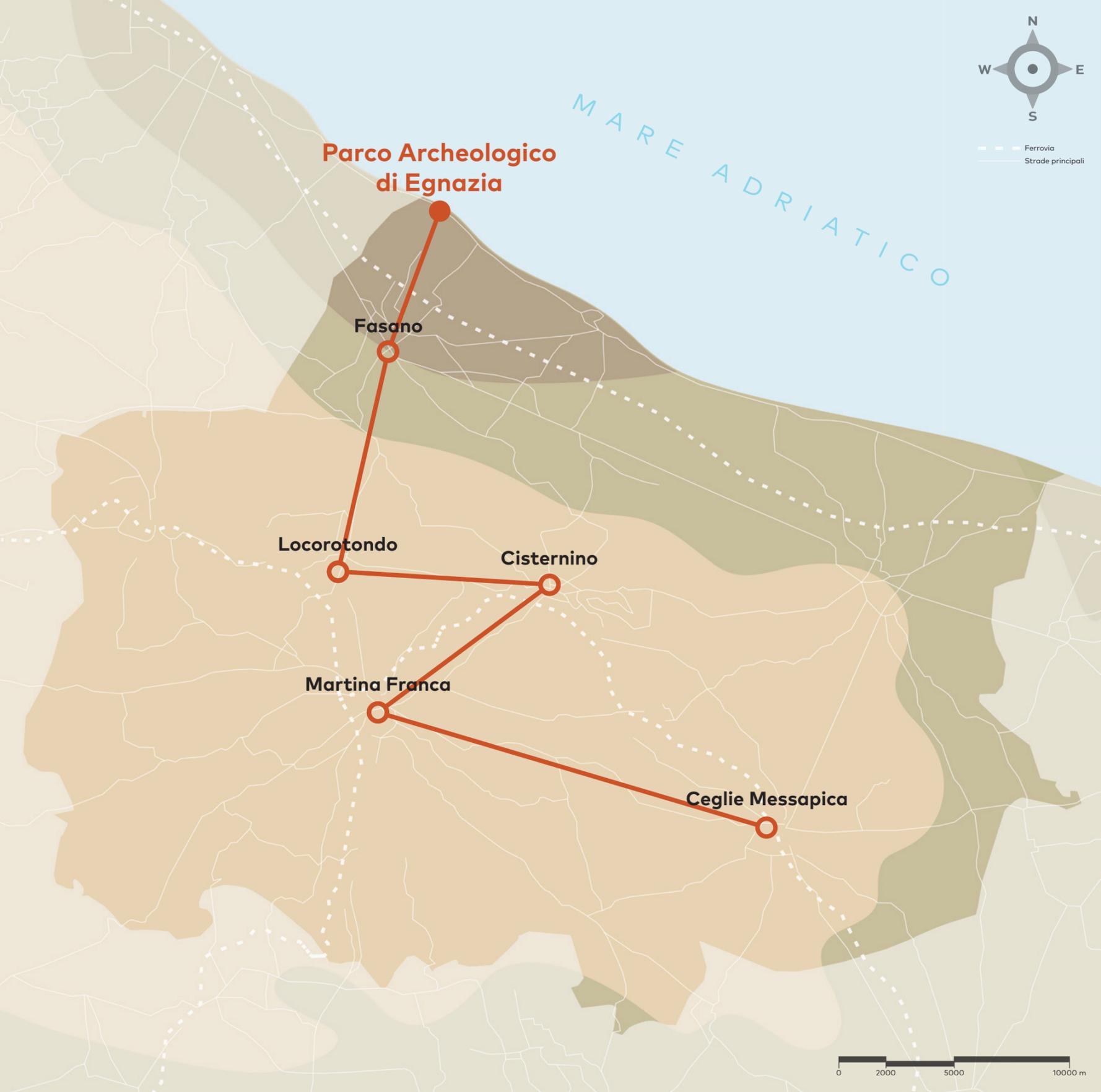
Con forte determinazione nel tentativo di seguire i passi dei *pensionnaires*, che prima di partire organizzavano le varie tappe e soste lungo il percorso, la guida ha innanzitutto preso forma grazie alla consultazione di testi storici e documenti di viaggio. Questa fase preliminare di studio ha permesso di raccogliere informazioni dettagliate sulla storia, la cultura e le tradizioni della Valle d'Itria, fornendo una solida base per la creazione dell'itinerario. Una volta sul posto, sono stati condotti sopralluoghi per verificare le informazioni raccolte e per individuare le mete di interesse più significative. Durante la permanenza è risultato fondamentale il contatto diretto con le persone del posto, che hanno condiviso le loro conoscenze e le loro storie, arricchendo ulteriormente il contenuto della guida.

Per ben viaggiare [...] occorre saper-  
si trasformare in viaggio, lasciarsene  
possedere fin nelle più intime fibre. In  
tal modo non è il viaggiatore che entra  
nel viaggio, ma è il viaggio che entra nel  
viaggiatore e ne condiziona le scelte de-  
gli itinerari e delle soste.<sup>71</sup>



02

WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 1



WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 1

## EGNAZIA E LA VIA TRAIANA

Ed è così che inizia il nostro viaggio.

La prima tappa di questo *Weekend Grand Tour* è il Parco Archeologico di Egnazia, attraversato dalla Via Traiana, la quale tratteggia l'evoluzione del viaggio in Valle d'Itria, dagli albori romani fino ai giorni nostri.

Storicamente è noto che un luogo si presta ad essere favorevole per un insediamento antropico quando presenta specifiche caratteristiche: fattori determinanti sono, ad esempio, la vicinanza al mare o a corsi fluviali, o la presenza di alture che facilitano il controllo e la difesa del territorio. Questo è ciò che è successo alla città di Egnazia, che da insediamento rurale durante l'età del Bronzo si trasforma progressivamente in città nelle epoche a seguire. Oggi vi rimane fedele la traccia di queste evoluzioni urbane grazie a ritrovamenti e reperti delle varie stratificazioni susseguitesesi nel tempo.

Come accennato, i primi insediamenti risalgono all'età del Bronzo, precisamente a partire dalla prima metà del II millennio a.C. Grazie al suo affaccio diretto sull'Adriatico, Egnazia si presta a diffuse attività di scambio marittimo con le civiltà che in questo periodo popolano le coste del mar Egeo, questo risulterà fondamentale per lo sviluppo e l'arricchimento del villaggio. A testimonianza di questo periodo storico rimane oggi traccia di «una capanna presumibilmente a pianta ovale con il pavimento in argilla pressata, perimetrata da un muretto curvilineo costruito con pietre a secco poste di piatto e di taglio»<sup>1</sup>. Approfitando della vicinanza al sito, distante circa venti minuti in auto, è possibile visitare un'importante struttura di questo stesso periodo storico, il Dolmen di Montalbano. Costruito con grandi lastroni in pietra, aveva una funzione ad

**A DESTRA** Il Dolmen di Montalbano

**P. 78** La Via Traiana presso il Parco Archeologico di Egnazia





oggi ancora non chiara; alcuni studiosi ipotizzano che fosse usato come cella funeraria, altri parlano più in generale di riti magico-esoterici<sup>2</sup>. La funzione di strutture megalitiche come questa rimane dunque a tutt'oggi avvolta nel mistero, avvalorando ancor di più il loro fascino.

Tornando alla storia di Egnazia, durante l'età del Ferro – nei secoli tra il IX e il VII a.C. – non avviene una grande espansione del nucleo abitativo, che resta nel perimetro dell'attuale acropoli, quanto piuttosto un adattamento strutturale delle abitazioni dovuto all'evoluzione delle conoscenze in campo costruttivo. «L'abitato iapigio di Egnazia era [...] circondato da una struttura muraria a grandi blocchi irregolari che assolveva a funzioni di terrazzamento, difensive, oltre che di delimitazione dello spazio territoriale della comunità, caratterizzato da strutture abitative a capanna»<sup>3</sup>. Questo periodo denota inoltre un fiorente sviluppo dell'industria ceramica, da una lettera dello scienziato e dottore Cosimo De Giorgi si apprende che:

Una prova [...] che nell'età del ferro l'industria ceramica fosse molto sviluppata in queste contrade, l'ho trovata sotto

le mura dell'antica Gnathia. [...] Il mare battendo in breccia i sabbioni poco resistenti della spiaggia li ha in parte corrosi e sottominati, e forma dei gorgi sotterranei comunicanti con alcune buche verticali dalle quali l'onda rigurgita lanciando in aria dei vortici di spuma e di acqua polverizzata. Nei luoghi meno declivi, se il mare è burrascoso, si spinge dentro, e ha distrutto una buona parte della cinta oltre le mura. [...] Ebbene, in una di queste trincee prodotte dal mare, e per un tratto di 25 m di lunghezza, osservai i fatti dei quali ora verrò a dirle. La trincea è [...] formata di due strati divisi fra loro da uno straterello di calcare bianco polverizzato misto a terra ed a ghiaia minuta. Lo strato superiore [...] è biancastro e ricco di sabbia calcare; l'inferiore [...] è formato di quella terra rossa che copre le colline a Ovest di Gnathia e da queste certamente proviene, trasportatavi dalle acque pluviali. Ma questi due strati sono anche distinti pei loro fossili, vo' dire da reliquie di industria umana, da frammenti di terrecotte.<sup>4</sup>

Nell'età arcaica, tra V e IV secolo a.C., «il sistema insediativo muta: i villaggi a capanne circondati da cinte murarie a secco vengono sostituiti da abitati più ampi di tipo protourbano, che presentano una diversificazione degli spazi artigianali, abitativi, cul-



Trozzella messapica presso il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi", V sec. a.C



turali, funerari»<sup>5</sup>. In questo periodo Egnazia si conferma un importante scalo marittimo e commerciale dove la produzione di ceramica diventa sempre più importante; la circolazione delle merci è inoltre favorita dagli snodi viari che collegano l'entroterra messapico fino a Taranto.

Tra il IV e il III secolo a.C. la cinta muraria di Egnazia viene ampliata e fortificata anche grazie alla realizzazione di un fossato difensivo scavato nella roccia sottostante. Nel III secolo a.C. quest'ultimo verrà sostituito da nuove mura adiacenti alle originarie, mentre ne sarà scavato uno più ampio «largo venti metri e attualmente visibile per una lunghezza di 60 metri»<sup>6</sup>.

Son sedici strati di macigni, che danno a quelle mura l'altezza di m. 7,20, e che nella loro debolezza sono la più bella e sorprendente manifestazione dell'antica potenza. Quale doveva essere l'altezza primitiva? Non è dato saperlo.<sup>7</sup>

In questo stesso periodo si verifica un'ulteriore evoluzione del centro abitato, che inizia ad accogliere importanti edifici pubblici come il teatro e la piazza porticata, gettando di fatto le basi per la futura costituzione del-

la città romana vera e propria. Sorgono inoltre tre necropoli attorno ad Egnazia: una interna alla città, una a Sud delle mura e una ad Ovest, queste ultime note rispettivamente come necropoli meridionale e necropoli occidentale. Questo accade perché i ruoli all'interno della nuova società si strutturano sempre di più e di conseguenza i riti religiosi, che ricoprono maggiore solennità; diventa netta la distinzione tra i vari tipi di sepolture, che dalle più semplici alle più maestose sono definite tombe a fossa, a semicamera e a camera. «Le tombe a camera sono la manifestazione più evidente di un ceto sociale elevato, che si autorappresentava attraverso la monumentalità architettonica degli edifici pubblici e delle proprie strutture tombali anche arricchite da decorazioni pittoriche»<sup>8</sup>.

Dalla descrizione ottocentesca del viaggiatore François Lenormant:

Tali tombe [a fossa] sono quasi sempre composte da un largo sarcofago quadrato, ricavato nella roccia, oppure, se ciò non è stato possibile, formato di blocchi di tufo, dove il corpo era inumato, senza esser passato attraverso l'incinerazione, accompagnato da vasi, gioielli e altri oggetti. Due o tre grandi



Interno di una tomba a camera presso la necropoli occidentale

lastre ricoprono il sarcofago e, su questa copertura, se ne poneva una seconda dello stesso tipo, oppure si costruiva una piccola edicola al di sopra del terreno. Altre volte la sepoltura è più vasta [camera e semicamera] e presenta una camera sotterranea, quadrata o a forma di tholos, nella quale immette una porta, il cui architrave presenta quasi sempre un'iscrizione messapica.<sup>9</sup>

È probabilmente dopo la guerra sociale avvenuta tra il 90 e l'88 a.C. che Egnazia diventa a tutti gli effetti un *municipium* romano, sebbene lo storico Ludovico Pepe ancora nel 1882 serbasse dei dubbi a riguardo:

Non è agevole indicare il tempo in cui Gnathia divenne colonia romana. [...] Sappiamo che l'*ager ignatinus* fu diviso, come gli altri delle città calabre, a una colonia romana *secundum constitutionem et legem divi Vespasiani*. Scrive in proposito il Corcia<sup>10</sup>: «L'agro di Gnathia ebbe ad esser diviso ad una colonia romana, a congetturarlo da una testimonianza di Frontino, nel quale si legge dell'*ager ignatinus*, senza che affermare se ne possa l'epoca; ma non più antica forse dell'età di Traiano». Sotto i Romani Gnathia ebbe condizione di Municipio.<sup>11</sup>

L'essere *municipium* comporta in primo luogo un ammodernamento delle infrastrutture che, nel caso specifico della città, si traduce con quella che viene definita Via Traiana, costruita riprendendo alcuni tratti di una strada preesistente – chiamata Via Minucia – e che offre un collegamento diretto verso Roma, in particolare tra Brindisi e Benevento. La Via rappresenta anche uno snodo nevralgico tra Occidente, ovvero Brindisi, e Oriente, con sbarco a Durazzo; da qui, grazie alla Via Egnazia<sup>12</sup>, si poteva arrivare direttamente fino a Bisanzio.

Chi da Brentesio<sup>13</sup> entra in mare, costeggiando la spiaggia adriatica, trova la città d'Egnatia, luogo di riposo comune così a chi naviga come a chi va per terra a Bari.<sup>14</sup>

La Via Traiana, costruita tra 108 e il 110 d.C. sotto l'Imperatore Traiano e dal quale prende il nome, «recupera il tracciato della strada più antica, lo rialza e lo ristruttura con una pavimentazione in basoli di calcare»<sup>15</sup>. Nell'intento dell'imperatore Traiano, la strada doveva velocizzare gli spostamenti delle legioni e delle merci

fino a Brindisi, da cui partivano i collegamenti marittimi con l'altra sponda dell'Adriatico e con il Mediterraneo orientale.

Ma da che ripeteva a preferenza la sua importanza commerciale Gnathia, dalle vie o dal porto? Mentre non è lecito esagerarsi l'importanza del porto, il quale non ebbe potere di serbar fiorente la città fino ai tempi di Strabone, come per virtù dei porti rispettivi Taranto e Brindisi si conservarono; è a credere che grandi furono i vantaggi ricevuti dalla Via Traiana, che l'attraversava, e di cui discorreremo; e che, come ricorda il Vannucci<sup>16</sup>, *fece abbandonare il tronco dell'Appia che passava per Taranto*.<sup>17</sup>

Inoltre, il tratto carrabile della Via che attraversa Egnazia «compie una sensibile deviazione in modo da servire l'area forense senza entrarvi; solo una diramazione, priva di solchi carrai e dunque riservata al transito pedonale, si stacca dal percorso principale, permette l'accesso alle terme e prosegue all'interno del monumento»<sup>18</sup>. Questa deviazione identifica l'importanza di una delle nuove costruzioni che caratterizzano Egnazia romana: le terme, frequentate non solo dai cittadini

ma anche da chi era semplicemente di passaggio. Il percorso completo partiva dal bagno caldo nel *caldarium* o dalla sauna nel *laconicum*, da questi ambienti, riscaldati da un sistema di fornaci, si proseguiva verso il *tepidarium* ed infine nella stanza per il bagno in acqua fredda (*frigidarium*).

«Particolare risalto è riservato anche alla piazza del mercato, che in questo periodo viene lastricata e definita da un quadriportico»<sup>19</sup>: la pavimentazione, originariamente in terra battuta, viene rifatta con grandi lastre di calcarenite locale e circondata da una canaletta che raccoglie l'acqua piovana e la convoglia in ampie cisterne di uso pubblico, disposte tra la piazza e la strada. La struttura, di forma trapezoidale, è inquadrata da un portico in ordine dorico che, sul versante occidentale, si raccorda a quello precedente di età augustea formando un doppio porticato con propileo in ordine ionico, per l'accesso pedonale al mercato.

«Alla fine del IV secolo d.C. la città subisce un profondo mutamento insediativo in seguito alla distruzione provocata probabilmente dal sisma del 365 d.C. e alle trasformazioni in-



trodotte dalla riforma amministrativa dell'Impero promossa da Costantino»<sup>20</sup>. In questo periodo Egnazia vede, oltre alla diffusione del cristianesimo con conseguente progressivo abbandono dei culti pagani, un ampliamento degli spazi destinati alle attività artigiane e commerciali ed un rifacimento edilizio che si concentra prevalentemente sulla costruzione dei nuovi edifici di culto. Un segno chiaro di potenziamento dell'architettura è rappresentato dalla basilica meridionale. Preceduto dal narcece, ovvero il portico riservato ai catecumeni non ancora battezzati, l'edificio presentava tre navate divise da due file di sette colonne e un'abside che invadeva un asse secondario perpendicolare alla Via Traiana.

Egnazia vede dunque lo sviluppo di una vivace comunità cristiana, grazie anche alla persistenza dell'uso della Via Traiana come principale arteria della città. Questo luogo rappresentava al tempo una tappa significativa per i pellegrini diretti in Terra Santa, come testimoniato nell'*Itinerarium Burdigalense*, il resoconto del *Pellegrino di Burdigala* sul suo ritorno da Gerusalemme nel 334 d.C., che

rappresenta una sorta di guida per i viaggiatori cristiani del tempo, oltre ad essere il più antico documento di tal genere a noi noto. L'*Itinerarium Burdigalense* «offre [...] indicazioni sui luoghi di sosta (*mansiones*), sulle stazioni di posta (*mutationes*) e sulle comunità cristiane incontrate durante il viaggio, tra le quali è anche Egnazia, che egli raggiunge insieme ad altre località della Puglia»<sup>21</sup>. Egnazia è citata anche in altre fonti di viaggio antiche: tra queste vi sono l'*Itinerarium Antonini*, opera di un autore anonimo redatta tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, e la *Tabula Peutingeriana*, risalente al IV secolo d.C., che rappresenta la più antica cartografia del mondo antico in nostro possesso. Tra gli oggetti devozionali lasciati dai pellegrini a testimonianza del loro passaggio in città, sono stati ritrovati frammenti di ampolle di terracotta dette *eulogiae*, pendenti con simboli cristiani e un anello in oro che riproduce l'edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Durante il Medioevo, Egnazia attraversa un lungo periodo di declino. A partire dal VI secolo d.C., l'impaludamento della parte meridionale della città spinge gli abitanti ad abbando-



Esemplare di anello in oro che riproduce l'edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme, VI-VII sec. d.C.

2.

3.

4.

5.

VI.

VII.

1.

2.

3.



Vasto d'Amene	Vacuar	Vinkoeca (olim Cibale)	Ru. prope Stobreez	Mitrovic	Ru. pr. Valdo. Bitonto	Sentin	Gornje Skopje aut Knjizat	Belgrad	Scutari s. Skodar	Kistolacz	Aulona	Prope Milanovatz
Terracina	Ru. prope Trajetta	S. Maria di Sponto	Lucera	Troja	Canusium nunc Canosa	Venosa	Torre d'Annunziata	Brindisi	Obranto	Pr. Cap. Noo	Pr. Catanzaro	Pr. Parga
Herkla	Sisa	Mr. Lampia	Trapani	S. Maria di Capua (ru)	Benevento	Prope Palma	Nocera	Salerno	Binnia pr. S. Leone	Pr. Catanzaro	Castel Vetere	
			Baiae, nunc Bajatra	Pozzuoli	Torre del Annunziata	Pompeji (ru)	Cadella Minerva	Trapani	Catana nunc Catania	Messina	Reggio	
			Mr. Thine, ol. Thenae	Posilippo	Gabus		Marsala		Siracusa	Sabari s. Tripoli vecchia	Tripoli	



Acquerello di Abraham Louis Rodolphe Ducros che riproduce l'interno del criptoportico di Egnazia, 1778

PP. 96-97 Tratto della *Tabula Peutingeriana* raffigurante la Puglia, IV secolo d.C.

nare progressivamente alcune aree, concentrandosi soprattutto sull'acropoli. Gli spazi urbani rimanenti vengono adattati a nuovi usi polivalenti: abitazioni, laboratori artigianali e ricoveri per animali da lavoro, come testimoniano i reperti rinvenuti – ad esempio ferri di cavallo e chiodi. Le antiche tombe messapiche svolgono in questo periodo un ruolo particolare, ossia vengono riutilizzate come abitazioni provvisorie, spesso dotate di focolari e mensole, ma anche come spazi di transito.

Riguardo la distruzione della città le fonti sono spesso discordanti, dunque noi ci rifacciamo agli studi di Pepe, riportando un suo passo dalle *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*:

Se abbiam potuto riconoscere, indipendentemente dalla opinione degli scrittori monopolitani, che essi, relativamente al secolo, potevano essere in possesso del vero; potremo [...] credere che l'anno in cui avvenne la distruzione di Gnathia fu il 545.

E tale anno ritenuto, non resta che trovar verisimile essere il fatto della distruzione avvenuto per opera degli eserciti Goti, i quali appunto nel 544 passarono ad occupare la vicina Brindisi. [...] Gli

scrittori a cui accenniamo, e di cui abbiamo riportate le asserzioni, pongono espressamente Monopoli come edificata dopo la distruzione di Gnathia.<sup>22</sup>

La città di Egnazia, come dimostrato finora, ha affascinato viaggiatori e studiosi fin dai tempi più remoti, emergendo come un luogo preguo di storia e cultura. Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi definisce Egnazia come «Gnathia lymphis iratis exstructa»<sup>23</sup>, ovvero «Egnazia costruita sulle acque tempestose», nel 1561, Leandro Alberti descrive i resti della città come «i vestigi dell'antica città di Egnazia fra cespugli, urtiche e pruni»<sup>24</sup>, mentre nel Settecento numerosi viaggiatori europei, attratti dalla ricerca dell'antico durante il loro *Grand Tour*, fanno tappa in questo sito. Tra di loro, un gruppo di giovani olandesi visitò Egnazia il 27 aprile 1778, lasciando suggestive descrizioni e acquerelli realizzati da Abraham Louis Rodolphe Ducros. Dal diario di questi viaggiatori si legge che:

Partimmo di buon'ora da Monopoli...  
A sei miglia visitammo le vestigia dell'antica Egnazia, di cui parla Orazio.  
Di essa v'è ancora un tratto di muraglia

sul mare che minaccia rovina; il sig. Ducros ne fece un disegno. Un paesano ci portò a visitare, al centro di un campo sperduto, un antico sotterraneo, dove non trovammo nulla che potesse avere qualche riferimento all'antica città.<sup>25</sup>

La prima documentazione sistematica del sito risale al 1745, quando Francesco Maria Pratilli pubblica una pianta schematica della città. Nel 1796 l'archeologo Emmanuele Mola descrive con toni quasi poetici le tombe scoperte nel porto di Egnazia, parlando di «ampie tombe quadrate, quasi tutte prive de' loro coperchi»<sup>26</sup> e della mano dell'uomo che, attratta da questi antichissimi resti, ne saccheggiava il contenuto.

Sebbene l'interesse a riguardo sia crescente, gli scavi archeologici iniziali vengono spesso condotti in modo abusivo, nonostante l'emanazione di due regi decreti nel 1822 e nel 1824 che tentano di regolarizzare le operazioni. Come scrive a riguardo Ludovico Pepe:

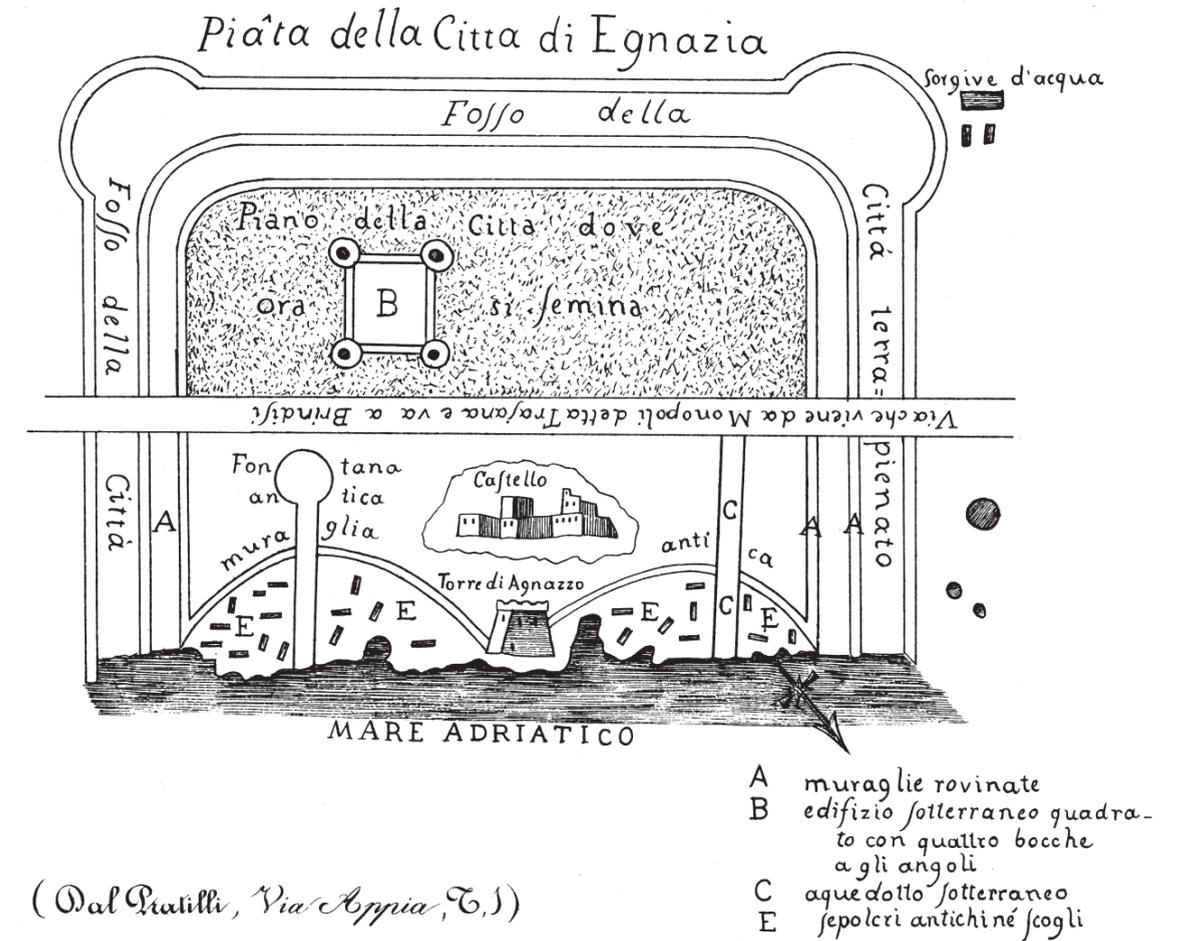
Una prova della inefficacia dell'accennato provvedimento sta nel fatto delle posteriori devastazioni: dopo quel

provvedimento, quanti monumenti non sono scomparsi, quanti non son rimasti mutilati? Chi colla pianta da noi rilevata nel 1881, si rechi sul luogo, avrà bene a riconoscere la verità di quanto diciamo. E sarà sorpreso e addolorato nello apprendere che mentre il Governo provvede a che cessi il vandalismo a Gnathia, il Governo stesso mette all'asta i terreni che si trova di possedere nell'interno della città.<sup>27</sup>

Nel 1883 Lenormant attraversa Egnazia durante il suo viaggio attraverso la Puglia e altri luoghi del Sud Italia, e si sofferma con spirito tipicamente romantico sulle sue rovine:

Nella loro grandiosa solitudine, le rovine non hanno per così dire alcun visitatore, tanto che il conducente che mi guidava si scusava di conoscere appena la strada, dicendomi anche che in quindici anni aveva accompagnato solo tre stranieri. Ma esse non meritano un simile abbandono.<sup>28</sup>

Egnazia rappresenta uno straordinario esempio di come la scoperta e la tutela del patrimonio archeologico siano spesso il risultato del lavoro instancabile di pochi pionieri. Come sottolinea Luigi La Rocca in qualità di So-



Pianta schematica della città di Egnazia di Francesco Maria Pratilli, 1745

PP. 102-103 Rilievo planimetrico degli scavi archeologici di Egnazia guidati da Quintino Quagliati, 1912-13

PP. 104-105 Fotografia dell'area di scavo durante i lavori dei cantieri scuola, 1952

printendente Archeologia della Puglia, il recupero di questi luoghi ha dovuto affrontare ostacoli significativi, tra cui l'incertezza legislativa che ha caratterizzato il periodo post-unitario e le difficoltà connesse al contesto del Sud Italia, segnato da radicati fenomeni di saccheggio:

Tra le difficoltà derivate da un'incertez-

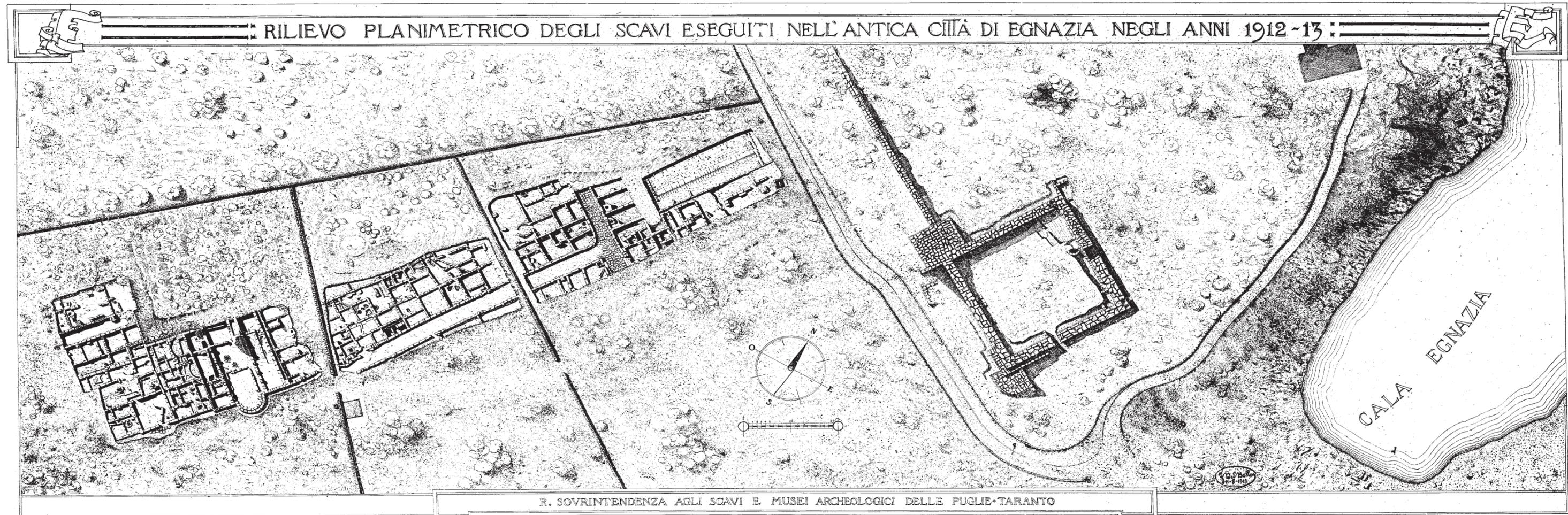
za legislativa in materia di tutela seguita alla caduta del regno borbonico e ad una fase di formazione e organizzazione delle strutture centrali, [gli archeologi] si diedero il compito di impostare l'attività di tutela per conto del nuovo Stato unitario e di imporne i principi basilari.<sup>29</sup>

La riscoperta sistematica di Egnazia prende avvio con le indagini con-

dotte da Quintino Quagliati nel 1912, un momento cruciale che permette di portare alla luce edifici rappresentativi della città romana, tra cui il foro, la via Traiana e le basiliche paleocristiane. Gli scavi continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel corso del Novecento, con importanti contributi come quelli del Soprintendente Ciro Drago con Luigi Bernabò Brea e Nevio

Degrassi tra il 1939 e il 1940, che portano alla scoperta della Tomba del Pilastro e all'individuazione di sepolture sia interne che lungo la costa.

Nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, grazie a iniziative come i cantieri scuola del 1952 finanziati dall'Amministrazione provinciale di Brindisi, vengono condotti interventi mirati nelle aree già indagate,





nonostante le condizioni di degrado lasciate dal conflitto. Gli scavi guidati da Giuseppe Andreassi tra il 1978 e il 1982 hanno aperto nuove prospettive, con la scoperta di una necropoli romana e un'accurata ricognizione delle strutture lungo la scogliera. La creazione di una planimetria generale nel 1984, grazie al lavoro di Stefano Diceglie, consolida ulteriormente il quadro conoscitivo.

«Il Parco deve la sua attuale struttura ad un intervento progettuale realizzato fra il 1998 e il 2000, cofinanziato dall'Unione Europea, nell'ambito dei programmi di sviluppo regionali per la valorizzazione del turismo culturale»<sup>30</sup>. Le attività del *Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*, avviato nel 2001 in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari Aldo, continuano a favorire nuove indagini archeologiche, ampliando la comprensione delle dinamiche insediative della città.

Oltre agli scavi, l'apertura del Parco Archeologico nel 1980 e la realizzazione del Museo tra il 1971 e il 1975 (sotto la direzione di Giuseppe Andreassi, da

cui prende il nome), con il suo nuovo allestimento inaugurato nel 2013, hanno trasformato Egnazia in un centro di grande rilevanza culturale. Il Museo, conosciuto localmente come *Antiquarium fra gli ulivi*<sup>31</sup>, ospita un percorso espositivo articolato in tredici spazi e suddiviso in sette sezioni tematiche, che spaziano dall'età del Bronzo fino al Medioevo. Esso «dialoga costantemente con il Parco archeologico e ne diviene il fulcro didattico»<sup>32</sup>, come evidenziato dal Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia Antonio Castorani.

L'attenzione al contesto paesaggistico e marittimo è un elemento essenziale dell'azione di tutela contemporanea, che mira a preservare l'equilibrio tra l'antico e il paesaggio rurale circostante, garantendo così un rapporto armonico tra passato e presente.

L'azione di tutela, che comporta la valutazione dei progetti di ristrutturazione o di sistemazione degli edifici rurali esistenti, tende a salvaguardare gli aspetti, non solo archeologici, di un'area in cui, sino ad oggi, si è conservato pressoché inalterato il rapporto con il paesaggio rurale circostante e con il mare.<sup>33</sup>

A DESTRA Emilia Serra, *Il Gioco del Tempo*, 2023



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
"Giuseppe Andreassi"





WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 1

## FASANO

Il decorso storico della città di Egnazia ha portato ad una migrazione in seguito alla sua caduta, come abbiamo visto una parte della popolazione si è diretta verso il mare, dando vita alla città di Monopoli, noi invece scegliamo il percorso verso l'entroterra e giungiamo così a Fasano, seconda tappa del nostro *Weekend Grand Tour*.

Il nome di questo luogo sembra derivare dai *fasi*, ovvero colombacei che popolano gli stagni naturali chiamati *fogge*, attorno ai quali sorge il casale medioevale di *Santa Maria de Fajano*<sup>34</sup>. Questi stagni, formati dalle acque meteoriche, costituiscono una riserva d'acqua fondamentale per la popolazione locale e per le attività agricole, rappresentando un elemento chiave per la sopravvivenza e lo sviluppo del territorio.

Il primo documento scritto che men-

ziona Fasano risale al 1009, quando viene citata in una *cartula donationis* come parte del territorio di Monopoli: nella *cartula* il proprietario terriero monopolitano Meraldo dona al notaio e diacono Falco un terreno situato «in loco Faxano»<sup>35</sup>. È però intorno al 1068 che il casale assume una vera centralità, iniziando a svilupparsi intorno a una chiesa e al presidio delle risorse naturali del territorio: ciò avviene grazie al primo conte di Conversano, Goffredo, figura chiave dell'Italia meridionale durante il dominio normanno. Egli fa edificare «a due miglia da Monopoli un monastero intitolato a Santo Stefano, chiamandovi i benedettini cistercensi. Tra i numerosi casali assegnati alla badia figurava quello di Santa Maria de Faxano, definito casale *inceptum*, ossia in costruzione»<sup>36</sup>.

Nel corso del Medioevo, Fasano si inserisce nel contesto di un'econo-

A SINISTRA Il Palazzo Municipale di Fasano





Lo stemma della città di Fasano in Piazza Ciaia raffigurante un *faso*, simbolo della città

PP. 114-115 Servi della gleba, dipinto di Duc de Berry, XV sec.

mia curtense: un sistema economico e sociale che caratterizza gran parte dell'Europa occidentale tra l'VIII e il IX secolo. Questo modello si basa sull'autosufficienza e sulla produzione locale, con l'obiettivo di soddisfare i bisogni primari della comunità e del signore feudale. La *curtis*, ovvero la proprietà fondiaria, nucleo centrale di questo sistema, è suddivisa in due parti: la *pars dominica*, gestita direttamente dal signore – *dominus* – e coltivata dai servi della gleba, e la *pars massaricia*, affidata ai contadini liberi – *massari* – che pagano un affitto in natura e prestano giornate di lavoro gratuito ai signori, le cosiddette *corvée*<sup>37</sup>. Questo sistema, nato in risposta alla crisi politica e monetaria dell'Impero romano e alle invasioni barbariche, garantisce protezione e stabilità in un'epoca di grande insicurezza. A Fasano, l'organizzazione curtense si riflette nella concentrazione della popolazione attorno a chiese e monasteri, che non solo offrono protezione spirituale, ma fungono da centri economici e sociali: in questo periodo, infatti, «chiese e monasteri incominciano a possedere terre, grazie a donazioni fatte, spesso anche in vita, da proprietari particolari

che così s'assicurano, data l'insicurezza dei tempi, protezione e salvaguardia dei propri beni»<sup>38</sup>.

Una svolta importante nella storia di Fasano si ha nel XV secolo, quando il piccolo insediamento inizia a trasformarsi in una "terra", termine che nel Cinquecento indica generalmente una comunità dotata di mura difensive e di una certa autonomia. In particolare, a Fasano, la "terra" corrisponde al nucleo storico, racchiuso dalle mura orsiniane, mentre il "borgo" rappresenta l'espansione urbana successiva, caratterizzata da un impianto piuttosto regolare e squadrato<sup>39</sup>. Le mura orsiniane, così chiamate perché costruite durante il dominio della famiglia Orsini del Balzo, sono progettate per proteggere il centro abitato da incursioni e saccheggi. Il sistema murario di difesa, d'impianto tipicamente medioevale, include coerentemente anche torrioni e porte d'accesso.

Fasano attraversa un periodo di rinascita sotto il dominio dei Cavalieri di Malta, che amministrano la città per quasi cinquecento anni, dal XIV al XVIII secolo. I Cavalieri di Malta, noti anche come Cavalieri Ospitalieri o Cavalieri di San Giovanni, sono un ordine



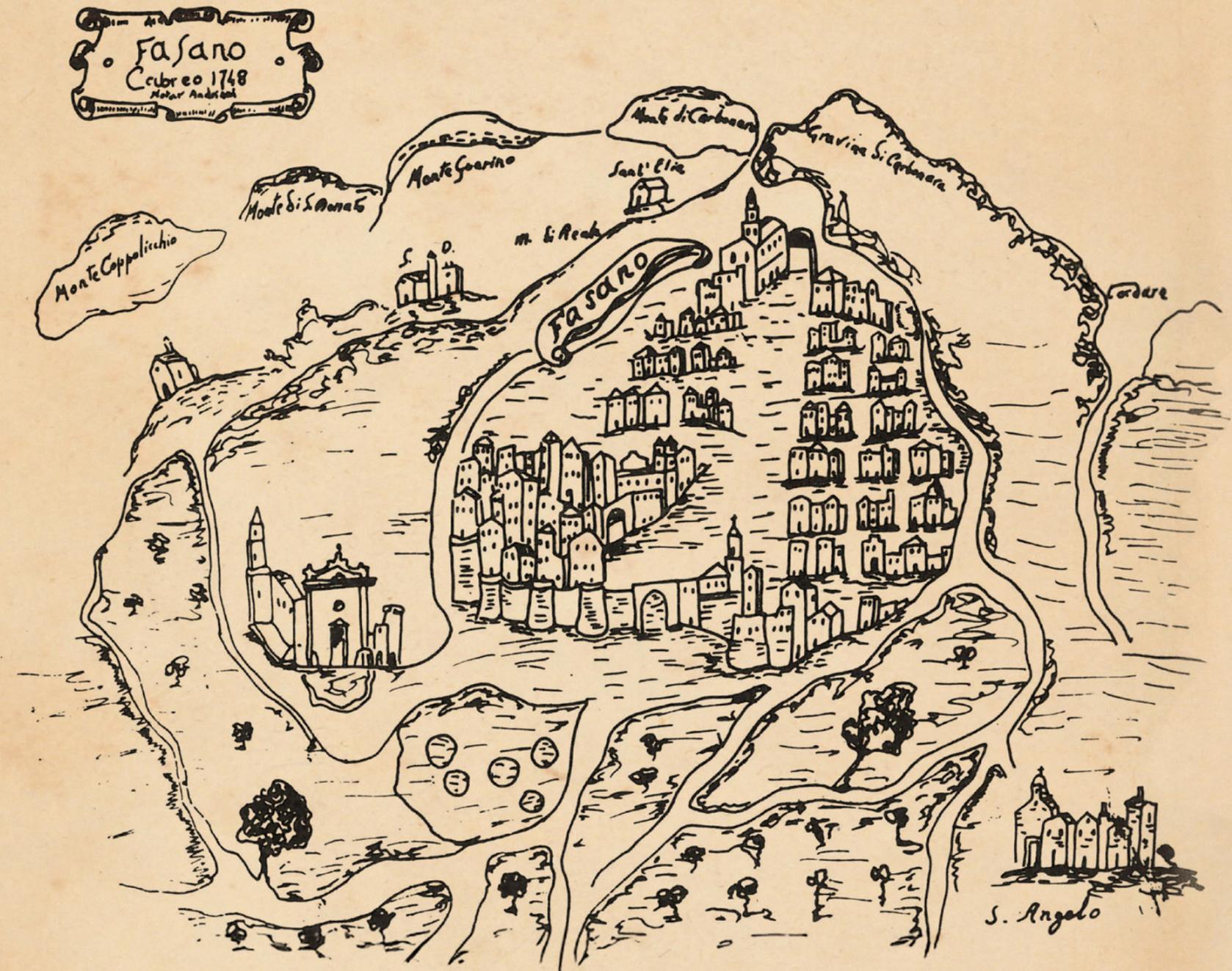
religioso e militare nato a Gerusalemme nel XI secolo con lo scopo di proteggere i pellegrini e gestire ospedali. La loro presenza a Fasano si inserisce nel contesto del controllo che esercitano in quei secoli su ampie porzioni del territorio pugliese, tra cui il Baliaggio di Santo Stefano, che comprendeva anche Fasano<sup>40</sup>.

Una caratteristica distintiva del loro dominio su Fasano è il fatto che i reggenti, i Balì, non risiedevano stabilmente nella città. Questo spiega l'assenza di grandi opere monumentali come castelli o palazzi signorili, che invece caratterizzano altre città vicine<sup>41</sup>. Il Palazzo del Balì, originariamente sede della guarnigione militare, esisteva già nel XVI secolo, come attestato da documenti che ne descrivono restauri effettuati dal Balì Avogadro nel 1589<sup>42</sup>.

Nonostante la scarsa presenza fisica sul territorio, la gestione da parte dei Cavalieri di Malta risulta estremamente meticolosa, come dimostrano i Cabrei<sup>43</sup>, ossia «inventari di beni redatti da un notaio delegato, un agrimensore e un perito, contenenti indicazioni sugli insediamenti abitativi, sulle emergenze edilizie, sulle tra-

sformazioni colturali, sulla topografia»<sup>44</sup>. Tra i Cabrei più importanti si annoverano quello del 1675, che offre una visione dettagliata della struttura urbana e delle proprietà agricole di Fasano, e quello del 1748, redatto da Notar Andriani, che include una pianta generale del territorio circostante. Il primo si concentra maggiormente sulla descrizione delle mura, delle torri e delle proprietà urbane, mentre il secondo amplia l'analisi includendo le masserie e le trasformazioni colturali delle campagne circostanti.

Nel Settecento, Fasano conosce un periodo di importante espansione demografica, sociale e urbanistica. La popolazione della città cresce rapidamente, passando da circa 4.500 abitanti nel 1755 a 7.600 nel 1797<sup>45</sup> segnando uno dei cambiamenti più significativi della sua storia. Questo periodo vede il consolidarsi delle campagne circostanti, con la nascita di masserie articolate, che non solo rappresentano centri produttivi, ma contribuiscono anche al ripopolamento delle aree rurali. Inoltre, il centro storico della città viene arricchito da nuove strutture e da interventi architettonici di rilievo. Un esempio emblematico è





L'antica Loggia del Cavaliere sovrastante il Palazzo del Balì

la costruzione della Loggia del Cavaliere, sovrastante il Palazzo del Balì, che con i suoi quindici archi e le botteghe sottostanti diviene un punto di incontro per il commercio e la socialità cittadina.

Proseguendo nel corso del XIX secolo, Fasano attraversa un periodo di trasformazione significativa, segnato dalla progressiva dismissione delle porte cittadine e delle mura medioevali in favore di un'espansione urbana più aperta e funzionale, riflettendo il cambiamento delle esigenze della comunità e il clima di maggiore stabilità. L'inurbamento in questo periodo cresce rapidamente, portando alla creazione di nuovi spazi pubblici e alla riorganizzazione dell'assetto cittadino.

Verso la fine dell'Ottocento, si assiste alla nascita di Piazza Ciaia, dedicata al patriota di origine fasanese Ignazio Ciaia, protagonista della Repubblica Napoletana del 1799: la dedica rappresenta un tributo alla sua figura e al suo sacrificio per gli ideali repubblicani. Realizzata nella seconda metà del secolo, questa piazza ricalca l'area dell'antica piazzetta del Seggio, e inoltre ne allarga i confini con la demolizione di una parte del Palazzo del

Balì, risultando così il nuovo epicentro della vita cittadina. La nuova piazza, rivestita di pietra calcarea bianca, ospita edifici di grande rilievo come il Palazzo dell'Orologio, all'epoca sede dell'Università, e vede raffigurato al centro della pavimentazione il Colombo – il *faso* – bianco che richiama l'antico stemma della città. Anche la Loggia del Cavaliere, ormai pericolante, viene abbattuta nell'ambito di questo intervento urbanistico per far spazio alla costruzione del nuovo Palazzo Municipale<sup>46</sup>, «raffinato ed elegante nella nuova facciata neorinascimentale, ancorché condizionato dalle fondazioni della preesistenza»<sup>47</sup>.

Tra gli altri interventi ottocenteschi di riqualificazione urbana spicca la realizzazione di Piazza Mercato, successivamente rinominata Piazza Mercato Vecchio, che a differenza di quanto suggerirebbe il nome, non è mai stata utilizzata come sede di un mercato vero e proprio. Nonostante ciò, essendo situata nel cuore del centro storico, diviene da subito un luogo importante per la socialità cittadina. La sua creazione è legata ad un intervento di demolizione di edifici fatiscenti, andando a migliorare significativamente

l'igiene pubblica e il decoro urbano.

Questa evoluzione urbanistica segna la transizione di Fasano da una città chiusa entro le sue mura medioevali a un centro aperto e dinamico, riflettendo di conseguenza il progressivo cambiamento delle dinamiche sociali ed economiche.

Passeggiando per il centro storico di Fasano, la storia si svela tra pietre antiche e dettagli architettonici che raccontano questi secoli di trasformazioni.

La Chiesa Matrice di San Giovanni Battista domina il panorama urbano con la sua imponenza e il suo splendido rosone cinquecentesco che testimonia la raffinatezza delle tecniche artigianali dell'epoca. La chiesa, che sorge sulle fondamenta di una struttura sacra – un tempio<sup>48</sup> – anteriore al XIV secolo, è presente nei Cabrei del periodo maltese, a conferma della sua importanza per la popolazione nei secoli.

Proseguendo attraverso i vicoli lastricati, si raggiungono i Portici delle Teresiane, parte di un convento fondato nel XVI secolo. Nonostante l'intervento di trasformazione urbana che ha qui portato alla nascita di di-

verse attività commerciali, è possibile ancora ammirare gli antichi archi che compongono i portici di quello che un tempo era il chiostro.

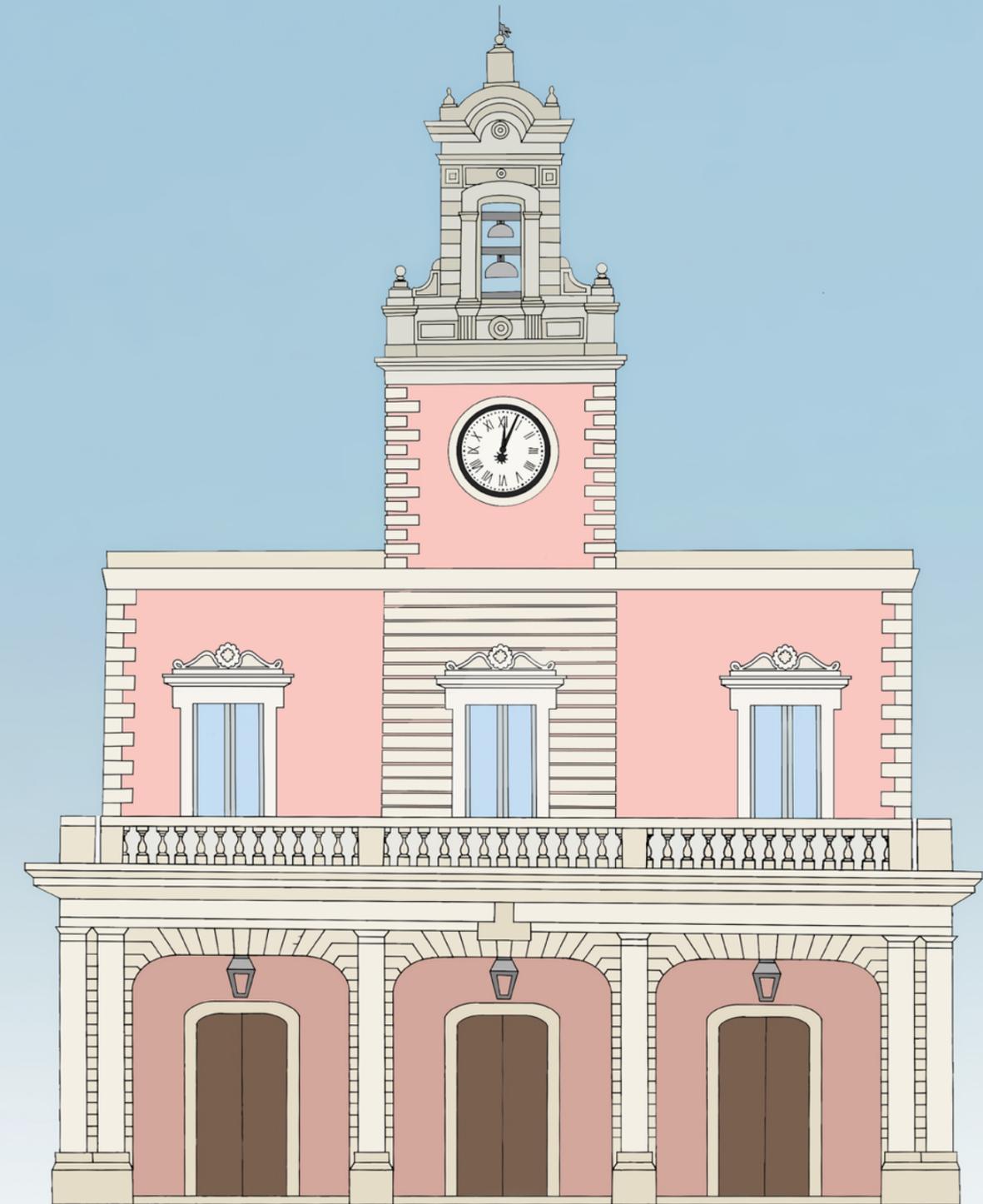
Lungo il cammino, emergono altri frammenti del passato di Fasano, come il Torrione delle Fogge, unico residuo delle mura orsiniane del XV secolo, che incarna le origini difensive della città, offrendo un collegamento tangibile con la sua storia medioevale.

Perdendosi poi tra i caratteristici vicoli del centro storico è possibile ammirare dei piccoli archi murari di collegamento tra le strutture abitative, ad esempio quello presente in Via del Forno, che oggi danno vita a scorci inaspettati.

*Ho capito che cosa significa contemplare, rendere inoperosa non solo la mente, ma, con essa, anche il corpo. Nell'istante della contemplazione – l'eterno – non puoi più distinguere tra il corpo e la mente – e questo è la beatitudine.<sup>49</sup>*

Non di sola contemplazione architettonica si nutre lo sguardo, ma anche di folklore, luci e colori.

La città di Fasano è infatti profondamente legata alle proprie tradizioni culturali: tra gli eventi di maggiore



rilevanza spicca la *Scamiciata*, una rievocazione storica che si svolge all'inizio dell'estate a ricordare la vittoria sui Turchi del 1678. Il nome dell'evento deriva dal gesto simbolico degli abitanti di Fasano che, dopo la battaglia, si tolsero le camicie in segno di liberazione e gioia. Durante questa celebrazione, le strade della città si animano con sfilate in costume d'epoca, che riproducono fedelmente abiti e armi del XVII secolo coinvolgendo tutta la comunità.

La *Scamiciata* è solo il primo degli eventi che caratterizzano l'estate fasanese: la festa patronale dedicata a San Giovanni Battista – che si celebra il 24 giugno – infatti, è la ricorrenza sacra più sentita. Caratterizzata dalla statua del santo patrono che viene glorificata in solenni processioni che attraversano tutto il centro storico. La sera, la festa si accende di meravigliose luminarie e spettacoli pirotecnici che colorano sia il cielo che le strade della cittadina.

Anche durante il periodo natalizio non mancano i festeggiamenti. Fasano, infatti, accoglie in una grotta del Monte Rivolta il suggestivo Presepe Monumentale, con statue a grandez-

za naturale che donano ulteriore sacralità alla narrazione della nascita di Cristo. L'ingresso della grotta si trova al centro di una stella cometa realizzata con migliaia di luci che ricoprono quasi interamente la superficie del monte.

Fasano, con la sua capacità di preservare e valorizzare il patrimonio storico e culturale, è oggi una meta ideale per il turismo sostenibile. Come ricorda Mauro Scionti:

La consapevolezza della storia e del valore testimoniale dell'architettura delle nostre città è l'unico strumento a nostra disposizione per contrastare efficacemente degrado e manomissioni e per renderne possibile e condivisa la tutela.<sup>50</sup>

Il territorio fasanese è caratterizzato dalla presenza di ulivi millenari e masserie storiche, che spesso vengono convertite in strutture ricettive per offrire esperienze legate alla cultura enogastronomica e alla scoperta delle tradizioni agricole, senza cedere alla tentazione di creare artifici che andrebbero a danneggiare l'autenticità del luogo. Allo stesso tempo, la valorizzazione del centro storico e del





patrimonio naturale, come la Selva di Fasano e il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere, promuove un approccio rispettoso delle risorse e della biodiversità.

Questa filosofia atta a preservare il territorio configura Fasano come un esempio virtuoso di come una cittadina possa abbracciare il turismo sostenibile, permettendo ai viaggiatori di immergersi in esperienze che non solo tutelino l'ambiente, ma al contempo arricchiscano la comprensione della cultura locale.

Invece di continuare a considerare il passato come una microscopica dipendenza di un futuro di dimensioni astronomiche, dovremmo pensare a un futuro nel quale i pochi cambiamenti ancora possibili saranno di un tipo di cui il passato già detiene la chiave.<sup>51</sup>

### **GLI ULIVI MILLENARI DELLA SOCIETÀ AGRICOLA F.LLI SAVOIA**

In questo pomeriggio soleggiato, abbandoniamo il fascino del borgo di Fasano per arrivare alla masseria della Società Agricola F.lli Savoia che dista solo pochi chilometri, ma che ci

catapulta in un paesaggio in cui il costruito lascia spazio al bucolico. Rosaria e Giorgio, una giovane coppia sorridente e motivata nel portare avanti e far scoprire il proprio progetto, ci accolgono nella loro azienda guidandoci attraverso i vari spazi operativi in cui avviene la produzione del loro olio extravergine di oliva. Rosaria ci tiene a sottolineare quanto importante e radicato sia – non solo per loro ma in generale per la Valle d'Itria – questo prodotto, che conserva in sé millenni di storia. Nei loro uliveti, infatti, sono presenti anche quelli che vengono chiamati “giganti di Puglia”, ulivi monumentali essenziali non solo per la produzione agricola, ma anche per la conservazione del patrimonio biologico e culturale. Alcuni esemplari presenti superano i 2000 anni, con tronchi che raggiungono una circonferenza di 13–14 metri, e sono sottoposti a controlli periodici per garantirne la tutela.

La Puglia è terra d'olivi per eccellenza, terra in cui questa pianta è il paesaggio stesso, in cui si perde per millenni la tradizione della sua coltivazione.<sup>52</sup>

A testimonianza di questo, viene



La Masseria della Società Agricola F.lli Savoia

promulgata nel 2007 una legge regionale sulla tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali. Il comma 1 dell'Art. 1 di questa legge, ne riassume l'intento generale:

La Regione Puglia tutela e valorizza gli alberi di ulivo monumentali, anche isolati, in virtù della loro funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica nonché quali elementi peculiari e caratterizzanti della storia, della cultura e del paesaggio regionale.<sup>53</sup>

Questo evento ha portato alla nascita, nel 2013, del progetto *Millenari di Puglia*, grazie ad un'idea della guida naturalistica Enzo Suma. L'obiettivo «consiste nell'identificare e catalogare tutte quelle piante d'ulivo che presentano un carattere di eccezionalità delle dimensioni e della forma del tronco tali da renderle di interesse turistico, oltre che naturalistico e culturale».<sup>54</sup>

Camminare sulla terra rossa che innerva il terreno della Società Agricola F.lli Savoia è un'esperienza di contatto reale con la natura, un'esperienza del sublime romantico. La voce di Rosaria ci guida nella comprensione di quanto tenaci possano essere gli ulivi crescen-

do in un ecosistema particolarmente influenzato dalle condizioni climatiche, caratterizzate da venti forti e precipitazioni disomogenee, che plasmano la struttura degli alberi; ciò si manifesta, ad esempio, nel loro portamento, tramite particolari curvature dei tronchi.

Perché quel vento non è qualcosa che è arrivato da lontano, indipendente da te. È qualcosa che hai dentro. Quel vento sei tu. Perciò l'unica cosa che puoi fare è entrarci, in quel vento, camminando dritto, e chiudendo forte gli occhi per non far entrare la sabbia.<sup>55</sup>

L'azienda dei F.lli Savoia adotta un sistema sotterraneo di irrigazione che limita l'evaporazione dell'acqua durante i periodi di caldo intenso, garantendo un apporto idrico costante e contribuendo alla stabilità produttiva dell'uliveto. Tutte le tecniche agricole adottate mirano a non interferire in maniera eccessiva con il naturale ciclo produttivo degli ulivi, caratterizzato da una fioritura che inizia a maggio e dalla raccolta delle olive che va da fine giugno fino a ottobre-novembre. Gli ulivi in natura tendono a svilupparsi come cespugli, una caratteristica che viene modificata dall'intervento



La targa identificativa di un ulivo monumentale tutelato dalla Regione Puglia

**A DESTRA** Veduta di alcuni alberi di ulivo della Società Agricola F.lli Savoia



umano tramite la rimozione dei polioni, sottili rami che nascono ai piedi dell'albero. Tale pratica, effettuata regolarmente nei mesi di febbraio, marzo e aprile, impedisce alle piante di assumere una forma troppo arbustiva al fine di mantenere la crescita verticale desiderata, senza compromettere la qualità e la resa produttiva.

A un miglio da Monopoli, il paesaggio prende respiro, e presenta a destra una lunga catena di colline verdeggianti di boschi; le piantagioni di olivi che si vedono nella pianura, sono davvero sorprendenti per vastità, oltre che per l'abbondanza del fogliame e per la grandezza degli alberi. Questi vengono tagliati di netto, sfrondando il centro, come i giardinieri tagliano i meli e i peri. Questo procedimento apporta all'albero, in tutte le sue parti, l'influenza dell'aria e del sole, e lo fa prontamente arrivare a maturazione.<sup>56</sup>

Al termine di questa tanto breve quanto evocativa camminata, troviamo ad accoglierci in masseria una grande tavolata che ci ospita per la degustazione dei prodotti dell'uliveto appena visitato. Durante la degustazione, apprendiamo da Rosaria che la produzione dell'olio avviene trami-

te una tecnica di estrazione a freddo, seguita da un periodo di aerazione di circa 24 ore, idoneo a preservare i composti chimici e il profilo aromatico del prodotto. Il controllo della qualità si fonda principalmente sulla misurazione dell'acidità: l'olio extravergine qui raggiunge valori molto bassi, con un'acidità misurata attorno allo 0,2% (ovvero 0,2 g per 100 g di prodotto), ben al di sotto del limite massimo di 0,8% previsto per la classificazione in extravergine. Questo dato, insieme ad altri parametri chimico-fisici, consente di valutare la purezza e l'idoneità dell'olio al consumo a crudo.

La degustazione prevede l'utilizzo di bicchieri colorati, in questo caso di tonalità blu, per evitare che il colore naturale dell'olio possa influenzare il giudizio visivo, riducendo così possibili bias sensoriali. Rosaria ci spiega con precisione il metodo per valutare l'aroma, in cui è fondamentale scaldare il bicchiere e poi avvicinarlo al naso per cogliere le note fruttate e le peculiarità legate al tipo di oliva impiegata. In particolare, viene illustrata la differenza tra la varietà Coratina, nota per il gusto deciso, e la Peranzana, originaria della Provenza, dall'aroma



più intenso e saporito. Queste indicazioni derivano non solo dai dati tecnici espressi durante la degustazione, ma anche da un confronto diretto delle proprietà sensoriali che permettono di distinguere un olio adatto al condimento a crudo da quello destinato ad altri usi, come l'olio vergine o l'olio lampante; quest'ultimo, a causa di un'acidità superiore (0,9% o più) e la presenza di difetti, è meno adatto al consumo diretto, sebbene risulti ideale per altri utilizzi, ad esempio nella cosmesi.

In questo frangente, Rosaria sottolinea che l'olio extravergine ottenuto dalla lavorazione della spremitura a freddo è definito "100% puro" poiché il processo produttivo esclude l'impiego di sostanze chimiche e rispetta l'integrità del frutto. Questo approccio, in cui vengono monitorate attentamente sia le tecniche di raccolta che lo stoccaggio, garantisce la conservazione dei composti volatili e dei profumi naturali che caratterizzano l'olio.

Da questo momento in poi, Rosaria ci affida a Giorgio, che ci sorprende deviando dalla visita tradizionalmente intesa e ci porta a passeggiare nei suoi campi sconfinati di terra rossa,

per raccontarci la storia degli ulivi più antichi e maestosi di pertinenza della sua Società.

Scopriamo così di trovarci nella cosiddetta *Piana degli Ulivi Monumentali* della Valle d'Itria, ovvero la «parte di Puglia compresa tra il territorio di Ostuni, Monopoli, Fasano e Carovigno [che] rappresenta l'area a maggior concentrazione di ulivi secolari di cui molti certamente millenari»<sup>57</sup>, luogo che costituisce un contesto unico non solo per la densità e l'antichità degli uliveti, ma anche per l'uso innovativo dei rilievi naturali e delle strutture rupestri ad essi associate. In questo territorio, le lame e le gravine – solchi erosivi formati dall'azione dell'acqua su rocce sedimentarie, quali tufo e calcareniti – hanno ospitato, sin dall'antichità, strutture rupestri come frantoi ipogei e cappelle bizantine successivamente riconvertite ad uso produttivo. Tali spazi sotterranei, caratterizzati da una temperatura estremamente stabile e dall'assenza delle fluttuazioni termiche tipiche della superficie, offrono condizioni ideali per l'estrazione dell'olio d'oliva mediante processi a freddo.

In quest'ottica, il frantoio ipogeo



Veduta degli ulivi millenari nel terreno della Società Agricola F.Ili Savoia



nella masseria Savoia rappresenta un esempio emblematico di come la gestione del patrimonio agricolo si sia sviluppata in funzione del territorio.

Questo sistema produttivo si inserisce nel più ampio contesto delle masserie storiche della Valle d'Itria, che per secoli hanno rappresentato il nucleo della vita rurale e agricola. Con l'avvento dell'energia elettrica, in seguito, si è assistito a un trasferimento progressivo delle attività produttive verso i centri urbani, un'operazione che ha segnato una transizione importante nella gestione delle coltivazioni e dei frantoi. Questi cambiamenti, sebbene abbiano comportato una redistribuzione delle infrastrutture, hanno conservato intatta l'eredità della produzione tradizionale, dimostrando come il patrimonio rurale pugliese continui a essere rilevante anche nel contesto della modernizzazione.

Questa eredità operativa si intreccia con il significato culturale attribuito all'ulivo in Puglia, che non è soltanto una risorsa economica, ma anche un simbolo identitario. La sua capacità di adattarsi e sopravvivere per millenni, grazie anche agli interventi di potatura che abbiamo descritto, testimonia

la lunga relazione di collaborazione tra l'uomo e la natura.

Gli oliveti, dicono gli anziani, si piantavano per i nipoti. [...] L'olivo è una pianta assai longeva, non ha fretta. Ed i nostri avi erano adeguati a tali ritmi di vita, non regolati dall'orologio, ma dal sole, dalle stagioni, dai raccolti.<sup>58</sup>

### **ANGELO NATOLA E LA FILOSOFIA DEL METRO ZERO IN CUCINA**

Alla fine di una giornata particolarmente stimolante per la mente e inebriante per i nostri sensi, è giunto il momento di appagare anche il gusto.

Il ristorante Vitemia nasce a Speciale (Fasano) grazie all'estro creativo dello chef Angelo Natola. A conduzione familiare da oltre trent'anni, si contraddistingue per l'atmosfera casalinga e accogliente.

L'accurata scelta dei prodotti che vengono offerti all'interno del ristorante si pregia della quasi totale autoprodotto degli stessi: menta, erba cipollina, basilico, rosmarino, salvia, sono sempre presenti come un prezioso tesoro proprio uscendo dalla porta



Cesta di verdure fresche appena raccolte dall'orto

di servizio della cucina, è lì che troviamo il ricco forziere: un rigoglioso orto sempre in attività che fornisce tutte le materie prime necessarie a impreziosire i piatti offerti nel menù, che varia a seconda di ciò che viene raccolto ogni giorno.

Il nome Vitemia deriva dalla pianta di vite presente all'esterno del ristorante, la cui varietà è un'uva da tavola denominata Crimson. La sua particolarità è che non presenta semi e viene servita nel periodo invernale direttamente a grappoli o sotto forma di marmellata.

Nell'ottica di conservare la tradizione e al contempo sperimentare nuove tecnologie, Angelo si muove seguendo una filosofia – che poi porta in cucina e nei suoi piatti – basata sulla coltivazione dei prodotti a km0 e con il minore impatto ambientale possibile.

Per la sua attività, ad esempio, è stata attuata una progressiva riduzione nell'uso della plastica: al momento è stato sostituito tutto tranne alcuni contenitori previsti dalla normativa HACCP che per ora non hanno equivalenti in materiali compostabili.

Un altro stratagemma riguarda l'uso dell'acqua: è presente in loco un

pozzo ardesiano da cui viene estratta per l'irrigazione e il lavaggio degli ortaggi; da qui viene poi raccolta e riutilizzata per innaffiare le piante aromatiche e i fiori del giardino.

In estate nel suo orto vengono raccolte insalata, cicoria, anguria, e si possono trovare fino a cinque varietà di pomodori; con questi ultimi Angelo vizia il palato dei suoi commensali proponendo la "tagliatella basilico e mandorle ai tre pomodori", un'esplosione di colori e gusto:

Mi sono messo a giocare con tante varietà di pomodori. Durante l'estate faccio la tagliatella basilico e mandorle con il basilico dell'orto e tre varietà di pomodori: datterino giallo, datterino rosso e ciliegino, il nostro ciliegino non è quello coltivato sotto le serre, quindi è molto più saporito, infatti i commenti delle persone sono veramente spettacolari.

È possibile, inoltre, grazie alla presenza di una decina di alberi di fico, assaporare anche questi frutti, la cui raccolta avviene nella prima metà di giugno, dove matura la varietà detta fiorone, mentre da agosto fino a settembre si trova il fico vero e proprio.

In autunno l'orto offre zucchine;

*cornaletti* – che sono dei friggirelli più piccoli; melanzane – fatte sott'olio, grigliate o in caponata; cicoria lunga, detta anche "liscia"; e rucola:

Questa è la rucola selvatica: molte volte vado in campagna e vedo la rucola per strada, la estirpo e la vengo a piantare qui; io ho la rucola tutto l'anno, adesso questa viene coperta un po' perché il freddo non le fa bene, però la rucola ce l'abbiamo sempre.

Tutti questi ortaggi si accompagnano alla crema di fave, e per questo vengono detti *companatici*. Angelo mi racconta che questa crema ha una storia antica, poiché in passato era il piatto principale dell'alimentazione contadina:

Le nostre nonne portavano a tavola più companatico possibile per accompagnare le fave, perché tutti i giorni – quando non c'era né pasta né carne – molta gente mangiava le fave, che erano il piatto povero che ci si poteva permettere. C'era quindi una sorta di impiattamento sulla tavola con la coppa delle fave, che si chiamava il limmo, dove veniva fatta la crema, e intorno c'erano tutti i companatici, che i contadini mangiavano una volta al giorno dopo il ritorno dal lavoro nei campi, si

mettevano a tavola e la trovavano imbandita di verdure e ortaggi.

Venivano consumati anche altri tipi di legumi, come ceci o fagioli, ma in minore quantità. Essendo la Puglia una regione particolarmente ventosa, accade che si creino delle circostanze favorevoli per la semina spontanea delle fave, infatti quelle novelle, che vengono raccolte in primavera e messe ad essiccare all'aperto, grazie a queste correnti germogliano un po' ovunque nei campi. Da ciò risulta una produzione di fave sempre maggiore di anno in anno.

Lo chef condivide generosamente con me tutti i passaggi per ottenere una perfetta crema di fave come si faceva una volta – avendola provata posso garantire che merita l'assaggio:

Le fave secche vengono messe a bagno la sera prima, il giorno dopo si mettono in una coppa di terracotta vicino al fuoco insieme a una o due patate, e si lasciano cuocere; è necessaria una cottura lenta di 2-3 ore, poi si passano con il passaverdura e si amalgamano con un filo d'olio, si forma così un composto bianco, cremoso, che è la crema di fave.

Assieme a questa crema Angelo



Un piatto di crema di fave con cicoria preparata secondo la tradizione



I taralli cotti in forno che accompagnano la cena

PP. 28-29 Lo spumone artigianale con gelato alla mandorla, confettura di fichi e pan di spagna bagnato al San Marzano

propone diversi companatici, a seconda delle disponibilità del giorno,

Stasera ti faccio mangiare proprio le fave con tutti i companatici che ci sono oggi, ti posso fare la cicoria, le olive fritte, la caponata di melanzane, zucchine e peperoni e il cornaletto fritto col sugo di pomodoro.

La cura con cui Angelo si occupa dell'orto trapela in ogni dettaglio del suo racconto:

Adesso abbiamo preparato il terreno, l'ho fatto riposare già da un mese, un mese e mezzo, perché il terreno a fine settembre ha bisogno di riposare. Adesso per esempio ho da parte un po' di scarti di verdure estive che sono andati in macerazione, li cospargiamo sul terreno e gli diamo un concime naturale; ripassiamo poi di nuovo con la motozappa e andiamo a piantare sedano, finocchio, cima di rapa, cavolfiore, broccolo, e altri prodotti che andremo a servire durante l'inverno.

Anche in inverno non può mancare la pasta fresca condita con le deliziose verdure dell'orto, come le famose orecchiette con le cime di rapa, oppure i fricelli:

Sono dei maccheroncini di pasta fresca che originariamente venivano fatti con il ferro degli ombrelli: quando si rompeva un ombrello, si prendeva un piccolo rettangolo di pasta e si arrotolava attorno al ferro. Grazie a questa tecnica si otteneva la particolare forma del fricello.

Tutte le cene migliori si concludono con il dolce, Angelo mi ha fatto assaggiare uno dei più tradizionali della zona, lo spumone:

Serviamo all'interno di una coppa del pan di spagna che facciamo noi bagnato al San Marzano, con la confettura di fichi o di uva, tutto ricoperto di gelato alla mandorla. Il San Marzano viene prodotto a Taranto, i fichi li abbiamo noi, il pan di spagna è una cosa extra però si può sostituire con un biscotto, un croccante, con delle mandorle, o altro. Invece lo spumone classico della Puglia, diciamo delle zone nostre, è lo spumone nocciola e cioccolato, con pan di spagna bagnato al San Marzano e sambuca, o alchermes.

La Valle d'Itria è da sempre chiamata "terra degli ulivi", e anche in questo Angelo non si smentisce. I suoi ulivi, che tracciano il vialetto d'ingresso, accolgono infatti i clienti del ristorante e non solo: lo chef si pregia di benefi-

ciare al meglio di questo dono che la natura gli ha offerto raccogliendo sia olive per l'olio sia per la tavola.

La Leccina è un'oliva dolce che produce un olio dal gusto delicato, ma olive di questo tipo ne conserviamo una parte anche in acqua per servirle nei vari piatti che offriamo.

Angelo ci tiene a precisare che uno dei problemi che affligge il territorio è la Xylella, un batterio che si trasmette tra le varie piante tramite degli insetti vettori e che attacca in special modo gli ulivi, soffocandone la linfa vitale e facendo così morire la pianta. Il suo tentativo di prevenzione da questo batterio è l'innesto fatto sui tronchi degli ulivi secolari di varietà Ogliarola con dei rami della varietà Leccina, che sembra essere più resistente alla Xylella.

A questo punto saluto Angelo, che mi lascia con queste parole:

Questo è quanto: i nostri sono tutti prodotti naturali, cerchiamo di non mettere fitofarmaci e quant'altro, anche perché ce li mangiamo noi.

Questo è il vero chilometro zero, o come dico io *metro zero*.





03

WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 2



WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 2

## LOCOROTONDO

Per il secondo giorno di questo *Weekend Grand Tour* la prima meta scelta è un piccolo borgo dove i vigneti colorano il bianco delle case.

Locorotondo si configura come un palinsesto temporale stratificato, in cui i reperti ritrovati testimoniano tracce di primi insediamenti antropici fin dal Paleolitico. In particolare, nella Contrada Grofoleo<sup>1</sup>, arrivano ai giorni nostri – grazie a ricerche e a scavi iniziati a partire dalla fine degli anni '60 – frammenti di strumenti litici e altri manufatti d'uso comune, che fanno supporre che questo territorio fosse in passato un punto di riferimento per gruppi di cacciatori e raccoglitori, i quali sfruttavano le risorse ambientali locali per la loro sussistenza.

La testimonianza scritta più antica relativa a Locorotondo risale al 1086, anno in cui il luogo viene descritto come «Borgo di San Giorgio»<sup>2</sup> in un

documento di concessione feudale destinato all'Abbazia di Santo Stefano di Monopoli. Successivamente, nel XII secolo, si evince che questo territorio abbia subito una trasformazione: in un *privilegium* emanato nel 1195 dall'imperatore Enrico VI di Svevia, compare con l'appellativo latino «locus qui dicitur Rotundus»<sup>3</sup>, evidenziando l'espansione graduale dell'insediamento.

Il toponimo deriva da *Locorotundo*, ossia "luogo rotondo", dal latino locus con il significato di latifondo con chiesa e abitazioni rurali. Ad avvalorare questa ipotesi toponomastica contribuisce la stessa conformazione del paese, le cui case sono disposte quasi ad anelli concentrici, donde il nome "Locorotondo".<sup>4</sup>

Un registro fiscale aragonese risalente alla metà del XV secolo attesta sul suolo di Locorotondo l'esistenza di 65 fuochi<sup>5</sup>, che, secondo i metodi cor-

**A SINISTRA** Una tipica abitazione di Locorotondo

**P. 146** Un tetto a *cummersa*



renti di stima per le tassazioni dell'epoca, corrispondeva a circa 260 persone<sup>6</sup>.

Alla fine dello stesso secolo, il centro di Locorotondo comincia a delineare i propri confini attraverso la realizzazione di mura e torri difensive, strutture erette con ogni probabilità in risposta alle frequenti incursioni turche lungo la costa del Mezzogiorno<sup>7</sup>. In questo periodo il potere, precedentemente affidato a entità ecclesiastiche come i Cavalieri di Malta, viene progressivamente trasferito a famiglie signorili, passando dunque a una gestione laica.

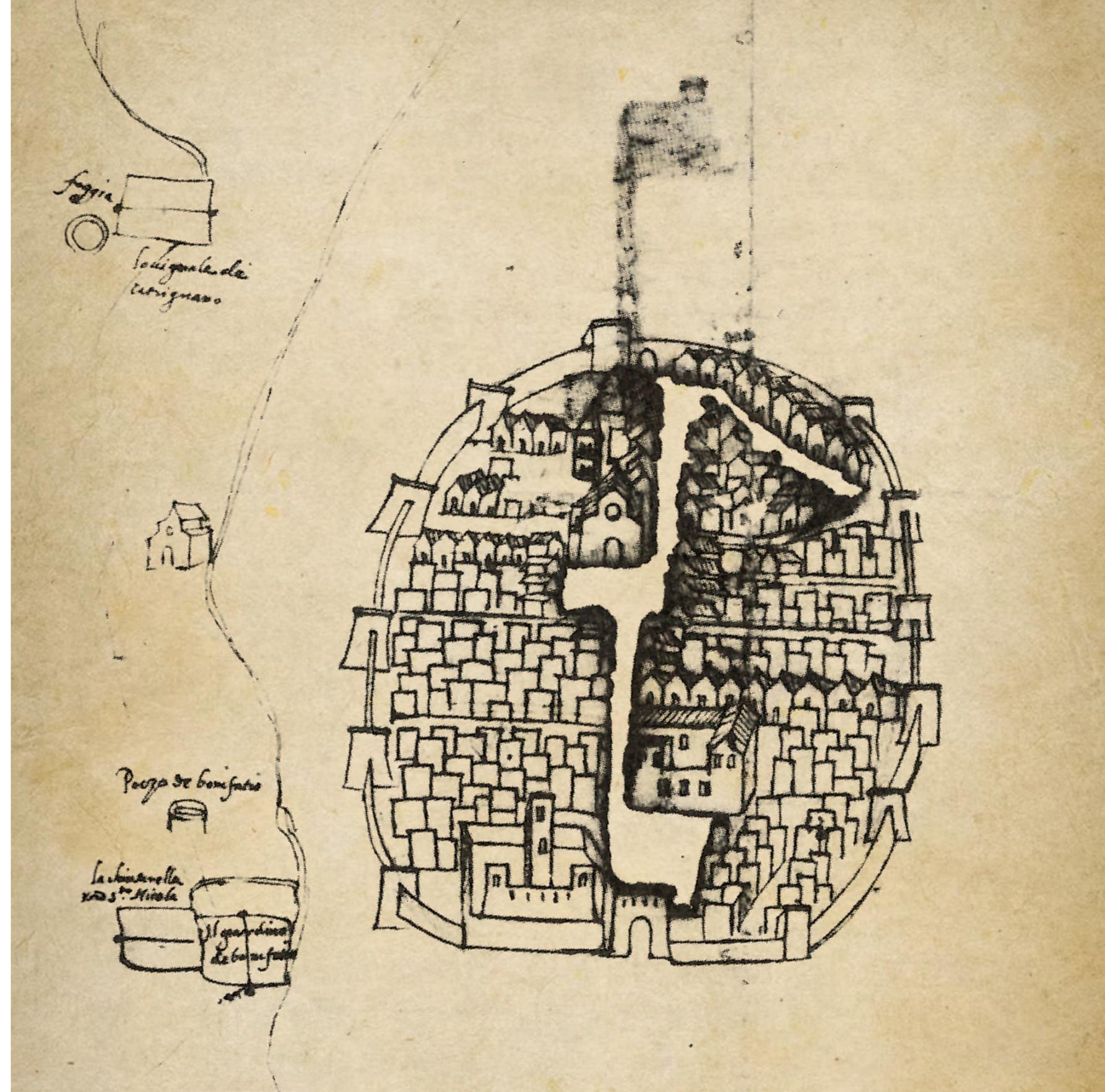
Nel 1566 anche la campagna circostante inizia a costituirsi come parte integrante del territorio comunale, grazie ad un decreto emanato dal Regno di Napoli con l'obiettivo di contrastare l'illecita appropriazione dei terreni comuni da parte dell'aristocrazia attraverso l'innalzamento di barriere murarie: vengono così attribuiti alle singole città i diritti di amministrazione sulle aree boschive circostanti, con quote variabili in base al numero di abitanti, al fine di garantire l'accesso collettivo a risorse essenziali come la pastorizia, la raccolta di legna e la

caccia<sup>8</sup>.

Da questo momento in poi, Locorotondo viene governata in regime feudale dai duchi di Martina Franca i quali, attraverso magistrati da loro nominati, esercitano un controllo spietato e arbitrario sulla vita del borgo.

Si trova traccia di ciò in un decreto del duca risalente ai primi decenni del XVIII secolo, nel quale è previsto che, nel caso in cui vi sia una violazione del regolamento imposto, il fuorilegge debba essere rinchiuso in una profonda fossa scavata nei sotterranei del castello, dove verrà calato con una corda e lasciato morire.<sup>9</sup>

Tale struttura di potere perdura fino al 2 agosto 1806, data in cui l'allora regnante Giuseppe Bonaparte promulga la legge che abolisce il feudalesimo nel Regno di Napoli, almeno formalmente. Questo provvedimento, ispirato dai principi della Rivoluzione Francese, ha come conseguenza il reintegro delle famiglie baronali nella sovranità dello Stato. A causa di ciò, il duca di Martina Franca, che al tempo era titolare di due vaste proprietà prevalentemente boschive, si trova dunque costretto a vendere tali feudi, che verranno acquistati dalle famiglie



reggenti.

La spaccatura della struttura di governo feudale che decade porta come conseguenza la ristrutturazione della società e delle proprietà terriere grazie all'introduzione dei contratti di enfiteusi: accordi in virtù dei quali un latifondista suddivideva parte dei suoi terreni tra un gruppo di contadini, i quali, a pegno di un canone annuo, si impegnavano a trasformare il terreno – tipicamente in vigneti – in forma di locazione perpetua, e potevano, a tempo debito e in caso di adempimento degli obblighi, acquisire una stabilità patrimoniale trasmissibile agli eredi<sup>10</sup>.

È significativo notare che, per convertire un ettaro di terreno da campo aperto a vigneto produttivo, si stimava un impegno pari a circa 2.000 giornate di lavoro da parte della forza-lavoro adulta – una cifra che rappresenta quasi cinque anni e mezzo di lavoro continuativo.<sup>11</sup>

La stoicità tipica dei contadini convalida la speranza di ottenere con il tempo la proprietà definitiva dei terreni e li porta progressivamente a trasferirsi dal borgo alla campagna, cosicché, nel frattempo che il terreno

veniva convertito a vigneto, essi portavano avanti una coltivazione intensiva di legumi e cereali, necessaria per garantire il reddito destinato al pagamento del canone annuo per l'enfiteusi.

Ricordiamoci [...] che il futuro non è del tutto nostro, ma neanche del tutto non nostro. Solo così possiamo non aspettarci che assolutamente s'avveri, né allo stesso modo disperare del contrario.<sup>12</sup>

Questa migrazione, oltre a consentire ai contadini di ridurre i costi e di migliorare le proprie condizioni abitative, suscita ben presto l'angoscia dell'aristocrazia locale, che vede diminuire i tradizionali affitti derivanti dalle abitazioni interne alle mura. Nel 1827, infatti, alcuni esponenti della classe dirigente tentano con un espediente di far rientrare i contadini entro i confini del borgo, giustificando tale richiesta con il presunto rischio di depravazione, dovuto alla mancanza di accesso diretto ai luoghi di culto.

Durante gli anni '70 del XIX secolo, in Francia vi è una carenza di produzione vinicola causata dalla presenza della fillossera – una devastante infestazione parassitaria che ne decima



Un contadino intento nella costruzione di un muretto a secco



Etichetta del Bianco di Locorotondo DOC prodotto da un consorzio locale negli anni '70

i vigneti. Emerge dunque un'urgente domanda che porta i proprietari terrieri di Locorotondo a sfruttare l'occasione rispondendo alle nuove richieste del mercato internazionale. Le coltivazioni vinicole, che all'inizio del secolo coprivano appena il 16% delle terre agrarie, dunque, si espandono fino a quasi il 50% del territorio comunale entro l'inizio del XX secolo<sup>13</sup>.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, in seguito al boom economico che interessa il Nord Italia e alla crescita degli scambi commerciali in Europa, avviene un progressivo movimento di espatrio che spinge parte della popolazione a cercare nuove opportunità lavorative – in particolar modo in Germania, Svizzera e nelle regioni settentrionali del Paese. Tuttavia, la successiva crisi economica degli anni '70 costringe numerosi di questi emigrati a fare ritorno, restituendo alla comunità una forza lavoro rinnovata<sup>14</sup>.

Nel frattempo nelle campagne, dove molti contadini erano rimasti, la pratica dell'affitto perpetuo viene finalmente abbandonata a favore della vendita diretta degli appezzamenti vinicoli, che vengono così acquistati con buona pace della scommessa fatta

dai loro avi<sup>15</sup>.

È importante sottolineare che nel 1970 in questi territori vengono istituiti dei consorzi locali che, imbottigliando il Bianco di Locorotondo – prodotto principalmente da varietà autoctone come la Verdeca – ottengono il riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata (DOC)<sup>16</sup>.

Ognuno [...] apporta immensamente meno alla nostra specie di quanto gli è stato donato [...] dal contributo di tutte le generazioni precedenti.

Eppure [...] ciascuno di noi lascia il mondo in condizioni diverse da come lo ha trovato e da come, secondo le sue capacità, avrebbe potuto cambiarlo in meglio.<sup>17</sup>

Così come Chefchaouen è la città azzurra del Marocco, Locorotondo è la sorella minore della città bianca della Valle d'Itria – Ostuni.

Più piccola e meno conosciuta, questa cittadina merita una visita anche solo per poter godere dell'atmosfera di pace che si percepisce lasciandosi trasportare lungo le stradine lastricate i cui edifici, che ne tracciano il perimetro, sono caratterizzati dal candore delle pietre e degli intonaci. Tutto

questo ben si sposa con la filosofia del "viaggiare lento", evitando la massa turistica pur senza compromettere la voglia di cogliere le autenticità della Valle d'Itria, in quanto specifiche peculiarità che caratterizzano il *Weekend Grand Tour*.

Il borgo antico, circondato da terrazzamenti di vigne, può essere raggiunto da via Cisternino, risalendo per la scalinata di via Mercato Nuovo. Dopo l'ultimo gradino, non possiamo fare a meno di notare, alla nostra sinistra, la piazzetta dove sorge la chiesa Madonna della Greca. La storia di questa chiesa è molto particolare: tutto ha inizio da una primitiva grotta in cui gli abitanti al tempo si recavano per pregare. Durante il Medioevo, tra il VII e l'VIII secolo, viene edificata la prima struttura di culto vera e propria, che subirà poi un'ulteriore trasformazione nel 1480, in stile gotico, su commissione dell'allora principe di Taranto Pirro Orsini del Balzo. La chiesa dunque è come una matryoska, la cui sacralità si è mantenuta intatta dagli albori fino ai giorni nostri.

La facciata principale è caratterizzata da un tetto a cummersa – tipologia di copertura assai diffusa a Lo-

corotondo – e da un articolato rosone realizzato nel XX secolo dall'artista Domenico Rosato; mentre sugli angoli superiori della facciata si trovano le statue di San Pietro e San Paolo, che «provengono da un trittico esistente nell'abside della vecchia Chiesa Madre»<sup>18</sup>.

All'interno, a conferma dello stile gotico, la chiesa conserva elementi architettonici caratteristici come le volte a crociera sulla navata centrale e le mezze volte a botte lunettate sulle navate laterali, inoltre l'apparato scultoreo presenta anche elementi non tradizionalmente sacri come statue di animali, sia reali che fantastici.

Proseguendo la passeggiata arriviamo in via Morelli, dove è impossibile non soffermarsi davanti al portone d'ingresso di Palazzo Morelli, con il suo portale barocco decorato con volute e foglie d'acanto, impreziosito da una maschera apotropaica e dallo stemma della famiglia, raffigurante un elefante che regge una torre. Eretto nel 1819 e rinnovato nel 1870, è probabilmente opera di maestranze locali che sui dettami della famiglia lo edificarono in stile barocco, forse ispirandosi ai palazzi della vicina Martina Franca.



**A DESTRA** La chiesa Madonna della Greca con il suo articolato rosone



Il portale barocco che contraddistingue l'ingresso del Palazzo Morelli

Ogni strada di Locorotondo si fa piazza, ed è proprio con questo spirito che nasce piazza Dante, dal sommo poeta, come spazio di risulta di ristrutturazioni post-unitarie e di successivi interventi di riqualificazione urbana.

Non distante troviamo la Chiesa Madre dedicata a San Giorgio, la cui figura eroica ricorda le vittorie della fede: il santo è raffigurato in rilievo sul timpano della facciata neoclassica nel celebre atto di trionfo sul drago, come viene riportato nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze.

Giorgio, allora, salito a cavallo e presa la croce a sua difesa, valorosamente attaccò il drago che gli veniva contro; scagliò la lancia con forza raccomandandosi a Dio e inferse al drago una grave ferita riuscendo a farlo cadere a terra.<sup>19</sup>

La cupola che svetta di fianco al campanile raggiunge un'altezza massima di 35 metri e sembrerebbe che, da analisi condotte durante gli interventi di restauro, un tempo fosse ornata di tegole variopinte in terracotta.

Abbiamo visto che la storia della nascita di Locorotondo testimonia l'esistenza di un primitivo luogo di culto dedicato a San Giorgio, il quale si

consolida nei secoli successivi fino alla realizzazione – tra il 1578 e il 1579 – di una nuova struttura, che segna una trasformazione verso uno stile gotico. Il progetto viene ripreso in mano per nuove esigenze di ampliamento tra il 1790 e il 1825, inizialmente dall'architetto Giuseppe Gimma, poi da Giuseppe Campanella che lo conclude e il cui risultato è visibile tutt'oggi<sup>20</sup>.

Concludiamo la visita del borgo lungo il belvedere di via Nardelli, che ci regala uno tra gli scorci più affascinanti sulla Valle d'Itria, dove trulli, masserie e vigneti catturano lo sguardo in ogni direzione.

Le festività che animano il paese di Locorotondo sono molteplici e curiose; per esempio la festa di San Rocco<sup>21</sup>, che si tiene dal 15 al 17 agosto, richiama le migrazioni degli anni post-bellici in quanto, coincidente con la festa nazionale di Ferragosto, permetteva agli espatriati di tornare al paese d'origine, ricongiungersi con le proprie famiglie e ritrovare i sapori di casa, tra cui i tipici *gnummareddi* – involtini di interiora di agnello o capretto avvolte nel budello e condite con prezzemolo e finocchio<sup>22</sup> – e l'agnellone al forno. Durante queste giornate, infatti, era



caratteristico veder sfilare in paese automobili con targhe provenienti dai luoghi più svariati.

Un altro appuntamento imperdibile è la festa del patrono San Giorgio<sup>23</sup>, che si svolge tra il 24 e il 25 aprile. La sua celebrazione si manifesta attraverso i simboli rappresentativi del potere ecclesiastico che si mescolano con quelli del potere laico in una processione che si snoda per le vie del centro storico.

Abbiamo soprannominato Locorotondo "sorella minore della città bianca", ma in primavera questa si riempie di colori: gli abitanti sfoggiano con orgoglio le composizioni floreali più raffinate abbellendo i balconi e i vicoli di tutta la cittadina.

Non mancano inoltre eventi culturali tra cui il Locus Festival<sup>24</sup>, un appuntamento musicale che ogni estate riunisce artisti di grande fama che si esibiscono tra il centro storico e le campagne circostanti.

La minor fama di Locorotondo rispetto ad altre località della Puglia inganna il turista affamato di luoghi comuni e favorisce, come abbiamo visto, un più quieto e attento viaggiare. Qui è possibile sperimentare «il senso

di uno spessore insondabile del mondo che è anche l'eco della nostra profondità»<sup>25</sup>.

### MASSERIA FERRAGNANO

Con un breve tratto di strada, dal centro di Locorotondo si arriva al parcheggio dell'Istituto Tecnico Agrario ospitato in una masseria dalla storia affascinante di cui veniamo a conoscenza grazie al racconto di Domenico, conosciuto come Mimmo.

La Masseria Ferragnano, situata nella campagna circostante Locorotondo e risalente alla metà del Cinquecento, era inizialmente «dotata [...] solo di trulli e/o di piccoli edifici *a cummersa*»<sup>26</sup>, destinati principalmente all'allevamento. All'epoca, infatti, le masserie erano abitate soltanto da coloro che conducevano i terreni, i massari, mentre i proprietari, che vivevano nelle adiacenti città, vi si recavano soltanto per riscuotere la rendita che spettava loro.

La Masseria subisce un'importante ristrutturazione nel 1811 voluta dall'avvocato Francesco Caramia, che era figlio di seconde nozze della terza



La facciata principale della Masseria Ferragnano

moglie di Vitantonio Montanaro, governatore di Martina Franca dal 1728, il quale acquistò la Masseria Ferragnano poco dopo di quell'anno. Con l'incarico di Caramia, dunque, viene innanzitutto ampliata con una cummersa grande, il cui pianterreno sarà destinato all'allevamento delle vacche, mentre il piano di sopra verrà adibito a fienile. La struttura principale, invece, si erge su tre livelli: il piano terra destinato al massaro, il piano primo – o piano nobile – al proprietario, e il secondo piano ospiterà i magazzini per le derrate alimentari.

L'elemento di rilievo era lo scalone monumentale, che ancora oggi caratterizza il prospetto principale, pensato a doppia rampa simmetrica con ballatoio centrale; il portico sottostante presenta due basse aperture architravate, che stringono tre archi, dei quali quello centrale incornicia l'accesso principale del piano terra.<sup>27</sup>

In concomitanza alla realizzazione della cummersa grande, viene edificata anche la *vela*: una struttura tipica delle architetture rurali pugliesi, che presenta sulla sommità una campana usata per richiamare i contadini dai



La cummersa grande che un tempo ospitava le stalle e il fienile



La porta d'ingresso alla chiesetta della Masseria Ferragnano con su scritto «Qui non si gode asilo»

campi al momento del pasto serale, come segnale di pericolo in caso di attacchi di briganti o lupi, o ancora per avvisare del rischio di forti grandinate, in modo da limitare i danni ai raccolti.

L'edificio principale della Masseria ospita anche una chiesetta di cui ad oggi è rimasto soltanto il vecchio altare in pietra con rilievi barocchi. Curioso notare come vi sia una targa all'ingresso che recita: «Qui non si gode asilo». Nelle chiese, infatti, chiunque entrasse aveva diritto all'asilo religioso, non è questo il caso, come ben si evince dalla frase ivi incisa.

Scavata nella roccia e profonda una ventina di metri, di fronte alla Masseria si trova una neviera dove anticamente si conservava la neve per tenere in fresco cibi e bevande durante l'estate. Adiacente alla neviera c'era l'aia, destinata alle operazioni di raccolta, essiccazione e pesatura di grano e legumi; per quanto il nome suggerirebbe altro, la *pesatura* indica una modalità attraverso la quale i gusci dei legumi vengono pressati per farne uscire i semi.

Nella Masseria ci sono due cortili interni, uno di questi presenta una cisterna aerea per la raccolta delle

acque piovane, di cui si vede ancora oggi intatta una porzione significativa dell'antico sistema: una parte dell'acqua scorreva dal tetto di una cummersa, un'altra parte da un apposito canale in pietra; questi due flussi si univano in un canale più grande, scavato sopra un arco propriamente inclinato, e di lì l'acqua entrava nella cisterna. Questo sistema serviva per avere un punto più alto per poter irrigare, mentre la parte sottostante della costruzione veniva usata come ripostiglio e gallinaio.

Il secondo cortile presenta uno degli elementi caratteristici delle masserie pugliesi: un agrumeto con aiuole rialzate rispetto ai percorsi pedonali; gli agrumi più diffusamente piantati all'epoca erano l'arancio amaro e il limone, usati soprattutto per marmellate, profumi o come piante medicinali. Nella Masseria Ferragnano l'agrumeto è circondato da un colonnato, durante l'inverno era possibile coprire le piante per proteggerle dagli agenti atmosferici. Qui è presente un altro sistema di raccolta delle acque piovane: tramite due cisterne, una aerea e l'altra interrata, in collegamento tra loro attraverso una serie di canali e chiuse in pietra che funzionavano



Il cortile con agrumeto circondato dal colonnato

da vasi comunicanti, l'acqua accumulata nella cisterna aerea fluiva nelle aiuole, che si allagavano permettendo l'irrigazione, e una volta riassorbita dal terreno l'acqua in eccesso drenava nella cisterna interrata. Allo stesso tempo, il sistema di irrigazione era dotato anche di muretti che fungevano da perimetro per le aiuole e, posti ad altezze diverse, anch'essi avevano lo scopo di convogliare l'acqua nella stessa cisterna. La logica si ispira al funzionamento degli acquedotti romani, sebbene questo tipo di sistema di raccolta delle acque abbia in realtà origini arabe.

Nella Masseria Ferragnano è presente un giardino all'italiana, la cura rigorosa del verde – che rientra nei canoni dell'*ars topiaria*, ovvero l'arte di controllare la vegetazione tramite forme geometriche – è possibile grazie ai sistemi di raccolta delle acque di cui si è parlato finora. Caratteristica del giardino è anche una simmetria assoluta; esso presenta due assi primari: il più lungo mette in collegamento la struttura principale con un belvedere, l'altro, ortogonale al primo, collega i due accessi secondari alla Masseria. Oltre a questa prima orditura, ce n'è

un'altra definita da due assi secondari che tagliano il giardino in otto aiuole perfettamente speculari.

I giardini all'italiana nascono nel periodo umanistico, ovvero quando l'uomo si pone al centro dell'universo e ha la pretesa di avere il controllo su tutto, financo sulla natura. A simulacro di questa filosofia le siepi, ad esempio, vengono qui scolpite in forma di cupole o muri, come ad indicare una vera e propria stanza all'aperto. Forniscono riservatezza allo sguardo esterno le alte mura perimetrali, che delimitano il microcosmo del giardino stesso, in opposizione alla natura incontaminata circostante.

Come ogni stanza costruita con criterio, il giardino presenta anche componenti d'arredo sotto forma di elementi lapidei: colonnati, cordoli, balaustre, panchine ma soprattutto statue dal posizionamento e significato ben precisi. Lungo il perimetro sono presenti i mesi dell'anno, lungo l'asse centrale le stagioni e le restanti statue, in ordine più sparso ma sicuramente non casuale, rappresentano la mitologia legata all'agricoltura in varie raffigurazioni.

L'ultimo elemento decorativo –





Una delle statue presenti nel giardino della Masseria Ferragnano

ma non per importanza – è la fontana, che nella Masseria Ferragnano si compone di una vasca circolare con al centro una colonna sormontata da un elemento emisferico decorato con quattro facce di leone e squame di pesce da cui zampilla dell'acqua. Il sistema è alimentato da una cisterna sotterranea a campana scavata nella roccia al di sotto di essa.

Il perfetto isolamento dall'esterno, i giochi d'acqua della fontana centrale e le sculture tra le siepi di bosso creavano originali suggestioni nel fruitore abituale o nel visitatore occasionale di questo giardino pittoresco, espressione di quella cultura arcadica e, poi, romantica, che si compiaceva d'inserire in un contesto falsamente naturalistico tempietti, rovine classiche, ponticelli, fonti.<sup>28</sup>

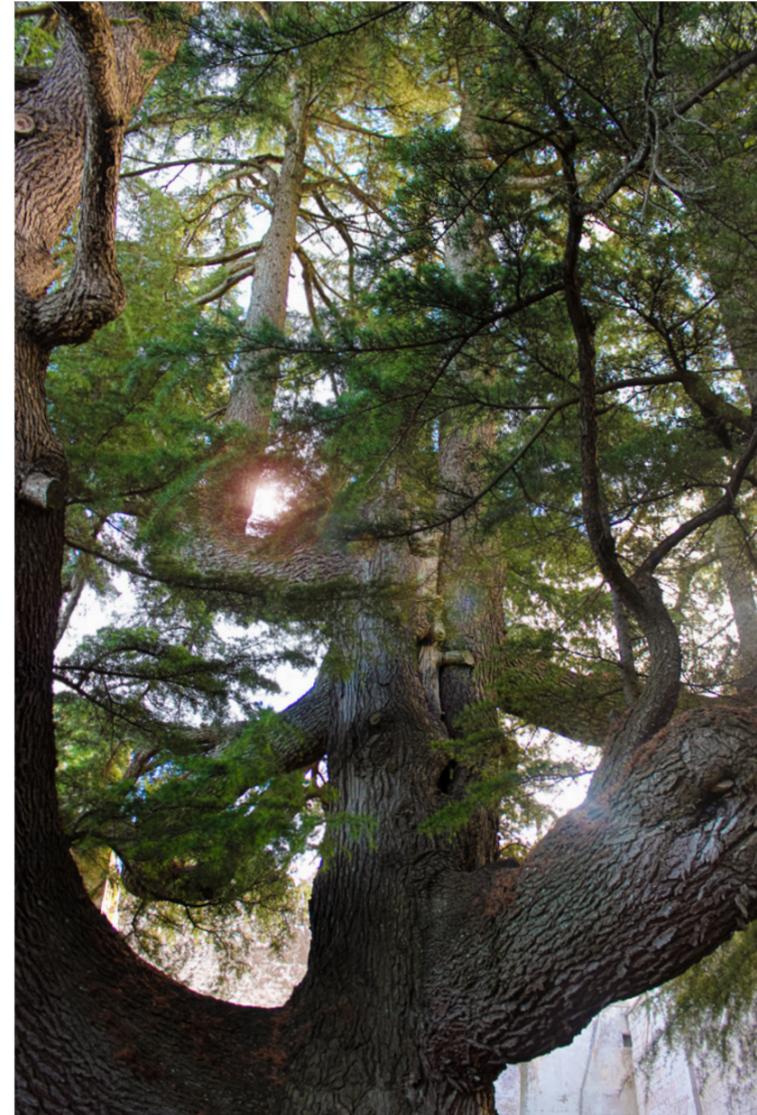
Infine, nel giardino sono presenti un cedro dell'Atlante e un cedro dell'Himalaya: questi due alberi derivano dai viaggi del *Grand Tour* e hanno attualmente circa 300 anni ciascuno; si può notare come questa datazione non corrisponda a quella della costruzione del giardino ad opera di Francesco Caramia, difatti si ipotizza che l'impianto originario del giardino sia

precedente al 1811. I cedri potrebbero provenire dalla stessa fornitura della Reggia di Caserta, in quanto al giardiniere della Reggia era a capo il Re di Martina Franca, amico di Vitantonio Montanaro.

Come detto prima, dal lato opposto della struttura principale della Masseria è presente un belvedere; per accedervi si deve passare attraverso il giardino d'inverno: una struttura dotata di ampie vetrate e concepita per godere del giardino quando il clima non è favorevole a restare all'aperto. Inoltre, adiacenti ad esso, vi erano due strutture adibite a ricovero per gli animali esotici che animavano il giardino della Masseria: i pavoni e una piccola scimmia da compagnia. Salendo al piano superiore ci si ritrova nel belvedere vero e proprio: qui sono presenti due torrette di guardia in pietra che, tramite dei fori appositamente realizzati, permettevano di controllare – ad esempio – l'arrivo di eventuali briganti. È inoltre possibile, grazie a tre gradoni, sedersi e ammirare il panorama, che da un lato offre la vista del giardino e del paesaggio circostante, e dall'altro permette di scorgere la Chiesa Madre di Locorotondo, fatta realizzare pro-



La fontana con la sua colonna centrale impreziosita da facce di leone e squame di pesce



Il cedro dell'Himalaya nel giardino della Masseria Ferragnano

prio grazie ai fondi di Vitantonio Montanaro.

A partire dall'insediamento di Francesco Caramia nella Masseria, e ancora di più con il proprietario successivo, Giovanni Basile, il giardino verrà aperto al pubblico diventando un vero e proprio biglietto da visita per la città di Locorotondo, tanto che chi arrivava per visitare la città si fermava prima qui.

Gli affetti umani indicano, se non quella umana, almeno la potenza e l'arte della natura non meno di molte altre cose che ammiriamo, e della cui contemplazione ci dilettiamo.<sup>29</sup>

Dal 1952 e ancora oggi, la Masseria Ferragnano ospita l'Istituto Tecnico Agrario "Basile Caramia" di Locorotondo ed è sede amministrativa del Centro di Ricerca, Sperimentazione e Formazione in Agricoltura "Basile Caramia".

### TRULLO MARZIOLLA

Ci spostiamo ora in aperta campagna. L'ombra gettata da un albero in contrada Marziolla protegge quel-

lo che sembrerebbe essere il trullo più antico della regione: il trullo che prende il nome dalla sua contrada – o *tratturo* – attenendosi alla storia agreste del territorio in cui ci troviamo. La custode del luogo è Angela Zigrino, che in questa luce del primo pomeriggio ci accoglie e inizia a raccontarci la storia del Trullo Marziolla, che si trova all'interno della sua proprietà terriera familiare.

Il contesto territoriale della Valle d'Itria, ci spiega, si caratterizza per una trasformazione del paesaggio che ha avuto inizio durante l'epoca del Regno di Napoli nel XIV secolo ed è strettamente legata alle necessità agrarie e sociali del tempo. Durante questo periodo, l'area demaniale in cui ci troviamo viene gestita direttamente dallo Stato, che distribuiva piccole porzioni di terra alla popolazione affinché potesse sostentarsi cercando di contrastare le carestie dovute alla povertà dilagante. La difficoltà di rendere coltivabile il terreno di questi appezzamenti deriva dalla cospicua presenza di pietre che fino a questo momento ha inibito una semina vera e propria, impedendo di fatto un'effettiva produzione agricola.

A DESTRA L'ingresso del Trullo Marziolla



Con un aratro fatto a spillo, un uncino tuttalpiù, il contadino pugliese solca quell'ossario che è la sua terra, di quelle ossa, che, a volerle togliere tutte, sarebbe come pretendere d'esaurire la sabbia lungo il lido del mare.<sup>30</sup>

Per aumentare l'idoneità del terreno alla coltivazione, viene dunque effettuato dai contadini uno sventramento dello stesso, che consiste nella rimozione sistematica delle pietre presenti nel suolo, le quali vengono poi comunemente accumulate in depositi informali, chiamati *specchie*. Questi cumuli, pur presentandosi in modo disordinato, hanno una duplice funzione: da un lato, il materiale viene riutilizzato per delimitare le proprietà attraverso la costruzione di muretti a secco, e dall'altro, contribuisce a creare un ambiente agricolo più favorevole. I muretti a secco realizzati con le pietre estratte, infatti, sono studiati per favorire anche il deflusso delle acque piovane, evitando ristagni superficiali che potrebbero danneggiare la fertilità del terreno. Inoltre, inducono una maggiore ventilazione naturale, migliorando l'aerazione del suolo.

Questo sistema di pratica agraria rappresenta un esempio di come, an-

che nei periodi di grave difficoltà, l'ingegno umano sia capace di sviluppare soluzioni tecniche e organizzative al fine di sfruttare al meglio le risorse disponibili, creando le premesse per un territorio maggiormente produttivo e funzionale alle esigenze della popolazione.

Con lo stesso ingegno, le pietre accumulate nelle *specchie* vengono utilizzate anche per costruire strutture sempre più articolate: è il caso dei trulli, diffusi in particolare proprio in Valle d'Itria.

Malinconia infinita e dolce quella di queste pietre antiche.<sup>31</sup>

Un caso emblematico di tale approccio è il Trullo Marziolla, una struttura autoportante realizzata a secco la cui destinazione d'uso è cambiata progressivamente nel corso dei secoli. La datazione del trullo si evince da un'incisione presente sull'architrave, realizzata probabilmente in fase costruttiva. Sebbene l'iscrizione a prima vista suggerisca la data del 1509, grazie all'analisi grafometrica effettuata dall'epigrafista incaricato, si scopre che la pressione di graffio sulla pietra è uniforme, dunque facendo un calco



L'incisione presente sull'architrave del Trullo Marziolla



del solco numerico si evince che la terza cifra, lo zero, risulta in realtà essere un cinque, datando quindi il trullo nel 1559. In ogni caso, è significativo sottolineare che questa struttura sia di almeno un secolo precedente ai trulli di Alberobello, di gran lunga più noti e documentati a partire dai primi anni del XVII secolo.

Dal punto di vista costruttivo, il Trullo Marziolla si distingue per la sua pianta circolare e per la volta ogivale che si sviluppa progressivamente dalla base verso la sommità; queste caratteristiche costituiscono il nucleo della tipologia originaria dei trulli e favoriscono la canalizzazione naturale delle acque piovane. A differenza dei modelli successivi, in cui il cono poggia integralmente sul contrafforte, il Trullo Marziolla presenta una sezione intermedia che testimonia l'assenza di uno standard costruttivo fisso e di conseguenza l'approccio degli artigiani dell'epoca che si basava sulla capacità del singolo.

La presenza dell'ordine può apparire o essere scoperta dovunque, in ciò che è più umile, come in ciò che è eccelso.<sup>32</sup>

La struttura viene realizzata me-

diante l'uso di conci di pietra, disposti in maniera graduale e che si assottigliano progressivamente fino a formare le *chianche* o *chiancarelle*, elementi sporgenti il cui scopo è facilitare il deflusso dell'acqua. I sistemi di drenaggio adottati per i trulli si declinano in due varianti: una in cui il cono si estende esternamente creando una sorta di canale naturale lungo la superficie esterna dell'edificio, chiamato localmente *ad acqua da fuori* – questo è il caso del Trullo Marziolla – e l'altra in cui, mediante una canalina realizzata sul contrafforte, l'acqua viene raccolta e deviata lateralmente – detto *ad acqua da dentro*.

I trulli generalmente si compongono anche di un pinnacolo, un elemento decorativo o simbolico posto alla sommità esterna del cono che funge da copertura per la struttura. Nel caso del Trullo Marziolla questo elemento non è presente, in quanto non è stato ritrovato nell'ambito degli scavi archeologici, nulla esclude però che un tempo ci fosse, e in tal caso sarebbe stato sicuramente di forma cuspidale, data la vetustà della struttura originaria.

All'interno del Trullo, in un'ottica di

rappresentazione delle strutture originarie, è stato inserito un soppalco in legno di cui si ipotizza la presenza in quanto vi sono dei solchi nel muro comunemente utilizzati a tal scopo. È bene sottolineare che comunque non sono stati rinvenuti residui lignei, probabilmente a causa di incendi pregressi che hanno determinato la combustione completa del materiale organico originario.

Un ulteriore elemento presente all'interno del Trullo riguarda le nicchie scavate nel corpo della struttura. Sebbene siano state proposte diverse interpretazioni, l'assenza della tipica conformazione a base scavata delle mangiatoie suggerisce che tali nicchie non fossero destinate al nutrimento degli animali, ma potessero essere impiegate come spazi per la conservazione degli attrezzi o come aree operative, escludendo in questo modo anche un possibile uso votivo o rituale, come invece accadeva per gli spazi dedicati ai culti nelle regioni limitrofe.

È stato documentato inoltre il ritrovamento in questa zona di un tronco di quercia dotato di un'apertura interna, il quale, agli inizi del Novecento, veniva impiegato per effettuare dei

riti curativi legati alla tradizione rurale. In queste pratiche, i bambini affetti da patologie intestinali erano fatti passare attraverso il buco del tronco affinché il morbo che li affliggeva venisse debellato.

In un'ottica conservativa, gli interventi di restauro atti a ripristinare la struttura muraria e pavimentale del Trullo Marziolla hanno reso necessario, al fine di prevenire infiltrazioni, l'utilizzo di malte realizzate con una miscela tradizionale di sabbia e terra detta anche *bolo* (localmente *vuolo*). Questa operazione ha come effetto anche l'uniformazione del pavimento, che, grazie all'utilizzo della terra locale nella miscela, acquisisce un colore rossastro, che rende il tutto ancora più suggestivo.

Al fine di mantenere il più possibile invariati gli elementi originari, le *chianche* sono state del tutto ripristinate, per preservarne sia la funzionalità che l'autenticità strutturale.

Non c'è certezza sull'utilizzo originario del Trullo Marziolla, solitamente la funzione dei trulli era legata alla praticità della vita agricola: strutture temporanee progettate per ospitare attrezzi e garantire riparo a contadini



Le nicchie scavate nel corpo della struttura del Trullo Marziolla



e animali durante gli spostamenti nelle campagne.

Spesso l'abitazione definisce colui che la abita: ci si rende conto di ciò, paragonando questi monumenti d'una architettura rudimentale e robusta, fatti per durare, alle costruzioni provvisorie e miserabili in cui in altre regioni si ammucchiano i lavoratori delle campagne.<sup>33</sup>

Da alcuni documenti risalenti al XVII secolo, però, si scopre che, nonostante l'area fosse ancora a quell'epoca sotto il demanio del Regno di Napoli, vi trovassero dimora dei monaci. Per queste ragioni si sviluppa anche l'ipotesi che questa fosse una struttura votiva: il fatto che il Trullo abbia una datazione incisa fa pensare che potessero averla scritta dei monaci o dei commercianti, essendo all'epoca gli unici a possede-

re un'istruzione; la maggior parte della popolazione, infatti, era illetterata e più intenta a procacciarsi le risorse primarie per la sopravvivenza ed evitare così di soffrire la fame.

Una curiosa leggenda folkloristica riguardante i trulli, talvolta avanzata anche in letteratura, racconta che basterebbe sfilare una pietra dalla struttura per farla crollare del tutto, in modo da evitare di pagare al Regno l'imposta sulle costruzioni. Questa presunta capacità – data l'analisi degli elementi costruttivi – è però del tutto inverosimile, specialmente se confrontata con la complessità tecnica delle prime realizzazioni più grossolane come quella del Trullo Marziolla, nonostante ciò è interessante che questa narrazione sia durata nel tempo fino ad oggi.



## Cisternino



- 1 Chiesa Matrice di S. Nicola
- 2 Torre Grande
- 3 Porta Piccola
- 4 Palazzo Amati
- 5 Torre dell'Orologio
- 6 Belvedere di Piazza Garibaldi

WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 2

## CISTERNINO

Lasciata Locorotondo arriviamo nella placida Cisternino, un borgo arroccato su di un piccolo colle che offre una vista della quale godremo appieno soprattutto a fine giornata, ma prima soffermiamoci sulla sua storia.

L'origine del nome di Cisternino è legata a diverse ipotesi, che si perdono nel tempo tra ricostruzioni linguistiche e affascinanti racconti mitologici. Una delle teorie maggiormente supportate dagli studiosi riconduce il toponimo al termine latino "Cis-Sturnium", che significa "al di qua di Sturnium", l'antico nome di Ostuni<sup>34</sup>. Questo riferimento, corroborato dall'analisi toponomastica, sottolinea il rapporto geografico e territoriale tra i due centri, evidenziando la posizione di Cisternino come insediamento rilevante già nei primi secoli della storia regionale.

In contrasto con questa spiegazione razionale, una leggenda ricca di

suggerione narra che il nome derivi da Sturnio<sup>35</sup>, un compagno di Diomede, l'eroe della guerra di Troia. Secondo il racconto, dopo il conflitto troiano, Diomede approdò in Italia e Sturnio, distaccatosi da lui, fondò un insediamento fortificato che prese il suo nome. È probabile che tale mito abbia avuto origine nel periodo rinascimentale, quando era comune attribuire agli antichi eroi fondazioni di città per conferire prestigio storico ai luoghi.

La storia di Cisternino non si discosta poi molto da quella dei borghi già visitati; essendo questi distanti tra loro solamente pochi chilometri, infatti, gli eventi storici principali che si sono susseguiti spesso coincidono. L'obiettivo dunque è quello di sottolineare i dettagli e le particolarità che li differenziano, tenendo sempre presente lo svolgimento storico di cui abbiamo già parlato.

**A SINISTRA** I balconi fioriti che contrastano con il bianco delle case





Principalmente sono le piccole vicende di ogni giorno, in apparenza marginali, a costruire pietra su pietra, quasi come nel processo costruttivo di un trullo, la vera storia di un paese.<sup>36</sup>

La scelta narrativa ci porta a ripercorrere la storia in maniera lineare; partendo quindi dal Paleolitico, anche in questo caso vengono ritrovati in vicine contrade – come quelle di Restano e Carperi<sup>37</sup> – manufatti come punte di zagaglie, raschiatoi e bulini, che testimoniano l'importanza del sito.

La particolare posizione di Cisternino ha garantito una continuità abitativa nei secoli. È rilevante sottolineare che, a differenza di altri territori limitrofi, grazie alla salubrità del clima collinare rispetto alle pianure infestate dalla malaria, viene qui favorita la diffusione di fattorie agricole romane. A testimonianza di ciò vi sono le monete raccolte durante gli scavi archeologici, di epoca repubblicana e imperiale<sup>38</sup>.

Il declino dell'Impero romano segna inevitabilmente un periodo di indebolimento per il territorio, nonostante ciò, nell'VIII secolo, i monaci basiliani giunti dall'Oriente in fuga dalle persecuzioni

iconoclaste porteranno nuova centralità al borgo. Questi religiosi costruiscono una chiesetta dedicata a San Nicola, attorno alla quale si sviluppa una comunità organizzata, facendo del sito un casale.

Nell'XI secolo due documenti ufficiali confermano la cessione del casale di San Nicola di Cisternino al vescovo di Monopoli: una bolla del 10 febbraio 1177 e una seconda del 26 febbraio 1180<sup>39</sup>, entrambe emanate da Papa Alessandro III. Questi atti da un lato sanciscono il passaggio dell'insediamento dalla giurisdizione dei monaci basiliani a quella monopolitana, dall'altro testimoniano la consolidazione del borgo come nucleo organizzato all'interno della sfera religiosa e amministrativa della Chiesa cattolica. Nel secolo successivo, la chiesetta dei monaci basiliani viene ricostruita in stile romanico e rinominata Chiesa Matrice di San Nicola, con la stessa conformazione che si può apprezzare ancora oggi<sup>40</sup>.

L'espansione e la fortificazione del borgo continuano nel XIII secolo, quando viene eretta una cinta muraria difensiva inframmezzata da torri a base circolare o quadrata a protezione del



La Torre Grande di origine normanna con la statuetta di San Nicola

centro abitato, il quale enfatizza in tal modo il suo tessuto urbanistico compatto.

Tra gli anni 1505 e 1513 Cisternino, governata dalla Repubblica di Venezia<sup>41</sup>, ne subisce l'influenza, così come accade durante la successiva dominazione spagnola, la cui gestione da parte di famiglie nobiliari suscita però tensioni e ostilità tra gli abitanti.

A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, questo contesto di oppressione sociale e fiscale porta ad un'insurrezione popolare, che culmina con l'atto simbolico dell'incendio della residenza del governatore locale.

Nei primi anni del XIX secolo, durante l'interregno di Gioacchino Murat<sup>42</sup>, cognato di Napoleone Bonaparte, la monarchia borbonica viene temporaneamente sospesa. Murat, infatti, implementa importanti riforme, tra cui l'abolizione del sistema feudale, la redistribuzione delle terre e l'introduzione di un codice civile ispirato al modello napoleonico. Questo interregno si conclude prematuramente con la caduta di Napoleone decretando di fatto il ritorno al potere del Regno di Napoli.

A seguito dell'introduzione della

leva militare obbligatoria per sostenere gli interessi austriaci, nel 1848 avviene una rivolta popolare contro il potere monarchico.

Finalmente, alla fine del XVIII secolo, Cisternino vede l'inizio di una propria autonomia amministrativa, in cui gli abitanti proseguiranno le loro attività legate all'agricoltura e al piccolo commercio, che contribuisce all'affermazione di una classe di piccoli proprietari e contadini: nonostante ciò la situazione economica rimarrà fragile e questo spingerà molti abitanti a cercare opportunità migliori altrove, principalmente in Stati Uniti, Canada e Argentina, oltre che in alcuni Paesi europei come Francia e Belgio.

Nel periodo successivo ai due conflitti mondiali, durante il governo guidato da Alcide De Gasperi, viene promulgata in Italia la Riforma Agraria attraverso la legge Stralcio<sup>43</sup> e la legge Sila<sup>44</sup>, che segna un momento cruciale nel tentativo di rilancio dell'economia locale di Cisternino. Questo processo porta all'espropriazione delle grandi proprietà terriere appartenenti a baroni ed enti ecclesiastici – spesso incolte o sfruttate in maniera inefficiente – che vengono suddivise in piccoli



La targa dell'antico rione Scheledd di Cisternino



Le tipiche abitazioni del centro storico di Cisternino

lotti e assegnate a contadini e braccianti, permettendo loro di riscattare progressivamente la proprietà attraverso mutui a lungo termine.

Questa redistribuzione delle terre ha un impatto importante per molte famiglie cistranesi, che, proprio grazie alle nuove opportunità economiche, avranno la concreta possibilità di ridurre – almeno in parte – le disparità sociali che avevano caratterizzato la vita nel borgo fino a quel momento.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta, Cisternino inizia a riscoprire e valorizzare il suo patrimonio storico, culturale e architettonico. L'attenzione crescente per il turismo trasformerà il borgo in una meta sempre più ambita, grazie alla sua bellezza autentica e al suo centro storico perfettamente conservato, con le case imbiancate a calce e i vicoli medievali. Negli ultimi decenni Cisternino ha saputo integrarsi in un contesto globale, promuovendo l'enogastronomia locale, eventi culturali e un turismo sostenibile.

Visitando il borgo di Cisternino, gli elementi distintivi del suo patrimonio storico e architettonico emergono con chiarezza.

Addentrarsi nel borgo antico [...] dà sempre il fascino particolare di rivedere, intatto, un vecchio comune medioevale, nella sua più completa integrità figurativa.<sup>45</sup>

Iniziamo dalla Chiesa Matrice di San Nicola, che, originariamente eretta in stile tardo romanico, subirà un restauro nel 1848 il quale coinvolgerà principalmente la facciata «pericolante per i danni dei secoli»<sup>46</sup>.

Si possono seguire i passaggi di almeno quattro restauri successivi, dal *gotico*, evidente nella volta a crociera con costoloni sovrastante l'altare, al *rinascimento*, con la presenza del tabernacolo di Stefano da Putignano, al *barocco*, con un immaginifico altare nella prima cappella laterale destra, oggi scomparso, e sistemazione del vano del coro, al *neoclassicismo*, responsabile del prospetto esterno.<sup>47</sup>

Poco distante si trova la Torre Grande, struttura quadrangolare la cui origine non è certa, seppur si possa a ragione ipotizzare l'origine normanna o sveva. Con la sua altezza di 17 metri<sup>48</sup>, su un angolo di essa torreggia una piccola statua che raffigura San Nicola, il difensore dei deboli:

piccolo borgo fino a quando non si ha voglia di fare una breve pausa.

La luce meravigliosa che emana da queste case bianche sulla collina, in un giuoco di linee, di ombre, di chiaroscuri, il tutto sommerso dall'azzurro denso e pur delicato del cielo. Strade strette, a volte drammatiche, scale esterne che si svolgono in modo capriccioso e imprevedibile, le case ammassate, sembrano come lasciate così da un vento di burrasca, montano l'una sull'altra in strani ritmi di linee, si appoggiano con le pareti tra di loro in una maniera incredibile. Eppure non c'è mai il senso del disordine, dell'irrazionale, ma una misura continua e sorprendente di creatività artistica, che si traduce in strana bellezza.<sup>51</sup>

In questo caso, la nostra meta prima sconosciuta diventa la piazza principale, che prende il nome di piazza Vittorio Emanuele: qui, raccolta tra le abitazioni, troviamo l'antica torre dell'Orologio, realizzata nel 1850, e poco distante c'è Sandrino, una piccola gelateria dove gustare un ottimo gelato, suggerisco di assaggiare quello alla mandorla.

Per non rischiare di perdersi la cosiddetta *golden hour*, ritorniamo sui nostri passi così da raggiungere il bel-





Il prospetto su strada di Palazzo Amati con la sua torre circolare di epoca angioina

Appare tra le altre figure di santi come un confessore, cioè come uno di coloro che hanno affrontato il "martirio bianco", non la morte violenta, ma un martirio quotidiano nella volontà, nella rinuncia ai falsi valori, considerati dai più sommi ed irrinunciabili, e che hanno quindi affrontato una "morte" quotidiana dello spirito di fronte al peccato.<sup>49</sup>

Accanto alla Torre Grande prendiamo la via dell'antico ingresso principale del borgo medievale, la cosiddetta Porta Grande, oggi non più esistente. Dalla parte opposta troviamo invece la Porta Piccola – questa ancora conservata – segmento della «cerchia di mura [...] rafforzata da 11 torri di cui 3 quadrate»<sup>50</sup>, che racchiudeva il nucleo centrale di Cisternino.

Palazzo Amati è un altro degli edifici che è possibile ammirare nel centro storico, lo si raggiunge imboccando via San Quirico e la sua peculiarità è quella di aver inglobato nella sua stessa struttura una delle torri della cinta muraria – questa circolare e di epoca angioina, detta appunto Torre Amati.

La bellezza di Cisternino è anche quella di potersi permettere una passeggiata senza avere necessariamente una meta, attraversando le vie del

vedere in piazza Garibaldi e ammirare finalmente il tramonto che incendia le bellezze della Valle d'Itria.

Cisternino si configura come uno tra i *Borghi più belli d'Italia* secondo il FAI, proprio per questo offre una suggestiva cornice per gli eventi che ospita.

Tra le manifestazioni più significative spicca il tradizionale pellegrinaggio alla Madonna d'Ibernia, che si svolge in occasione della Pasquetta e conduce i partecipanti al santuario rurale dedicato alla Vergine<sup>52</sup>.

Con l'obiettivo di riportare in auge la tradizionale arte dell'uncinetto nasce nel 2021 il progetto *Firmamento*, grazie all'artista e designer cistranese Bernardo Palazzo. Egli si occupa di installare nei borghi degli enormi centri, raffiguranti «dei grandi mandala, antichi disegni e sacre rappresentazioni del cosmo che uniscono tradizione e ambiente»<sup>53</sup>, portando lustro a Cisternino così come agli altri borghi e alle campagne della Valle d'Itria.

Le sagre infine, che si intervallano agli altri eventi nel corso dell'anno, dedicano particolare attenzione alle specialità gastronomiche valorizzando le filiere agricole e il lavoro dei produttori

locali.

Quanto più conosciamo e amiamo ogni singola cosa, tanto più conosciamo e amiamo il mondo.<sup>54</sup>

### **PERCORSO ARCHEOLOGICO DAL BUIO ALLA LUCE**

Dando le spalle al tramonto, dopo aver ammirato la bellezza di Cisternino ritorniamo verso la Chiesa Matrice di San Nicola, dove oltre all'attuale maestosità dell'edificio superiore, ci attende al di sotto un itinerario misterioso e suggestivo che ci trasporta nel più lontano passato per la nostra ultima tappa della giornata.

È qui che troviamo il Percorso Archeologico denominato "Dal Buio alla Luce". L'idea e la realizzazione del progetto nascono quando, nel novembre del 2000, durante i lavori di rimozione del pavimento della chiesa necessari per installare un moderno impianto di riscaldamento, viene casualmente scoperta una rete di ambienti ipogei che da secoli celava importanti tracce del passato.

In seguito a questo ritrovamento vengono avviate delle indagini arche-

rare l'integrità storica degli ambienti ipogei.

Per «ridurre al minimo il contatto tra il vecchio ed il nuovo»<sup>56</sup>, è stata introdotta una passerella in acciaio e vetro, progettata in modo da seguire l'irregolarità del piano roccioso e proteggere al contempo le superfici affrescate e murarie; questa scelta inoltre ha cura di prevedere un'accessibilità garantita anche a chi avesse problemi di deambulazione<sup>57</sup>.

L'illuminazione rappresenta un altro punto cruciale dell'intervento: sono state installate esclusivamente lampade a LED a luce naturale, orientate in modo da illuminare gradualmente gli elementi più significativi del percorso – come le tombe scavate nella roccia, gli ossari e i graffiti – enfatizzandone i dettagli, il tutto senza compromettere l'ambiente igroscopico della cripta<sup>58</sup>. Si è prestata poi particolare attenzione alla musealizzazione del sito, integrando pannelli esplicativi, una sala proiezioni per video didattici e un'esposizione permanente dei reperti più significativi rinvenuti durante gli scavi, come frammenti ceramici, corredi funerari e oggetti votivi. Inoltre, gli spazi museali in coda all'e-



Una delle teche espositive del Percorso Archeologico *Dal Buio alla Luce*



Alcuni dei graffiti incisi sulle pareti affrescate dell'antica chiesa

ologiche che saranno protratte fino all'ottobre del 2001 e permetteranno di identificare la presenza di una struttura ecclesiastica più antica, databile tra il IX e l'XI secolo. Questo edificio, riconosciuto come una chiesa di rito bizantino, era caratterizzato da una navata unica e un'abside semicircolare, elementi tipici dell'architettura religiosa dell'epoca. Un ulteriore dettaglio di conferma era l'iconostasi, ovvero una struttura muraria centrale dove erano rappresentate immagini sacre, la quale separava il presbitero dalla navata. Durante gli scavi vengono inoltre individuati resti del piano di calpestio originale – costituito da un battuto in tufina e calce – nonché frammenti di intonaco affrescato, a testimonianza dell'originaria decorazione pittorica dell'edificio.

L'intervento di restauro e valorizzazione del Percorso Archeologico viene avviato nel 2000 e condotto sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Storici con il contributo di vari specialisti, tra cui gli architetti Alessandro Formiglia e Leonardo Galasso<sup>55</sup>. L'obiettivo principale del progetto era garantire l'accessibilità e la sicurezza del sito senza alte-

sposizione arricchiscono ulteriormente il percorso, esponendo arredi sacri e statue che testimoniano l'evoluzione artistica e religiosa della comunità di Cisternino tra il XVI e il XIX secolo<sup>59</sup>.

Fin dall'inizio del percorso è possibile ammirare tombe scavate direttamente nel banco roccioso, ossari risalenti al periodo tra il XV e il XVIII secolo e monete di diverse epoche, oltre ai reperti già citati in precedenza. Tra gli elementi più affascinanti di questa esperienza vanno segnalati i graffiti incisi sulle pareti affrescate dell'antica chiesa. Questi segni, tracciati da mani anonime con strumenti appuntiti, raccontano storie di devozione e di vita quotidiana che si intrecciano con momenti più drammatici per la comunità dell'epoca.

I graffiti, collocati prevalentemente lungo la fiancata destra dell'antica chiesa, non seguono un ordine preciso ma convergono simbolicamente verso l'altare. Essi raffigurano cavalieri equipaggiati con lance e scudi, soldati armati con indosso elmi e gonnellini, oltre a sagome stilizzate di animali – ad esempio i cavalli – che erano beni preziosi e spesso invocati nelle preghiere. Si ritiene che molti di questi

graffiti siano stati realizzati come *ex voto*: rappresentazioni che servivano a invocare la protezione divina o a ringraziare per uno scampato pericolo in guerra, testimonianza tangibile di una fede radicata e intima. Un esempio emblematico è quello di un soldato rappresentato di profilo, con la lancia tenuta in orizzontale e il braccio teso verso un portale che si vede segnalato tramite una doppia linea, egli potrebbe simboleggiare un pellegrinaggio spirituale o una richiesta di intercessione per il successo in una battaglia.

La scelta di denominare il percorso archeologico "Dal Buio alla Luce" è sia simbolica che concretamente espressa attraverso l'allestimento e la struttura del sito. Questo breve viaggio fisico e sensoriale è progettato per rappresentare la transizione dalla morte alla vita, dal passato nascosto alla consapevolezza del presente, seguendo una narrazione che gioca con l'illuminazione e l'ambientazione. Il percorso inizia nella penombra della cripta, dove l'atmosfera rievoca il legame con la morte e con i riti funerari, rappresentando una dimensione più intima e misteriosa di Cisternino. Man mano che si procede lungo la passerel-

la l'intensità della luce cresce progressivamente<sup>60</sup>: questa transizione non è solo un effetto visivo, ma l'elemento narrativo che guida verso la scoperta e la comprensione delle diverse tappe della storia del sito.

All'osservatore attento le differenze si rivelano secondo figure e costellazioni di significato che alludono a una ricchezza maggiore di quella che siamo in grado di esprimere.<sup>61</sup>

Al termine della visita ci avviciniamo alla conclusione di questa seconda giornata di *Weekend Grand Tour*, l'ultima cosa che resta da fare è trovare ristoro lasciandoci inebriare dall'atmosfera offerta dal ristorante Piatti Chiari, con una cena tipica a base di orecchiette al sugo di pomodoro e bombette arrostate, il tutto naturalmente accompagnato da un calice di Primitivo di Manduria.

**A DESTRA** Un antipasto a base di caprese presso il ristorante Piatti Chiari





Il primo: orecchiette al sugo di pomodoro e braciola

**A DESTRA** Le tipiche bombette arrostate con capocollo di Martina Franca all'esterno e cuore filante di caciocavallo





04

WEEKEND GRAND TOUR  
GIORNO 3



WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 3

## MARTINA FRANCA

L'ultimo giorno del nostro *Weekend Grand Tour* è dedicato alla visita di due borghi accomunati da un particolare fascino storico: Martina Franca e Ceglie Messapica.

Il nome Martina Franca ha origini profondamente radicate nella storia del territorio e riflette l'evoluzione sociopolitica del borgo sin dalle sue prime attestazioni. Il toponimo Martina deriva dal caposaldo longobardo di San Martino, fondato nel VII secolo sul crinale roccioso dove sarebbe sorta la città<sup>1</sup>. La presenza di questo insediamento fortificato, costruito dai Longobardi per controllare strategicamente la regione, influenza la denominazione della futura comunità, che avrebbe poi adottato il nome del santo.

Il termine Franca, attestato in documenti trecenteschi, è invece legato a un significato di carattere giuridi-

co e politico. In particolare, il termine può riferirsi al fatto che la città godeva di privilegi e immunità concessi dai sovrani angioini durante il XIV secolo. Filippo I d'Angiò, nel 1310, concede a Martina Franca lo status di demanio regio, garantendo agli abitanti particolari vantaggi economici e giuridici<sup>2</sup>. Tuttavia<sup>3</sup>, il prefisso Franca potrebbe anche alludere al segno distintivo della stirpe angioina – *de franca gente* –, espressione che identificava l'appartenenza alla dinastia sotto cui si stava edificando la nuova terra.

L'unione dei due termini evidenzia dunque la duplice natura del toponimo: da una parte il radicamento storico nell'insediamento originario di San Martino, dall'altra la condizione giuridica e amministrativa che garantiva alla comunità privilegi rispetto ad altri centri del Regno di Napoli.

Comprese le origini del nome, at-



A SINISTRA Andrea Roggi, *Radici di Umanità* in Piazza Maria Immacolata

P. 210 Il litorale adriatico su cui si affaccia la Valle d'Itria

traverso i ritrovamenti archeologici avvenuti nel corso del tempo, possiamo ricostruire la storia della città. Si identificano tracce di insediamenti a partire dai reperti rinvenuti in contrada Reinzano, attribuibili agli ultimi tempi dell'età del Bronzo<sup>4</sup>; inoltre presso la località Badessa Monte del Forno – divenuta per questo sito archeologico – si scopre un agglomerato fortificato dotato di cantieri siderurgici e depositi annonari di influenza jappigia e messapica<sup>5</sup>.

Con la conquista romana nel 272 a.C., Martina Franca vede una trasformazione nella gestione del territorio, che si orienta prevalentemente verso attività agricole e pastorali: la viticoltura, l'allevamento di bestiame e la lavorazione della lana divengono i settori economici predominanti<sup>6</sup>. Tuttavia, con il successivo declino dell'Impero romano e le conseguenti incursioni barbariche nella regione, i territori delle Murge, ricchi di grotte naturali e di trulli al tempo impiegati per la transumanza, vengono occupati da piccoli nuclei di popolazioni in fuga da altre località. Questo si traduce nella nascita di insediamenti rurali diffusi e decentralizzati, scollegati dalle

strutture urbane tradizionali e dove i nati modelli parentali contribuiscono alla nascita di una gestione collettiva delle risorse e di un'economia improntata alla sussistenza. Con la nascita di questo sistema anche le esigenze abitative mutano: si ampliano i nuclei familiari e, di conseguenza, sopravviene la necessità di nuove e più ampie costruzioni che si possono considerare le prime antenate delle masserie.

Come anticipato, intorno alla metà del VII secolo l'Italia meridionale, e con essa anche il territorio di Martina Franca, passa sotto il controllo dei Longobardi che introducono un modello politico-militare rigido, caratterizzato da poche leggi ma che, al contempo, assicura una maggiore stabilità alle popolazioni rurali favorendo la certezza del lavoro e rendendo più strutturate le attività agricole, portando così le costruzioni rurali prima citate a diventare unità produttive autosufficienti.

Nell'VIII secolo l'Impero bizantino costringe alcune comunità monastiche basiliane alla fuga in quanto perseguitate a causa delle leggi iconoclaste, che bandivano il culto delle immagini sacre. Questi monaci tro-



Un esempio di antico insediamento rurale ipogeo

vano nell'area martinese un ambiente favorevole al loro insediamento, grazie alla geofisica del territorio, che garantiva condizioni ideali per la vita anacoretica e per lo sviluppo agricolo. Queste migrazioni portano una nuova rivitalizzazione delle attività agricole, grazie all'introduzione di tecniche agrarie avanzate di origine orientale, che migliorano la produttività del suolo e favoriscono un incremento della produzione alimentare. In particolare, i monaci trasmettono conoscenze su sistemi di irrigazione, metodi di coltivazione e gestione delle risorse agrarie.

L'avvento dei Normanni tra X e XI secolo comporta una riorganizzazione del sistema feudale dopo un lungo periodo caratterizzato dall'alternarsi di dominazioni bizantine e longobarde. Le masserie vengono così integrate nel sistema signorile, con una chiara suddivisione delle responsabilità tra contadini, massari e nobili proprietari terrieri.

Tutto questo si protrae fino a quando, nel 12 agosto 1310, Filippo I, figlio di Carlo I d'Angiò, emana un *privilegium* fondamentale che dichiara la terra di Martina Franca demanio regio in per-

petuo: essa non poteva essere né donata né venduta, e ciò garantisce una maggiore stabilità ai suoi abitanti<sup>7</sup>. Pochi anni dopo, il 15 gennaio 1317, Filippo I concede infatti un ulteriore *privilegium*: agli abitanti viene garantito il diritto di costruire case, scavare cisterne e impiantare orti e vigneti nel raggio di tre chilometri intorno all'abitato<sup>8</sup>. Questo decreto rappresenta l'atto di nascita ufficiale di Martina Franca come entità urbana, configurandola non più soltanto come un insediamento rurale, ma come unità organica di cittadini, con una propria amministrazione.

Parallelamente, la direzione della vita pubblica passa sotto l'amministrazione dell'Università, un'istituzione che riunisce in assemblea tutti i cittadini rappresentando in tal modo il primo nucleo di organizzazione comunale<sup>9</sup>. Questo sistema garantisce una forma di autogoverno e permette ai membri della comunità di discutere questioni di interesse pubblico, pur rimanendo all'interno di una struttura ancora subordinata al potere regale.

Tra il XIV e il XVI secolo, il nucleo abitato di Martina Franca si espande progressivamente, assumendo una



Un trullo anticamente impiegato per la transumanza nelle campagne di Martina Franca





Uno dei tipici vicoli stretti di Martina Franca

configurazione più definita e articolata: attorno alle chiese principali, che fungono da poli di riferimento comunitari, sorgono edifici e spazi pubblici destinati alla vita cittadina, mentre si iniziano a delineare i centri di aggregazione sociale. L'economia della città continua a ruotare attorno alle attività agricole – in particolare viticoltura, pastorizia e coltivazione di cereali e legumi – e artigianali – come la lavorazione laniera – garantendo un flusso costante di risorse per la comunità.

Nel corso di XVII e XVIII secolo, Martina Franca attraversa una fase di profonda trasformazione legata all'affermazione dello stile Barocco, che caratterizza definitivamente l'identità architettonica della città. Il passaggio al Barocco viene in larga parte sovvenzionato dall'influenza delle grandi famiglie nobiliari locali e dal rafforzamento del ruolo della Chiesa, che commissiona importanti interventi di ristrutturazione e abbellimento delle strutture ecclesiastiche già esistenti, oltre all'integrazione di nuovi quartieri e la sistemazione delle principali arterie cittadine<sup>10</sup>.

Durante il XIX secolo, Martina Franca vive una sorte non dissimile agli al-

tri borghi limitrofi della Valle d'Itria: il controllo dei Borboni sul territorio muta gli equilibri precedenti, e persino il sistema delle masserie, che fino a quel momento dominava l'economia martinese, inizia a declinare gradualmente a causa della redistribuzione delle terre. Le masserie vengono in parte trasformate in aziende agricole moderne, adattandosi ai nuovi modelli produttivi.

A testimonianza del fenomeno di redistribuzione fondiaria vi sono gli atti di concessione registrati tra il 1830 e il 1850, che mostrano l'aumento delle piccole proprietà agricole a discapito delle grandi tenute nobiliari<sup>11</sup>. Sebbene il settore agricolo continui a svolgere un ruolo centrale, la progressiva industrializzazione porta alla nascita di attività manifatturiere più strutturate: l'espansione della produzione tessile e conciaria diviene un settore di riferimento per l'economia locale, garantendo opportunità lavorative alternative all'agricoltura<sup>12</sup>.

Lo stile artistico della maggior parte degli edifici di Martina Franca è dunque il Barocco, che possiamo ammirare tutt'oggi anche grazie agli interventi di restauro e promozione del

patrimonio susseguirsi nel XX secolo, che hanno focalizzato l'attenzione sulla conservazione dell'identità architettonica della città grazie ad iniziative locali e regionali<sup>13</sup>.

L'atto di strappare implica il gesto di tirar via un qualcosa, di romperlo o distruggerlo e la Porta di San Pietro viene chiamata dagli abitanti di Martina Franca anche *Porta Stracciata*, questo perché, più piccola rispetto alle altre quattro porte che delimitavano i confini della cinta muraria del borgo, è «stata più volte murata e quindi riaperta (*stracciata*) per cavillose vicende di diritti fiscali»<sup>14</sup>. Inoltre, al tempo in cui le mura erano effettivamente utilizzate per la difesa dagli attacchi nemici, questa Porta rischiava di essere un ulteriore punto in cui poter fare breccia nella città, ed è proprio da qui che noi facciamo breccia per inoltrarci tra le strade del centro storico.

La via che si apre una volta varcata la soglia ci accompagna verso il settecentesco Palazzo Maggi, esso

S'impone per il pregevole e fine ornato che lo contraddistingue e per gli straordinari effetti chiaroscurali nel gioco delle masse architettoniche. Il delizioso portale, dominato da un grande cartiglio incorniciato da puttini e festoni flo-

reali, è sovrastato da un'ampia arcata, che completa le linee del palazzo e gli assicura una straordinaria luminosità.<sup>15</sup>

Da qui si potrebbe, con un tortuoso e intricato percorso, attraversare tutto il centro storico, noi optiamo invece per seguire via Mercadante, con il fine di raggiungere il quartiere Lama: esso nasceva «in una zona paludosa dove confluivano le acque eluviali del colle San Martino»<sup>16</sup>, questo «suggestivo anfiteatro [...] fu abitato nel XVI secolo dal ceto meno abbiente della città»<sup>17</sup>. I martinesi, che dialettalmente chiamano *lame* le depressioni carsiche del terreno, hanno preso l'abitudine di riferirsi al quartiere con questo termine, tanto che questo rimane tutt'oggi.

Lasciato il rione alle spalle ci avviamo verso piazza Maria Immacolata, che raggiungiamo passando per via Beatrice Cenci, donna di storia tristemente nota per la condanna a morte tramite decapitazione per il parricidio di Francesco Cenci, al tempo conosciuto per essere estremamente violento e usurpatore. Raggiunta dunque la piazza, la prima cosa che colpisce è la sua forma, che potrebbe apparire curiosa, tuttavia

L'edera di Piazza Maria Immacolata,



Il quartiere Lama di Martina Franca



La Piazza Maria Immacolata con la sua esedra semicircolare

rimasta incompleta, è il primo esempio di razionale sistemazione urbanistica di Martina. L'emiciclo, progettato dall'architetto Davide Conversano nel 1854, è rappresentato dall'ormai mutato gusto popolare rivolto verso i modi neoclassici. In un certo senso, funge da ideale cerniera tra il barocco delle chiese e quello degli edifici privati della via Cavour. Fino agli anni Sessanta [...] la piazza e l'emiciclo ospitavano le botteghe e le bancarelle del vivace mercato alimentare cittadino, superstite delle mille attività che, fin dal Medioevo, orbitavano intorno alla Collegiata e al Palazzo dell'Università.<sup>18</sup>

A questo punto sarebbe bene tener presente l'ora, così da orientare nel modo più appropriato il nostro percorso prima di fermarci per il pranzo.

Che si possa dire qualcosa senza bisogno di parlare - questo sono per me le campane.<sup>19</sup>

Il loro rintocco ci viene in aiuto attirando la nostra attenzione: a pochi passi dalla piazza Maria Immacolata, infatti, torreggia la Torre Civica, o Torre dell'Orologio, che «venne costruita ex novo nel 1734 [...]. Una costruzione semplice e lineare, lievitata in alto dai fornicelli luminosi del fastigio, [che] visualizza in piena luce il sentire mar-

tinese. Un sentire schietto, fatto di correttezza, di puntualità, di rispetto alla parola data, su misura, appunto, delle parole incise sulla targa dell'orologio»<sup>20</sup>:

INDICIT PRO ITINERE  
APPENDENS AD MENSURAM  
EXACTUM HUMANAЕ VITAE  
COMPENDIUM<sup>21</sup>

A fianco della Torre dell'Orologio viene costruito tra gli anni 1759 e 1762 il Palazzo dell'Università. «Si chiamava Università l'insieme di tutti i cittadini (*universitas omnium civium*), riuniti in assemblea (*in unum congregata*), per discutere, con parità di diritti e senza distinzione di classi, né di ordini, i problemi di interesse pubblico»<sup>22</sup>. Questa forma di autogoverno viene introdotta a Martina Franca già nel 1478 sotto gli Aragonesi, la cui sede al tempo era la stessa del Palazzo che vediamo tutt'oggi.

Nella compostezza delle strutture del Palazzo, a campiture appena scandite da sottili lesene e morbide cornici, si coglie il senso profondo che a Martina ha lo spazio bianco: puro e semplice silenzio avanti a Dio, all'autorità, alla legge.<sup>23</sup>

Per il volere di Isidoro Chirulli, arci-

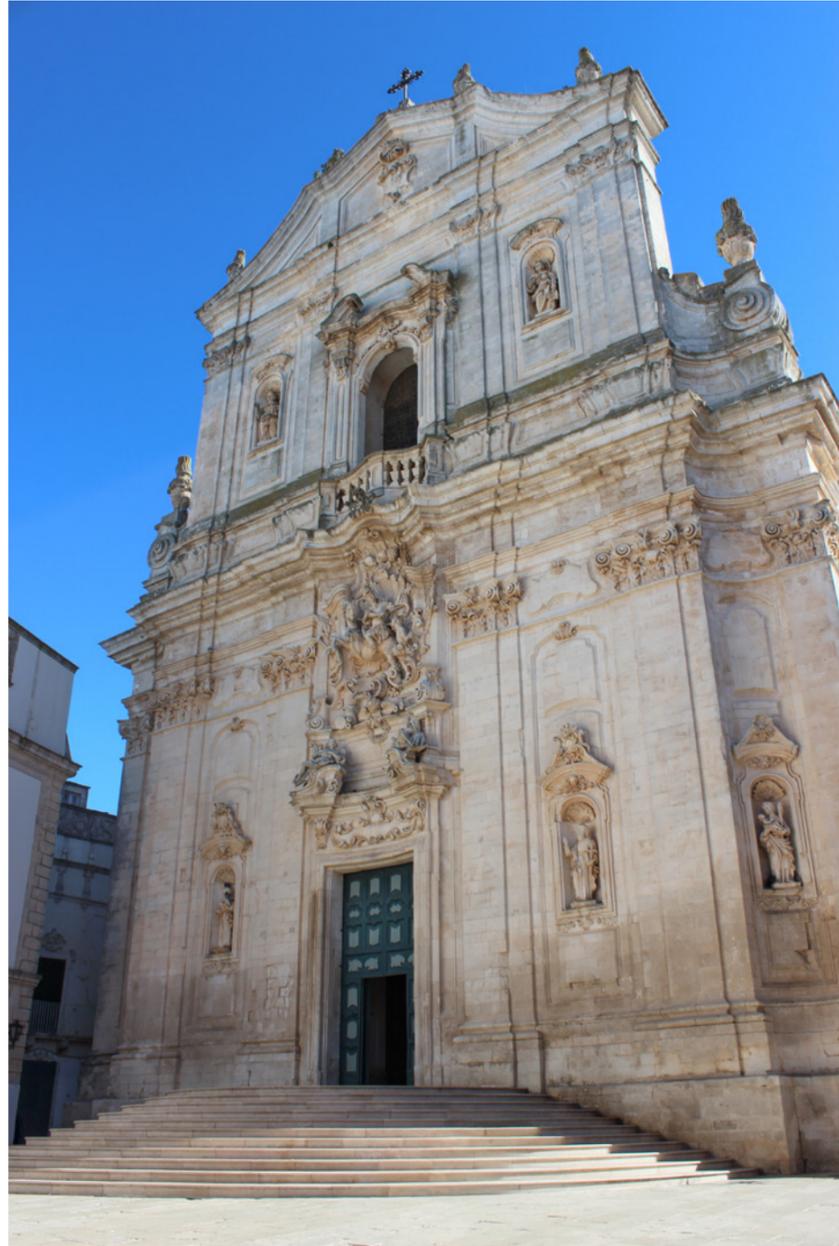
prete a Martina Franca nella seconda metà del Settecento, viene edificata accanto al Palazzo dell'Università e su di un preesistente luogo di culto la nuova Chiesa Collegiata di San Martino. Dallo squisito stile Barocco, oggi possiamo ammirarne i particolari soprattutto grazie ai restauri effettuati alla fine del secolo scorso. La Chiesa ricalca inoltre elementi caratteristici del Rococò martinese, la sua facciata, rivestita e decorata in pietra locale, accoglie sei nicchie ospitanti le statue di due sante, Martina e Comasia, e quattro santi, Giuseppe, Paolo, Pietro e Giovanni. A chiudere il disegno esterno vi è una raffigurazione in altorilievo di San Martino a cavallo che – come dal racconto della storia – divide il suo mantello con un povero.

Entrando e percorrendo la sua navata unica ai cui lati sorgono edicole riccamente decorate, arriviamo ad ammirare il suo meraviglioso altare maggiore in marmo.

Nell'interno, degno di ammirazione, è il settecentesco altare maggiore, in marmi policromi, nel quale campeggia la statua cinquecentesca, in pietra dorata, che raffigura San Martino in abito episcopale. Su entrambi i corni dell'altare maggiore troneggiano due statue alle-



A DESTRA La Torre Civica che affianca il Palazzo dell'Università



La facciata della Chiesa Collegiata di San Martino

goriche in marmo raffiguranti *La Carità* e *La Liberalità*, di bottega romana del Settecento. Sull'altare marmoreo del transetto sinistro vi è una pregevole statua lignea del *Cristo alla colonna*, opera dei primi anni del Seicento dello scultore salentino Vespasiano Genoini. Nella cappella del Santissimo Sacramento, detta *Il Cappellone*, nelle vele della cupola sono dipinti gli *Evangelisti* (1785), opera tarda di Domenico Carella, che pure ha firmato la grande tela dell'*Ultima Cena* (1804) sull'altare.<sup>24</sup>

Possiamo poi apprezzare un'altra curiosità di Martina Franca dirigendoci verso piazza Roma, la cui forma triangolare accoglie il grandioso Palazzo Ducale. Un tempo la piazza era chiamata del Castello, in quanto prendeva il nome dal castello trecentesco – eretto dal principe di Taranto Raimondello del Balzo Orsini – che ivi sorgeva. Il Palazzo Ducale nasce proprio sulle fondamenta del preesistente castello, la sua costruzione inizia nel 1668 per volontà di Petracone V Caracciolo e si protrae per oltre un secolo, questo perché il progetto che lo voleva realizzato era molto ambizioso: comprendeva infatti oltre trecento stanze e relativi spazi di servizio come il cortile, le stalle, alcune cappelle e delle neviere. Leggenda vuole che il progetto di que-

sto palazzo fosse disegno della mente geniale di Gian Lorenzo Bernini, si è poi appreso grazie a puntuali ricerche storiche che l'architetto fosse invece il bergamasco Giovanni Andrea Carducci. È possibile visitare le sale interne, saliamo dunque al primo piano tramite uno scalone monumentale, e attraversando un grande portale barocco,

Si accede ai locali del cosiddetto *appartamento reale*, la cui disposizione, all'interno, riflette la simmetria dell'esterno. Qui si coglie il suggestivo disporsi, lungo lo stesso asse, di dorate porte rococò. [...] La *Galleria* è oggi detta *sala dell'Arcadia* per via delle scene di vita di corte che sono proposte lungo le sue pareti. [...] Segue la *sala del Mito*, che sarebbe più giusto definire *Ovidiana* in quanto le pitture presenti si rifanno a miti tratti dalle *Metamorfosi* del poeta latino. I suggerimenti letterari esprimono una realtà complessa riecheggiata dagli episodi riguardanti *Eracle e Deianira*, *Apollo e Dafne*, *Deucalione e Pirra*, ai quali si contrappone il riquadro di *Enea che fugge da Troia*. [...] Infine vi è la *sala della Bibbia* il cui tema dominante è rappresentato da *Storie di Tobia e di Tobio*, prese a simbolo della *pietas* filiale<sup>25</sup>

Finita la visita del Palazzo, all'angolo tra piazza Roma e via Verdi attraversiamo la Porta di Santo Stefa-



L'interno di una delle stanze del Palazzo Ducale di Martina Franca

no, conosciuta anche come Porta di Sant'Antonio, «che accenna a un garbato arco di trionfo»<sup>26</sup>. L'arco, «eretto nel 1764 in onore del patrono della città, San Martino, la cui statua equestre domina il fastigio»<sup>27</sup>, rappresenta una delle quattro porte che circondano la città. Approfittando della duplice funzione della porta, che funge sia da entrata che da uscita, lasciamo Martina Franca per dirigerci verso Ceglie Messapica, che sarà la prossima tappa del *Weekend Grand Tour*.

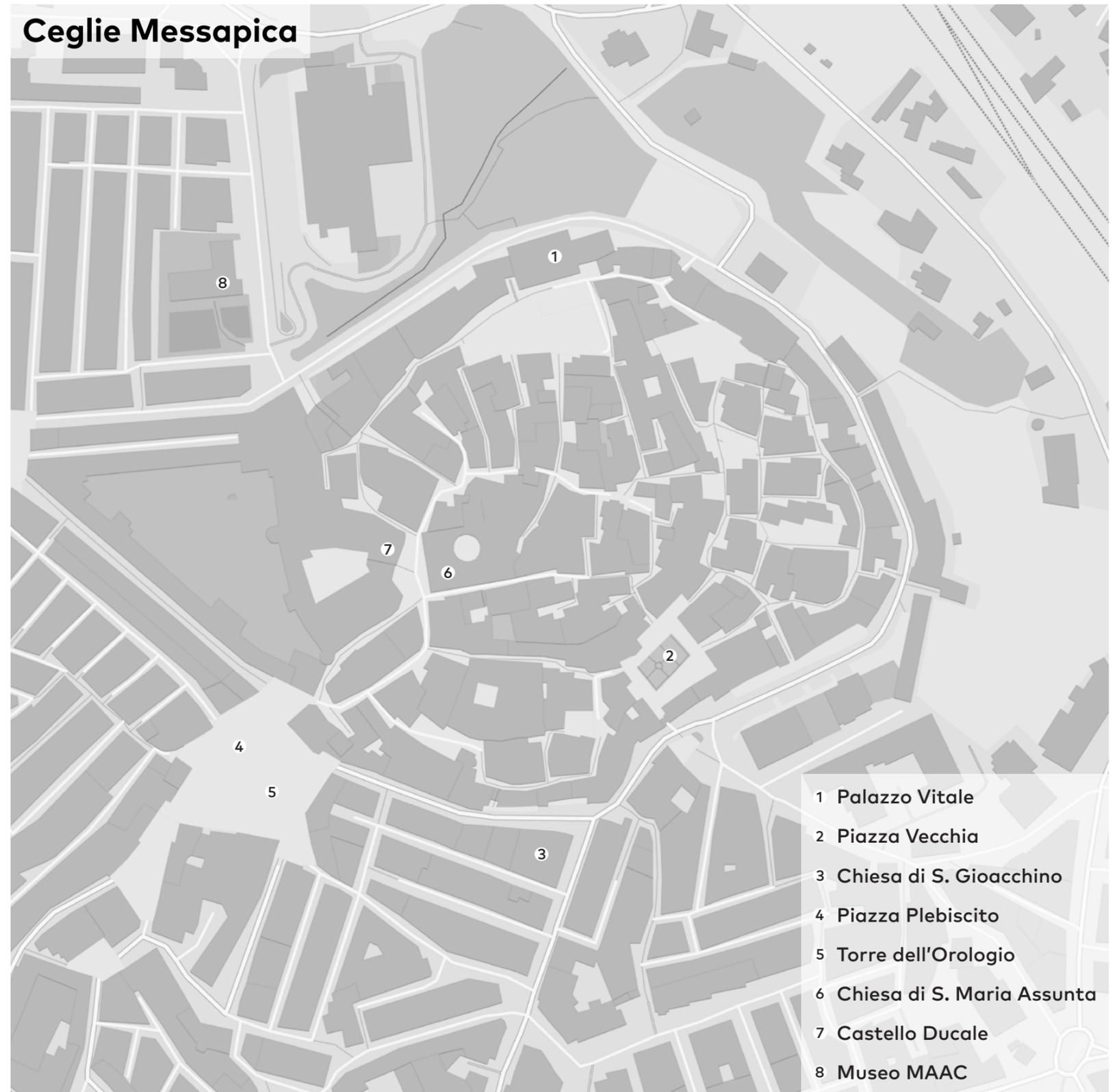
La scelta di visitare Martina Franca può essere condizionata anche dalle sue numerose tradizioni, a partire da quelle culinarie, che rispettano i principi della sostenibilità e della biodiversità. Tra i presidi *Slow Food* spicca il Capocollo di Martina Franca, un salume tipico della Valle d'Itria, prodotto secondo tecniche tradizionali che prevedono la macerazione sotto sale, il lavaggio con vino cotto e l'affumicatura con legno di quercia e mallo di mandorla<sup>28</sup>. Non mancano poi altri prodotti di pregio, seppur meno noti, come il filetto lardato, il guanciale, la pancetta arrotolata e il lardo, tutti realizzati secondo metodi tramandati da generazione in generazione e con

l'uso esclusivo di materie prime locali<sup>29</sup>.

Parallelamente, da qualche decennio si sta verificando un sempre maggiore impegno nella promozione turistica della città, che si traduce nell'organizzazione di eventi culturali e nella creazione di percorsi dedicati alla valorizzazione del patrimonio artistico. Questi eventi hanno un impatto diretto sull'economia cittadina, incentivando il turismo e favorendo investimenti nella conservazione degli edifici storici.

La città è infatti sede di eventi artistici e festival, tra cui il Festival della Valle d'Itria, che contribuisce ad accrescerne la notorietà a livello nazionale<sup>30</sup>. Il festival si tiene in luoghi simbolo della città, tra cui il Palazzo Ducale, il Teatro Verdi, i chiostri di San Domenico e del Carmine, e la Basilica di San Martino<sup>31</sup>.

Martina Franca offre un turismo lento e consapevole anche mettendo l'accento sulla conversione delle masserie storiche in agriturismi e strutture ricettive sostenibili, che offrono esperienze immersive nella vita rurale con degustazioni dei prodotti locali e attività legate alla tradizione agricola.



WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 3

## CEGLIE MESSAPICA

Per l'ultima tappa del nostro *Weekend Grand Tour*, lasciamo Martina Franca e ci rechiamo nel primo pomeriggio in un suggestivo borgo medioevale, che i secoli hanno lasciato quasi intatto.

Ceglie Messapica, anticamente identificata con Kailia o Caelia, trova menzione nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio<sup>32</sup>, tra le località di *Balesium* e Brindisi. L'etimologia del nome è dibattuta: mentre alcuni studiosi lo ricollegano al greco *kalòs*, "bello", per enfatizzare la bellezza del paesaggio, altri suggeriscono derivi dal latino *caelium*, "ciglio", in riferimento alla posizione strategicamente elevata sulle alture delle Murge<sup>33</sup>.

Le origini di Ceglie risalgono al periodo che va dal VI al III secolo a.C., come capitale militare della Dodecapoli messapica<sup>34</sup>: una lega di dodici città che costituivano il cuore di que-

sta civiltà. Questa confederazione era fondamentale per la difesa e il commercio dell'antico popolo dei Messapi, tanto da circondarsi di una possente cinta muraria poligonale – il cosiddetto "Paretone" – e dalle *specchie*<sup>35</sup>, strutture circolari alte fino a venti metri che, diversamente da quanto visto in precedenza, in questo caso specifico sono vere e proprie torri di avvistamento e di vedetta, che garantiscono la difesa contro le incursioni nemiche.

In particolare, nel V secolo a.C. si verifica una strenua opposizione tra Ceglie Messapica e Taranto, una delle principali città della Magna Grecia. In quel periodo gli scambi commerciali e monetari nella zona sono floridi e ciò porterà ad una forte rivalità tra i Messapi e i Tarantini, due popoli con interessi economici e territoriali contrastanti. Ceglie, per via della sua posizione strategica, impedisce a Ta-

**A SINISTRA** Le abitazioni di Ceglie Messapica mantengono spesso intatti i loro caratteri medioevali

ranto – la cui mira erano porti come Egnazia e Carbina – di espandersi liberamente verso l'Adriatico. Lo scontro decisivo tra le due città si verifica sulle colline cegliesi con la Battaglia di Kailia nel 473 a.C.<sup>36</sup>, dove la cavalleria tarantina verrà sconfitta in modo così devastante che i cegliesi riusciranno definitivamente a respingere l'avanzata nemica e a bloccare le ambizioni espansionistiche di Taranto.

Per l'impresa i Tarantini avevano chiesto l'aiuto di Reggio, città magno greca, che aveva inviato un forte esercito al fianco degli alleati. Il giorno della battaglia, nella prima mattinata, quando le sentinelle sulle mura esterne di Kalia avvistarono le colonne in marcia degli eserciti tarantino e reggino, pronti a schierarsi per dare l'assalto alla cinta muraria esterna ebbero l'ordine di aprire le porte per far entrare all'interno le forze nemiche. I Tarantini ed i reggini avvistati i varchi aperti senza pensarci troppo penetrarono all'interno ma la bosca-glia e le asperità del terreno frenarono il dispiegamento delle loro truppe, rallentando la manovra. La stessa cavalleria rimase impossibilitata a muoversi. A questo punto, dalle mura, da dietro gli alberi, i cespugli ed i fossi, uscirono in ordine sparso frombolieri ed arcieri messapici che cominciarono a bersa-

gliare violentemente gli invasori. I cavalieri, trovandosi impediti a combattere, abbandonarono i cavalli, fuggendo via. A quanto riporta lo storico Erodoto si tratto di un eccidio, la più grande strage di Greci mai vista sino a quel momento che fece eco in tutta la Grecia. Ciò che rimase dell'esercito tarantino e reggino, ben poco, riprese la via del ritorno.<sup>37</sup>

Con la conquista romana a seguito della fondazione della colonia di *Brun-disium* (Brindisi) nel 244 a.C., l'antica Caelia, da importante centro difensivo, strategico e militare della Dodecapoli messapica, subisce un lento declino della sua posizione storicamente affermata e si riduce ad un piccolo nucleo abitato con un ruolo marginale per il sistema amministrativo e commerciale romano. A testimonianza di ciò vi sono i rinvenimenti archeologici di monete e ceramiche del tempo, che lasciano ulteriormente intendere un'esistenza ben lontana rispetto ai fasti del passato.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente del 476 d.C., Ceglie passa sotto l'influenza dei Longobardi, diventando parte del Ducato di Benevento venendo di fatto incorporata nel loro sistema feudale. Questo comporta una parziale riorganizzazione



Disegno a matita di Ceglie Messapica, 1566

territoriale e sociale, con una rivitalizzazione del nucleo abitato sul colle. I Longobardi adattano alle nuove esigenze le strutture preesistenti, come le cinte murarie messapiche, consolidando nuovamente il ruolo di Ceglie che torna ad avere una funzione difensiva e produttiva e si riconferma nuovamente come insediamento strategico di confine.

Nel XIII secolo, sotto Federico II di Svevia, Ceglie, nota all'epoca come *Celie de Galdo* – ovvero "Ceglie del Bosco"<sup>38</sup> – vede l'ampliarsi di un nuovo sistema di strutture difensive e il rafforzarsi di quelle già esistenti, dando vita a quello che verrà nominato *Castellum Caeje*, ovvero un borgo medioevale fortificato, che diverrà il centro nevralgico dell'amministrazione feudale e delle attività agricole locali.

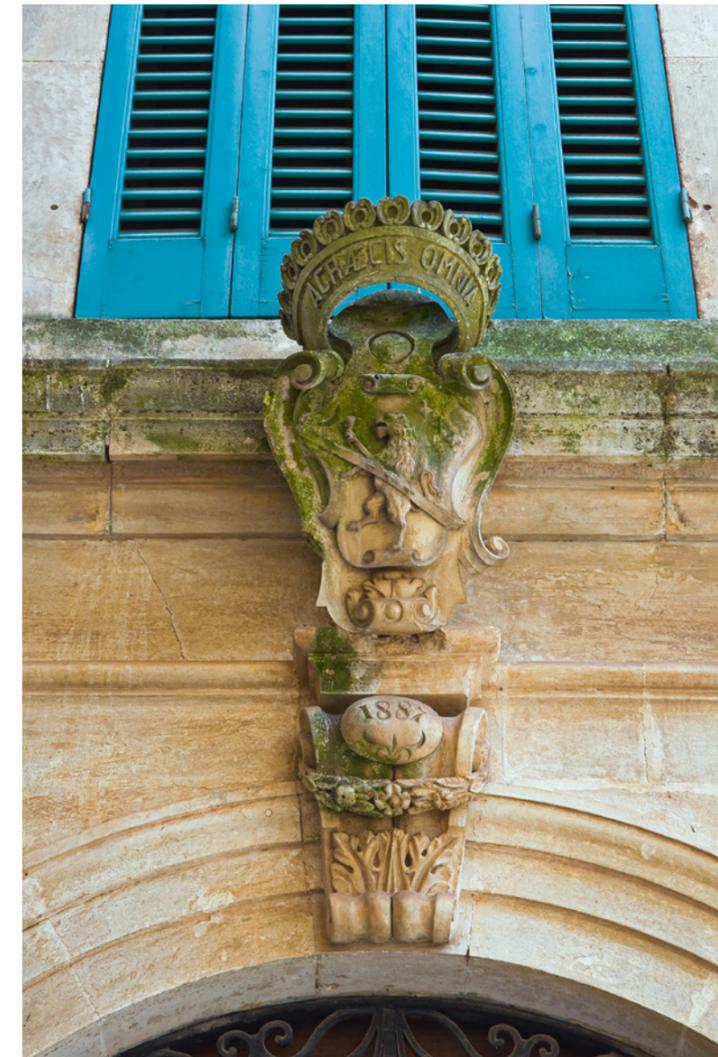
Nei secoli successivi il borgo continua a prosperare, e conseguentemente ampliarsi con sempre nuovi edifici, i cui ruoli istituzionali e religiosi acquisiscono sempre maggiore importanza.

A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, anche Ceglie Messapica, come visto per i borghi già attraversati, è appesantita da un'oppressiva economia agricola dominata dal sistema del

latifondo. Viene sfruttata anche in questo caso la popolazione contadina concentrando il profitto ricavante dalle terre coltivate nelle mani di poche grandi famiglie nobiliari, come i Sisto y Britto, rallentando il progresso economico della città e contribuendo a mantenere un sistema sociale rigidamente stratificato. Abbiamo una testimonianza di questo periodo nel *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* del 1797 ad opera di Lorenzo Giustiniani:

Ceglie, detta *Ceglia di Brindisi*, terra in provincia di *Otranto*, in diocesi di *Oria*, dalla quale città n'è lontana miglia 12 incirca. La sua situazione è in una collina, e tiene il suo territorio ferace nel dare a' suoi abitatori tutte le produzioni di prima necessità. Ella è molto popolata, ascendendo inoggi i suoi naturali a circa 5930 addetti all'agricoltura, alla pastorizia, ed a commerciare le loro sovrabbondanti derrate con altre popolazioni della provincia, e fuori. Nella numerazione del 1532 fu tassata per fuochi 365, nel 1545 per 456, nel 1561 per 560, nel 1595 per 589, nel 1648 per lo stesso numero, e nel 1669 per 414. Inoggi si appartiene alla famiglia di *Sisto-Britto*, con titolo di *Ducato*.<sup>39</sup>

Accanto alla nobiltà, anche la Chie-



La decorazione di un palazzo nel centro storico di Ceglie Messapica



Una riunione del Capitolo ecclesiastico, dipinto di Frédéric Lix, 1889

sa ha un ruolo cruciale nella gestione delle proprietà terriere. Il Capitolo della Chiesa Matrice, un collegio ecclesiastico composto dal clero locale, amministra infatti un considerevole patrimonio fondiario, frutto di donazioni e lasciti accumulati nei secoli. Queste terre, diversamente da quelle gestite dalla nobiltà, sono spesso suddivise in piccoli appezzamenti destinati alla coltivazione di ulivi, viti, fichi e mandorli, creando un sistema agricolo più dinamico e produttivo in quanto il capitale ricavato da tali colture viene poi reinvestito per progetti edilizi a miglioramento della vita anche degli abitanti del borgo più poveri, pesantemente tassati dalla nobiltà.

La costruzione di interi quartieri è resa possibile dal dinamismo di alcuni imprenditori (i fratelli Carlo e Paolo Anese) e da una politica di apertura della Chiesa (il cui peso economico è ancora molto forte) ai nuovi bisogni della città. In questi anni si dà corso al progetto di divisione di due aree urbane di proprietà del Capitolo della Chiesa Matrice. La prima, chiamata Gestante della Mammacara, prospiciente alle case della strada di San Rocco e di Sant'Anna, dell'estensione di un tomolo e due stoppelli, viene concessa in enfiteusi, con l'obbligo agli

enfiteuti di costruirvi abitazioni secondo un modello ben definito detto fondo di casa, sottano e soprano dell'estensione ciascuno di 42 metri quadri. La seconda area, dell'estensione di circa tre stoppelli, confinante con il trappeto di don Cataldo Vitale, è sita sulla strada dell'Ospedale e Cappuccini.

Da queste suddivisioni vengono ricavate in tutto 296 abitazioni. Il progetto prevedeva che gli enfiteuti lasciassero una porzione di suolo per la costruzione delle strade pubbliche larghe, secondo la consuetudine del tempo, venti palmi. Questi quartieri ancora oggi costituiscono un modello di armonia architettonica e di progettazione urbana razionale.<sup>40</sup>

Oltre a questo, il Capitolo contribuisce anche al miglioramento dell'aspetto estetico del borgo: il ripristino degli intonaci degradati delle case nel perimetro urbano esterno – in particolare nella zona Nord-Est – e la ristrutturazione di molti palazzi signorili come Palazzo Allegretti e Palazzo Vitale costituiscono lampanti esempi della visione illuminata della chiesa quantomeno sotto questo punto di vista.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, l'introduzione del sistema delle Strade Regie a Ceglie Messapica rappresenta una svolta cruciale, favoren-

do collegamenti più efficaci con i porti di Taranto, Brindisi e Monopoli, e stimolando il commercio agricolo, in particolare quello legato alla produzione di olio d'oliva. I nuovi oleifici a vapore e l'applicazione di tecniche moderne per l'estrazione dell'olio garantiscono un aumento della produzione, rendendo Ceglie un centro di riferimento nel panorama regionale. Il cavaliere Giuseppe Elia, figura di spicco nella modernizzazione del settore, otterrà riconoscimenti prestigiosi, come la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino del 1884, per la qualità dell'olio prodotto nei suoi stabilimenti.

La parte di società che più avrebbe bisogno di raggiungere una degna condizione di vita, tuttavia, mantiene il primato per immobilità nello sviluppo economico, che rimane tristemente ancorato a quel sistema che vuole il ricco sempre più ricco e il povero sempre più povero.

Ci si aspetterebbe che questo sistema che storicamente associamo come parte fondante dell'economia medioevale ad un certo punto si interrompa, eppure è solo dopo la Seconda Guerra Mondiale che avverrà un effettivo cambiamento.



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, 1901

Rappresenta uno dei primi esempi di mobilitazione collettiva nel Meridione postunitario il movimento bracciantile pugliese, promosso da Giuseppe Di Vittorio, originario di Cerignola, figura di riferimento per le lotte dei braccianti a livello nazionale. Il suo motto era: «La nostra causa è veramente giusta, serve gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera società, l'interesse dei nostri figliuoli. Quando la causa è così alta, merita di essere servita, anche a costo di enormi sacrifici»<sup>41</sup>. Fondatore della CGIL, avrà un ruolo chiave nelle rivendicazioni che porteranno alla Riforma Agraria del 1950.

Anche a Ceglie Messapica si formano leghe contadine e cellule sindacali che porteranno avanti le prime forme di protesta come scioperi nei campi, manifestazioni in piazza, blocchi delle strade, occupazioni simboliche delle terre incolte o mal coltivate. Uno degli episodi più noti avviene nel 1949, quando centinaia di braccianti unitamente partecipano a una vasta campagna di occupazione delle terre, coordinata a livello provinciale, con lo scopo di forzare lo Stato ad attuare concretamente la riforma promessa.

Le donne avranno un ruolo fonda-

mentale nelle lotte: partecipano alle manifestazioni, si occupano della logistica e spesso sono protagoniste delle "marce della fame". A Ceglie, e non solo, la figura della contadina militante diviene simbolo di resistenza e speranza.

Nel corso della storia, arriva un momento nel quale l'umanità riceve la chiamata per avanzare verso un nuovo livello di coscienza, per raggiungere una nuova statura morale, un tempo in cui dobbiamo liberarci dalle nostre paure e darci speranza l'un l'altro.<sup>42</sup>

Il movimento bracciantile lascia un'eredità profonda, facendo nascere una coscienza collettiva tra le classi subalterne con l'obiettivo di ottenere un maggiore accesso all'istruzione e alla partecipazione civica. Ancora oggi, nelle memorie di molti anziani cegliesi, le lotte di quegli anni sono ricordate come un momento di orgoglio popolare, di solidarietà e di speranza di cambiamento.

Dopo aver ripercorso gli avvenimenti storici che hanno scolpito questo affascinante borgo, ci addentriamo a passo lento oltre il perimetro delle antiche mura dal lato di via Muri,



Il prospetto del settecentesco Palazzo Vitale a Ceglie Messapica



attraversando Porta del Monterrone, uno degli antichi ingressi per la città, che con il suo arco a sesto acuto ci trasporta subito nel Medioevo.

Ceglie, città gloriosa per vetuste memorie, è stata quella, che, più delle altre sue consorelle, è rimasta indietro nella civiltà e nel progresso dei tempi moderni. Ciò, forse, appunto perché troppo attaccata alle tradizioni del passato, forse per la fierezza dell'indole di questi abitanti, che non vogliono inchinare alle mollezze del lusso; ma, da questo, dell'indifferentismo di vivere anche facendo a meno delle cose più necessarie e più utili alla vita, ci corre, e ci corre di molto.

Figuratevi che la città manca ancora di un pubblico macello, di locali igienici per le scuole, di tante altre cose (che per ora restano nella penna) e manca perfino (non lo indovinereste in mille, tanto è cosa incredibile), manca perfino di un pubblico orologio.<sup>43</sup>

Grazie a questa testardaggine nella preservazione dell'edificato storico, ci è possibile ammirare tuttora la più pura immagine di quello che poteva essere il passato di Ceglie Messapica.

Il primo edificio storico su cui ci soffermiamo è Palazzo Vitale, originariamente costruito intorno al XVII secolo,

viene ampliato e ammodernato nel Settecento su progetto dell'architetto Salvatore Trinchera per adeguarlo ai nuovi gusti estetici e funzionali per la famiglia a quell'epoca. La ristrutturazione apporta infatti modifiche significative all'edificio, integrandolo con elementi stilistici più moderni e decorativi a dimostrazione del ruolo di rilievo della famiglia Vitale.

Ci dirigiamo verso Piazza Vecchia, cuore dell'antico centro medioevale, dove su un portale di un palazzo si trova ancora scolpito il primo stemma adottato dalla città, raffigurante un castello con tre torri. È interessante sapere che nel 1568 in questa piazza si trovasse anche il carcere e per questo un altro suo nome è stato Piazza del Carcere.

Proseguiamo verso l'ottocentesca Chiesa di San Giocchino, una perla quasi sconosciuta ai turisti che tro-neggia all'incrocio tra due vie, con la sua cupola che attira inevitabilmente lo sguardo di chi passa. La chiesa, dedicata a San Giocchino – padre della Beata Maria Vergine – presenta una facciata esterna finemente decorata, mentre all'interno è possibile ammirare il pavimento in graniglia di cemento

la pregevole lavorazione che decora la cupola.

Fu eretta, a partire dal 1869, su suolo donato da alcuni cittadini, con il fattivo contributo del popolo di Ceglie. Il progetto e la costruzione furono affidati ai fratelli Cavallo (maestri muratori del posto). L'edificio ha una pianta ottagonale lungo il cui perimetro si elevano le murature portanti atte a sostenere il tamburo e la volta emisferica, la cupola secondo il progetto originario doveva essere rivestita con maioliche colorate. [...] Dopo accurati restauri, recentemente è stata riconsegnata al culto.<sup>44</sup>

Percorrendo via Dante Alighieri arriviamo poi in Piazza Plebiscito, conosciuta in passato come Piazza della Croce dal momento che vi sorgeva uno degli antichi accessi medioevali chiamato appunto "Porta dell'Arco della Croce", andato distrutto. La sua conformazione attuale risale al 1890, poco dopo l'Unità d'Italia, da cui il nome Plebiscito – dal latino *plebiscitum*, composto di *plebs*, plebe e *scitum*, ordine – ciò a rimarcare il volere del popolo di unificare il Paese.

La piazza diviene il centro nevralgico di Ceglie Messapica in concomitanza con la costruzione, terminata nel

1893, della Torre dell'Orologio che si erge maestosa al centro della piazza per tre piani, raggiungendo un'altezza di 12 metri. Progettata dall'Ingegnere Paolo Chirulli, vede la sua ubicazione a lungo dibattuta tra i cittadini:

A parte il fatto che non possiamo concepire come si sia già potuto abbozzare un progetto di torre senza prima stabilire il luogo dove farlo sorgere, e come; [...] a parte tutto; noi domandiamo solamente come e perché mai siano nate tali divergenze, non credendo possibile che non vi sia cieco a Ceglie non profano di ogni cultura artistica, che non vegga e non affermi che dovendo sorgere una torre, un obelisco, una colonna, una guglia, quel che volete voi, per piantarvi sopra l'orologio, il punto più adatto e più naturale sia il centro della piazza. Invece, molti, vorrebbero che sorgesse a un lato di essa, altri a un angolo. Bisogna essere proprio angolosi ed eccentrici come a Ceglie, per farsi nascere di tali pensieri.<sup>45</sup>

Lasciandoci la piazza alle spalle, ci dirigiamo verso la chiesa di Santa Maria Assunta – anche detta Chiesa Madre o Matrice – che prende a partire dal 1605 l'ulteriore appellativo di Collegiata, ovvero un tipo di chiesa la cui importanza è contraddistinta da un



Capitolo, questo particolare titolo nasce per permettere ai membri facenti parte dell'ordine costituito all'amministrazione generale ecclesiastica senza bisogno di consultare altri enti in completa autonomia. La datazione di questa chiesa è dubbia, ma è possibile supporre che la sua prima costruzione sia antecedente al XVI secolo<sup>46</sup>, di sicuro c'è che è stata costruita sopra ad una cripta, della quale si conosce ancora troppo poco e difatti non è attualmente aperta al pubblico.

Dopo un importante rifacimento nel 1786 e alcuni interventi di restauro conservativo, di cui gli ultimi effettuati nei primi anni Duemila, la Collegiata si presenta suddivisa in tre navate e con pianta a croce greca prolungata lungo l'abside, al centro sorge una cupola la cui superficie esterna è rivestita di tegole variopinte in terracotta. Pur essendo da molti definita barocca, la facciata differisce da tale stile in quanto è senza dubbio neoclassica. Al suo interno, tra le altre opere di pregio artistico, spicca nella navata sinistra l'affresco settecentesco di Domenico Carella che, rappresentando una scena biblica, raffigura sullo sfondo una mirabile veduta prospettica di Ceglie

Messapica.

L'occhio di chi, per via Municipio, sbocca sul Sagrato della Collegiata, è attratto da un'ampia porta con arco a tutto sesto che attraverso un ingresso con volta ad ogiva, immette nell'atrio del Castello Ducale di Ceglie Messapico. L'ingresso, piuttosto opprimente nonostante l'ampiezza, lascia intravedere la luce di un atrio di forma irregolare che conduce alle diverse ali del Castello caratterizzato da varie fasi di costruzione.<sup>47</sup>

Queste fasi evidenziano le trasformazioni subite dal Castello nel corso delle varie epoche, tanto da poter distinguere nettamente le diverse lavorazioni e i materiali utilizzati per realizzarle: ad esempio l'affiancamento di una scala, costruita con lastre litiche chiare e lavorate finemente, alla struttura della torre normanna, che vede l'uso di pietre più scure e grezze, sottolinea in modo evidente questo contrasto.

È interessante sapere che nel XV secolo, sotto la guida dei feudatari Sanseverino, il castello di Ceglie Messapica sarà oggetto di importanti ampliamenti e verrà dotato di una torre quadrata merlata, costruita sopra la precedente torre normanna e alta 34



La torre merlata del Castello Ducale di Ceglie Messapica





Il cortile del Castello Ducale di Ceglie Messapica

metri, che diventa il simbolo della città. Al tempo la torre, con la sua imponente struttura, rappresenta un segno di autorità e potenza, svolgendo una funzione difensiva. Il Castello nel suo complesso viene in tal modo trasformato in una residenza fortificata a tutti gli effetti, capace di ospitare le attività del potere feudale.

Tappa obbligata prima della cena è il MAAC – il Museo Archeologico e di Arte Contemporanea – dove è possibile ammirare i reperti rinvenuti nel corso dei vari scavi archeologici, che narrano le storie che hanno coinvolto Ceglie Messapica e il suo territorio ripercorrendone la storia antica. D'altro canto, è possibile visitare la Galleria di Arte Contemporanea presente ai piani superiori dove è esposta una mostra permanente con opere che vanno

dalla decorazione ceramica alla fotografia. È inoltre presente un Atelier di lavoro con annessa biblioteca liberamente disponibile per artisti e chiunque volesse dedicarsi alle proprie creazioni artistiche o semplicemente alla lettura.

Inebriati dall'Arte antica e moderna ci concediamo il lusso, per concludere questa ultima giornata di *Weekend Grand Tour* con la bellezza che lo ha contraddistinto dal principio, di allontanarci dall'entroterra per un'elegante cena di pesce con vista mare prima della partenza.

Non soltanto essa non trovò le parole con le quali avrebbe potuto esprimere tutta la complessità di questi sentimenti, ma non trovava neppure i pensieri con i quali riflettere fra sé su tutto ciò che aveva nell'anima.<sup>48</sup>

PP. 254-255 Un pattern murario tipico delle abitazioni del centro storico

PP. 258-259 Una gustosa insalata di mare per iniziare la nostra cena





Prelibatezze locali assortite

**A SINISTRA** Variopinti assaggi di tartare



05

TIPOLOGIE ABITATIVE  
DELLA VALLE D'ITRIA

TIPOLOGIE ABITATIVE DELLA VALLE D'ITRIA

## CASA ALLA FASANESE

La casa alla fasanese, sviluppatasi a partire dal XVI secolo, rappresentava al tempo una tipologia abitativa caratterizzata da una razionale gestione degli spazi e da una serie di accorgimenti che rispondevano alle esigenze di una comunità artigiana e popolare. Per la sua configurazione compatta, questa abitazione garantiva funzionalità, indipendenza e adattabilità, pur inserendosi in un contesto urbano densamente popolato come quello di Fasano.

La quotidianità di chi abitava in una casa alla fasanese era regolata da un preciso equilibrio tra convivenza, lavoro e necessità domestiche, e fortemente influenzata dalla sua disposizione interna. L'abitazione si articolava su due livelli sovrapposti, con cellule residenziali autonome ma strutturalmente identiche. Il piano terra era destinato alla famiglia principale, mentre

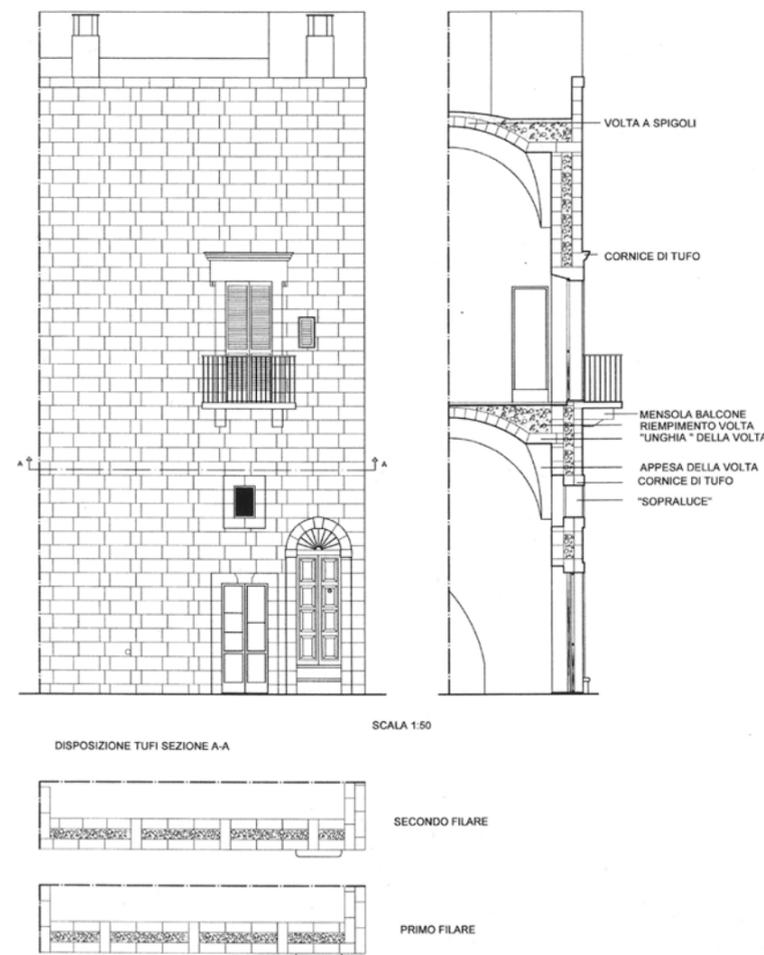
il piano soprano riproponeva lo stesso schema planimetrico per un altro nucleo familiare, spesso conseguente ad una divisione generazionale.

La sala, uno spazio a doppia altezza accessibile direttamente dalla strada, era il cuore della casa, e dunque fungeva da ambiente principale, dedicato a soggiorno, pranzo e cucina. Qui, durante il giorno, si svolgevano attività manuali, in particolare nelle famiglie artigiane. La porta d'ingresso che vi si affacciava, realizzata con un doppio serramento in legno e vetro, garantiva illuminazione e aerazione, contribuendo a rendere l'ambiente interno più confortevole. Incassato nella parete della sala c'era un focolare, il centro delle attività culinarie: spesso il cibo veniva preparato secondo tradizioni semplici, e la cucina si identificava con questo fuoco centrale, chiamato *cucina alla monachina*<sup>1</sup>; incassati nelle pa-

**A DESTRA** L'interno di una tradizionale casa alla fasanese

**P. 262** I tetti a cummersa di Locorotondo





Una soluzione costruttiva per la casa alla fasanese

reti vi erano inoltre alcuni stipetti per la conservazione degli utensili. La sala costituiva anche il punto di accesso agli altri ambienti: l'alcova, il camerino e il mezzanino.

L'alcova era il vano notte riservato ai genitori, collocato generalmente sul lato più ampio della sala: era uno spazio raccolto a pianta «quasi quadrata»<sup>2</sup>, coperto da una volta a spigolo e separato dal resto della casa da un'arcata, spesso chiusa da una tenda per garantire una parziale privacy. Per le sue dimensioni contenute, l'alcova ospitava esclusivamente il talamo nuziale<sup>3</sup>, rappresentando un ambiente essenziale e altamente simbolico.

Il camerino, destinato ai figli, si trovava accanto all'alcova e aveva una configurazione simile, ma di pianta più stretta, anch'esso coperto da una volta a spigolo. Era separato dalla sala tramite una porta lignea con chiave, sprangata dai genitori durante la notte per assicurare protezione e ordine familiare.

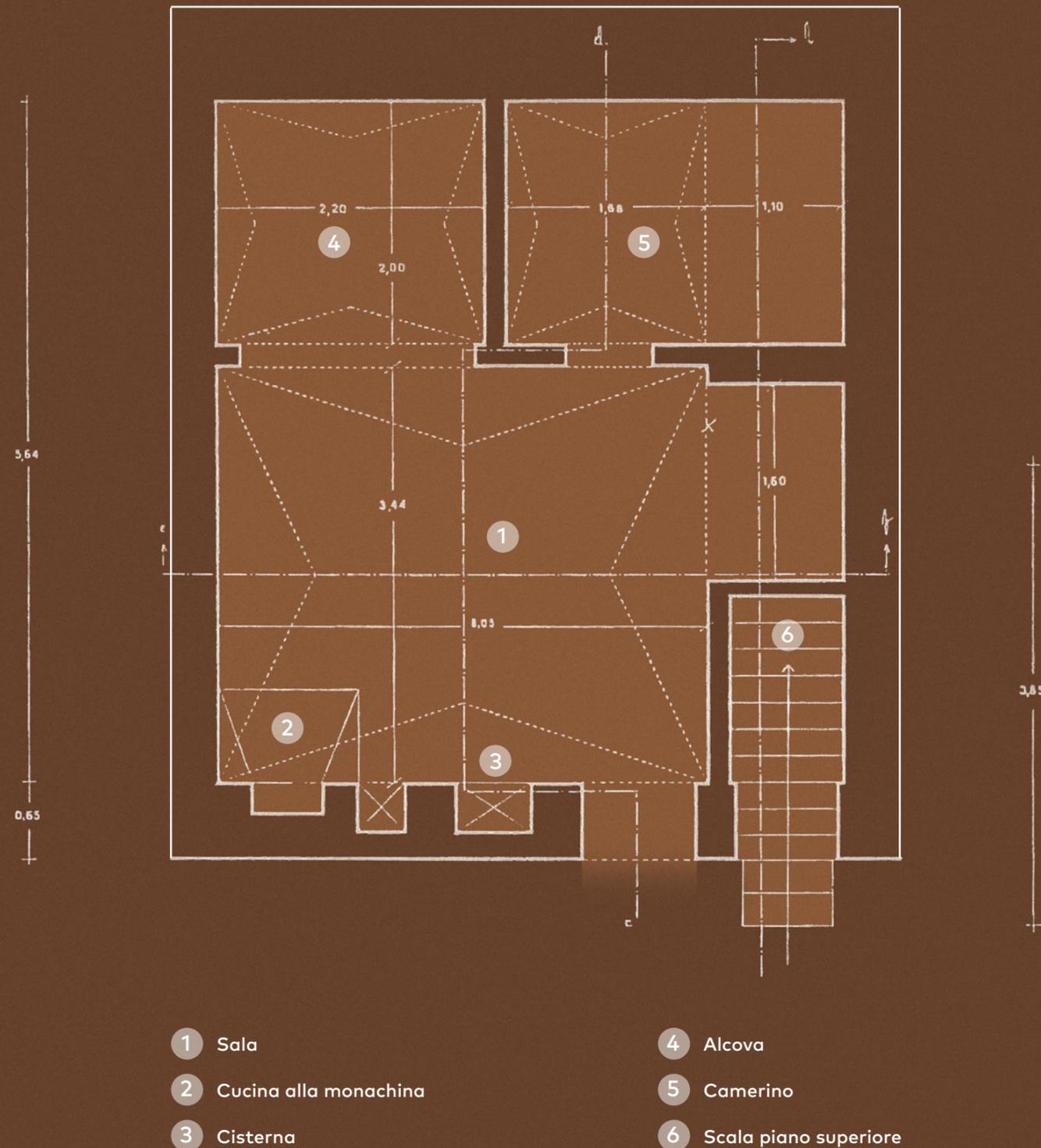
Il mezzanino, elemento caratteristico della casa alla fasanese collocato sopra l'alcova e il camerino, era lo spazio assegnato ai figli delle famiglie più numerose. Era accessibile tramite

una scala mobile in legno che conduceva ad un'apertura – detta *portarello* – ricavata nella parete sopra il camerino e l'alcova; spesso la scala veniva rimossa durante la notte per evitare intrusioni o movimenti indesiderati. Coperto da due volte a spigolo e con una altezza in chiave di circa due metri, offriva un'ulteriore suddivisione funzionale all'interno di una tipologia architettonica già compatta.

Anche gli spazi esterni giocavano un ruolo essenziale nella vita domestica. Il cortile, generalmente coltivato ad agrumi, forniva un piccolo angolo di vegetazione utile per il sostentamento familiare. Inoltre, la strada era considerata parte integrante della casa: qui le donne ricamavano e cucivano, gli uomini discutevano e i bambini giocavano liberamente, contribuendo a creare un forte senso di appartenenza alla comunità.

Parte dei contadini e braccianti risiedeva stabilmente in campagna, pur mantenendo in fitto o proprietà un basso, più raramente una casa soprana, in città, ad uso occasionale. Non era raro il fitto limitato ad un mezzanino «a mezz'aria» o anche solo di un camerino; raro invece quello di un intero appartamento





a mezz'aria, che presuppone un sottano o un basso seminterrato. I bassi e sottani, se non abitati, erano occupati da cantine o posture per olio, «ad uso proprio», stalle o depositi.<sup>4</sup>

La casa alla fasanese risultava dunque essere un organismo edilizio nato dall'ottimizzazione razionale degli spazi, il risultato di una trasformazione urbana avviata a partire dal XVI secolo. Il suo assetto distributivo era basato su un modello a pseudoschiera, in cui le unità abitative erano disposte spalla a spalla, formando isolati compatti e privi di specializzazione di testata<sup>5</sup>.

Strutturalmente, abbiamo visto che questa tipologia si sviluppava su due livelli sovrapposti, con ciascuna cellula residenziale dotata di accesso indipendente dalla strada. Questa soluzione, documentata a partire dal tardo Cinquecento, ha garantito una massima densità edilizia, evitando sprechi di spazio laterale e ottimizzando le superfici disponibili. L'elevazione verticale degli edifici permetteva di concentrare il carico abitativo mantenendo una funzionalità interna efficace, senza la necessità di amplia-

re l'impronta urbana.

Un aspetto fondamentale di questa tipologia abitativa era la copertura piana, soluzione tipica dell'architettura mediterranea che favoriva la raccolta delle acque meteoriche. Questo lastrico solare, leggermente inclinato grazie a un riempimento di tufo e calce, convogliava l'acqua verso cisterne interrate, indispensabili per l'approvvigionamento idrico domestico. L'importanza dell'acqua era tale che il lastrico solare era considerato uno spazio da preservare con cura, soggetto a periodica manutenzione per evitare infiltrazioni<sup>6</sup>. L'acqua aveva un'importanza fondamentale: veniva raccolta dal lastrico solare ed era conservata in una cisterna sotterranea e prelevata tramite un pozzo situato appena al di fuori della porta d'ingresso della casa.

La casa alla fasanese era costruita prevalentemente in tufo, una roccia sedimentaria largamente diffusa nel territorio di Fasano e facilmente lavorabile grazie alla sua porosità e leggerezza. Questa abbondanza di materiale ha influenzato profondamente le tecniche edilizie locali, permettendo la realizzazione di murature compatte

**A SINISTRA** Pianta di una casa alla fasanese, di S. Greco, 1954

**PP. 268-269** La sala principale di una casa alla fasanese

e resistenti, capaci di garantire isolamento termico e stabilità strutturale. Il tufo veniva estratto dalle cave locali di Fasano, dove gli *artieri* specializzati<sup>7</sup> (ovvero i muratori) ne selezionavano i blocchi in base a compattezza, porosità e resistenza meccanica.

La lavorazione iniziava con un processo di estrazione a gradoni, seguendo la stratificazione naturale della roccia, per garantire una maggiore uniformità dei conci e facilitare il trasporto. Una volta estratto, il tufo veniva modellato a mano utilizzando strumenti semplici come la *mannara*<sup>8</sup>, un coltello da muratore, e la martellina, che permetteva di sagomare i blocchi con precisione. Le dimensioni dei conci erano regolabili in base alle esigenze strutturali: i *polpetagni*<sup>9</sup> (20x27x50 cm) costituivano la base delle muraure, mentre i *coperturi* o *cocchettoni*<sup>10</sup>, lunghi circa 100-110 cm, erano impiegati per architravi e coperture di scale.

La disposizione dei conci seguiva tecniche costruttive consolidate: le murature venivano realizzate a corsi orizzontali, con conci disposti a legare, ovvero sfalsati, per garantire maggiore stabilità. Nei muri perimetrali si adottava una tecnica a muratura

doppia, con due filari paralleli di tufo separati da un riempimento di scarti lapidei e malta di bolo (composta da calce, acqua e terra bolare), che contribuiva alla coesione e resistenza strutturale.

Per le volte interne, l'abilità dei maestri muratori fasanesi si esprimeva nella costruzione di coperture a spigolo o a botte, senza l'uso di centine. I conci venivano disposti a cuneo, con giunti sfalsati per ottimizzare la distribuzione dei carichi. Inoltre, nella costruzione delle cisterne, si applicavano tecniche di impermeabilizzazione basate su strati successivi di malta di bolo e tufina, garantendo un'ottima conservazione dell'acqua meteorica raccolta dal lastrico solare.

L'architettura della casa alla fasanese era dunque caratterizzata da murature spesse: questi elementi, combinati con l'impiego di volte a spigolo – chiamate anche volte leccesi –, permettevano di distribuire i carichi in modo uniforme, riducendo la necessità di rinforzi in legno, materiale tra l'altro poco disponibile nella regione.

La casa alla fasanese si distingueva inoltre per l'uso di volte in tufo. Come abbiamo visto, tra le tipologie più uti-



lizzate la volta a spigolo o leccese rappresentava la soluzione più diffusa. La sua forma deriva dall'intersezione tra una volta a crociera e una volta a bacinio, creando una superficie stellata su quattro unghie, viene infatti anche detta volta *a stella*. Questo modello costruttivo, ampiamente sperimentato dagli *artieri* fasanesi, migliorava la resistenza statica e consentiva una maggiore flessibilità nella disposizione degli ambienti.

Oltre alla volta leccese, è documentato l'utilizzo della volta a botte, soprattutto nelle cellule residenziali più antiche<sup>11</sup>. Questa tipologia, caratterizzata da un'architettura semplice e lineare, veniva impiegata nelle prime case popolari, offrendo una copertura continua e uniforme. Un'ulteriore evoluzione architettonica è rappresentata dalla volta a squadro, impiegata nelle case alla fasanese di maggiori dimensioni. Rispetto alla volta a spigolo, la volta a squadro è progettata per ridurre il carico sui pilastri angolari, distribuendo le forze in modo più equilibrato. Può essere chiusa, con quattro mensole di sostegno, oppure aperta, con angoli incavati che alleggeriscono la pressione sulle membra-

ture verticali.

Nel corso dei secoli, la casa alla fasanese ha subito trasformazioni che hanno modificato l'organizzazione della vita quotidiana. A partire dall'Ottocento, con la diffusione di nuove esigenze igieniche, sono stati integrati piccoli servizi dedicati, prima ricavati nelle nicchie della sala, poi strutturati in vani separati. La successiva diffusione dell'Acquedotto Pugliese ha portato poi ad un progressivo abbandono della cisterna come unica fonte d'acqua, e il lastrico solare ha progressivamente perso la sua sacralità di spazio esclusivamente dedicato alla raccolta idrica.

Nel 1927 [...] la Commissione Edilizia comincia ad esprimere parere non favorevole nell'esame di progetti di *case alla fasanese*, perché gli ambienti interni «risultano essere privi d'aria e di luce», e quindi contrari alle norme d'igiene edilizia.<sup>12</sup>

Nel Novecento, l'adozione del cemento armato ha portato ad una radicale trasformazione degli ambienti, con la realizzazione di balconi e sopraelevazioni, modificando la compattezza originale delle cellule abitative. Le

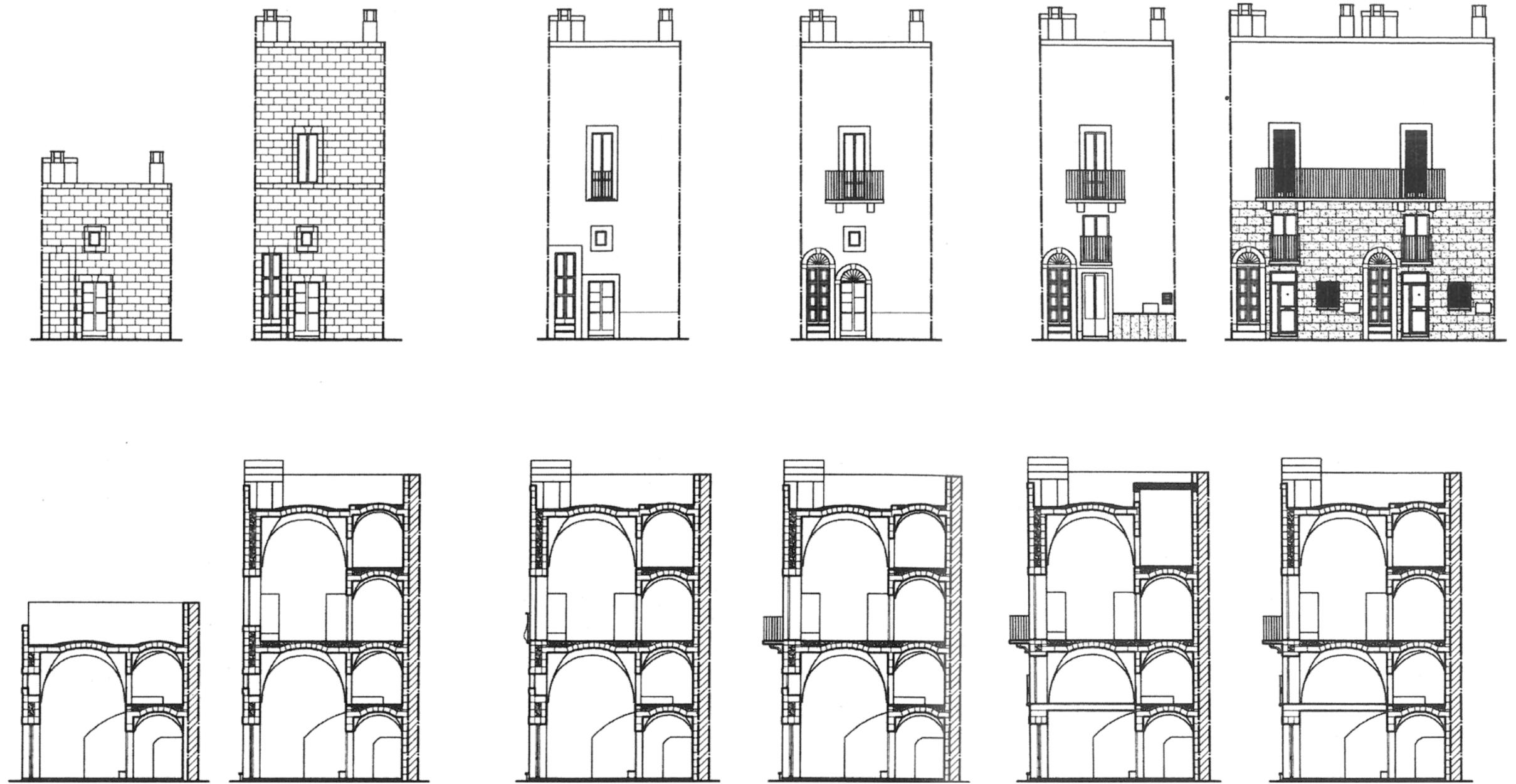


Il pozzo per il prelievo dell'acqua nella cisterna sotterranea

logge, nate in un primo tempo come semplici aperture verticali, si sono evolute in veri e propri balconi abitabili, alterando l'equilibrio tra pieni e vuoti della facciata.

Nonostante le alterazioni subite nel tempo, la casa alla fasanese è rimasta un simbolo dell'ingegnosità costruttiva degli *artieri* locali, e ancora oggi, grazie ad intelligenti progetti di recupero e riqualificazione, è possibile ammirare l'immacolato candore di questa tipologia edilizia: alcune abitazioni conservano le loro caratteristiche originarie, offrendo un prezioso esempio di architettura residenziale e testimonianza di uno stile di vita profondamente legato al contesto urbano di Fasano.

**A DESTRA** Trasformazioni della casa alla fasanese



TIPOLOGIE ABITATIVE DELLA VALLE D'ITRIA

## CUMMERSE

Le cummerse rappresentano una peculiare tipologia architettonica assai diffusa nella Valle d'Itria, in particolare nel centro di Locorotondo, dove costituiscono l'elemento distintivo del paesaggio urbano<sup>13</sup>, specialmente nel suo nucleo storico, caratterizzato da edifici disposti radialmente e sviluppati in altezza. Si tratta di strutture a pianta rettangolare con una copertura a due falde fortemente spioventi, realizzata con lastre di pietra calcarea chiamate localmente *chiancarelle*.

Quel che contraddistingue il nucleo antico di Locorotondo è la presenza pressoché totale di un siffatto tipo di copertura, la qual cosa conferisce un aspetto suggestivo al paese, specie se visto dall'alto. Proprio questo aspetto ha sollecitato la curiosità di qualcuno che ha tentato di ricercare i motivi della presenza di un tetto dalle caratteristiche geometriche nordiche nel passag-

gio di genti d'oltralpe. Quand'anche vi fossero stati simili transiti, non li si può certo considerare sufficienti a condizionare i caratteri costruttivi di un luogo. Non si può dire, in sostanza, che le nostre coperture spioventi, certamente inconsuete per il sud, siano la derivazione dei tetti aguzzi propri dei paesi dal clima nordico.<sup>14</sup>

L'origine del termine *cummersa* non è del tutto certa, ma secondo alcune interpretazioni esso potrebbe derivare da *cum vertice*<sup>15</sup>, in riferimento alla geometria inclinata del tetto. Un'altra denominazione utilizzata per queste strutture è *pignon*, un termine francese che richiama la forma del frontone triangolare dei muri laterali<sup>16</sup>.

Per quanto [...] riguarda la specifica denominazione di questa tipologia di fabbriche si è appurato che i termini usati rivengono, essenzialmente, dalla fisionomia delle coperture: costruzione a *la-*

A DESTRA Casa Annitta a Locorotondo



*mia, a lamione, a commersa, a pignon.*<sup>17</sup>

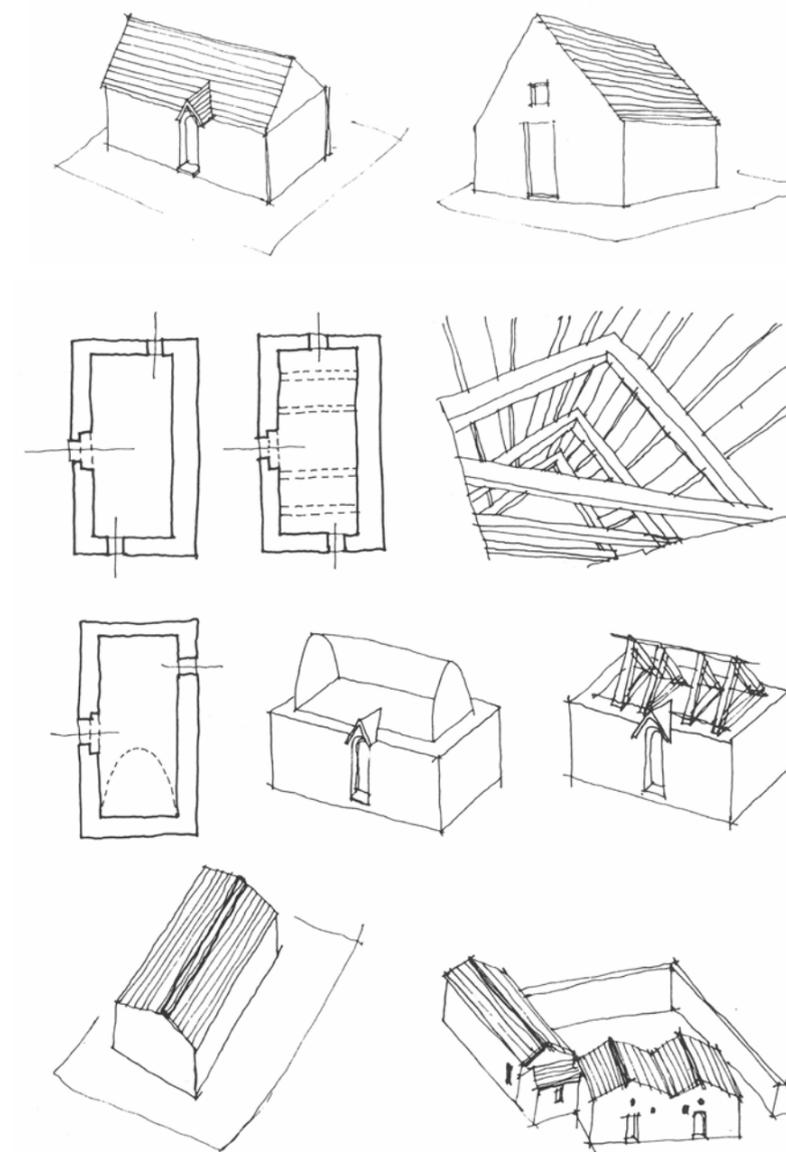
Le cummerse non sono un fenomeno isolato di Locorotondo, ma fanno anche parte di un repertorio insediativo rurale che si affianca ai trulli, con cui condividono la tecnica costruttiva in pietra a secco e alcune modalità di aggregazione. Queste costruzioni si trovano, ad esempio, anche nei centri urbani e nelle campagne di Martina Franca, Noci, Cisternino e Putignano, nonché in molte masserie della Puglia centrale e settentrionale<sup>18</sup>.

La storia delle cummerse affonda le sue radici nei processi evolutivi dell'edilizia spontanea. La loro origine è probabilmente anteriore a quella dei trulli, vista la conformazione basata su una logica costruttiva più tradizionale: la pianta rettangolare, tipica delle strutture murarie mediterranee, si differenzia dalla stereometria conica dei trulli e richiama modelli edilizi sviluppati sin dall'epoca medievale. Alcune chiese rurali tra l'XI e il XIV secolo, come San Basilio a Giovinazzo e Santa Croce a Bitonto<sup>19</sup>, mostrano coperture simili a quelle delle cummerse, suggerendo una possibile continuità con il repertorio delle costruzioni a pi-

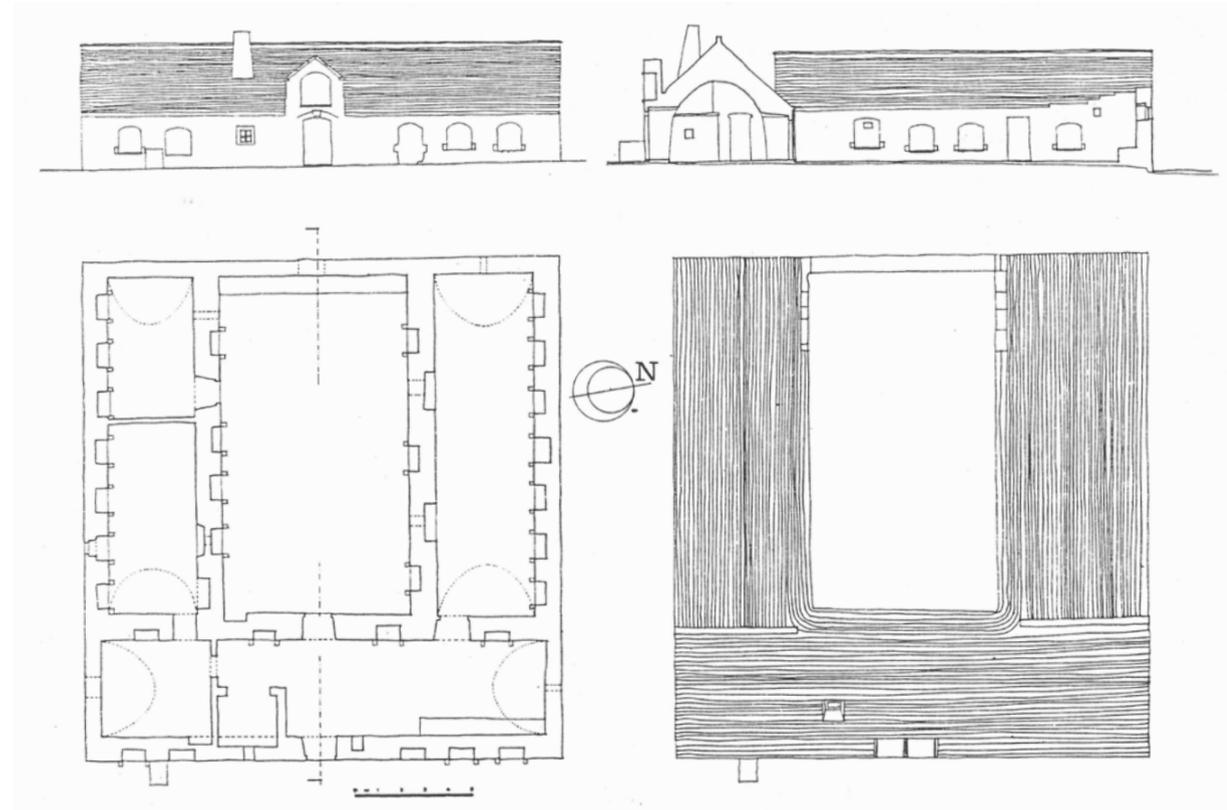
*gnon.*

La diffusione delle cummerse nei secoli successivi è strettamente legata ai processi di insediamento contadino e ai fenomeni di transumanza, che hanno influenzato la costruzione di masserie e jazzi destinati all'allevamento e alla produzione agricola. La loro struttura, in grado di garantire protezione dagli agenti atmosferici, stabilità statica e un'ottimizzazione degli spazi interni, ha favorito una progressiva trasformazione da ricovero agricolo ad abitazione permanente.

Le cummerse presentavano infatti una struttura muraria studiata per garantire solidità e durabilità, adattandosi alle esigenze abitative e climatiche del territorio. I loro due paramenti murari indipendenti, uno interno e uno esterno, assicuravano un doppio livello di protezione, contribuendo sia alla stabilità statica, sia all'isolamento termico della costruzione. L'impiego della pietra calcarea, elemento abbondante nella Valle d'Itria, non solo facilitava la reperibilità dei materiali da costruzione, ma permetteva anche di realizzare muri a secco, tecnica tradizionale che consentiva alle strutture di adattarsi alle naturali dilatazioni



Rappresentazioni di edifici coperti a pignon, di L. Mongiello, 1992



Masseria Macagna, prospetto, sezione e piante, di L. Mongiello, 1992

senza compromettere la coesione muraria.

Locorotondo, la Valle d'Itria e gran parte della regione Puglia hanno una tradizione costruttiva prettamente muraria e la *cummersa* rappresenta in pieno l'area culturale muraria *litica* cui appartiene.<sup>20</sup>

La pianta rettangolare rappresentava un elemento chiave per la funzionalità degli spazi interni, consentendo una suddivisione logica degli ambienti e un più agevole utilizzo degli stessi. Le murature longitudinali, più lunghe e robuste, erano progettate per assorbire il peso e le spinte della copertura, mentre le murature trasversali, più corte, svolgevano il ruolo di semplici tamponature, senza carichi strutturali significativi. Questo sistema permetteva una maggiore resistenza alle sollecitazioni esterne, poiché le spinte generate dal peso del tetto e dagli eventi atmosferici venivano distribuite in modo efficace lungo le pareti principali.

La copertura delle *cummersa* è uno degli aspetti più caratteristici di questa tipologia architettonica, sia per la sua conformazione geometrica, sia

per le soluzioni strutturali che garantiscono stabilità e impermeabilità. Come si è accennato, la struttura del tetto è composta da due falde molto inclinate, un elemento che distingue le *cummersa* dagli altri edifici tipici della Valle d'Itria. Questa conformazione spiovente era dovuta al sistema costruttivo sottostante, che prevedeva una volta a botte a sesto rialzato in conci di pietra. Il sesto rialzato della volta era fondamentale per la distribuzione delle forze, poiché riduceva le spinte orizzontali e concentrava il peso prevalentemente in direzione verticale, migliorando in tal modo la stabilità della struttura<sup>21</sup>.

La tecnica della volta a botte si rifaceva a tradizioni costruttive mediterranee, riprendendo il principio della catenaria capovolta: in un arco di catenaria, le forze si distribuiscono uniformemente lungo la curva, evitando spinte laterali che potrebbero compromettere la muratura. Questo principio, applicato alle *cummersa*, garantiva una solida staticità senza la necessità di contrafforti o rinforzi esterni.

Abbiamo escluso che le *cummersa* derivino dai tetti aguzzi di qualche altra



La volta a botte a sesto rialzato di una cummersa

area geografica; nel caso delle sotto-stanti volte a botte a sesto parabolico, possiamo, per contro, trovare altri rimandi a tecniche costruttive, comuni nell'area del Mediterraneo, che utilizzano lo stesso principio statico. A titolo d'esempio citiamo le volte a botte della Nubia, nell'Alto Egitto, costruite a corsi inclinati di mattoni, ed annoverate nella letteratura tecnica tra le costruzioni autoportanti tipiche dell'Egitto, nella regione siripalestinese, in alcune aree dell'attuale Iraq ed in Iran.<sup>22</sup>

L'estradosso della volta era rivestito con *chiancarelle* disposte in file successive con una leggera inclinazione di 15-20 gradi. Questa modalità di posa impediva l'infiltrazione dell'acqua consentendo una naturale impermeabilizzazione della struttura. Le *chiancarelle* venivano collocate con una disposizione sfalsata rispetto ai giunti della fila inferiore, creando una sovrapposizione che migliorava la protezione della copertura.

In alcuni esemplari più evoluti erano presenti abbaini<sup>23</sup>, piccoli elementi di apertura integrati nella copertura che permettevano una migliore ventilazione e illuminazione degli ambienti superiori. La loro realizzazione richie-

deva particolare maestria, poiché dovevano anch'essi essere rivestiti con *chiancarelle* oltre che raccordati con le falde spioventi, naturalmente senza compromettere l'assetto strutturale della copertura principale.

La gestione delle acque piovane nelle cummersa rappresentava un aspetto essenziale della loro progettazione, sviluppata per garantire l'approvvigionamento idrico in un territorio caratterizzato – come detto più volte – da una scarsa disponibilità di sorgenti naturali. Il sistema di raccolta era basato su una logica altamente funzionale: le falde inclinate della copertura, grazie alle *chiancarelle*, favorivano lo scorrimento dell'acqua piovana verso un canale di raccolta, spesso integrato nello spessore delle murature. L'acqua veniva dunque convogliata in cisterne ipogee, generalmente ricavate sotto il pavimento della struttura o immediatamente adiacenti alla muratura di fondazione<sup>24</sup>. Queste cisterne erano spesso impermeabilizzate con bolo, un materiale argilloso che impediva la dispersione del liquido e garantiva una conservazione efficace nel tempo. Il punto di accesso alla cisterna, detto *vera di immissione*, era solitamente

posizionato in prossimità dell'ingresso, permettendo un prelievo agevole per le esigenze domestiche e agricole.

Inoltre, la capacità di raccolta dell'acqua era regolata da un sistema di drenaggio interno: nel caso delle cisterne situate sotto il pavimento, un leggero dislivello nel lastricato permetteva all'acqua di fluire verso il punto di raccolta principale. In altri casi, il drenaggio era garantito da canali inclinati, che conducevano il flusso verso una cisterna esterna, posizionata a ridosso della costruzione, ma con un punto di accesso direttamente collegato alla fabbrica.

Le aperture delle cummerse erano ridotte al minimo proprio per migliorare la protezione dall'umidità e garantire un migliore isolamento termico. Le finestre, di piccole dimensioni, non erano concepite per favorire la vista, ma piuttosto per limitare la dispersione del calore e controllare la ventilazione. Gli ingressi arcuati, spesso accompagnati da sopraporte aggettanti, contribuivano anch'essi a deviare il flusso d'acqua piovana, evitando infiltrazioni e proteggendo la zona di accesso alla costruzione.

Nel corso del tempo, le cummerse

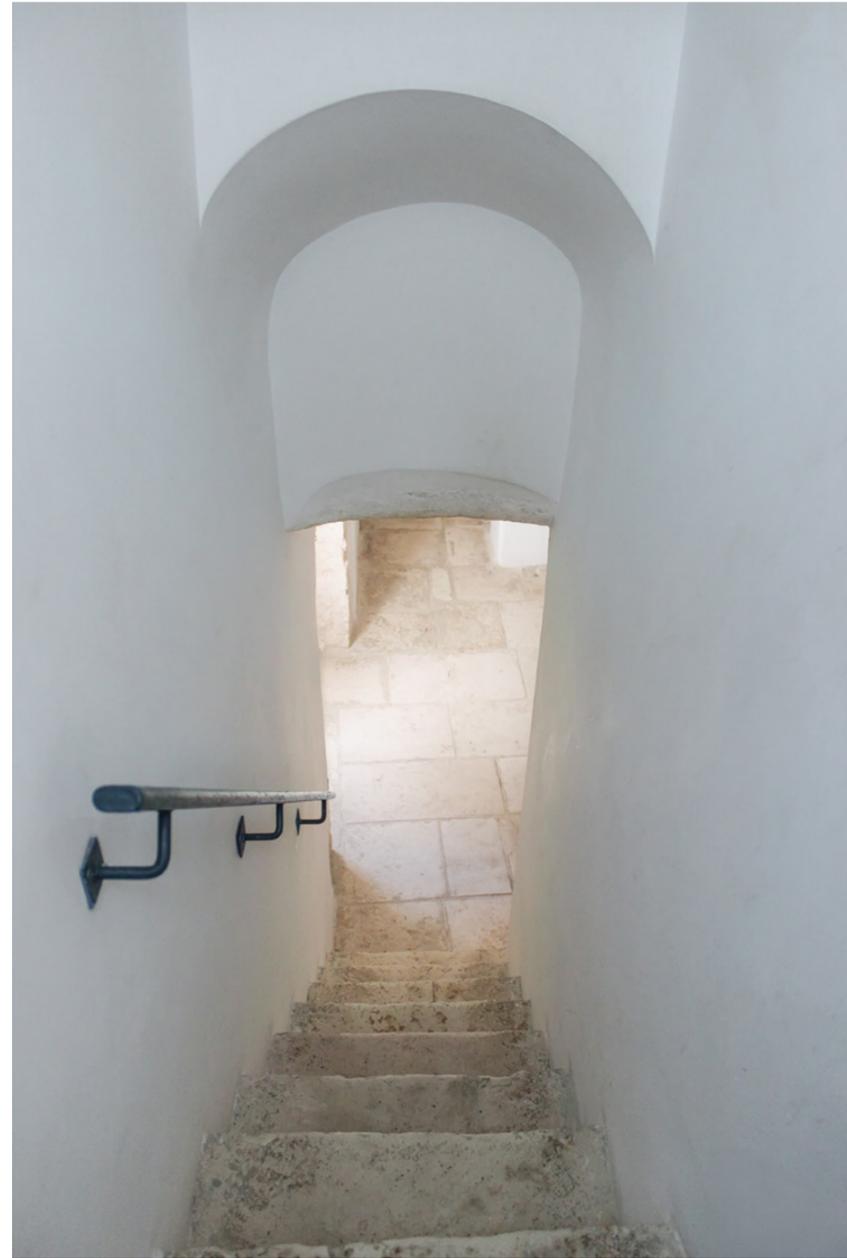
hanno subito una significativa evoluzione funzionale: se inizialmente erano utilizzate come spazi di lavoro, magazzini per attrezzi e luoghi di protezione dagli agenti atmosferici, con la crescita degli insediamenti e delle attività agricole hanno assunto un ruolo centrale nella vita quotidiana delle comunità contadine.

Uno degli elementi chiave di questa evoluzione è stato l'introduzione del soppalco<sup>25</sup>, inizialmente concepito per il deposito di derrate alimentari e foraggio. La necessità di aumentare gli spazi abitabili ha poi portato allo spostamento della residenza al piano superiore, trasformando il livello inferiore in zona di stoccaggio o stalla. Questo sviluppo ha richiesto modifiche architettoniche, come l'inserimento di scale interne ricavate nello spessore delle murature e ulteriori piccole finestre per migliorare ancor di più l'illuminazione e la ventilazione interna<sup>26</sup>.

Le cummerse in ambiente agreste si trovano spesso aggregate per formare edifici più complessi, adattati alle esigenze abitative e produttive delle comunità rurali. Il processo di aggregazione seguiva criteri funzionali, garantendo la massima fruibilità degli



**A DESTRA** Un tetto a cummersa con abbaino



La scala interna di una cummersa

spazi interni e una distribuzione logica degli ambienti.

Dallo studio del territorio pugliese e dai dati storici si desume che, tramite una sperimentata cultura architettonica, gli artigiani della nostra regione hanno perpetuato, per un periodo plurisecolare, la validità di un razionale manufatto unicellulare che consecutivamente hanno sviluppato ed adeguato alle loro necessità.<sup>27</sup>

Una delle modalità più frequenti di aggregazione era quella lineare, in cui più moduli volumetrici venivano accostati lungo i loro paramenti longitudinali, formando una sequenza di fabbriche con coperture indipendenti ma interconnesse. Questa disposizione è riscontrabile in masserie ed insediamenti rurali dove i diversi corpi di fabbrica venivano utilizzati per funzioni specifiche: abitazione, stalla, deposito o area di lavorazione agricola.

Un'altra tipologia di aggregazione è quella a corte, in cui le cummerse venivano disposte attorno ad uno spazio centrale aperto. In questo caso, i moduli potevano essere accostati con i loro frontoni trasversali, generando un perimetro definito e proteggendo

l'area interna dalle condizioni atmosferiche. Questo sistema era particolarmente comune nelle masserie fortificate, dove la disposizione delle fabbriche favoriva la difesa e la gestione comunitaria delle risorse.

Le aggregazioni più complesse prevedevano moduli sovrapposti, dove una cummersa veniva edificata sopra un'altra struttura, formando una distribuzione verticale degli spazi. In questi casi, l'accesso al livello superiore era garantito da scale esterne in muratura o da collegamenti interni di vario tipo.

Le cummerse di Locorotondo e quelle presenti nelle campagne pugliesi condividono la stessa impostazione strutturale, ma si differenziano per funzione, aggregazione e modalità costruttiva. Nel centro storico di Locorotondo, le cummerse costituiscono l'elemento dominante del paesaggio urbano, caratterizzando l'impianto edilizio con la loro disposizione radiale e la conformazione compatta degli edifici. Qui le strutture sono verticalizzate, spesso articolate su due o tre livelli, con gli ambienti superiori destinati alla residenza e quelli inferiori a botteghe o magazzini. La loro ag-



Le «corone ellittiche» delle cummerse di Locorotondo

gregazione segue una logica densa e ordinata, con edifici che si sviluppano lungo strade strette, adattandosi alla morfologia collinare del sito.

Il nucleo urbano antico di Locorotondo è, prevalentemente, realizzato tramite l'applicazione del modulo volumetrico a pignon, sia nella forma più dogmatica, sia nella vasta gamma delle sue elaborazioni. [...] L'impianto planimetrico è conformato a similitudine di una duplice «corona ellittica», con l'asse maggiore orientato Nord-Ovest, Sud-Est e con i lotti edilizi disposti in maniera radiale. Nelle porzioni contenute in queste «corone ellittiche» la partitura delle fabbriche è scandita da una serie di strade che, prevalentemente, hanno un andamento Nord-Sud. Su ogni lotto edilizio si riscontrano edifici con uno, due o tre piani, che si concludono con tetti a due o più falde rivestite di chiancarelle, a pignon, ovvero a cummerse.<sup>28</sup>

Le cummerse rurali, invece, sono state concepite per esigenze funzionali e produttive: qui la disposizione degli edifici è più libera, con moduli volumetrici separati o collegati da corti interne. Le strutture rurali presentavano spesso soppalchi lignei per il deposito di derrate alimentari, ampie

zone destinate agli animali e sistemi di raccolta delle acque piovane integrati nelle murature di fondazione.

La conservazione delle cummerse è oggi al centro di interventi di restauro mirati, volti a preservarne l'autenticità costruttiva senza comprometterne le caratteristiche originarie. Le tecniche di recupero rispettano i materiali tradizionali, evitando l'uso di malte cementizie nelle murature in pietra calcarea, che vengono consolidate con metodi compatibili con la tecnica a secco.

Un aspetto fondamentale del restauro riguarda la copertura, dove le *chiancarelle* vengono riposizionate seguendo l'inclinazione originale, garantendo la giusta impermeabilità e la corretta gestione delle acque piovane. Il ripristino delle cisterne ipogee e dei sistemi di raccolta dell'acqua è essenziale per mantenere la funzionalità idrica delle strutture, evitando alterazioni che potrebbero compromettere il loro equilibrio statico e ambientale.

Secondo le *Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali* della Regione Puglia<sup>29</sup>, gli interventi di restauro devono seguire un approccio conserva-

tivo, evitando alterazioni che compromettano l'autenticità storica delle strutture. Il principio fondamentale è quello del riuso compatibile, che consente di adattare le cummerse a nuove funzioni senza modificarne la configurazione originaria.

Uno degli aspetti chiave del restauro riguarda la bioclimatica degli edifici rurali, che deve essere rispettata per garantire la traspirabilità delle muraure e l'efficienza energetica. Vista la naturale capacità di regolazione termica delle cummerse, le operazioni di recupero devono escludere l'uso di materiali impermeabilizzanti moderni, che potrebbero compromettere la naturale ventilazione delle strutture.

La manutenzione programmata è un altro elemento essenziale per prevenire il degrado progressivo. Le linee

guida suggeriscono interventi periodici di pulizia delle superfici, consolidamento delle murature e ripristino delle *chiancarelle* della copertura, attenendosi alle tecniche costruttive tradizionali.

Oltre alla tutela del patrimonio architettonico, il recupero delle cummerse contribuisce alla valorizzazione del paesaggio sia urbano che rurale, favorendo il loro riutilizzo per destinazioni d'uso compatibili, come residenze, spazi espositivi e strutture ricettive. Questo processo si inserisce nelle politiche di conservazione e sviluppo sostenibile della Regione Puglia, che mirano a preservare l'identità storica del territorio, integrando le architetture storiche nel contesto contemporaneo senza snaturarne le caratteristiche intrinseche.



TIPOLOGIE ABITATIVE DELLA VALLE D'ITRIA

# TRULLI

La Valle d'Itria viene anche chiamata Murgia dei Trulli per via della straordinaria concentrazione di queste costruzioni nel suo territorio. Il nome *Murgia dei Trulli* fu utilizzato per la prima volta nel 1908 dal geografo Carlo Maranelli, che visitando la zona notò la presenza diffusa di trulli rispetto al resto della Puglia<sup>30</sup>.

La struttura del trullo rievoca un'immagine primordiale: l'infanzia dell'architettura.<sup>31</sup>

Esso rappresenta una delle espressioni più note e significative dell'architettura tipica pugliese, le sue origini si intrecciano con le più antiche pratiche costruttive del Mediterraneo, manifestandosi come un'edilizia spontanea nata dall'ingegno contadino.

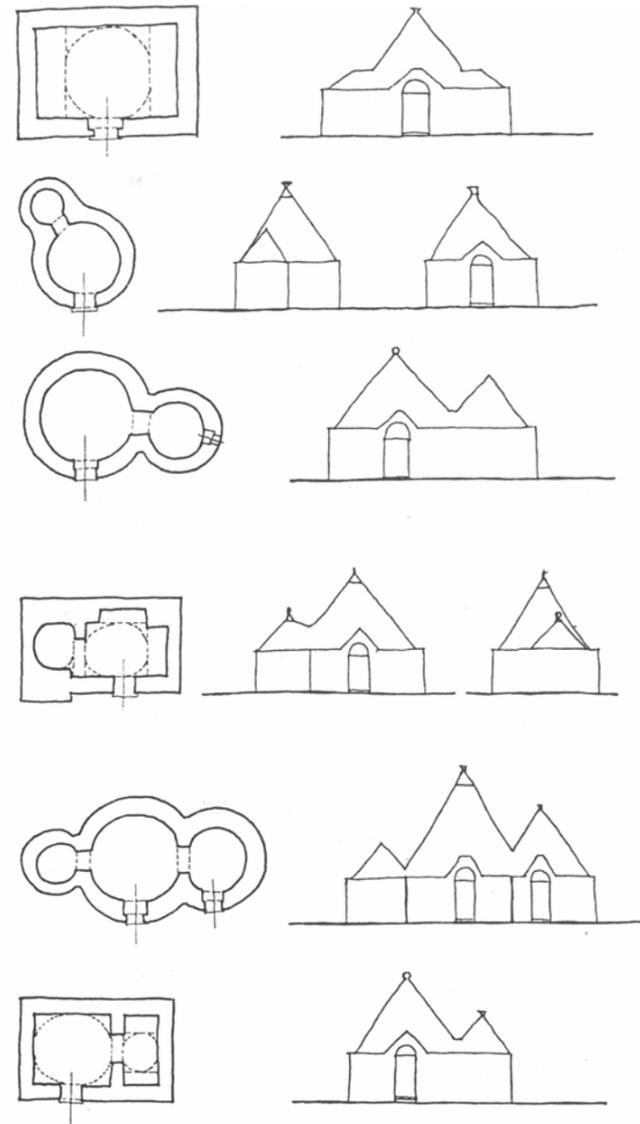
L'origine di questa tipologia architettonica è avvolta da un alone di

mistero, ma le loro forme costruttive permettono di ricollegarli a tradizioni architettoniche millenarie. Il termine stesso *trullo* deriva dal tardo latino *trullum*<sup>32</sup>, che indicava una cupola, e la loro tecnica di costruzione a secco risale a pratiche arcaiche diffuse nel Mediterraneo. L'archeologo francese François Lenormant, nella *Revue d'Ethnographie* del 1882, mette in relazione i trulli con i nuraghi della Sardegna, i sesi di Pantelleria e i talayots delle Baleari, sottolineando la loro similitudine strutturale e funzionale<sup>33</sup>.

[Un] gruppo di monumenti, che risalgono ad epoca molto antica, si potrebbe quasi dire preistorica se non si abusasse di questo termine sì vago, i quali sono, sul continente italiano, caratteristici della Terra d'Otranto e qui si ritrovano numerosi. Sono chiamati volgarmente specchie, poiché l'opinione popolare ci vede i resti di torri di vedetta analoghe a

**A DESTRA** Un complesso di trulli riconvertiti ad uso ricettivo





Esempi di modelli di trulli, di L. Mongiello, 1992

quelle che durante il XVI secolo vengono disseminate su tutte le coste dell'Italia meridionale, per spiare le improvvise calate dei pirati e offrire rifugio ai contadini, sorpresi da quelli nei campi.<sup>34</sup>

I trulli più antichi di cui si ha conoscenza sono probabilmente legati alle trasformazioni del paesaggio pugliese avvenute tra il XVII e il XVIII secolo, tuttavia, numerosi indizi fanno supporre una tradizione ancora più remota, legata alle popolazioni japige e mesapiche. Secondo Lenormant, infatti, la distribuzione geografica dei trulli nell'area dell'antica Messapia coincide con il limite etnografico tra i Messapi e gli Apuli, suggerendo che l'uso di queste costruzioni potrebbe risalire a un periodo pre-ellenico<sup>35</sup>.

Durante il XVII e XVIII secolo, questa tipologia architettonica venne impiegata per favorire la colonizzazione delle campagne, permettendo la trasformazione dei terreni incolti in superfici coltivabili. La sua tecnica costruttiva rispondeva alla necessità di utilizzare le pietre presenti nel territorio, sia per delimitare le proprietà agricole sia per realizzare abitazioni che potessero offrire riparo ai contadini durante la giornata di lavoro.

Nei racconti dei viaggiatori francesi tra XIX e XX secolo, il trullo viene descritto come una costruzione dalla bellezza arcaica, immersa nelle campagne punteggiate di oliveti e vigneti. Émile Bertaux, nel 1897<sup>36</sup>, sottolinea come questa tipologia costruttiva richiami un'epoca remota e si integri perfettamente nel paesaggio pugliese, caratterizzando vaste aree tra Noci e Fasano. L'analogia con i nuraghi sardi e le costruzioni megalitiche viene messa in evidenza anche da Georges Goyau nel 1900<sup>37</sup>, che identifica nel trullo una forma abitativa resistente e duratura, diversa dalle strutture precarie presenti in altre regioni italiane.

Molte aziende rurali sono fulcro di gente. Bizzarre costruzioni chiamate *trud-dhi*, che risalgono ad epoche remote, abbastanza analoghe ai *nuraghi* di Sardegna, offrono un riparo, ora temporaneo, ora continuo, ai braccianti agricoli e alle loro famiglie; sono enormi ammassi di pietre, dalla forma conica, al cui interno sono ricavate delle camere. Spesso l'abitazione definisce colui che la abita: ci si rende conto di ciò, paragonando questi monumenti d'una architettura rudimentale e robusta, fatti per durare, alle costruzioni provvisorie e miserabili in cui in altre regioni si ammucchiano i





Ristrutturazione di un trullo ad uso ricettivo

PP. 298-299 | I tradizionali pinnacoli sulla sommità dei tetti conici dei trulli

lavoratori delle campagne.<sup>38</sup>

La funzione originaria dei trulli era legata alla praticità della vita agricola: strutture temporanee progettate per ospitare attrezzi e garantire riparo a contadini e animali durante gli spostamenti nelle campagne. In tal senso, le cisterne, ovvero pozzi in pietra costruiti all'interno dei trulli, svolgevano un ruolo essenziale nella raccolta dell'acqua destinata agli usi agricoli, pur essendo in seguito riassegnate a produzioni casearie, funzioni abitative o rituali. Il patrimonio architettonico dei trulli nella Valle d'Itria costituisce pertanto un esempio paradigmatico dell'evoluzione funzionale e tecnica in risposta alle esigenze della vita rurale e alle condizioni ambientali locali.

Il truddhu serve da rifugio contro il cattivo tempo e da abitazione per la notte al coltivatore, durante la stagione dei lavori agricoli. Tutto ciò è reso necessario dal tipo di abitato della regione: qui infatti, come in tutto il Mezzogiorno d'Italia, il contadino non abita, come da noi, villaggi e capanne sparse nella campagna, ma si agglomera in città popolate o in grossi borghi situati a cinque o sei leghe gli uni dagli altri, e talvolta anche a maggiore distanza. Di qui egli

deve recarsi al lavoro.<sup>39</sup>

La sua forma, compatta ed essenziale, è nata dalla stratificazione di pietre disposte a cerchi concentrici, progressivamente ridotti fino alla chiusura sommitale. L'intera struttura era concepita attraverso principi di equilibrio statico, tanto che ogni filare di pietre non poteva essere definito preventivamente ma doveva essere verificato direttamente nel processo di edificazione<sup>40</sup>. La definizione delle dimensioni e della forma di ciascuna fabbrica avveniva direttamente in cantiere, in base alla disponibilità di materiali e alle esigenze del costruttore: questo processo empirico escludeva la possibilità di riprodurre due trulli identici, poiché ogni struttura nasceva spontaneamente, con soluzioni architettoniche adattate al contesto specifico.

Ogni trullo era composto da due paramenti murari indipendenti: uno interno, che definiva lo spazio abitabile, e uno esterno, che proteggeva e conferiva solidità alla costruzione. L'interno veniva modellato con corsi successivi di pietre, disposte in modo da formare una cupola con anelli concentrici progressivamente ridotti

fino alla chiusura con un elemento di chiave. L'esterno, invece, presentava una configurazione più irregolare, con mura inclinate – dette *a scarpa*<sup>41</sup> – per migliorare la statica della fabbrica.

Dal punto di vista strutturale, il trullo era costituito da due volumi autonomi, ciascuno con la sua funzione specifica. La porzione inferiore, generalmente cilindrica o tronco-piramidale, rappresentava la base della costruzione e ospitava gli spazi abitativi. Questa parte della struttura era realizzata con i conci di dimensioni maggiori, utilizzati per conformare gli spigoli, gli architravi delle porte e delle finestre, e la porzione inferiore delle murature esterne.

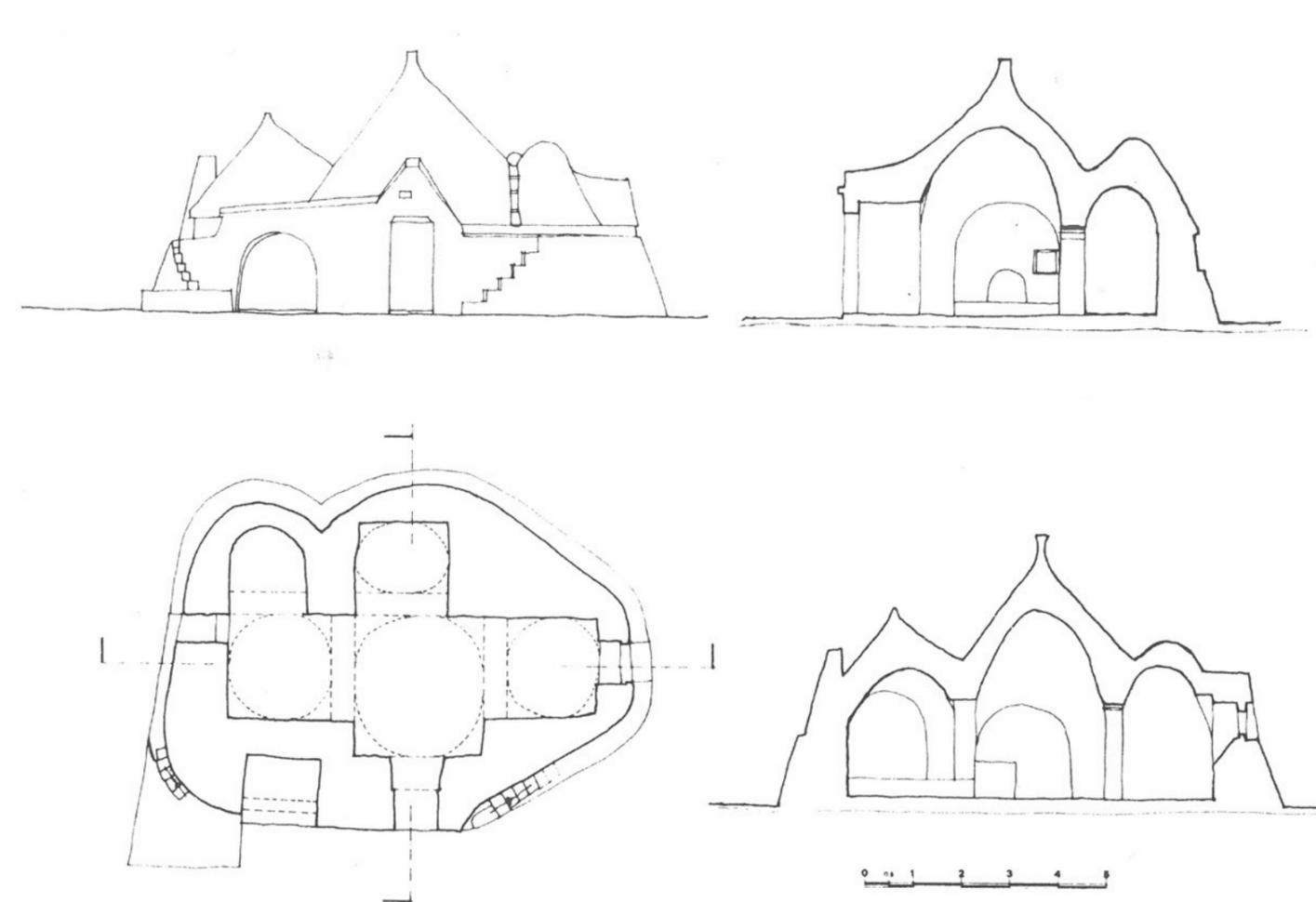
Il secondo volume era quello della copertura conica autoportante, realizzata attraverso la posa di pietre disposte ad anelli concentrici, con ciascun filare leggermente aggettante rispetto al precedente. Questo metodo permetteva di chiudere progressivamente la sommità della struttura, lasciando solo un'apertura minima, sigillata con una pesante chiave di volta. L'esterno della copertura era rivestito da strati successivi di *chiancarelle*, il cui incastro perfetto garantiva

impermeabilità e isolamento termico.

Compatto, aereo, essenziale, composto esclusivamente di linee madri, è severo e amabile come l'uomo che lo abita. Nasce pietra su pietra, elaborato e spontaneo. Elevata la fabbrica il tetto ha inizio con larghi giri concentrici, salendo si restringe sino a finire in punta. Le pietre che lo compongono sono legate da una semplice amalgama. Spesso manca anche questa ma il tetto del trullo è irremovibile come fosse di un sol pezzo.<sup>42</sup>

Tali soluzioni strutturali rendevano il trullo altamente resistente agli agenti atmosferici e ai movimenti del terreno. La mancanza di malte o leganti artificiali conferiva alle murature una flessibilità strutturale, capace di assorbire leggere variazioni geologiche senza comprometterne la stabilità. Inoltre, la particolare composizione dei materiali impiegati permetteva al trullo di mantenere una temperatura interna costante, garantendo fresco d'estate e protezione dal freddo in inverno, senza necessità di interventi energetici esterni.

L'evoluzione del trullo ha portato alla combinazione di più moduli volumetrici<sup>43</sup>, dando origine a complessi abitativi con stanze comunicanti e



Aggregazione di trulli ad uso abitativo, di L. Mongiello, 1992

spazi funzionali, ma sempre mantenendo l'individualità di ogni cellula costruttiva. Le modalità di assemblaggio rispondevano ad esigenze pratiche: alcune trullare conservavano il focolare centrale, altre ricavavano alcove negli spessori murari, altre ancora includevano sistemi di raccolta dell'acqua piovana nelle cisterne ipogee. Con il passare del tempo, in funzione della trasformazione delle necessità produttive e della crescente complessità dei nuclei familiari, è stata anche introdotta la possibilità di allestire, nelle aree in cui vi erano buchi nelle muraure, soppalchi funzionali a separare e proteggere le derrate alimentari dall'umidità ascensionale.

La costruzione di un trullo era un processo che seguiva regole precise, ma allo stesso tempo lasciava ampio spazio all'adattamento e alla variazione, rendendo ogni trullo un organismo unico. Questo processo si basava su un principio edilizio arcaico, tramandato nel tempo e sviluppato direttamente da contadini e pastori, senza il contributo di tecnici specializzati come architetti o ingegneri. Ciò avveniva per via della necessità di realizzare strutture stabili, durevoli e facilmente as-

semblabili, sfruttando esclusivamente le risorse disponibili nel territorio della Murgia e della Valle d'Itria.

Così nessuna campagna è più festosa di questa, che è come un girotondo di bimbi, l'illustrazione benevola d'una fiaba, il pianeta d'un'età privilegiata e innocente. Ma è pure come uno scampanio silenzioso che fa echeggiare, nel più riposto del cuore, ricordi sopiti e subitanei, di mattini lieti e di scampagnate festive, d'un'età perduta che sembra di ritrovare come un vestito in fondo a un cassetto o un fiore dentro un libro. Infanzia nostra e della terra [...]. Tanto, e niente di meno, ci dona questa campagna.<sup>44</sup>

La tecnica impiegata era quella della pietra a secco, che consisteva nella sovrapposizione di blocchi di calcare senza l'uso di malta o cementi, sfruttando il peso e l'incastro dei cunei lapidei per garantire la stabilità. Questo sistema costruttivo, praticato già in epoca preistorica, si fondava su principi di equilibrio statico e mutuo contrasto tra i conci, attraverso i quali ogni pietra contribuiva al sostegno delle altre, distribuendo i carichi uniformemente sulla struttura.

La Puglia si esprime in pietre a secco



Tradizione e design moderno si sposano nella campagna di Locorotondo

**1 Finitura esterna**

Stilatura dei giunti con malta a raso e imbiancatura a latte di calce

**2 Chiancarelle**

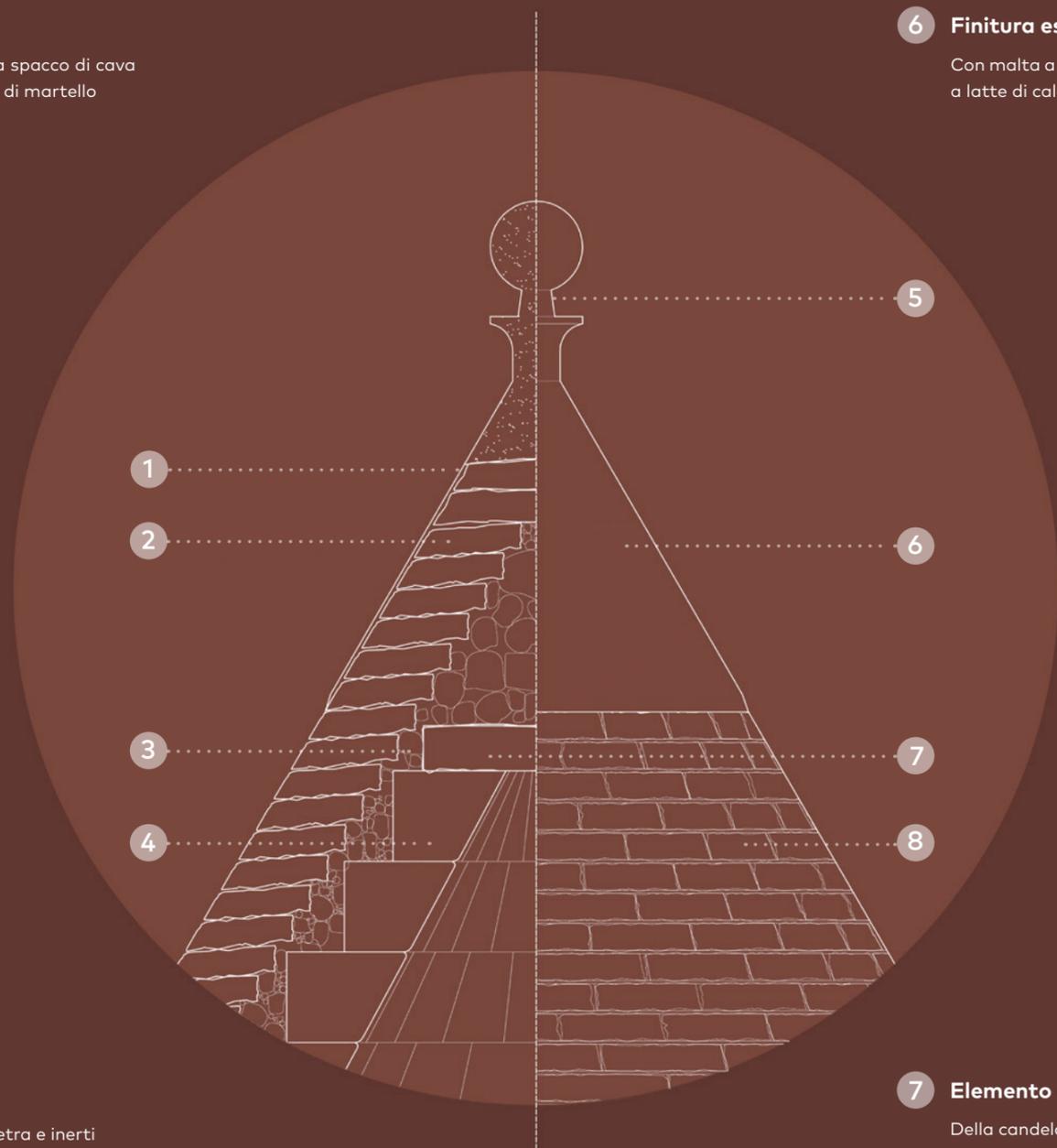
Lastre in pietra a spacco di cava lavorate a punta di martello

**5 Elemento decorativo**

In pietra lavorato a punta di martello

**6 Finitura esterna**

Con malta a raso e imbiancatura a latte di calce

**3 Riempimento**

Con scaglie di pietra e inerti

**4 Conci**

Di pietra squadrata e lavorata a mano in fase di montaggio

**7 Elemento di chiusura**

Della candela interna (lastra in pietra)

**8 Manto di copertura**

In *chiancarelle*: lastre in pietra a spacco di cava lavorate a punta di martello

come le Alpi si esprimono nelle baite di legno.<sup>45</sup>

Tale tecnica costruttiva si è consolidata nel tempo attraverso una continua evoluzione: dalle prime forme più rudimentali si è passati a sistemi aggregativi complessi, in cui più cellule volumetriche si congiungevano per formare abitazioni articolate, con spazi interni ottimizzati per le esigenze quotidiane.

Dal punto di vista architettonico, questi edifici presentavano evidenti caratteristiche bioclimatiche. L'impiego della pietra e l'organizzazione degli spazi interni – con una singola apertura, frequentemente orientata ad Est, in modo da favorire la ventilazione naturale e limitare l'accumulo di calore – consentivano di mantenere condizioni ambientali meno soggette alle fluttuazioni termiche, permettendo così una lenta dispersione del calore durante i periodi estivi. In tempi più remoti, la porta orientata ad Est rifletteva anche il ritmo quotidiano dei lavoratori, che iniziavano la giornata con il sorgere del sole; inoltre, l'ampliamento delle unità abitative, determinato dall'aumento dei nuclei familiari nel corso del tempo, ha portato all'in-

serimento di soppalchi anche per tale scopo.

I *trulli* sorgono dalla terra, quali spiriti di un'età dimenticata.<sup>46</sup>

La conservazione dei trulli è oggi oggetto di interventi mirati che puntano a preservarne l'autenticità, senza alterare le caratteristiche costruttive originarie. Il metodo tradizionale della pietra a secco, fondamentale per la stabilità e la durabilità di queste strutture, viene mantenuto nei restauri, evitando l'uso di malte o cementi moderni che potrebbero compromettere l'equilibrio statico e la traspirabilità delle superfici.

Uno degli aspetti chiave del restauro riguarda la copertura, costituita dalle *chiancarelle*, lastre di pietra disposte con un'inclinazione studiata per garantire l'impermeabilità della struttura. La loro sostituzione avviene con materiali compatibili, ricavati da cave locali e lavorati con tecniche simili a quelle impiegate nei secoli passati. Anche la ripulitura delle superfici è eseguita con calce naturale, evitando trattamenti chimici invasivi che potrebbero alterare l'aspetto e le proprietà della pietra.

Questi interventi di recupero si inseriscono in una più ampia opera di valorizzazione del patrimonio architettonico pugliese, che ha visto i trulli trasformarsi da semplici edifici rurali a beni culturali tutelati, spesso convertiti in residenze, strutture ricettive e sedi espositive. Il crescente interesse turistico ha contribuito alla loro salvaguardia, incentivando il ripristino di numerosi esemplari e garantendo la trasmissione di un sapere costruttivo antico, capace di mantenere il legame tra tradizione e paesaggio.

**A DESTRA** Una tipica abitazione della campagna di Alberobello



TIPOLOGIE ABITATIVE DELLA VALLE D'ITRIA

## MASSERIE

Le masserie incarnano l'espressione di un sistema produttivo fondato sulla gestione agricola e zootecnica della Valle d'Itria. La loro origine storica è strettamente legata alle trasformazioni socio-economiche che hanno interessato la Puglia nel corso dei secoli, evolvendosi da semplici insediamenti agricoli a veri e propri centri di organizzazione fondiaria.

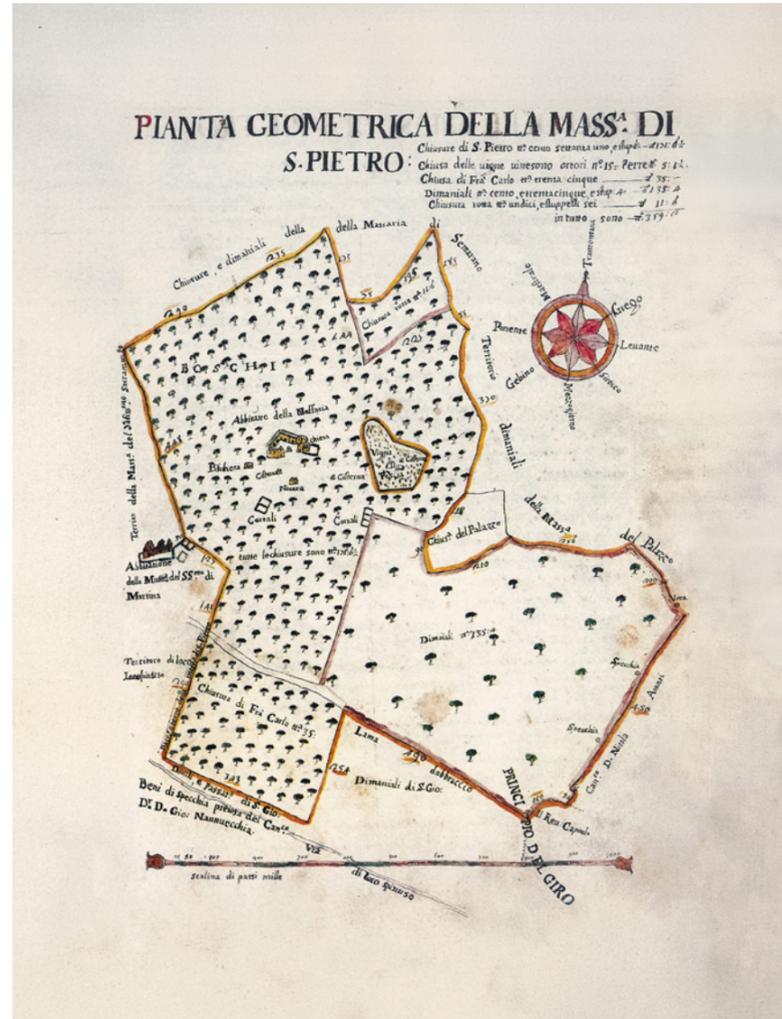
Il termine *masseria* deriva dal latino *massa* o *maxa*, ovvero una «fusione di elementi eterogenei»<sup>47</sup> che indicava inizialmente un insieme di fondi rustici amministrati sotto un'unica gestione. Questa accezione si è sviluppata nel Medioevo, quando i grandi feudi e le proprietà ecclesiastiche accorpavano più terreni in sistemi produttivi unitari, mantenendo una struttura economica solida e autosufficiente. In questo periodo, «entrò nel linguaggio comune il termine *mezzadria*, detta anche

*mezzeria* o *metateria*, donde, poi, il toponimo di *masseria* propriamente detta»<sup>48</sup>.

Con l'istituzione del sistema feudale, le masserie sono diventate centri strategici per il controllo del territorio e della produzione agricola. Un documento del 1271<sup>49</sup> presente nell'Archivio di Stato di Napoli attesta l'esistenza di un Maestro delle Masserie Regie di Terra d'Otranto che, affiancato da altre figure amministrative, gestiva le risorse fondiarie per conto dello Stato. Questo dimostra il ruolo chiave delle masserie non solo nella produzione agricola, ma anche nell'equilibrio economico di tutto il Regno di Napoli.

Durante il XVII e XVIII secolo, l'espansione delle coltivazioni specializzate e la maggiore incidenza dell'allevamento hanno determinato un ulteriore sviluppo delle masserie, che sono diventate strutture autosuffi-





La Masseria San Pietro di Ceglie Messapica, pianta dalla platea settecentesca del Convento di San Domenico

cienti, dotate di spazi per la trasformazione dei prodotti e infrastrutture destinate alla conservazione e commercializzazione delle derrate alimentari. Questi insediamenti si sono integrati progressivamente nel tessuto economico regionale, costituendo un elemento centrale nella gestione del latifondo e favorendo la nascita di sistemi territoriali complessi, in cui la masseria funge da snodo economico e produttivo.

La masseria era abitata da gruppi di persone con ruoli ben definiti, che contribuivano alla gestione e alla produzione agricola.

Alla sommità della gerarchia si trovava il proprietario terriero, spesso appartenente alla nobiltà o a un ordine religioso, che amministrava la proprietà e ne coordinava la gestione economica. Nonostante questo, di rado il proprietario viveva stabilmente nella masseria: la sua presenza era legata alle visite per controllare la produzione, riscuotere le rendite e impartire direttive.

Il signore demanda la conduzione della proprietà al massaro ma cura l'aspetto della masseria che diventa, attraverso l'importanza delle linee architettoniche,

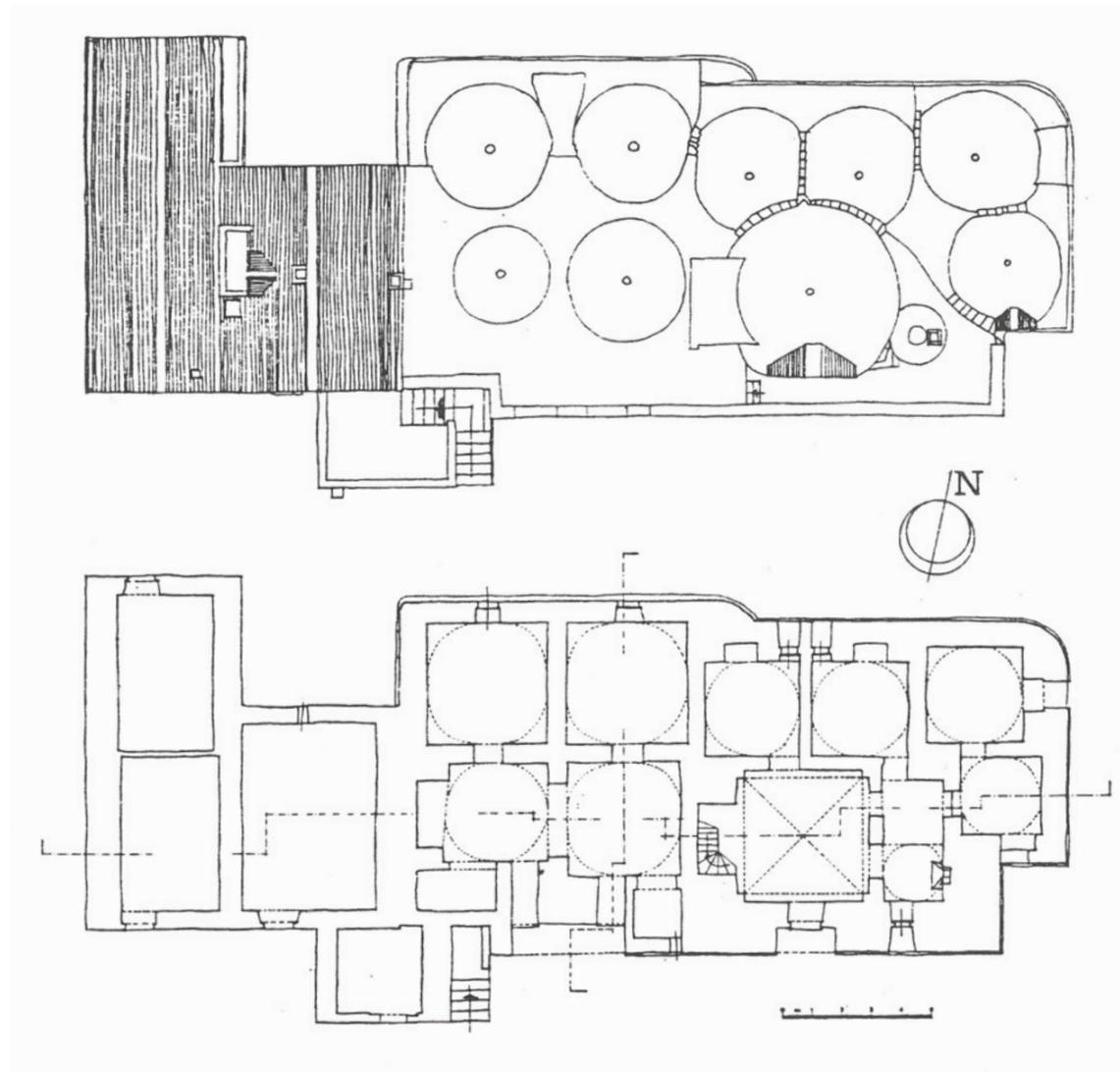
il simbolo della sua potenza.<sup>50</sup>

Il massaro era la figura centrale della masseria, incaricato della gestione operativa del fondo e della supervisione delle attività agricole e pastorali: «è notorio che nei sec. XIII-XIV la voce *massaro* significasse pubblico funzionario avente mansioni amministrative e contabili»<sup>51</sup>. Egli aveva infatti il compito di dirigere il lavoro degli altri abitanti, stabilire la suddivisione delle coltivazioni e controllare il bestiame. Il massaro era spesso assistito da soprastanti o fattori, responsabili di specifiche mansioni, come la cura dei vigneti o degli uliveti.

Accanto al massaro si trovavano i contadini, che si occupavano delle coltivazioni, della semina, del raccolto e della manutenzione delle strutture agricole. Molti di loro vivevano stabilmente nella masseria, spesso con le proprie famiglie, in piccoli alloggi destinati ai lavoratori.

Vi erano poi i pastori, incaricati della gestione del bestiame, che trascorrevano molto tempo nei pascoli, ma rientravano nella masseria per le attività di mungitura e lavorazione del latte.

Infine, erano presenti artigiani spe-



Piante della Masseria Serralta, di L. Mongiello, 1992



Prospetti e sezione della Masseria Serralta, di L. Mongiello, 1992



Aperitivo presso la Masseria Serralta

cializzati, come i fabbri, i mulattieri, i falegnami e i fornai, che lavoravano all'interno della masseria garantendo la manutenzione degli strumenti agricoli e la produzione di beni essenziali.

Il cuore di ogni masseria era la corte interna, uno spazio centrale attorno al quale si articolavano le unità edilizie e in cui si svolgevano le principali attività quotidiane. La corte non aveva solo una funzione pratica, ma rappresentava anche un luogo di interazione sociale, dove i lavoratori si riunivano per scambiarsi informazioni, gestire le operazioni agricole e vivere momenti di comunità.

All'interno della corte si trovava la residenza padronale, in genere caratterizzata da una maggiore cura architettonica rispetto alle altre costruzioni. Essa era solitamente disposta su due livelli: il piano superiore, riservato agli alloggi della famiglia proprietaria, e il piano inferiore, destinato agli ambienti di gestione economica e amministrativa. In alcune masserie di grande importanza, la residenza poteva includere logge, terrazze panoramiche e decorazioni elaborate, riflettendo il prestigio del proprietario<sup>52</sup>.

La residenza padronale conviveva

con le strutture destinate agli abitanti stabili della masseria, i cui alloggi erano generalmente più semplici, costruiti con materiali locali e privi di decorazioni. Le stanze erano essenziali e servivano innanzitutto come luoghi di riposo dopo le lunghe giornate di lavoro.

Le stalle occupavano una parte importante della masseria e variavano a seconda del tipo di bestiame allevato. Le masserie più grandi disponevano di strutture separate per bovini, ovini ed equini, mentre quelle più piccole si adattavano alle necessità specifiche del territorio. I fienili erano sempre presenti, poiché garantivano la conservazione del foraggio durante i mesi invernali.

Alcuni complessi agricoli avevano anche jazzi, grandi recinti in pietra destinati a mantenere gli animali in sicurezza, specialmente gli ovini<sup>53</sup>. Questi spazi erano fondamentali per l'economia pastorale e testimoniavano l'importanza dell'allevamento nella gestione masserizia.

Le masserie non erano solamente luoghi di produzione, ma vere e proprie strutture di trasformazione agricola. I granai permettevano la conservazio-

ne di cereali e legumi, garantendo una riserva alimentare per il sostentamento degli abitanti e del bestiame. I frantoi, presenti nelle masserie legate alla produzione di olio, erano dotati di macchine in pietra e ambienti destinati alla lavorazione delle olive. In molte masserie erano presenti anche cantine per il vino e caseifici per la produzione di formaggi, sfruttando la qualità del latte derivato dall'allevamento<sup>54</sup>.

Un altro elemento caratteristico delle masserie era il forno comunitario, uno spazio condiviso utilizzato per la cottura del pane e per altre preparazioni alimentari. Il pane era un elemento centrale nella dieta degli abitanti della masseria, e il forno rappresentava un punto di incontro sociale, dove i lavoratori potevano interagire durante la preparazione dei pasti.

La presenza di una cappella era altrettanto significativa. La religione occupava un ruolo essenziale nella vita rurale, e le masserie spesso includevano piccoli edifici dedicati al culto. In alcune masserie di proprietà ecclesiastica, la cappella poteva essere più elaborata, con affreschi e decorazioni, mentre in altre strutture più semplici

serviva puramente come luogo di preghiera per la comunità agricola.

Ai servizi di pubblica utilità ed accanto alle botteghe ed ai negozi di arti e mestieri trovavasi quasi sempre annessa, come corpo facente parte integrante del complesso masserizio, la chiesetta o cappella per l'osservanza del culto e delle pratiche religiose, costituendo la religione motivo fondamentale per amalgamare gli spiriti e mantenere fluidi i rapporti tra padrone e massaro, tra manenti e livellari, tra rustici e servi.<sup>55</sup>

Le masserie erano inserite in un sistema territoriale più ampio, con infrastrutture che permettevano la gestione delle terre coltivate e dei pascoli. Trulli agricoli, utilizzati come magazzini o rifugi per i pastori, erano comuni nelle masserie della Valle d'Itria, mentre muretti a secco delimitavano i confini del latifondo. Esse potevano dunque assumere diverse configurazioni in base all'estensione del fondo agricolo, alla sua vocazione produttiva e alle esigenze difensive. Questa diversità ha portato alla definizione di modelli aggregativi distintivi, che si sono evoluti nel tempo.



La masseria [...] si configura come una tipologia territoriale complessa, al cui interno il mutare dei rapporti e delle gerarchie degli elementi componenti determina quelle variazioni della struttura tipologica attraverso le quali si può identificare il graduale passaggio da una situazione all'altra.<sup>56</sup>

Il primo modello è rappresentato dalla masseria a corte chiusa<sup>57</sup>: una delle configurazioni più frequenti, che prevedeva la disposizione degli edifici attorno a una corte interna completamente delimitata, creando un ambiente isolato e difeso. Questa struttura era comune nelle masserie fortificate, particolarmente diffuse nelle aree soggette a incursioni o in territori con un'elevata concentrazione di proprietà agricole. La corte chiusa garantiva un maggiore controllo sulla produzione e sulla sicurezza degli abitanti.

Talvolta nelle masserie fortificate erano presenti una o più torri di avvistamento<sup>58</sup>, a scopo difensivo, utilizzate per il controllo del territorio e per garantire protezione dagli attacchi. Queste masserie erano generalmente chiuse e compatte, con strutture massicce e ingressi limitati. Le torri difensive permettevano di gestire la

sicurezza della proprietà e di organizzare il lavoro agricolo con maggiore controllo.

Esistevano poi le masserie a corte aperta<sup>59</sup>, nelle zone meno esposte a rischi, con edifici disposti lungo un perimetro più ampio. Questo modello favoriva una maggiore espansione e una più efficiente gestione degli spazi agricoli. Le masserie a corte aperta erano tipiche delle proprietà legate alla pastorizia, dove il movimento del bestiame richiedeva spazi più accessibili.

Un altro modello di aggregazione era quello della masseria a sviluppo lineare<sup>60</sup>. In alcune zone della Valle d'Itria, si sono sviluppate masserie caratterizzate da edifici disposti lungo un'unica direttrice: questa configurazione derivava dalla crescita progressiva del complesso agricolo, con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica in successione. La masseria a sviluppo lineare era comune nelle proprietà che prevedevano la divisione delle attività in zone separate, tra aree residenziali, magazzini e stalle.

Infine, esistono masserie nate per aggregazione di trulli. Questi erano utilizzati come depositi, stalle e ma-



Relax all'aperto alla Masseria Torre Coccaro



La piscina della Masseria Torre Coccaro

gazzini, sfruttando la loro struttura isolante e la resistenza delle coperture coniche. Tale modalità di aggregazione era particolarmente diffusa nelle proprietà con una forte impronta pastorale, dove la gestione del bestiame richiedeva spazi di ricovero diversificati.

Per quanto riguarda le masserie essenzialmente *a trulli* non sono altro che una moltiplicazione dell'elemento principale ripetuto tante volte per quante erano aumentate le necessità della famiglia. [...] Circa la complessità della planimetria di alcune, diremo che la maestria della manovalanza locale ha fatto miracoli con una ingegnosità senza pari, ma l'impressione più grande è quella, in alcune masserie, di un vero e proprio impianto a schiera nell'uso ripetuto dell'elemento singolo iniziale. Questo accade soprattutto per i trulli adibiti a deposito di attrezzi e animali.<sup>61</sup>

La masseria, per sua natura, non poteva mai essere una struttura riproducibile in serie, ogni masseria nasceva infatti in funzione della morfologia del terreno, della disponibilità di materiali da costruzione, della tipologia di coltivazioni e allevamenti praticati, nonché delle necessità difensive, come

dimostrato dall'esistenza di masserie fortificate in aree più esposte al brigantaggio. Questa forte dipendenza dal contesto ha reso impossibile concepire la masseria come un *modello* replicabile in modo standardizzato; piuttosto, essa si configura come un *tipo*, ovvero una struttura caratterizzata da elementi ricorrenti che si declinano in molteplici varianti<sup>62</sup>. Pertanto, la masseria non può essere considerata una tipologia edilizia rigidamente definita, bensì un organismo architettonico in costante evoluzione, che mantiene tratti comuni pur manifestando un'elevata variabilità.

Le masserie pugliesi devono la loro solidità e longevità alla pietra calcarea, materiale largamente disponibile nella regione e facilmente lavorabile. Estratta dalle cave locali o recuperata direttamente dai campi durante le operazioni di dissodamento, questa pietra veniva impiegata per costruire le murature portanti. I blocchi, di forma squadrata o irregolare, erano assemblati seguendo diverse tecniche costruttive in base alle esigenze statiche e funzionali della struttura.

Oltre alla pietra calcarea, altri materiali contribuivano alla stabilità e

alla funzionalità degli edifici. La malta di calce, ad esempio, era fondamentale come legante nelle murature, garantendo non solo un'ottima adesione tra i blocchi di pietra, ma anche una buona traspirabilità, indispensabile per la conservazione degli ambienti interni e la protezione dalle infiltrazioni d'acqua.

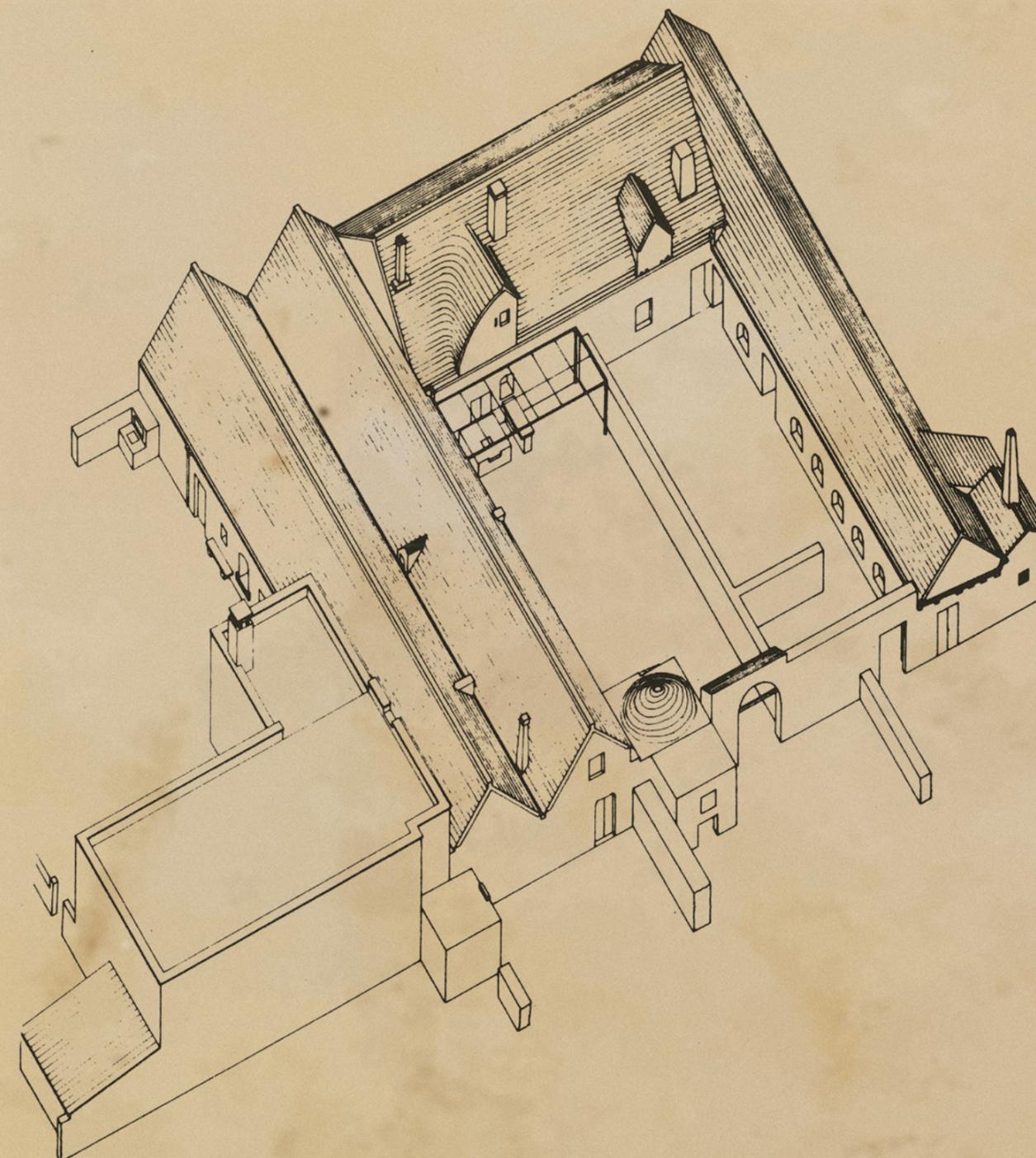
I muretti a secco, costruiti invece senza l'uso di malta, rappresentavano una delle soluzioni più caratteristiche delle recinzioni e degli jazzi, servendo sia come delimitazione del territorio che come sistema di drenaggio. La loro realizzazione con pietre accuratamente incastrate garantiva stabilità e resistenza nel tempo, adattandosi perfettamente alle esigenze agricole e pastorali della masseria.

Il legno, soprattutto quello di quercia e ulivo, trovava largo impiego nelle travature, nei solai e negli infissi. Infine, le *chiancarelle* erano utilizzate per rivestire le coperture e per la pavimentazione di alcune aree esterne. La loro disposizione accurata garantiva impermeabilità e protezione dagli agenti atmosferici, riflettendo il costante adattamento delle tecniche costruttive alle peculiarità ambientali della

Valle d'Itria.

Le masserie pugliesi venivano costruite seguendo tecniche che garantivano durabilità, isolamento termico e adattabilità al territorio. Un aspetto fondamentale riguarda le murature, realizzate con paramenti a doppio strato per migliorare la coibentazione degli ambienti. In questo sistema, l'intercapedine tra i due strati veniva riempita con pietrame minuto e malta, contribuendo a mantenere la stabilità della struttura e a regolare la temperatura interna. Un'altra tecnica diffusa era la muratura a sacco, in cui due paramenti esterni racchiudevano un nucleo di pietre e calce, fornendo maggiore resistenza e compattezza.

La copertura degli edifici seguiva diverse soluzioni, adattate alla funzione degli spazi e alle esigenze climatiche. Gli ambienti più importanti, come quelli destinati alla residenza padronale o alla conservazione dei beni agricoli, erano spesso coperti da volte in muratura, che garantivano una notevole solidità strutturale e contribuivano all'isolamento termico. In altri casi, specialmente negli edifici di importanza secondaria, si preferivano solai in legno, dove travature portanti





La corte della Masseria Brigantino

sorreggevano tavolati o mattoni in laterizio, una soluzione che permetteva una costruzione più leggera e facilmente adattabile alle esigenze di ampliamento.

Le masserie presentavano una grande varietà di volte<sup>63</sup> negli ambienti interni e coperti. Tra le tipologie più diffuse, la volta a botte rappresentava una delle soluzioni più comuni, grazie alla sua semplicità costruttiva e alla capacità di distribuire uniformemente i carichi sulle murature perimetrali. Questo tipo di copertura, caratterizzato da un arco continuo che si estende per tutta la lunghezza dell'ambiente, era particolarmente utilizzato negli spazi destinati alle stalle e ai magazzini, luoghi dove era necessario garantire un'ottima resistenza statica.

Un'altra tipologia frequente era la volta a crociera, formata dall'intersezione di due volte a botte: questo sistema permetteva di coprire ambienti più ampi, come le residenze padronali e le cappelle, offrendo una migliore distribuzione delle spinte e una maggiore solidità generale. Grazie alla sua conformazione, la volta a crociera veniva spesso impiegata nelle costruzioni più prestigiose, dove oltre alla

funzionalità si ricercava un risultato estetico significativo.

La volta a padiglione, invece, si distingueva per la copertura curva con raccordi agli angoli, ed era una soluzione tipica delle masserie di epoca barocca. Questo tipo di volta donava agli ambienti un aspetto più elegante e armonioso, adattandosi in particolare agli edifici che volevano esprimere un senso di ricercatezza architettonica.

Infine, nelle strutture più elaborate era possibile trovare la volta a stella, caratterizzata da una serie di nervature che suddividevano la superficie in segmenti decorativi. Questo tipo di copertura, spesso utilizzato nelle cappelle e negli edifici di rappresentanza, contribuiva a conferire eleganza e monumentalità agli spazi, rendendo le masserie non solo centri di produzione agricola, ma anche espressioni architettoniche di grande valore.

Nel corso del XX secolo, il progressivo abbandono delle campagne e il declino della gestione agricola tradizionale hanno portato molte masserie a uno stato di degrado, con la perdita delle loro funzioni originarie<sup>64</sup>. Negli ultimi decenni, però, si è assistito a



Angolo del pane alla Masseria Stefanodelconte

PP. 330-331 La spa scavata nella roccia della Masseria Brigantino

un fenomeno di recupero e valorizzazione, spesso legato alla trasformazione di questi complessi in strutture turistiche, agriturismi e residenze di lusso<sup>65</sup>. Tuttavia, se da un lato questi interventi hanno permesso di salvaguardare parte del patrimonio architettonico rurale, dall'altro hanno spesso comportato alterazioni profonde della configurazione originaria della masseria.

Uno dei principali problemi riscontrati nei restauri moderni riguarda la standardizzazione estetica, che tende a eliminare le peculiarità di ciascun insediamento per adattarlo a un modello di fruizione turistica omogeneo. Inoltre, molte ristrutturazioni hanno comportato la demolizione di strutture secondarie come granai e stalle, per far posto a nuovi ambienti di rappresentanza, compromettendo in tal modo l'autenticità storica del luogo. Un altro aspetto critico è l'impiego di materiali non compatibili con le

tecniche costruttive originali, come cemento e vetro, che alterano indissolubilmente il rapporto tra l'edificio e il paesaggio rurale circostante.

Per garantire un recupero rispettoso delle masserie, è necessario adottare criteri di conservazione legati alla loro identità storica e funzionale, evitando trasformazioni che ne stravolgano il carattere e mantenendo la relazione tra architettura, territorio e produttività agricola<sup>66</sup>. Solo attraverso un approccio consapevole e coerente sarà possibile preservare queste strutture non solo come elementi architettonici, ma come testimonianza viva della cultura rurale pugliese.

La riconversione, il recupero vanno visti alla scala generale, alla dimensione territoriale, vanno dilatati e diffusi sull'intero patrimonio esistente, in modo che le singole operazioni di intervento diventino momenti di una strategia generale di gestione dell'esistente come risorsa.<sup>67</sup>





06

TERRITORIO E SPUNTI  
PROGETTUALI

TERRITORIO E SPUNTI PROGETTUALI

## INTRODUZIONE E CONTESTO

Ogni viaggio lascia dietro di sé una traccia: non sempre visibile, ma capace di suggerire nuove possibilità di sosta, ascolto e trasformazione. Questo progetto rappresenta l'ultimo passo del percorso di ricerca relativo alla *Tesi Weekend Grand Tour*, e ne raccoglie lo spirito: osservare, ascoltare e proporre forme misurate di attivazione del territorio. La proposta di intervenire con un dispositivo narrativo di piccola scala nasce dalla volontà di esplorare pratiche sostenibili di valorizzazione, capaci di generare significato senza occupare, e di accogliere il paesaggio senza trasformarlo. Un'architettura minima, in questo senso, non si impone ma si accorda: ascolta i contorni del luogo, ne assorbe la quiete, e restituisce voce a storie già presenti nel territorio. È proprio nella leggerezza del gesto — più evocativo che funzionale, più relazionale che monumentale

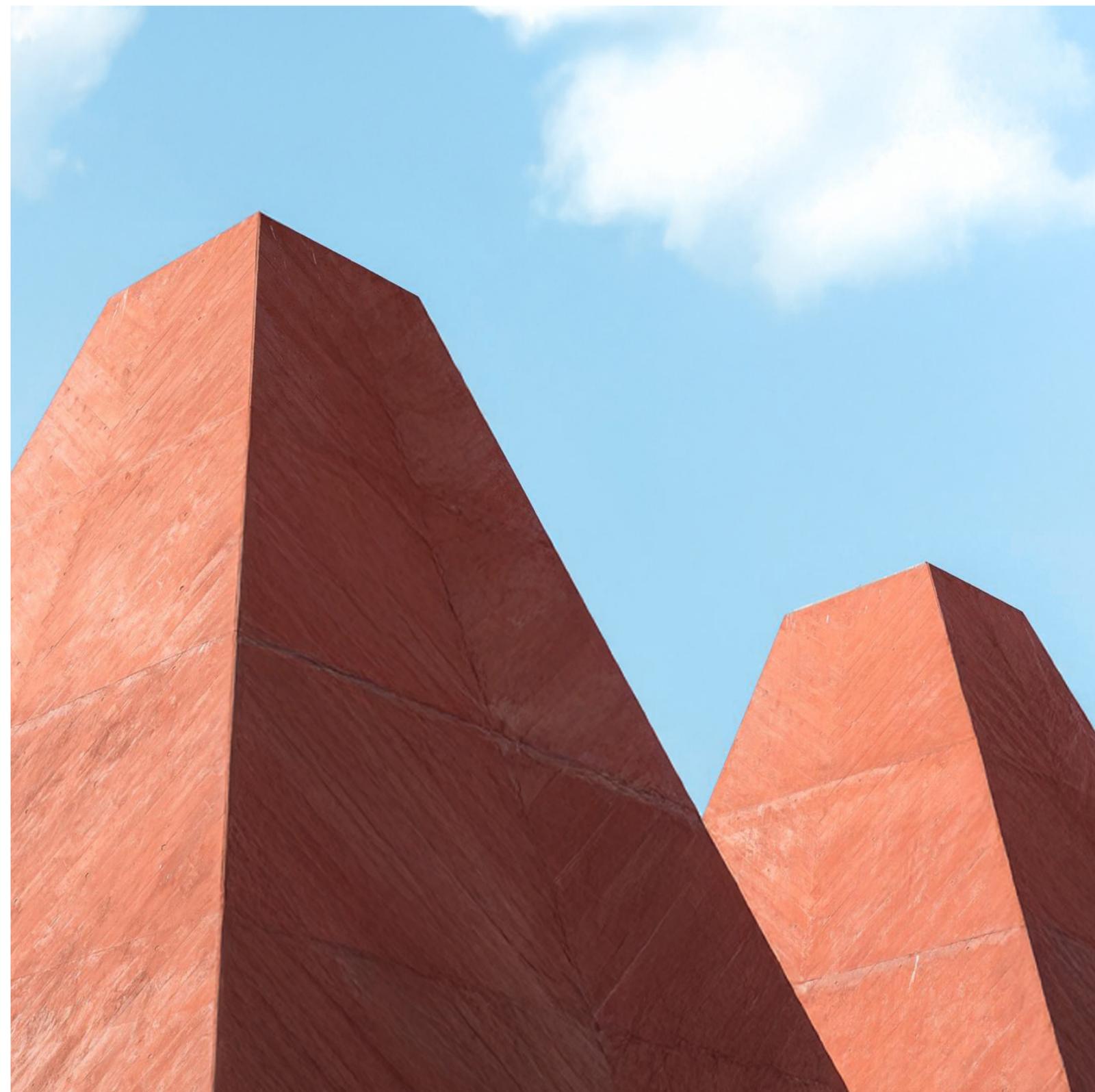
— che si riconosce un possibile modello di intervento: uno spazio che non pretende centralità, ma che si offre come soglia di attenzione e cura, capace di far emergere il valore intrinseco del contesto in cui si inserisce.

Il progetto presentato non si configura come una proposta conclusa o orientata alla pronta realizzazione, quanto piuttosto come uno studio esplorativo, uno strumento di riflessione progettuale che assume il disegno come mezzo di indagine critica, utile a verificare come buone pratiche costruttive e strategie di valorizzazione possano tradursi in spazi capaci di generare relazione e significato nei territori.

La visione prende forma in un contesto rurale, immerso tra gli ulivi della Valle d'Itria. È pensato come un piccolo *landmark* contemporaneo, capace di dialogare con il territorio senza al-

**A DESTRA** Il rigore geometrico della Casa das Histórias Paula Rego

**P. 332** Ulivi al tramonto







La natura preesistente diventa parte integrante del progetto di Souto de Moura

PP. 336-337 Suggestioni materiche: calcestruzzo pigmentato di rosso

terarne l'equilibrio, e potrebbe trovare collocazione come micromuseo nelle pertinenze di una masseria attiva nella produzione di olio, rafforzando così il legame tra funzione e memoria.

La scelta di progettare un micromuseo oleario in questo contesto nasce da una volontà di radicamento: raccontare l'olio là dove l'olio si fa, dove la sua cultura è ancora viva, quotidiana, agricola. Il progetto si inserisce in questo paesaggio con discrezione, ma anche con una chiara intenzione di reinterpretazione tipologica: la suggestione che lo guida è quella del trullo, forma archetipica dell'abitare pugliese, bene culturale e simbolo identitario.

La struttura proposta ne riprende le proporzioni originarie — un terzo per i muri perimetrali, due terzi per la copertura — e ne conserva alcuni elementi chiave: la singola apertura d'ingresso, le nicchie scavate nello spessore murario, la compattezza volumetrica e la realizzazione a secco. Ma introduce anche elementi di differenziazione e innovazione, come l'apertura zenitale alla sommità della copertura, che consente alla luce di entrare dall'alto, o l'uso della terra in luogo della pietra

per la struttura portante.

Dal punto di vista simbolico, il progetto non imita il trullo, ma lo evoca: ne assume la logica costruttiva e la tensione verso la terra, ma la rilegge in chiave contemporanea, attraverso un linguaggio essenziale e materico. La struttura non si impone sul paesaggio, ma ne assorbe i cromatismi, perché realizzata con la stessa terra su cui poggia le fondamenta. In questo modo, il progetto si fa presenza discreta, riconoscibile ma non estranea, capace di raccontare l'olio non solo attraverso gli oggetti e i testi, ma anche attraverso la forma stessa dello spazio che li accoglie.

In tal senso, il progetto si configura come una possibile buona pratica di valorizzazione lenta e relazionale del paesaggio: un dispositivo narrativo e sensoriale capace di aprire un varco percettivo — uno spazio minimo in cui poter sostare e riconoscere il paesaggio. La sua forza sta nella capacità di inquadrare ciò che già esiste, rendendolo maggiormente leggibile e condivisibile.

Sono in particolare due le ispirazioni progettuali che hanno guidato la riflessione sulla forma e sulla materia



Uno scorcio delle costruzioni di Tamnougalt in Marocco

dell'intervento, permettendo di articolare una proposta che dialoga con il contesto attraverso richiami stratificati.

Il primo riferimento è la Casa das Histórias Paula Rego, progettata da Eduardo Souto de Moura a Cascais, in Portogallo: un museo dedicato all'artista portoghese, riconoscibile per le sue due torri tronco-piramidali in calcestruzzo pigmentato di rosso, ottenuto mediante l'aggiunta di ossidi minerali direttamente nell'impasto cementizio. L'edificio si compone di quattro volumi principali, disposti attorno a una sala centrale più alta, e si inserisce in un'area alberata preesistente, che l'architetto ha voluto preservare come parte integrante del progetto. L'interno, pavimentato in marmo blu-grigio di Cascais<sup>1</sup>, è articolato in ambienti sequenziali e neutri, pensati per accogliere le opere dell'artista senza sovrapporsi ad esse.

Souto de Moura ha dichiarato di aver voluto evocare forme archetipiche della tradizione portoghese, come torri, silos, camini e tetti pronunciati, ispirandosi anche al "camino abitato" della grande cucina del monastero di Alcobaça e alle coperture marcate del-

le residenze progettate da Raul Lino<sup>2</sup>. In questo senso, il progetto assume un carattere storico ma non mimetico, capace di reinterpretare elementi del paesaggio costruito attraverso un linguaggio compatto e fortemente materico.

Proprio questa capacità di trasformare riferimenti vernacolari in volumi astratti e riconoscibili, attraverso l'uso calibrato della geometria e della materia, ha rappresentato un riferimento visivo e concettuale per l'ipotesi di rielaborazione del trullo: non come oggetto da replicare, ma come principio spaziale da riscrivere, mantenendone le proporzioni, la densità e il legame con la terra, ma traducendoli in un linguaggio architettonico contemporaneo.

Il secondo riferimento progettuale è Tamnougalt, antico *ksar* fortificato situato nella Valle del Drâa, nel sud del Marocco. Sorto nei pressi dell'oasi di Agdz, ai margini del deserto, Tamnougalt è un esempio emblematico di architettura spontanea in terra cruda, frutto di una stratificazione culturale e costruttiva plurisecolare<sup>3</sup>. I suoi edifici, costruiti con tecniche di pisé (terra battuta) e adobe (mattoni

crudi essiccati al sole), rispondono in modo diretto e radicato alle condizioni estreme del territorio: ampie masse murarie compatte garantiscono un'elevata inerzia termica, mentre l'impasto di terra, sabbia e fibre vegetali locali consente la regolazione naturale dell'umidità interna<sup>4</sup>.

Le case-torri, i cortili interni, le fortificazioni e i percorsi coperti dell'oasi condividono una logica materiale coerente con l'ambiente circostante: la terra impiegata nei paramenti murari è la stessa della pianura circostante<sup>5</sup>, e restituisce alla vista i toni minerali del paesaggio — ocra, rame, ruggine — creando una continuità visiva che azzerava la distanza tra costruito e naturale. Le

tecniche di posa sono semplici, ma frutto di esperienza e attenzione ai microclimi: l'alternanza tra pieni e vuoti, l'orientamento dei volumi, la modulazione delle aperture sono calibrati in relazione alla luce, al vento e al sole.

Tamnougalt rappresenta un modello non formale, ma costruttivo e ambientale: un'architettura che nasce dalla terra e vi ritorna, che si integra senza lasciare traccia, che assume nella materia e nella tecnica la propria espressione più profonda. Questa località ha dunque suggerito un approccio progettuale ben preciso: fare con la terra, nella terra, per raccontare una cultura dell'abitare che è anche cultura del paesaggio.

**A DESTRA** La texture della terra cruda nelle abitazioni di Tamnougalt

**PP. 344-345** Una peculiare lavorazione in terra cruda che riflette l'identità del luogo





## SISTEMA COSTRUTTIVO

Il sistema costruttivo progettato per l'edificio si basa su pannelli prefabbricati massivi in terra battuta stabilizzata, realizzati con materiali interamente locali e secondo una logica di sostenibilità ambientale, reversibilità e filiera corta. La scelta di ricorrere alla prefabbricazione nasce dalla volontà di mantenere un alto grado di artigianalità nella lavorazione della terra, pur evitando le criticità legate alla messa in opera manuale in cantiere, che comporterebbe tempi e costi elevati, oltre che un impatto ambientale maggiore.

I pannelli sono composti da una miscela calibrata di terra rossa pugliese vagliata, sabbia calcarea locale e una percentuale di calce idraulica naturale. La colorazione calda e intensa dei paramenti deriva esclusivamente dalla tonalità naturale della terra utilizzata, senza l'aggiunta di pigmenti ar-

tificiali di alcun tipo.

La terra viene raccolta in cava a pochi chilometri dal sito di produzione, selezionata e lavorata in uno stabilimento specializzato situato nella zona più prossima al cantiere, riducendo al minimo le emissioni legate al trasporto. La realizzazione avviene all'interno dello stabilimento mediante compattezza della miscela in casseri lignei, a strati successivi, con tecniche miste manuali e meccaniche.

Ogni pannello è il risultato di un processo artigianale che ha inizio con la selezione della materia prima e si conclude con la finitura superficiale grezza, volutamente non levigata, così da mantenere visibile la stratificazione e la texture originaria della terra. Il trattamento interno prevede una rasatura materica a base di terra rossa locale, applicata manualmente con finitura irregolare.



Contesto progettuale

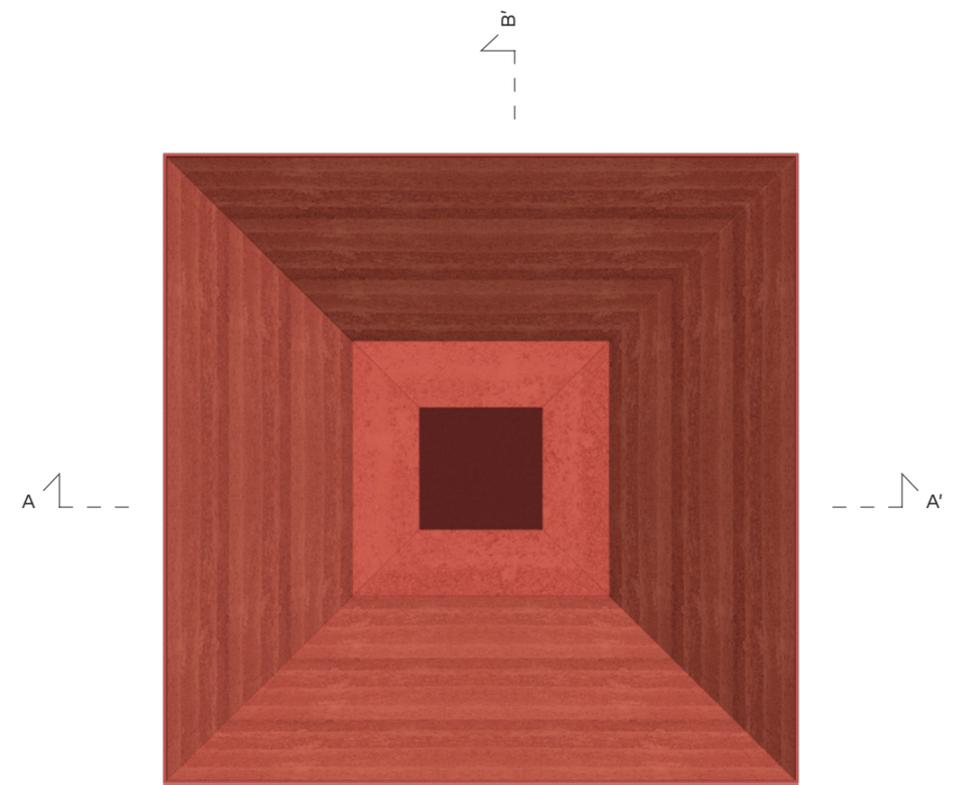


I pannelli verticali poggiano su un basamento continuo in pietra calcarea locale, posato su una fondazione superficiale a platea armata composta da uno strato di ghiaia drenante (15cm), una soletta in calcestruzzo armato (25cm), una guaina impermeabilizzante traspirante interposta tra calcestruzzo e pietra, e uno strato di malta di allettamento a base calce. L'ancoraggio al basamento avviene a secco tramite piastre in acciaio inox ivi annegate e connesse a barre filettate inserite nel corpo dei pannelli.

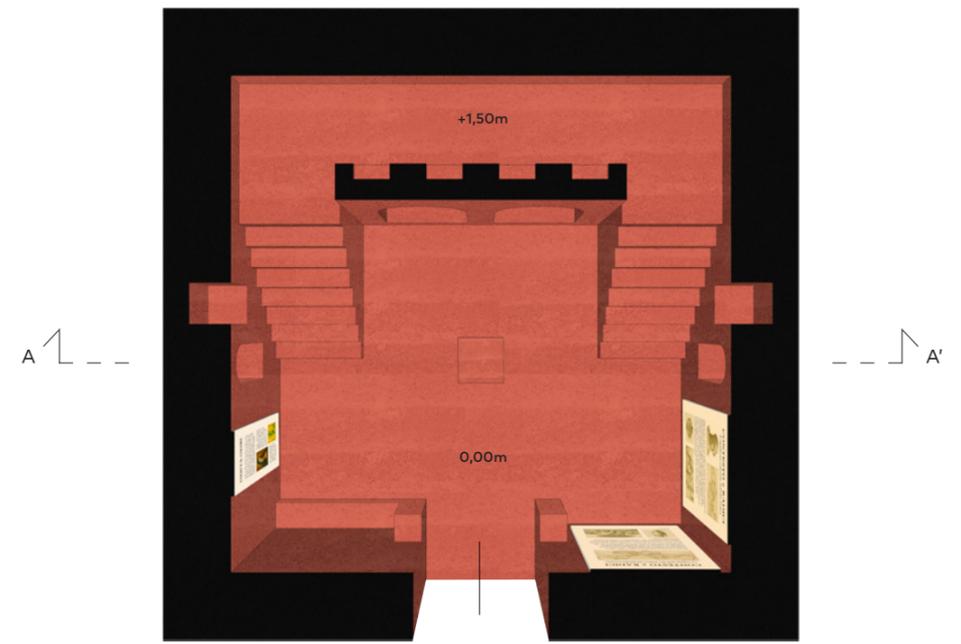
La giunzione tra pannelli verticali adiacenti è realizzata con incastri a pettine, di tipo maschio-femmina, che assicurano allineamento strutturale e continuità materica, coadiuvati da piattine metalliche di collegamento nascoste all'interno della

massa muraria. Tutti i sistemi di fissaggio sono reversibili, pensati per agevolare un eventuale smontaggio e riuso, in coerenza con principi di economia circolare e minimo impatto ambientale.

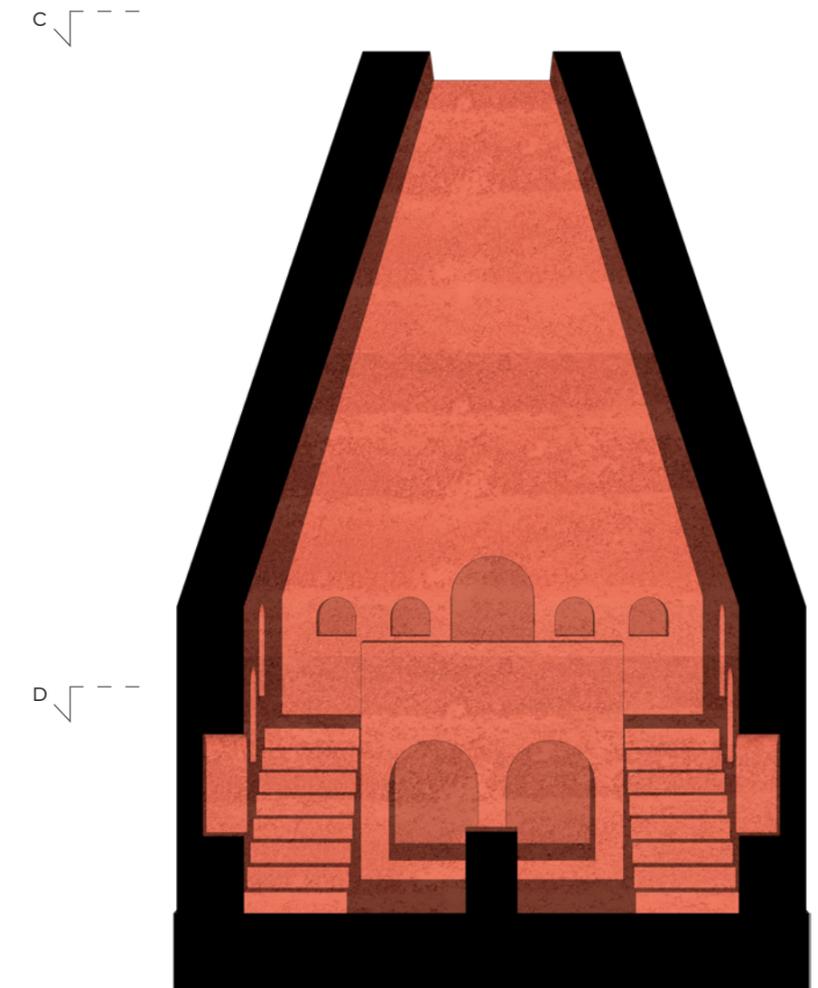
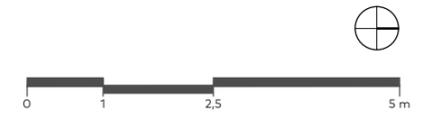
La copertura è costituita da quattro pannelli inclinati prefabbricati, realizzati con la medesima tecnica e stratigrafia degli elementi verticali, ma con geometria trapezoidale e spessore costante. L'ancoraggio tra gli elementi avviene mediante giunti a battuta dotati di piastre metalliche interne e barre trasversali di collegamento. Il vincolo con i pannelli verticali è garantito da connessioni angolari in acciaio inox, fissate a secco tramite sistemi a vite passante e guarnizioni in gomma naturale per l'assorbimento delle dilatazioni.



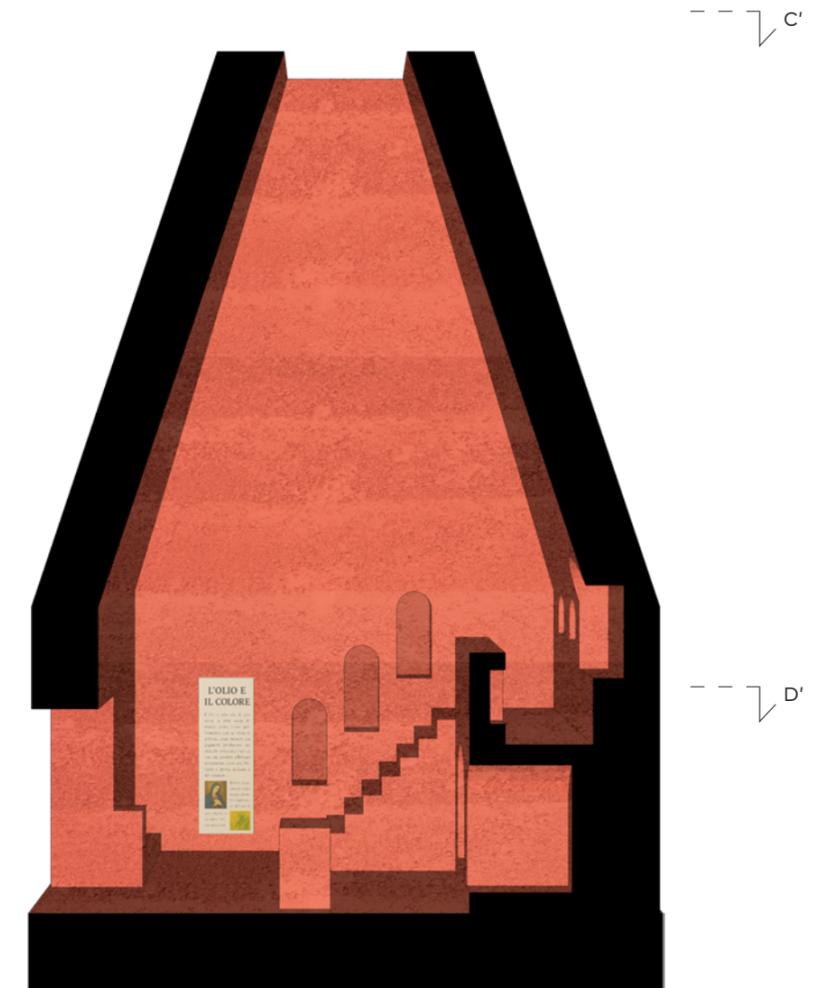
Pianta copertura C-C'



Pianta D-D'



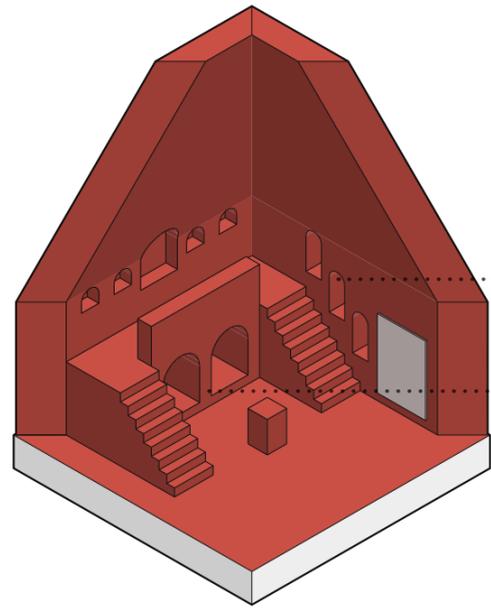
Sezione A-A'



Sezione B-B'







5

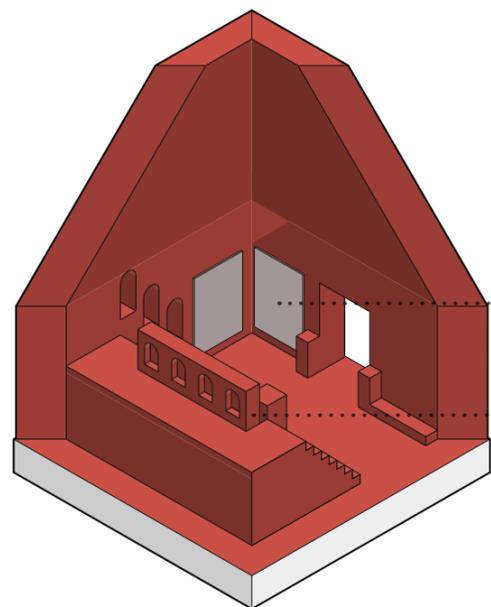
4

6

3

2

- 1 **Contesto e radici** / sezione storica
- 2 **Sensi in ascolto** / sezione olfattiva
- 3 **Strumenti del fare** / sezione tecnica
- 4 **Gesti di cura** / sezione tipologica
- 5 **Materia di luce** / sezione tipologica
- 6 **Tracce di gusto** / sezione tipologica
- 7 **L'olio e il colore** / sezione tipologica



1

7

5

TERRITORIO E SPUNTI PROGETTUALI

## IL MICROMUSEO DELL'OLIO

Il percorso espositivo si articola in sette sezioni, ciascuna delle quali esplora un aspetto specifico dell'olio come materia viva, culturale e tecnica. Lo spazio è pensato come un organismo coerente, in cui ogni sezione dialoga con le altre, offrendo al visitatore un'esperienza sensoriale e riflessiva.

**Contesto e radici / sezione storica.** Collocata in un angolo raccolto, questa sezione introduce il visitatore alle origini dell'olio e alla sua presenza nei paesaggi, nei miti e nelle economie del Mediterraneo. Due grandi pannelli informativi, corredati da immagini d'archivio e mappe storiche delle rotte commerciali dell'olio, restituiscono la profondità temporale del tema. Su un piccolo piedistallo, un sigillo in terracotta del III secolo a.C. testimonia gli antichi scambi e i sistemi di tracciabilità delle merci. Applicato un tempo alle anfore da trasporto, questo piccolo

oggetto concentrava in sé l'origine, la qualità e la destinazione dell'olio, evocando il controllo e l'organizzazione dei traffici lungo le vie marittime del Mediterraneo.

**Sensi in ascolto / sezione olfattiva.** Al centro dello spazio, in una posizione che sembra voler raccogliere intorno a sé l'intero percorso, si rivela un piedistallo quadrato: semplice nella forma, ma carico di attesa. È un invito a soffermarsi, a chiudere gli occhi, a lasciare che siano il respiro e la memoria a guidare la visita. Sui suoi quattro spigoli poggiano altrettante ampole olfattive, ognuna di queste custodisce una fragranza distinta ma familiare, legata al mondo dell'olio: foglie di ulivo fresche, legno consumato delle cassette da raccolta, pasta d'olive appena franta, ed infine l'olio nuovo, con il suo odore caldo e avvolgente. È un'esperienza minima, eppure intensa — una

A SINISTRA Le sette sezioni in cui si articola il percorso espositivo

soglia silenziosa da attraversare con l'olfatto, prima che con lo sguardo.

**Strumenti del fare / sezione tecnica.**

Alle spalle del piedistallo olfattivo è presente la parte del museo dedicata alla produzione dell'olio: due grandi nicchie illustrano gli strumenti e i passaggi fondamentali del processo estrattivo. Nella prima, un modello in scala 1:10 di un frantoio a ciclo continuo illustra lo svolgimento completo: dalla defogliazione alla gramolatura, dalla centrifuga alla filtrazione. Nella seconda nicchia, un decanter orizzontale a dimensione reale — corpo cilindrico in acciaio, pale interne visibili in sezione — rappresenta il cuore tecnologico della produzione moderna. È un oggetto anche simbolico in quanto unisce ingegneria e materia, restituendo inoltre la complessità del gesto tecnico.

**Gesti di cura / sezione tipologica.**

Lungo la parete della scala destra, tre nicchie verticali ospitano oggetti legati all'uso cosmetico dell'olio. Ampolle in vetro soffiato, boccette in ceramica invetriata, contenitori in alabastro e metallo raccontano la lunga storia dell'olio come unguento, profumo o balsamo. Ogni oggetto è accompa-

gnato da una breve didascalia che ne indica l'epoca e l'uso, tracciando una linea che va dall'Egitto faraonico alla cosmesi naturale contemporanea.

**Materia di luce / sezione tipologica.**

Disposta sul livello superiore, la sezione dedicata all'olio per l'illuminazione occupa l'intera parete estendendosi anche all'interno di quattro piccole nicchie ricavate nella struttura del parapetto. Una nicchia centrale ospita una lanterna ottocentesca da strada. Ai suoi lati, altre quattro piccole nicchie che, insieme a quelle di fronte, accolgono lucerne romane, lampade a olio medioevali, lumi domestici in ottone e vetro, fino a esempi di design del Novecento. L'insieme restituisce l'evoluzione dell'olio come materia di luce, tra funzione e simbolo.

**Tracce di gusto / sezione tipologica.**

Sulla parete della scala sinistra, tre nicchie verticali ospitano oggetti che restituiscono la storia dell'olio nella sua dimensione alimentare. Oliere in ceramica apula, contenitori in vetro, ampolle da mensa rinascimentali, fino a oliere di design contemporaneo in acciaio e vetro borosilicato. La selezione scelta mostra come l'olio, oltre a essere ingrediente, sia anche oggetto



Vista della sezione espositiva *Materia di luce*



**Contesto e radici** / Sigillo per anfore da trasporto, III secolo a.C.



**Sensi in ascolto** / Ampolla olfattiva con foglie di ulivo fresche



**Gesti di cura** / Contenitore in alabastro e metallo, XIX secolo



**Materia di luce** / Lume domestico in ceramica, XIX secolo



**Strumenti del fare** / Modello di frantoio a ciclo continuo, scala 1:10



**Gesti di cura** / Bocchetta in ceramica invetriata, XVII secolo



**Tracce di gusto** / Oliera in acciaio con manico ligneo, 1989



**L'olio e il colore** / Tubetto di colore per pittura a olio, XIX secolo

da tavola, capace di raccontare stili, epoche e rituali del gusto.

**L'olio e il colore / sezione tipologica.**

Nell'angolo in cui si conclude il percorso espositivo, questa sezione invita a soffermarsi sull'incontro tra olio e pittura. Un pannello verticale accompagna il visitatore alla scoperta del legame fra tecnica e materia, attraverso testi e immagini che raccontano l'uso dell'olio come legante pittorico, dall'età rinascimentale fino alle sperimentazioni contemporanee. Poggiato su un basamento a parete, un moderno quadro realizzato con pigmenti e olio d'oliva mostra la vitalità attuale di questa tecnica. Accanto, su un piccolo piedistallo, sono disposti un flacone antico di olio di lino e un tubetto di colore a olio d'epoca: due oggetti che restituiscono la presenza silenziosa dell'olio nella pratica pittorica tra gesto e materia.

**A DESTRA** Vista dall'ingresso del museo



## CONCLUSIONI

Nell'ambito delle pratiche esplorative e formative legate al viaggio, abbiamo visto come il concetto storico di *Grand Tour* ne rappresenti una matrice paradigmatica, strutturata su una temporalità dilatata e su finalità educative e percettive di lungo corso. La mia proposta di *Weekend Grand Tour* si configura come una sua riformulazione tipologica, in cui la contrazione temporale non comporta una riduzione dei contenuti esperienziali, bensì una loro riconfigurazione in termini di densità cognitiva ed emotiva. L'esperienza breve ma intensiva presuppone una progettazione consapevole del percorso, in cui la selezione dei luoghi, delle modalità di osservazione e delle interazioni con il contesto si fonda su criteri di qualità, rilevanza culturale e capacità evocativa. Questo modello di viaggio riflette una trasformazione delle pratiche esplorative in risposta alle mutate condizioni socio-temporali dell'individuo contemporaneo, che ricerca autenticità e profondità percettiva nonostante la rarefazione del tempo disponibile.

All'interno dell'evoluzione del concetto di viaggio, l'esperienza del *Weekend Grand Tour* si configura come una modalità in grado di favorire processi di riconoscimento e interiorizzazione del luogo attraverso pratiche immersive, selettive e ad alta densità relazionale. L'intensità esperienziale, sebbene concentrata in una frazione temporale ridotta, è potenziata da un'interazione mirata con lo spazio urbano e rurale, resa possibile da un approccio esplorativo basato sull'osservazione attenta,

la decodifica delle matrici identitarie locali e l'ascolto delle narrazioni materiali e immateriali che caratterizzano i contesti visitati. In tale prospettiva, la connessione autentica con il luogo non è frutto di una permanenza prolungata, bensì dell'attivazione di dispositivi percettivi e cognitivi capaci di restituire un'immagine complessa, stratificata e multisensoriale del territorio. L'esperienza da me proposta, pertanto, si colloca all'intersezione tra turismo attento e indagine territoriale, contribuendo alla costruzione di una geografia affettiva e consapevole, in cui il visitatore assume il ruolo di interprete attivo e non di mero consumatore dello spazio.

La mia esperienza in Valle d'Itria ha raggiunto obiettivi non solo di carattere conoscitivo ma anche profondamente trasformativi sul piano umano ed emotivo, incidendo sulla costruzione di un rapporto dialettico tra la mia persona e il territorio. Il contatto diretto con i luoghi, le architetture vernacolari, le pratiche quotidiane e i paesaggi antropizzati ha innescato una dinamica di appropriazione simbolica e di risonanza emotiva, capace di trasfigurare lo spazio geografico in luogo esistenziale. La dimensione del mio vissuto ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di decodifica e interiorizzazione degli elementi identitari del contesto, dando vita a una forma di conoscenza situata e multisensoriale, fondata sul coinvolgimento empatico e sulla partecipazione. In tale prospettiva, non ho configurato l'itinerario proposto come semplice sequenza di tappe localizzate, bensì come trama narrati-

va in cui l'impatto emotivo dell'esperienza viene accompagnato da un ampliamento della consapevolezza spaziale e da una ridefinizione della propria postura esplorativa, così da tradursi in uno sguardo riflessivo, etico e partecipato.

Il viaggio in Valle d'Itria ha restituito esiti significativi sotto il profilo architettonico, culturale e paesaggistico. Lo studio *in situ* delle principali tipologie abitative — quali la *casa alla fasanese*, le *cummerse*, i *trulli* e le *masserie* — ha permesso di cogliere le logiche costruttive e funzionali sottese alla loro configurazione, evidenziandone il ruolo di dispositivi spaziali capaci di rispondere in modo adattivo al contesto geo-climatico e alle dinamiche socio-economiche locali. Sul piano culturale, le pratiche quotidiane, le narrazioni orali e le forme di produzione agricola tradizionale hanno confermato la persistenza di un'identità territoriale fortemente radicata, espressa attraverso linguaggi simbolici e rituali condivisi. A livello paesaggistico, la composizione del territorio si è rivelata un palinsesto dinamico, in cui l'elemento antropico dialoga con quello naturale, generando un contesto visivo e percettivo ad alta intensità semantica. Tali evidenze, nel loro insieme, hanno confermato l'importanza di una lettura stratificata e transdisciplinare del paesaggio abitato come dispositivo cognitivo e narrativo.

L'indagine condotta in Valle d'Itria ha generato dentro di me un processo di ride-

finizione percettiva, in cui il paesaggio, le architetture e le pratiche locali hanno cessato di essere semplici oggetti di osservazione per divenire interlocutori attivi di un dialogo conoscitivo ed emotivo. Questo mutamento non è avvenuto per accumulo di nozioni, ma per sedimentazione di esperienze: ciò che era visibile è divenuto leggibile, ciò che era familiare ha acquisito profondità simbolica. È stato pertanto necessario abbandonare l'impostazione analitica e documentaria con cui il progetto inizialmente era nato per favorire uno sguardo sul territorio sempre più interpretativo, sensibile e relazionale. La struttura urbana e rurale, i ritmi lenti della vita quotidiana, le presenze silenziose della pietra e degli ulivi hanno agito come dispositivi di rivelazione, restituendo una narrazione stratificata.

L'approccio metodologico ispirato ai *pensionnaires* francesi ha dimostrato un'elevata efficacia nel coniugare rigore analitico e immersione sensoriale, configurandosi come un dispositivo operativo capace di integrare ricerca storica, osservazione diretta e narrazione spaziale. Tale modello, fondato sull'alternanza tra studio preliminare delle fonti ed esplorazione *in situ*, mi ha consentito di strutturare un itinerario critico e coerente. Ho riformulato la temporalità dilatata tipica dei *pensionnaires* in funzione delle dinamiche contemporanee, mantenendone però l'intenzione progettuale. L'efficacia di questo approccio risiede anche nella sua capacità di attivare uno sguardo stratigrafico, attento non solo alle evidenze materiali ma

anche alle retoriche del luogo, alle permanenze simboliche e alle pratiche d'uso dello spazio. In tale prospettiva, l'esperienza di viaggio si trasforma in uno strumento conoscitivo e interpretativo in grado di restituire una lettura plurale e situata del territorio.

Nella pratica esplorativa contemporanea, l'assunzione consapevole del *tempo lento* e di un'osservazione attenta rappresenta uno strumento fondamentale per la costruzione di relazioni autentiche con i luoghi. La sospensione dei ritmi accelerati propri della mobilità odierna permette infatti di attivare forme di percezione qualitativa, in cui la dimensione spaziale viene attraversata non solo fisicamente, ma esperita in profondità attraverso modalità sensoriali, empatiche e riflessive. Il rallentamento temporale funge da catalizzatore per la decantazione dell'esperienza, favorendo l'emergere di connessioni sottili tra individuo e contesto. L'osservazione attenta, intesa come pratica selettiva e intenzionale dello sguardo, consente di cogliere elementi marginali, dettagli ordinari e stratificazioni invisibili che sfuggirebbero in un approccio superficiale o frenetico.

L'integrazione tra fonti storiche e indagine sul campo ha costituito un asse metodologico fondamentale nella costruzione del percorso analitico, consentendo di articolare una narrazione stratificata del territorio. L'utilizzo di cronache di viag-

gio, guide antiche e moderne, nonché repertori iconografici e cartografici, mi ha permesso di attivare una lettura diacronica delle trasformazioni morfologiche e simboliche della Valle d'Itria, fornendo un quadro interpretativo capace di contestualizzare le evidenze materiali in un *continuum* culturale più ampio. Parallelamente, l'esplorazione diretta mi ha offerto l'opportunità di cogliere discontinuità, permanenze e tensioni tra patrimonio costruito e pratiche d'uso contemporanee. L'interazione tra le due dimensioni — documentale ed esperienziale — ha generato un dispositivo conoscitivo dinamico, in cui il territorio viene restituito non come oggetto statico di studio, ma come campo vivo di relazioni, sedimentazioni e processi in atto. In questo quadro, l'approccio adottato si dimostra efficace nel restituire una rappresentazione complessa, situata e riflessiva del paesaggio abitato.

Il confronto tra le modalità di viaggio antiche e contemporanee evidenzia una profonda trasformazione non soltanto nelle dinamiche logistiche e temporali, ma soprattutto nell'ontologia dell'esperienza stessa. Se il viaggiatore del *Grand Tour* era una figura lenta e contemplativa, impegnata in un processo di appropriazione progressiva e mnemonica dei luoghi, il viaggiatore contemporaneo opera all'interno di un sistema accelerato, in cui la mobilità è intensificata ma la permanenza ridotta. Le nuove tecnologie — cartografia digitale, strumenti di geolocalizzazione, dispositivi di registrazione — agiscono come protesi cognitive capaci di amplificare la capacità

percettiva, ma al contempo rischiano di mediatizzare e frammentare l'esperienza, introducendo forme di consumo dell'immagine che sostituiscono la sedimentazione del vissuto. In questo mutato contesto, la figura del viaggiatore si ridefinisce: da esploratore organico ad operatore sincretico, che interseca strumenti analogici e digitali, tempi dilatati e istantaneità, memoria storica e rappresentazione mediale. Il viaggio cessa di essere un'esperienza esclusivamente contemplativa per configurarsi come pratica complessa di costruzione del significato, in cui il paesaggio si rivela attraverso un'interazione stratificata tra presenza, dispositivo e narrazione.

La valorizzazione dei piccoli borghi e delle tradizioni locali si configura oggi come una strategia culturale e territoriale cruciale nella ridefinizione del rapporto tra abitante, viaggiatore e paesaggio. In contesti caratterizzati da processi di omologazione spaziale e culturale, tali insediamenti rappresentano archivi viventi di saperi, morfologie e pratiche resilienti, capaci di conservare forme di abitare e produrre che sfuggono alle logiche dell'accelerazione e della standardizzazione. I borghi minori, con le loro architetture, i tessuti urbani densi di memorie e le tradizioni orali ancora attive, costituiscono elementi identitari e simbolici ad alta intensità, fondamentali per la costruzione di quella geografia affettiva e differenziata di cui accennavamo prima. La loro riscoperta non implica una mera operazione conservativa, ma l'attivazione di processi interpretativi capaci di rigenerare il senso dei luoghi

in chiave contemporanea, integrando pratiche turistiche, progettuali e narrative che ne rispettino la complessità e la specificità. In questa prospettiva, il viaggio nei borghi diventa strumento critico di riconnessione con il territorio, orientato non al consumo dell'altrove ma alla costruzione condivisa di significati.

L'esperienza del *Weekend Grand Tour*, in questo caso radicata nella specificità culturale e paesaggistica della Valle d'Itria, si configura come un modello potenzialmente replicabile in altri contesti territoriali che presentino densità storica, qualità ambientale e identità locali fortemente caratterizzate. La trasferibilità di tale approccio risiede nella sua struttura metodologica flessibile, fondata sull'intensificazione percettiva e sulla valorizzazione della microscala, piuttosto che sulla quantità dei luoghi visitati. In tal senso, il lettore è sollecitato ad adottare una postura esplorativa consapevole, orientata all'ascolto dei luoghi e alla decodifica delle tracce materiali e immateriali che li compongono. Mettersi in viaggio non assume qui il significato di evasione o consumo spaziale, ma di costruzione progressiva di senso attraverso un'alleanza tra curiosità, attenzione e presenza. In questa prospettiva, il *Weekend Grand Tour* non rappresenta solo un mezzo di fruizione del territorio, bensì un esercizio di sguardo che restituisce al viaggio la sua dimensione originaria: quella della scoperta, della sospensione del noto, dell'apertura all'imprevisto. È nello stupore che si rinnova la possibilità di abitare poeticamente il mondo.



## RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo lavoro, che rappresenta l'esito tangibile di un percorso articolato, complesso e profondamente trasformativo, desidero dedicare uno spazio di riconoscenza a coloro che ne hanno condiviso tratti più o meno lunghi, in modi differenti ma ugualmente significativi. Ogni pagina di questa Tesi reca le tracce di relazioni, confronti, ascolti e intuizioni che ne hanno silenziosamente orientato l'evoluzione; il loro apporto ha arricchito non solo il contenuto dell'elaborato, ma anche lo sguardo con cui è stato costruito. A tutte queste persone va il mio più sentito ringraziamento.

In primo luogo, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al Professor Calliari, per l'attenzione sensibile e rigorosa con cui ha accompagnato la crescita del progetto, e al Tutor Amath Diatta, la cui presenza partecipe e generosa ha rappresentato un riferimento costante, umano e intellettuale, lungo l'intero percorso.

Ringrazio profondamente la rete generosa di volti e mani che, in Puglia, ha sostenuto questo lavoro offrendomi competenze, materiali e prospettive che vanno ben oltre ciò che è scritto in queste pagine: al Museo Archeologico Nazionale di Egnazia il Direttore Fabio Galeandro e Annamaria Zizzi; a Fasano l'Arch. Annarita Rapanà, Vito Ventrella, lo chef Angelo Natola, Gianfranco Mazzotta, Giorgio e Rosaria Savoia e la Biblioteca comunale Ignazio Ciaia; a Locotorondo Franca Perillo, Roberto

dell'albergo diffuso Sotto le Cummerse, Domenico (Mimmo) della Masseria Ferragnano e Angela Zigrino.

Ringrazio profondamente i miei genitori e mia nonna Anna, che non hanno mai smesso di sostenermi con affetto, fiducia e discrezione, lungo tutto il mio percorso accademico — sempre presenti, sempre dalla mia parte, lasciandomi libera di seguire le mie scelte.

Ringrazio Mario, che ha avuto un ruolo decisivo nel farmi capire che sono capace di affrontare anche i momenti più complessi.

Un ringraziamento particolare va a Silvia, che con naturalezza e intuito mi ha fatto conoscere la Valle d'Itria, offrendo l'innescò determinante di un progetto che avrebbe poi trovato proprio lì la sua forma e la sua voce. E a Myriam, per aver scelto di esserci in un momento delicato e decisivo, condividendo con sensibilità e cura un breve viaggio che, oltre ogni previsione, ha reso manifesto il senso del traguardo e la misura del percorso compiuto.

Con affetto sincero ringrazio Francesca, che con la sua iniziativa brillante ha reso meno faticoso quel primo passo che sembrava impossibile, e Margherita, per aver-

mi accompagnata con generosità e una pazienza instancabile lungo tutte le fasi di scrittura: la sua presenza discreta ma vigile, la sua capacità di alleggerire anche i momenti più intensi e il suo aiuto concreto e costante hanno reso questa esperienza più serena e sostenibile.

Ringrazio Marta, presenza attenta e scrupolosa, capace di ascoltarmi con acume e leggerezza anche nei momenti più faticosi, offrendomi sempre un parere sincero grazie al suo occhio attento al dettaglio e alla spiccata sensibilità estetica che la contraddistingue.

Ringrazio Ana, Caterina e Maristella, compagne preziose fin dal primo anno universitario, per aver condiviso con me il cammino accademico tra esami affrontati insieme, incoraggiamenti reciproci e tante piccole conquiste — ma soprattutto per la loro amicizia sincera e per aver creduto in me anche quando io facevo più fatica a farlo.

Inoltre il mio ringraziamento va a chi, in modi diversi ma sempre autentici, ha attraversato con me gli anni della mia formazione e ha saputo restarmi accanto con affetto, ascolto e disponibilità. A chi ha condiviso con me radici lontane, scoperte improvvise, risate e silenzi. Dal sostegno incondizionato di chi mi conosce da

sempre – come Ilenia e Paolo – alla forza gentile di incontri più recenti – e penso a Jennifer, Francesca, Nadia, Valentina, Roberta, Mariagrazia, Josephine, Federica, Serena; ciascuna di queste persone mi ha regalato qualcosa di unico: una fiducia discreta, una presenza affettuosa, un consiglio saggio o semplicemente il farmi sentire compresa.

Infine, un pensiero colmo di gratitudine va a mia nonna Gabriella, che non ha potuto accompagnarli fino a questo traguardo, ma che avrebbe riconosciuto con orgoglio il senso di questa tesi e il valore che racchiude. La sua esperienza, la sua forza e il suo amore per lo studio hanno sempre continuato ad accompagnare il mio percorso di studi oltre che di vita in generale. Insieme a mio nonno, con cui condivideva quell'impegno e quell'orizzonte, ha tracciato per prima una strada su cui oggi riconosco anche i miei passi.

## NOTE

### CAPITOLO 01 - IL FASCINO DEL GRAND TOUR

1. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992, cit. p. 324
2. R. Lassels, *The Voyage of Italy or a Compleat Journey through Italy in Two Parts, 2 voll.*, Paris, 1670
3. A. Cortese, *Il baliatico nell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, in *Altreitalie*, 53, luglio-dicembre 2016, pp. 80-93; L. Luatti, *Adulti si nasceva. Immagini e metafore letterarie sull'emigrazione minorile girovaga e di lavoro dall'Ottocento ai giorni nostri*, Isernia, Cosmo Iannone, 2016
4. E. S. Bates, *Touring in 1600: A Study in the Development of Travel as a Means of Education*, 1911, cit. pp. 216-217
5. Per il periodo tardo antico, G. Cecconi, "Mobilità studentesca nella tarda Antichità: controllo amministrativo e controllo sociale", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 119(1), 2007, pp. 137-164
6. F. Bacon, *Of Travel*, London, 1625
7. Leed, 1992, op. cit., cit. p. 218; J. Stagl, *A History of Curiosity: The Theory of Travel 1550-1800*, Coira, Harwood Academic, 1995
8. Leed, 1992, op. cit., cit. p. 219
9. *Ibidem*
10. W. Schivelbusch, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Torino, Einaudi, 2003

11. A. Brilli, S. F. Neri, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, Bologna, Il Mulino, 2020, p. 207
12. E. Franzina, "Le molte società" in *Id.* (a cura di), *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 319
13. C. De Seta, "L'Italia nello specchio del Grand Tour" in *Storia d'Italia, V, Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982
14. C. Cretella, "La letteratura odeporica tra Settecento e Ottocento: dal passaggio al paesaggio", in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, pp. 1-8
15. G. Marcenaro, P. Boragina, *Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento*, Electa, Milano, 2001; J. Black, *Italy and the Grand Tour*, New Haven-London, Yale University Press, 2003
16. A. Brilli, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992; *Id.*, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995
17. Sull'impatto delle scoperte archeologiche sui *grand-tourists* si veda U. Di Pace, *Paestum, Salerno, Amalfi nella visione dei viaggiatori stranieri*, Napoli, Electa, 2002; C. De Seta, "La scoperta di Pompei e il Grand Tour", in *Odeporica e dintorni. Cento studi per Emanuele Kanceff*, 5 voll., a cura di P. Menzio, C. Kanceff, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri, 2011, vol. 1, pp. 229-242
18. F. Rausa, L. Veneziano Broccia, «*Wie ein Cactus Grandiflorus*»: *la Sicilia di Ida Hahn-Hahn*, in

- Spazi, orizzonti e confini. Nuove prospettive del viaggio in Italia (1750-1850)*, a cura di U. Böhmel Fichera, E. Giovannini, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019, pp. 145-168
19. C. Bedin, "The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe's Italienische Reise", *Studien zur deutschen Sprache und Literatur*, 1(37), 2017, pp. 31-52
20. C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 1992, p. 201
21. G. Sommariva, "Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX", *Estudios Turísticos*, 39, 1973, pp. 41-72
22. Brilli, 1995, op. cit.
23. G. Gaspari, "Il richiamo dell'Italia. Dal Grand Tour all'overtourism", in AA.VV., *Made in Italy. L'identità di un brand storico*, a cura di B. Pozzo, Torino, Giappichelli, 2024, pp. 1-19, cit. pp. 6-7; A. Brilli, *Il "Petit Tour". Itinerari minori del viaggio in Italia*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1988
24. *Ibidem*
25. E. Giovannini, "Il viaggio in Italia. Nuove prospettive di ricerca sui resoconti di viaggio", *Studi Germanici*, 12, 2017, pp. 415-421, cit. p. 418
26. R. Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012
27. Giovannini, 2017, op. cit., cit. p. 416
28. J. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 2016
29. Cit. da M. Freschi, "Il "Viaggio in Italia" di Goethe", *Rivista Il Mulino*, marzo 2016
30. *Ibidem*

31. F. A. R. de Chateaubriand, A. Corneri (a cura di), *Viaggio in Italia*, Pintore editore, Torino, 2010, cit. p. 36
32. *Ivi*, cit. p. 38
33. M. G. Capponi-Doherty, "Charles Dickens and the Italian Risorgimento", *Dickens Quarterly*, 13(3), 1996, pp. 151-163
34. Per una panoramica sui *pensionnaires*, <https://www.britannica.com/art/Prix-de-Rome>
35. P. F. M. Caliarì, "La "maggior protezione" dei siti UNESCO e il declino dei luoghi. La Call internazionale per la riqualificazione della Buffer Zone di Villa Adriana", in AA.VV., *Piranesi Prix de Rome. Progetti per la grande Villa Adriana*, Roma, Accademia Adrianea Edizioni, 2019, pp. 99-121
36. C. Woodward, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Parma, Guanda, 2008, cit. p. 22
37. AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991, cit. p. 21
38. *Ivi*, cit. p. 18
39. *Ivi*, cit. p. 30
40. *Ivi*, cit. p. 72
41. *Ivi*, cit. pp. 55-56
42. *Ivi*, cit. p. 87
43. *Ivi*, cit. p. 89
44. *Ivi*, cit. p. 90

45. F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, Fasano, Schena Editore, 1993, cit. p. 232
46. AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, op. cit., cit. p. 153
47. *Ivi*, cit. p. 137
48. *Ivi*, cit. p. 139
49. *Ivi*, cit. p. 138
50. Fiorino, 1993, vol. VI, op. cit., cit. p. 190
51. J. Ross, *La Puglia nell'Ottocento. La terra di Manfredi*, Lecce, Capone, 1997, cit. p. 61
52. *Ivi*, cit. p. 140
53. *Ivi*, cit. p. 34
54. G. Dotoli e F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nel primo Novecento*, vol. V, Fasano, Schena Editore, 1990, cit. p. 75
55. G. Dotoli e F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, Fasano, Schena Editore, 1987, cit. p. 245
56. F. Lenormant, *À travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris, A. Lévy, 1883, in Fiorino, 1993, op. cit., cit. p. 139
57. P. Meli, *In Puglia. Da Alda Merini a Mario Desiati*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2024, cit. p. 2
58. *Ivi*, cit. p. 86
59. *Ivi*, cit. p. 13
60. *Ivi*, cit. p. 10

61. V. Russo, *Rovine in fiore*, Buccino, Eretica Edizioni, 2021, cit. p. 50
62. Per una maggiore comprensione dell'artificialità di Borgo Egnazia, visitare <https://www.borgo-egnazia.com/>
63. Espressione coniata nel 1992 dall'antropologo Marc Augé nel suo saggio *Non-lieux*, pubblicato in Italia nel 2008 dalla casa editrice Elèuthera
64. S. Gainsforth, *Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?*, Torino, Eris, 2020, cit. p. 6
65. *Ivi*, cit. p. 9
66. *Ibidem*
67. *Ivi*, cit. p. 36
68. *Ivi*, cit. p. 37
69. *Ivi*, cit. p. 54
70. *Ibidem*
71. AA.VV., *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Roma, Edizioni Abete, 1986, cit. p. 18

## CAPITOLO 02 - WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 1

1. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi" (Guida al Museo)*, Bari, Quorum Edizioni, 2015, cit. p. 37
2. Riguardo il Dolmen di Montalbano, <https://fondoambiente.it/luoghi/dolmen-di-montalbano-fasano?ldc>

3. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 67
4. Da una lettera inedita scritta da Cosimo De Giorgi intorno al 1882 e indirizzata al paleontologo milanese Pompeo Castelfranco, in L. Pepe, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni, Tipografia Ennio di G. Tamborrino, 1882, cit. pp. 86-87
5. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 72
6. *Ivi*, cit. p. 80
7. Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 164
8. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 91
9. F. Lenormant, *À travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris, A. Lévy, 1883, in Fiorino, vol. VI, 1993, op. cit., cit. p. 344
10. N. Corcia, *Storia delle due Sicilie*, vol. III, Napoli, Tipografia Virgilio, 1843, cit. p. 486
11. Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 57
12. Nonostante alcuni storici siano stati tratti in inganno, la denominazione di questa Via non ha nulla a che fare con la città di Egnazia, cfr. A. Vannucci, *Storia dell'Italia antica*, vol. IV, lib. VII, cap. I, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1876
13. Brindisi
14. Strabone, *Geografia*, lib. VI, in Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 59
15. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 121
16. Vannucci, 1876, op. cit., p. 607
17. Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 59

18. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 121
19. *Ibidem*
20. *Ivi*, cit. p. 166
21. *Ivi*, cit. p. 181
22. Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 42
23. Orazio, *Satira V<sup>o</sup>*, lib. I, 97
24. L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Ludovico de gli Avanzi, 1561, cit. p. 241
25. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 19
26. E. Mola, *Giornale letterario di Napoli*, vol. 52, 1796, in AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 18
27. Pepe, 1882, op. cit., cit. p. 74
28. Lenormant, 1883, op. cit., in Fiorino, vol. VI, 1993, op. cit., cit. p. 342
29. AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi"*, op. cit., cit. p. 6
30. *Ivi*, cit. p. 27
31. *Ivi*, p. 13
32. *Ivi*, cit. p. 9
33. *Ivi*, cit. p. 27
34. M. Liuzzi e M. Scionti, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena, 2008, p. 17
35. *Ibidem*; per approfondimenti, <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicEx->

tlInquisizione=on&TipoPag=prodente&Chiave=12404

36. *Ibidem*; cit. da <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicExtInquisizione=on&TipoPag=prodente&Chiave=12404>
37. Sull'economia curtense, cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-curtense-e-la-signoreia-rurale\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-curtense-e-la-signoreia-rurale_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/)
38. Liuzzi e Scionti, 2008, op. cit., cit. p. 14
39. *Ivi*, pp. 27-30
40. Cfr. AA.VV., *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fasano, 14-15-16 maggio 1998 (Il Convegno Internazionale di Studi Melitensi), a cura di Cosimo D'Angela e Angelo Sante Trisciuzzi, Adriatica Editrice, Bari, 2001
41. AA.VV., *Dal casale alla città. Fasano nelle carte d'archivio dal XVII al XIX sec.*, a cura di G. Dibeneditto e A. S. Trisciuzzi, Fasano, Studi e ricerche della Biblioteca, 1990, p. 7
42. Questa informazione sul Palazzo del Balì da <http://www.osservatoriooggi.it/vivi-fasano/guida/70-il-centro-storico#:~:text=Il%20castello%2C%20invece%2C%20era%20gi%C3%A0,sorge%20il%20Palazzo%20del%20Municipio>
43. AA.VV., *Dal casale alla città*, op. cit., p. 7
44. *Ivi*, cit. p. 15
45. Liuzzi e Scionti, 2008, op. cit., p. 51
46. AA.VV., *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, a cura di Isabella Balestrieri e Marco Folini, Palermo, Edizioni Caracol, 2024, p. 119

47. *Ibidem*, cit.
48. Questa informazione sulla Chiesa Matrice di San Giovanni Battista da <https://interregaismart.regione.puglia.it/-/chiesa-matrice-chiese-e-cattedrali-15>
49. G. Agamben, *Quel che ho visto, udito, appreso...*, Torino, Einaudi, 2022, cit. p. 15
50. Liuzzi e Scionti, 2008, op. cit., cit. p. 5
51. G. Kubler, *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Torino, Einaudi, 1989, cit. p. 148
52. G. Pofi, "Il patriarca olivo nella storia e nella leggenda", *Umanesimo della Pietra – Verde*, 4, 1989, pp. 70-72, cit. p. 70
53. Legge Regionale 4 giugno 2007, n. 14 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia"
54. Cit. da <http://www.ulivisecolaridipuglia.com/it/progetto-millenari-di-puglia/>
55. H. Murakami, *Kafka sulla spiaggia*, Torino, Einaudi, 2008, cit. p. 19
56. V. Delpuech de Comeiras, *Abrégé de l'histoire générale des Voyages faits en Europe, contenant ce qu'il y a de plus remarquable, de plus utile et de mieux avéré dans les Pays où les Voyageurs ont pénétré; les Moeurs, Arts et Sciences, Commerce, Manufactures; enrichie de Cartes géographiques et de figures. Par le Continueur de l'Abrégé de l'Histoire générale des Voyages fait par La Harpe*, 12 voll., XI, Paris, Libraire Moutardier, 1804, in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VII, Fasano, Schena, 1993, cit. p. 84
57. Cit. da <http://www.ulivisecolaridipuglia.com/it/ulivi-millenari-di-puglia/>

58. Pofi, 1989, op. cit., cit. p. 70

### CAPITOLO 03 - WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 2

1. Cfr. V. De Michele, *Locorotondo: Rinvenimenti Archeologici in Contrada Grofoleo. Origini di un centro abitato della Valle d'Itria*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 1986
2. A. Galt, *Town and Country in Locorotondo*, Belmont, Wadsworth Publishing, 1992, p. 14
3. Da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365458>
4. A. Lattanzi, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Puglia*, Roma, Newton Compton, 2015, cit. p. 107
5. G. Guarella, *La Chiesa della Greca in Locorotondo*, Locorotondo, Cassa Rurale e Artigiana, 1983, p. 76
6. Cfr. P. Villani, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del mezzogiorno nell'età del Vicere-gno*, Pompei, La tipografica Pompei, 1973
7. G. Baccaro, *Memorie Storiche di Locorotondo*, Locorotondo, Biblioteca del Lavoratore, 1968, p. 80
8. G. Sampietro, *Fasano. Indagini storiche*, Fasano, Schena Editore, 1922, pp. 254-263
9. Galt, 1992, op. cit., cit. pp. 15-16, traduzione dell'autrice; cfr. A. Cofano, *Storia antifeudale della Franca Martina*, Fasano, Schena Editore, 1977, p. 143
10. Cfr. A. Genovesi, "Il problema della terra", in AA.VV., *Il sud nella storia d'Italia. Antologia della*

*questione meridionale*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1977, pp. 3-11

11. Galt, 1992, op. cit., cit. pp. 18, traduzione dell'autrice; cfr. T. Fiore, *Un Popolo di Formiche*, Bari, Laterza, 1978
12. Epicuro, *Lettera sulla felicità*, a cura di A. Pellegrino, Torino, Einaudi, 2012, cit. p. 7 par. 127, vv. 5-8
13. Galt, 1992, op. cit., p. 17
14. A. Galt, *Far from the church bells. Settlement and society in an Apulian town*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 53
15. S. Calella, *Colonizzazione e ruralizzazione. Un modello: il territorio di Locorotondo*, Martina Franca, Aquaro e Dragonetti, 1941, p. 112
16. Galt, 1991, op. cit., p. 31
17. R. Bodei, *Generazioni. Età della vita, età delle cose*, Bari, Laterza, 2015, cit. pp. 96-97
18. Cit. da <https://www.diocesibrindisiostuni.it/madonna-della-greca/>
19. J. da Varazze, *Legenda aurea, 2 voll.*, a cura di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2007, cit. p. 443
20. Cfr. M. T. Acquaviva, "La chiesa di San Giorgio a Locorotondo", *Passaturi*, 24.04.2020
21. Galt, 1991, op. cit., p. 48
22. Da <https://sudrise.com/blogs/news/gli-gnummareddi-storia-e-tradizioni-di-un-piatto-povero>
23. Galt, 1991, op. cit., p. 48
24. Per approfondimenti, <https://www.locusfestival.it/site/>
25. R. Bodei, *La vita delle cose*, Bari-Roma, Laterza, 2011, cit. p. 88

26. T. A. Galiani, "La trasformazione in villa con giardino di Masseria Ferragnano a Locorotondo", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 28, 2005, pp. 89-94, cit. p. 89
27. *Ivi*, cit. p. 91
28. *Ivi*, cit. p. 92
29. B. de Spinoza, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021, cit. p. 201
30. C. Brandi, *Pellegrino di Puglia*, Milano, Bompiani, 2010, cit. p. 48
31. R. Semeraro, "Lineamenti di storia artistica e realtà nelle vicende di Cisternino", in AA.VV., *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano, Schena Editore, 1980, pp. 55-78, cit. p. 65
32. Spinoza, 2021, op. cit., cit. pp. 352-353
33. G. Goyau, *Lendemains d'Unité. Rome. Royaume de Naples*, Paris, Perrin, 1900, in Dotoli e Fiorino, 1987, op. cit., p. 394
34. Da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365612>
35. Cfr. A. De Vitofranceschi, *Cenno storico di Cisternino e biografia dei Santi Quirico e Giulitta*, Lecce, Tipografia Del Vecchio, 1876
36. M. Herrmann, "La formazione di Ignazio Ciaia e i rapporti della sua famiglia con Cisternino", in AA.VV., *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano, Schena Editore, 1980, pp. 79-101, cit. p. 81
37. A. Lattanzi, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Puglia*, Roma, Newton Compton, 2015, p. 186
38. Semeraro, 1980, op. cit., p. 61

39. A. Caggiano, "Riflessioni su un articolo mai scritto di Armando Perotti. Considerazioni sulla bibliografia di storia cisterninese", in AA.VV., *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano, Schena Editore, 1980, pp. 11-23, p. 20; Semeraro, 1980, op. cit., p. 63
40. S. Ostuni, "Il Capitolo di Cisternino nella storia locale (Documenti Parrocchiali e Capitolari di Cisternino)", in AA.VV., *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano, Schena Editore, 1980, pp. 25-54; *ivi*, p. 29
41. Semeraro, 1980, op. cit., pp. 66-67
42. Herrmann, 1980, op. cit., pp. 81-82
43. Legge 21 ottobre 1950, n. 841 "Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini"
44. Legge 12 maggio 1950, n. 230 "Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini"
45. Semeraro, 1980, op. cit., cit. p. 74
46. *Ivi*, cit. p. 64
47. *Ibidem*, cit.
48. Lattanzi, 2015, p. 189
49. P. Di Pietro Lombardi, "Dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze ai santi dei codici estensi", in AA.VV. *Legenda aurea. Iconografia religiosa nelle miniature della Biblioteca Estense Universitaria*, a cura di E. Milano, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2001, pp. 15-29, cit. p. 21
50. A. Campanella, *L'isola nella penisola. Un viaggio nella Murgia dei trulli e delle grotte*, Martina

Franca, Etra, 2009, cit. p. 4

51. Semeraro, 1980, op. cit., cit. pp. 74-75

52. Lattanzi, 2015, pp. 189-190

53. Cit. da <https://press.regione.puglia.it/-/firmamento-e-il-grande-sole-di-bernardo-palazzo-rappresentano-la-puglia-al-premio-compasso-d-oro-adi>

54. Bodei, 2011, op. cit., cit. pp. 112-113

55. Cfr. <https://www.ambienteambienti.com/cisternino-dal-buio-alla-luce-la-chiesa-ipogea-di-san-nicola/>

56. *Ibidem*, cit.

57. *Ibidem*

58. *Ibidem*

59. Da <https://iltaccodibacco.it/puglia/guida/12377/>

60. Da <https://culturama.it/percorso-archeologico-dal-buio-alla-luce-chiesa-s-nicola-cisternino/>

61. R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli, 2003, cit. p. 151

#### CAPITOLO 04 - WEEKEND GRAND TOUR GIORNO 3

1. M. Pizzigallo, *Uomini e vicende di Martina*, Fasano, Schena Editore, 1986, p. 37

2. L. D'Arcangelo Michele, "Sviluppo del centro abitato di Martina Franca. Notizie storiche, eco-

nomiche ed artistiche", in AA.VV., *Il Comune di Martina Franca nel 1° centenario dell'Unità italiana*, Locorotondo, Arti Grafiche Angelini & Pace, 1961, pp. 12-20

3. Come evidenziato da Pizzigallo, 1986, op. cit., pp. 38-39

4. Cfr. *ivi*, p. 15

5. *Ivi*, pp. 15-16

6. *Ivi*, p. 16

7. D'Arcangelo Michele, 1961, op. cit.

8. Pizzigallo, 1986, op. cit., p. 43

9. *Ivi*, pp. 45-46

10. *Ivi*, p. 112

11. *Ivi*, p. 162

12. *Ivi*, p. 179

13. *Ivi*, p. 176

14. AA.VV., *Martina Franca città europea del barocco. Itinerario turistico-culturale nel centro antico*, Martina Franca, Artigrafiche Pugliesi, 1992, cit. p. 18

15. *Ivi*, cit. p. 19

16. *Ivi*, cit. p. 15

17. *Ibidem*, cit.

18. *Ivi*, cit. p. 25

19. Agamben, 2022, op. cit., cit. p. 3

20. Pizzigallo, 1986, op. cit., cit. p. 261

21. *Ibidem*, cit.

22. *Ivi*, cit. pp. 45-46

23. *Ivi*, cit. pp. 261-263

24. AA.VV., *Martina Franca città europea del barocco*, op. cit., cit. p. 29

25. *Ivi*, cit. p. 10

26. Pizzigallo, 1986, op. cit., cit. p. 264

27. AA.VV., *Martina Franca città europea del barocco*, op. cit., cit. p. 7

28. Da <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/presidi-slow-food/capocollo-di-martina-franca/>

29. Da <https://www.slowfood.it/martina-franca-suini-bradi-salumi-genuini/>

30. Cfr. Pizzigallo, 1986, op. cit., p. 183

31. Da <https://www.apemusical.it/joomla/it/news/78-news-2024/15338-martina-franca-il-programma-completo-del-festival-della-valle-d-italia-2024>; cfr. <https://www.festivaldellavalleditria.it/>

32. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 101

33. Da <https://fondoambiente.it/luoghi/ceglie-messapica>

34. G. Scatigna Minghetti, "Tornare alla luce dopo ventitré secoli", *Umanesimo della Pietra – Verde*, 2, 1987, pp. 87-88

35. N. Degrassi, "Ceglie Messapica" in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, Roma, Treccani, 1959, pp. 1182-1184

36. Cfr. [https://www.altosalentorivieradeitrulli.it/nuova\\_pagina\\_6.htm](https://www.altosalentorivieradeitrulli.it/nuova_pagina_6.htm) e <https://www.altosalento->

rivieradeitrulli.it/nuova\_pagina\_17.htm

37. Cit. da P. Piangiolino, "La battaglia di Kailia, la più disastrosa sconfitta nella storia dei tarantini", *Oraquadra*, 03.03.2024
38. Da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365610>
39. Cit. da L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, III, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1797, p. 418-419
40. V. A. Leuzzi, "Trasformazioni culturali e sviluppo economico della città nella seconda metà dell'Ottocento", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 8, 1985, pp. 71-74, cit. p. 74; cfr. V. A. Leuzzi, "Assetto della proprietà fondiaria e modificazione del paesaggio agrario", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 7, 1984, pp. 16-19
41. Cit. da <https://www.pandorarivista.it/articoli/ultimo-discorso-di-giuseppe-di-vittorio/>
42. A. Corrado, *Le ragazze salveranno il mondo*, Busto Arsizio, People, 2020, cit. p. 50
43. Cit. da Messapo, "Da Ceglie Messapica", *La Gazzetta delle Puglie*, 08.03.1890
44. Cit. da <https://www.loquis.com/it/loquis/1870341/Chiesa+di+San+Giacchino>
45. Cit. da Messapo, 1890, op. cit.
46. Cfr. G. Gallone, *Uno sguardo su Ceglie nella prima metà del '700. La relazione dell'Arciprete Donato M. Lombardi*, Trnava, Società di Sant'Adalberto, 2008
47. I. Conte e G. Scatigna Minghetti, *Ceglie Messapico. Arte – Ambiente – Monumenti*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 1987, cit.
48. L. N. Tolstoj, *Anna Karenina, 2 voll.*, Torino, La Stampa, 2003, cit. p. 153

## CAPITOLO 05 - TIPOLOGIE ABITATIVE DELLA VALLE D'ITRIA

1. Liuzzi e Scionti, 2008, op. cit., p. 107
2. *Ivi*, cit. p. 104
3. *Ivi*, p. 105
4. *Ivi*, cit. p. 51
5. *Ivi*, p. 6
6. *Ivi*, p. 116
7. *Ivi*, p. 109
8. *Ivi*, p. 113
9. *Ibidem*
10. *Ibidem*
11. *Ivi*, pp. 36-38
12. *Ivi*, pp. 103-104
13. P. Montanaro, "Sulla forma e natura strutturale delle «cummerse»", *Locorotondo: rivista di economia, agricoltura, cultura e documentazione*, 16, Dicembre 2001, pp. 54-65, p. 56
14. *Ibidem*, cit.
15. L. Mongiello, "Modulazioni spaziali delle strutture a pignon", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 17, 1994, pp. 43-54, p. 45
16. *Ibidem*

17. *Ivi*, cit. p. 44
18. *Ivi*, p. 49
19. *Ivi*, p. 47
20. Montanaro, 2001, op. cit., cit. p. 58
21. Cfr. *ivi*, pp. 58-60
22. *Ivi*, cit. p. 61
23. Mongiello, 1994, op. cit., p. 50
24. Cfr. L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignone*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 117
25. Cfr. Mongiello, 1994, op. cit., p. 49
26. Mongiello, 1992, op. cit., pp. 133-135
27. *Ivi*, cit. p. 139
28. *Ivi*, cit. p. 177
29. Online al sito [http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR\\_2013\\_07/4.\\_Lo%20scenario%20strategico/4.4\\_Linee%20guida/4.4.6\\_Manufatti%20rurali.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2013_07/4._Lo%20scenario%20strategico/4.4_Linee%20guida/4.4.6_Manufatti%20rurali.pdf)
30. Da <https://www.passaturi.it/it/blog/19-paesaggio/123-la-murgia-dei-trulli.html>
31. Semeraro, 1980, op. cit., cit. p. 75
32. F. Lenormant, "Les Truddhi et les Specchie de la Terre d'Otrante", *Revue d'Ethnographie*, I, gennaio-febbraio 1882, pp. 22-29, in Fiorino, vol. VI, 1993, op. cit., p. 332
33. *Ibidem*
34. *Ibidem*, cit.

35. *Ivi*, p. 24
36. É. Bertaux, "Sur les chemins des pèlerins et des émigrants", *Revue des Deux Mondes*, 143, 15.10.1897, pp. 827-850, in Dotoli e Fiorino, 1987, op. cit., p. 186
37. Goyau, 1900, op. cit., in Dotoli e Fiorino, 1987, op. cit., p. 394
38. *Ibidem*, cit.
39. Lenormant, 1882, op. cit., in Fiorino, vol. VI, 1993, op. cit., cit. p. 334
40. Cfr. Mongiello, 1992, op. cit., pp. 32-33
41. *Ivi*, p. 24
42. Semeraro, 1980, op. cit., cit. p. 75
43. Cfr. Mongiello, 1992, op. cit., pp. 104-105
44. Brandi, 2010, op. cit., cit. p. 52
45. *Ivi*, cit. p. 55
46. Bertaux, 1897, op. cit., in Dotoli e Fiorino, 1987, op. cit., cit. p. 186
47. A. Pais, "Masserie e latifondi a Ostuni", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 4, 1981, pp. 22-25, cit. p. 22
48. *Ibidem*, cit.
49. *Ibidem*
50. A. G. De Pinto, "Da un'architettura spontanea a un'architettura ragionata", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 4, 1981, pp. 26-30, cit. p. 29
51. Pais, 1981, op. cit., cit. p. 24

52. Cfr. paragrafo sulla Masseria Ferragnano, al capitolo 3 del presente volume
53. Cfr. De Pinto, 1981, op. cit., p. 27
54. Pais, 1981, op. cit., p. 25
55. *Ivi*, cit. p. 22
56. M. L. Argentiero, "Tipologie architettoniche", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 2, 1979, pp. 10-12, cit. p. 10
57. *Ivi*, p. 11
58. De Pinto, 1981, op. cit., p. 28
59. Argentiero, 1979, op. cit., p. 11
60. *Ivi*, p. 12
61. De Pinto, 1981, op. cit., cit. p. 27
62. Argentiero, 1979, op. cit., p. 10
63. Cfr. De Pinto, 1981, op. cit., p. 26
64. L. Mongiello, "Metamorfosi delle masserie di Puglia", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 33, 2010, pp. 3-10, p. 7
65. *Ibidem*
66. G. Caroli, "Masserie: un problema di recupero alla scala territoriale", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 2, 1979, pp. 6-7, p. 7
67. *Ivi*, cit. p. 6

## CAPITOLO 06 - TERRITORIO E SPUNTI PROGETTUALI

1. Da <https://www.archdaily.com/103106/casa-das-historias-paula-rego-eduardo-souto-de-moura>
2. *Ibidem*
3. Cfr. G. Pancani e A. Pettineo, "Documentare i caratteri dei sistemi fortificati in terra cruda dello Ksar di Tamnougalt in Marocco", in AA.VV., FORTMED2025 – Defensive Architecture of the Mediterranean, vol. XX, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Caserta, 10-12 aprile 2025, DADI Press-e-dUPV, Caserta-València, 2025, pp. 1143-1150
4. Da <https://www.restauroeconservazione.info/costruzioni-in-terra-cruda-adobe-pise-bauge-e-faconnage/>
5. Pancani e Pettineo, 2025, op. cit., pp. 1143-1145

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano, Schena Editore, 1980
- AA.VV., *L'Italia dei grandi viaggiatori*, Roma, Edizioni Abete, 1986
- AA.VV., *Dal casale alla città. Fasano nelle carte d'archivio dal XVII al XIX sec.*, a cura di Giuseppe Dibenedetto e Angelo Sante Trisciuzzi, Fasano, Studi e ricerche della Biblioteca, 1990
- AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991
- AA.VV., *Martina Franca città europea del barocco. Itinerario turistico-culturale nel centro antico*, Martina Franca, Artigrafiche Pugliesi, 1992
- AA.VV., *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fasano, 14-15-16 maggio 1998 (Il Convegno Internazionale di Studi Melitensi), a cura di Cosimo D'Angela e Angelo Sante Trisciuzzi, Adriatica Editrice, Bari, 2001
- AA.VV., *Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi" (Guida al Museo)*, Bari, Quorum Edizioni, 2015
- AA.VV., *Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei*, Milano, Skira, 2021
- AA.VV., *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, a cura di Isabella Balestreri e Marco Folin, Palermo, Edizioni Caracol, 2024
- AGAMBEN, Giorgio, *Quel che ho visto, udito, appreso...*, Torino, Einaudi, 2022
- ALBERTI, Leandro, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, Ludovico de gli Avanzi, 1561
- ARGENTIERO, Maria Luigia, "Tipologie architettoniche", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 2, 1979, pp. 10-12
- AUGÉ, Marc, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992 (tr.

it. di Carlo Milani e Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2008)

BACCARO, Giuseppe, *Memorie Storiche di Locorotondo*, Locorotondo, Biblioteca del Lavoratore, 1968

BACON, Francis, "Of Travel", in *Essayes or Counsels, Civill and Morall*, London, John Haviland, 1625

BATES, Ernest Stuart, *Touring in 1600: A Study in the Development of Travel as a Means of Education*, Boston, Houghton Mifflin, 1911

BEDIN, Cristiano, "The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe's Italienische Reise", *Studien zur deutschen Sprache und Literatur*, vol. 37, 1, 2017, pp. 31-52

BERTAUX, Émile, "Sur les chemins des pèlerins et des émigrants", *Revue des Deux Mondes*, 143, 15.10.1897, pp. 827-850

BLACK, Jeremy, *Italy and the Grand Tour*, New Haven-London, Yale University Press, 2003

BODEI, Remo, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli, 2003

BODEI, Remo, *La vita delle cose*, Bari-Roma, Laterza, 2011

BODEI, Remo, *Generazioni. Età della vita, età delle cose*, Bari, Laterza, 2015

BORAGINA, Paolo e MARCENARO, Giuseppe, *Viaggio in Italia. Un corteo magico dal Cinquecento al Novecento*, Milano, Electa, 2001

BRANDI, Cesare, *Pellegrino di Puglia*, Milano, Bompiani, 2010

BRILLI, Attilio, *Il "Petit Tour". Itinerari minori del viaggio in Italia*, Cinisello Balsamo, Silvana Editore,

riale, 1988

BRILLI, Attilio, *Arte del viaggiare. Il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992

BRILLI, Attilio, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995

BRILLI, Attilio e NERI, Silvana Faiola, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, Bologna, il Mulino, 2020

CALELLA, Sigismondo, *Colonizzazione e ruralizzazione. Un modello: il territorio di Locorotondo*, Martina Franca, Aquaro e Dragonetti, 1941

CALIARI, Pier Federico Mauro, "La 'maggior protezione' dei siti UNESCO e il declino dei luoghi. La Call internazionale per la riqualificazione della Buffer Zone di Villa Adriana", in AA.VV., *Piranesi Prix de Rome. Progetti per la grande Villa Adriana*, Roma, Accademia Adrianea Edizioni, 2019, pp. 99-121

CAMPANELLA, Angela, *L'isola nella penisola. Un viaggio nella Murgia dei trulli e delle grotte*, Martina Franca, Etra, 2009

CAPPONI-DOHERTY, Maria Gabriella, "Charles Dickens and the Italian Risorgimento", *Dickens Quarterly*, vol. 13, 3, 1996, pp. 151-163

CAROLI, Giuseppe, "Masserie: un problema di recupero alla scala territoriale", *Umanesimo della Pietra - Riflessioni*, 2, 1979, pp. 6-7

CECCONI, Giovanni Alberto, "Mobilità studentesca nella tarda Antichità: controllo amministrativo e controllo sociale", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, vol. 119, 1, 2007, pp. 137-164

- CHATEAUBRIAND, François Auguste René de, *Voyage en Italie*, Paris, Ladvocat, 1828 (tr. it. di Ada Corneri, *Viaggio in Italia*, Torino, Pintore, 2010)
- COFANO, Antonio, *Storia antifeudale della Franca Martina*, Fasano, Schena Editore, 1977
- CONTE, Isidoro e SCATIGNA MINGHETTI, Gaetano, *Ceglie Messapico. Arte – Ambiente – Monumenti*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 1987
- CORCIA, Nicola, *Storia delle due Sicilie*, vol. III, Napoli, Tipografia Virgilio, 1843
- CORRADO, Annalisa, *Le ragazze salveranno il mondo*, Busto Arsizio, People, 2020
- CORTESE, Antonio, "Il baliatico nell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento", *Altreitalia*, 53, luglio-dicembre 2016, pp. 80-93
- CRETELLA, Carmine, "La letteratura odeporica tra Settecento e Ottocento: dal passaggio al paesaggio", in AA.VV., *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi Editore, 2020, pp. 1-8
- D'ARCANGELO MICHELE, Liviano, "Sviluppo del centro abitato di Martina Franca. Notizie storiche, economiche ed artistiche", in AA.VV., *Il Comune di Martina Franca nel 1° centenario dell'Unità italiana*, Locorotondo, Arti Grafiche Angelini & Pace, 1961
- DEGRASSI, Nevio, "Ceglie Messapica" in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, Roma, Treccani, 1959, pp. 1182-1184
- DELPUECH DE COMEIRAS, Victor, *Abrégé de l'histoire générale des Voyages faits en Europe, contenant ce qu'il y a de plus remarquable, de plus utile et de mieux avéré dans les Pays où les Voya-*

- geurs ont pénétré; les Moeurs, Arts et Sciences, Commerce, Manufactures; enrichie de Cartes géographiques et de figures. Par le Continueur de l'Abrégé de l'Histoire générale des Voyages fait par La Harpe*, 12 voll., XI, Paris, Libraire Moutardier, 1804
- DE MICHELE, Vittorio, *Locorotondo: Rinvenimenti Archeologici in Contrada Grofoleo. Origini di un centro abitato della Valle d'Itria*, Martina Franca, Nuova Editrice Apulia, 1986
- DE PINTO, Amedea Gigliola, "Da un'architettura spontanea a un'architettura ragionata", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 4, 1981, pp. 26-30
- DE SETA, Cesare, "L'Italia nello specchio del Grand Tour" in AA.VV., *Storia d'Italia, V, Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 125-263
- DE SETA, Cesare, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 1992
- DE SETA, Cesare, "La scoperta di Pompei e il Grand Tour", in AA.VV., *Odeporica e dintorni. Cento studi per Emanuele Kanceff*, 5 voll., a cura di Chiara Kanceff e Pino Menzio, Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, 2011, vol. 1, pp. 229-242
- DE VITOFRANCESCHI, Achille, *Cenno storico di Cisternino e biografia dei Santi Quirico e Giulitta*, Lecce, Tipografia Del Vecchio, 1876
- DI PACE, Ugo, *Paestum, Salerno, Amalfi nella visione dei viaggiatori stranieri*, Napoli, Electa, 2002
- DI PIETRO LOMBARDI, Paola, "Dalla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze ai santi dei codici estensi", in AA.VV. *Legenda aurea. Iconografia religiosa nelle miniature della Biblioteca Estense Universitaria*, a cura di E. Milano, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2001, pp. 15-29
- DOTOLI, Giovanni e FIORINO, Fulvia, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. III, Fasano,

Schena Editore, 1987

DOTOLI, Giovanni e FIORINO, Fulvia, *Viaggiatori francesi in Puglia nel primo Novecento*, vol. V, Fasano, Schena Editore, 1990

EPICURO, *Lettera sulla felicità*, a cura di Angelo Pellegrino, Torino, Einaudi, 2012

IORE, Tommaso, *Un Popolo di Formiche*, Bari, Laterza, 1978

FIORINO, Fulvia, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, Fasano, Schena Editore, 1993

FIORINO, Fulvia, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VII, Fasano, Schena Editore, 1993

FRANZINA, Emilio, "Le molte società" in AA.VV., *Venezia*, a cura di Ugo Di Pace, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 301-322

GAINSFORTH, Sarah, *Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?*, Torino, Eris, 2020

GALIANI, Tommaso Adriano, "La trasformazione in villa con giardino di Masseria Ferragnano a Locorotondo", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 28, 2005, pp. 89-94

GALLONE, Gianfranco, *Uno sguardo su Ceglie nella prima metà del '700. La relazione dell'Arciprete Donato M. Lombardi*, Trnava, Società di Sant'Adalberto, 2008

GALT, Anthony, *Far from the church bells. Settlement and society in an Apulian town*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991

GALT, Anthony, *Town and Country in Locorotondo*, Belmont, Wadsworth Publishing, 1992

GASPARI, Gianmarco, "Il richiamo dell'Italia. Dal Grand Tour all'overtourism", in AA.VV., *Made in*

*Italy. L'identità di un brand storico*, a cura di Barbara Pozzo, Torino, Giappichelli, 2024, pp. 1-19

GENOVESI, Antonio, "Il problema della terra", in AA.VV., *Il sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, a cura di Rosario Villari, Bari, Laterza, 1977

GIOVANNINI, Elena, "Il viaggio in Italia. Nuove prospettive di ricerca sui resoconti di viaggio", *Studi Germanici*, 12, 2017, pp. 415-421

GIUSTINIANI, Lorenzo, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, III, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1797

GOETHE, Johann Wolfgang von, *Italienische Reise*, Stuttgart, Cotta, 1829, (tr. it. di Emilio Castellani, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 2016)

GOYAU, Georges, *Lendemains d'Unité. Rome. Royaume de Naples*, Paris, Perrin, 1900

GUARELLA, Giuseppe, *La Chiesa della Greca in Locorotondo*, Locorotondo, Cassa Rurale e Artigiana, 1983

KUBLER, George, *The shape of time. Remarks on the history of things*, New Heaven-London, Yale University Press, 1962 (tr. it. di Giuseppe Casatello, *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Torino, Einaudi, 1989)

LASSELS, Richard, *The Voyage of Italy or a Compleat Journey through Italy in Two Parts*, 2 voll., Vincent du Moutier, Paris, 1670

LATTANZI, Antonella, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Puglia*, Roma, Newton Compton, 2015

LEED, Eric Joseph, *The Mind of the Traveler: From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic

Books, 1991, (tr. it. di Enrica Joy Mannucci, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, traduzione, il Mulino, Bologna, 1992)

LENORMANT, François, "Les Truddhi et les Specchie de la Terre d'Otrante", *Revue d'Ethnographie*, I, gennaio-febbraio 1882, pp. 22-29

LENORMANT, François, *À travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris, A. Lévy, 1883

LEUZZI, Vito Antonio, "Assetto della proprietà fondiaria e modificazione del paesaggio agrario", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 7, 1984, pp. 16-19

LEUZZI, Vito Antonio, "Trasformazioni colturali e sviluppo economico della città nella seconda metà dell'Ottocento", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 8, 1985, pp. 71-74

LIUZZI, Maria e SCIONTI, Mauro, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena Editore, 2008

LUATTI, Leonardo, *Adulti si nasceva. Immagini e metafore letterarie sull'emigrazione minorile girovaga e di lavoro dall'Ottocento ai giorni nostri*, Isernia, Cosmo Iannone, 2016

MELI, Piero, *In Puglia. Da Alda Merini a Mario Desiati*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2024

MOLA, Emmanuele, "Sul cangiamento del Lido Apulo, memoria storico-filologica", *Giornale letterario di Napoli*, 52, giugno 1796, pp. 3-25

MONGIELLO, Luigi, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992

MONGIELLO, Luigi, "Modulazioni spaziali delle strutture a pignon", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 17, 1994, pp. 43-54

MONGIELLO, Luigi, "Metamorfosi delle masserie di Puglia", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*,

33, 2010, pp. 3-10

MONTANARO, Pasquale, "Sulla forma e natura strutturale delle «cummerse»", *Locorotondo: rivista di economia, agricoltura, cultura e documentazione*, 16, Dicembre 2001, pp. 54-65

MURAKAMI, Haruki, *Umibe no Kafuka*, Tokyo, Shinchosha Publishing, 2002 (tr. it. di Giorgio Amitrano, *Kafka sulla spiaggia*, Torino, Einaudi, 2008)

ORAZIO, *Sermones*, 2 voll. (tr. it. di Gavino Manca, *Satire*, Torino, Einaudi, 1992)

PAIS, Angelo, "Masserie e latifondi a Ostuni", *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 4, 1981, pp. 22-25

PANCANI Giovanni e PETTINEO Alberto, "Documentare i caratteri dei sistemi fortificati in terra cruda dello Ksar di Tamnougalt in Marocco", in AA.VV., *FORTMED2025 – Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XX, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Caserta, 10-12 aprile 2025, Dadi Press-edUPV, Caserta-València, 2025, pp. 1143-1150

PEPE, Ludovico, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni, Tipografia Ennio di G. Tamborrino, 1882

PIZZIGALLO, Michele, *Uomini e vicende di Martina*, Fasano, Schena Editore, 1986

PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, 5 voll., (tr. it. di Alberto Borghini, Elena Giannarelli, Arnaldo Marcione e Giuliano Ranucci *Storia naturale*, Torino, Einaudi, 1997)

POFI, Gianni, "Il patriarca olivo nella storia e nella leggenda", *Umanesimo della Pietra – Verde*, 4, 1989, pp. 70-72

RAUSA, Federico e VENEZIANO BROCCIA, Luisa, "«Wie ein Cactus Grandiflorus»: la Sicilia di Ida Hahn-Hahn", in AA.VV., *Spazi, orizzonti e confini. Nuove prospettive del viaggio in Italia (1750-1850)*,

a cura di Ulrike Böhmeler Fichera e Elena Giovannini, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2019, pp. 145-168

REGIONE PUGLIA, *Legge Regionale 4 giugno 2007, n. 14 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia"*, Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, 8 giugno 2007

REPUBBLICA ITALIANA, *Legge 12 maggio 1950, n. 230 "Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini"*, Gazzetta Ufficiale, 20 maggio 1950

REPUBBLICA ITALIANA, *Legge 21 ottobre 1950, n. 841 "Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini"*, Gazzetta Ufficiale, 4 novembre 1950

RICORDA, Ricciarda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012

ROSS, Janet, *The Land of Manfred, Prince of Tarentum and king of Sicily*, London, John Murray, 1889 (tr. it. di Ida De Nicolò Capriati, *La Puglia nell'Ottocento. La terra di Manfredi*, Lecce, Capone, 1997)

RUSSO, Valentina, *Rovine in fiore*, Buccino, Eretica Edizioni, 2021

SAMPIETRO, Giuseppe, *Fasano. Indagini storiche*, Fasano, Schena Editore, 1922

SCATIGNA MINGHETTI, Gaetano, "Tornare alla luce dopo ventitré secoli", *Umanesimo della Pietra - Verde*, 2, 1987

SCHIVELBUSCH, Wolfgang, *Geschichte der Eisenbahnreise*, München, Carl Hanser Verlag, 1977 (tr. it. di Claudio Vigliero, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Torino, Einaudi, 2003)

SOMMARIVA, Giulia, "Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX", *Estudios Turísticos*, 39,

1973, pp. 41-72

SPINOZA, Bento de, *Ethica more geometrico demonstrata*, Amsterdam, Johannem Rieuwertsz, 1677 (tr. it. di Sossio Giametta, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021)

STAGL, Johann, *A History of Curiosity: The Theory of Travel 1550-1800*, Coira, Harwood Academic, 1995

STRABONE, *Geographia*, 17 voll. (tr. it. di Francesco Sbordone, *Geografia*, Torino, Einaudi, 1963)

TOLSTOJ, Lev Nikolaevič, *Анна Каренина*, Т.Рис, Москва, 1877 (tr. it. di Pietro Zveteremich, *Anna Karenina*, 2 voll., Torino, La Stampa, 2003)

VANNUCCI, Atto, *Storia dell'Italia antica*, vol. IV, lib. VII, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1876

VARAZZE, Jacopo da, *Legenda aurea*, 2 voll., a cura di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2007

VILLANI, Pasquale, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del mezzogiorno nell'età del Vicereame*, Pompei, La tipografica Pompei, 1973

WOODWARD, Christopher, *In Ruins. A journey through history, art, and literature*, New York, Pantheon, 2001 (tr. it. di Libero Sosio, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Parma, Guanda, 2008)

## SITOGRAFIA

Freschi, Marino, "Il "Viaggio in Italia" di Goethe", *Rivista Il Mulino*, marzo 2016, <https://www.rivistailmulino.it/a/il-viaggio-in-italia-di-goethe>, ultima consultazione: 11.01.2025

*Storia d'Italia*, "Le vie dell'Italia romana: la via Appia Traiana", 25.10.2022, <https://italiastoria.com/2022/10/25/le-vie-dellitalia-romana-la-via-appia-traiana/>, ultima consultazione: 12.01.2025

*Encyclopaedia Britannica*, "Prix de Rome", <https://www.britannica.com/art/Prix-de-Rome>, ultima consultazione: 15.01.2025

*Borgo Egnazia*, Sito ufficiale, <https://www.borgoegnazia.com/>, ultima consultazione: 18.01.2025

Rio, Raffaele, 2024, *Mappa overtourism per provincia*, [https://public.tableau.com/app/profile/raffaele.rio/viz/MappaCST14\\_05\\_2024-Demoskopika/Mappaovertourismperprovincia](https://public.tableau.com/app/profile/raffaele.rio/viz/MappaCST14_05_2024-Demoskopika/Mappaovertourismperprovincia), ultima consultazione 24.02.2025

FAI - Fondo Ambiente Italiano, *Dolmen di Montalbano*, <https://fondoambiente.it/luoghi/dolmen-di-montalbano-fasano?ldc>, ultima consultazione: 26.03.2025

SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, *Comune di Fasano*, <https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?RicExtInquisizione=on&TipoPag=prodente&Chiave=12404>, ultima consultazione: 26.03.2025

Albertoni, Giuseppe, "L'economia curtense e la signoria rurale", *Enciclopedia Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-curtense-e-la-signoria-rurale\\_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia-curtense-e-la-signoria-rurale_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/), ultima consultazione: 29.03.2025

Vivi Fasano - La Guida, "Il centro storico", *Osservatorio Oggi*, 27.03.2012, <http://www.osservatoriooggi.it/vivi-fasano/guida/70-il-centro-storico#:~:text=Il%20castello%2C%20invece%2C%20>

era%20gi%C3%A0,sorge%20il%20Palazzo%20del%20Municipio, ultima consultazione: 29.03.2025

Regione Puglia - Dipartimento Mobilità, *Chiesa Matrice - Chiese e Cattedrali*, <https://interregai-smart.regione.puglia.it/-/chiesa-matrice-chiese-e-cattedrali-15>, ultima consultazione: 29.03.2025

Millenari di Puglia, *Progetto*, <http://www.ulivisecolaridipuglia.com/it/progetto-millenari-di-puglia/>, ultima consultazione: 29.03.2025

Millenari di Puglia, *Gli ulivi millenari. La piana degli ulivi secolari*, <http://www.ulivisecolaridipuglia.com/it/ulivi-millenari-di-puglia/>, ultima consultazione: 29.03.2025

Catalogo Generale dei Beni Culturali, *Centro storico, collinare, concentrico, Locorotondo (XII)*, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365458>, ultima consultazione: 07.04.2025

Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, *Madonna della Greca*, <https://www.diocesibrindisiostuni.it/madonna-della-greca/>, ultima consultazione: 08.04.2025

Acquaviva, Maria Teresa, "La chiesa di San Giorgio a Locorotondo", *Passaturi*, 24.04.2020, <https://www.passaturi.it/it/blog/35-locorotondo/298-la-chiesa-di-san-giorgio-a-locorotondo.html>, ultima consultazione: 15.04.2025

Guerra, Marco Michele, "Gli gnummareddi: storia e tradizioni di un piatto povero", *Sudrise*, 10.07.2021, <https://sudrise.com/blogs/news/gli-gnummareddi-storia-e-tradizioni-di-un-piatto-povero>, ultima consultazione: 15.04.2025

*Locus Festival*, Sito ufficiale, <https://www.locusfestival.it/site/>, ultima consultazione: 15.04.2025

Catalogo Generale dei Beni Culturali, *Centro storico, religioso, difensivo, Cisternino, Cis-sturnium (denominazione storica) (XI)*, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365612>, ultima consultazione: 16.04.2025

Press Regione Puglia, "Firmamento" e "Il Grande Sole" di Bernardo Palazzo rappresentano la Puglia al Premio Compasso d'Oro ADI, <https://press.regione.puglia.it/-/firmamento-e-il-grande-sole-di-bernardo-palazzo-rappresentano-la-puglia-al-premio-compasso-d-oro-adi>, ultima consultazione: 16.04.2025

Sportelli, Maria, "Cisternino, dal buio alla luce la chiesa ipogea di San Nicola", *Ambient&Ambienti*, 12.01.2011, <https://www.ambienteambienti.com/cisternino-dal-buio-alla-luce-la-chiesa-ipogea-di-san-nicola/>, ultima consultazione: 17.04.2025

Il Tacco di Bacco, *Percorso Archeologico*, <https://iltaccodibacco.it/puglia/guida/12377/>, ultima consultazione: 17.04.2025

Culturama, *Percorso Archeologico "Dal Buio alla Luce" Chiesa S. Nicola Cisternino - Cisternino, BR*, <https://culturama.it/percorso-archeologico-dal-buio-alla-luce-chiesa-s-nicola-cisternino/>, ultima consultazione: 17.04.2025

Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus, *Capocollo di Martina Franca*, <https://www.fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus.com/it/presidi-slow-food/capocollo-di-martina-franca/>, ultima consultazione: 06.05.2025

Ceriani, Silvia, "Martina Franca: suini bradi, salumi genuini", *Slow Food*, 30.03.2025, <https://www.slowfood.it/martina-franca-suini-bradi-salumi-genuini/>, ultima consultazione: 06.05.2025

L'Ape musicale, 23.04.2024, *Martina Franca, il programma completo del Festival della Valle d'Itria 2024*, <https://www.apemusical.it/joomla/it/news/78-news-2024/15338-martina-franca-il-programma-completo-del-festival-della-valle-d-itra-2024>, ultima consultazione: 07.05.2025

*Festival della Valle d'Itria Martina Franca*, Sito ufficiale, <https://www.festivaldellavalleditria.it/>, ultima consultazione: 07.05.2025

FAI - Fondo Ambiente Italiano, *Ceglie Messapica*, <https://fondoambiente.it/luoghi/ceglie-messapica>, ultima consultazione: 10.05.2025

Altosalento Riviera dei Trulli, *Ceglie Messapica. Un po' di storia*, [https://www.altosalentorivieradeitruilli.it/nuova\\_pagina\\_6.htm](https://www.altosalentorivieradeitruilli.it/nuova_pagina_6.htm), ultima consultazione: 10.05.2025

Altosalento Riviera dei Trulli, *Ceglie Messapica. Civiltà Messapica*, [https://www.altosalentorivieradeitruilli.it/nuova\\_pagina\\_17.htm](https://www.altosalentorivieradeitruilli.it/nuova_pagina_17.htm), ultima consultazione: 10.05.2025

Piangiolino, Pierpaolo, "La battaglia di Kailia, la più disastrosa sconfitta nella storia dei tarantini", *Oraquadra*, 03.03.2024, <https://oraquadra.info/2024/03/03/la-battaglia-di-kalia-la-piu-disastrosa-sconfitta-nella-storia-dei-tarantini/>, ultima consultazione: 10.05.2025

Catalogo Generale dei Beni Culturali, *Centro storico, collinare, difensivo, Ceglie Messapica, Caelia (denominazione storica), Celie de Galdo (denominazione storica, XIII secolo) (XIII)*, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600365610>, ultima consultazione: 10.05.2025

Di Vittorio, Giuseppe, "L'ultimo discorso di Giuseppe Di Vittorio", *Pandora Rivista*, 01.05.2019, <https://www.pandorarivista.it/articoli/ultimo-discorso-di-giuseppe-di-vittorio/>, ultima consultazione:

ne: 10.05.2025

Moro, Francesco, "L'Orologio, simbolo senza tempo", *Ideanews*, 13.01.2025, <https://www.idea-news.it/storia-degli-orologi-di-ceglie-e-della-torre-in-piazza-plebiscito/>, ultima consultazione: 10.05.2025

Loquis, 11.07.2019, *Chiesa di San Gioacchino*, <https://www.loquis.com/it/loquis/1870341/Chiesa+-di+San+Gioacchino>, ultima consultazione: 10.05.2025

Regione Puglia, 2013, *Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali*, [http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR\\_2013\\_07/4.\\_Lo%20scenario%20strategico/4.4\\_Linee%20guida/4.4.6\\_Manufatti%20rurali.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2013_07/4._Lo%20scenario%20strategico/4.4_Linee%20guida/4.4.6_Manufatti%20rurali.pdf), ultima consultazione: 30.05.2025

Acquaviva, Maria Teresa, "La Murgia dei Trulli", *Passaturi*, 23.03.2014, <https://www.passaturi.it/it/blog/19-paesaggio/123-la-murgia-dei-trulli.html>, ultima consultazione: 30.05.2025

ArchDaily, 12.01.2011, *Casa das Histórias Paula Rego / Eduardo Souto de Moura*, <https://www.archdaily.com/103106/casa-das-historias-paula-rego-eduardo-souto-de-moura>, ultima consultazione: 05.07.2025

Vulpes, Patrizia, "Costruzioni in terra cruda e relative tecniche di costruzione", *Restauro e Conservazione*, 22.07.2017, <https://www.restauroeconservazione.info/costruzioni-in-terra-cruda-adobe-pise-bauge-e-faconnage/>, ultima consultazione: 05.07.2025

## ICONOGRAFIA

Salvo diversa indicazione, le immagini sono realizzate dall'autrice.

**COPERTINA** Campo di ulivi della Società Agricola F.lli Savoia presso Fasano (BR)

**P. 13** Cortile presso Fasano (BR)

**P. 14** Cartografia della Puglia di Jan Matal (Metellus), circa 1579, da <https://www.arsvalue.com/>

**P. 16** Carrozza per gite nel Regno di Napoli, sec. XIX, in AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991 (ill. 65)

**PP. 18-19** Gerardo Mercatore, *Orbis terrae compendiosa descriptio*, 1587, da <https://www.vintage-maps.com/>

**P. 21** Il viaggio cavalleresco, illustrazione di Paul Gustave Doré, 1879, da <https://wikioo.org/>

**P. 22** *Clerici vagantes*, dipinto di Heinrich Heim, 1879, da <https://commons.wikimedia.org/>

**P. 25** Campioni botanici prelevati da Joseph Banks e Daniel Solander durante il primo viaggio di James Cook, 1770, da <https://www.australiangeographic.com.au/>

**P. 26** Il capitano James Cook con Joseph Banks, Lord Sandwich, Daniel Solander e John Hawkesworth, dipinto di John Hamilton Mortimer, 1771, da <https://nla.gov.au/>

**P. 27** Ritratto di Johann Wolfgang von Goethe, di Georg Oswald May, 1779, Milano, Civica Raccolta Bertarelli, da <http://www.goetheana.de/>

**PP. 28-29** Il treno a vapore intensifica gli spostamenti, dipinto di Karl Karger, 1875, da <https://www.didatticarte.it/>

**P. 30** La prima agenzia di viaggi aperta da Thomas Cook a Londra, 1865, da <https://www.nottin->

ghampost.com/

**P. 33** Giovanni Paolo Panini, *Veduta ideata con il Pantheon, la Colonna Antonina, la statua equestre di Marco Aurelio e altri monumenti romani*, 1734, Londra, Collezione Ugo e Chiara Pierucci, in AA.VV., *Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei*, Milano, Skira, 2021, p. 80

**P. 34** Parte di porto romano e Piazza del Commercio di Giovanni Battista Piranesi, circa 1749, da <https://www.metmuseum.org/>

**P. 36** Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, *Il teatro greco di Siracusa*, circa 1778, Londra, Victoria and Albert Museum, da <https://www.sikelian.it/>

**P. 38** Mappa della Sicilia di Patrick Brydone, 1775, da <https://www.zvab.com/>

**P. 39** Jean Baptiste Chapuy, *Eruzione del monte Etna*, 1766, da <https://www.didatticarte.it/>

**P. 41** Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818, da <https://www.artesvelata.it/>

**PP. 42-43** Joseph Mallord William Turner, *Childe Harold's Pilgrimage*, 1832, Londra, Tate Modern, da <https://www.tate.org.uk/>

**P. 45** Michelangelo Barberi, *Giornate romane*, 1839, San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, da <https://www.finestresullarte.info/>

**P. 46** Ritratto di François Auguste René de Chateaubriand, di Anne-Louis Girodet-Trioson, 1809, Saint-Malo, Musée d'histoire, da <https://soloarte.atelierdesarts.com/>

**PP. 48-49** Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma al tempo dei *pensionnaires*, incisione di Giovanni Battista Falda, circa 1677, New York, Metropolitan Museum of Art, da <https://www.metmuseum.org/>

**P. 50 ill. 01** Ritratto di Quinto Orazio Flacco, da <https://fineartamerica.com/>

**P. 50 ill. 02** Ritratto di Publio Virgilio Marone, da <https://www.studenti.it/>

**P. 50 ill. 03** Ritratto di Lucio Anneo Seneca, 1638, Parigi, Collezione Maciet, Biblioteca delle Arti Decorative, da <https://www.meisterdrucke.it/>

**P. 50 ill. 04** Ritratto di Plinio il Vecchio, in C. Cantù (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto. Ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*, Milano, Corona e Caimi Editori, 1858, da <https://www.romanoimpero.com/>

**P. 50 ill. 05** Ritratto di Strabone, in A. Thevet, *Les vrais portraits et vies des hommes illustres grecz, latins et payens*, Paris, I. Kervert et Guillaume Chaudière, 1584, da <https://frameblog.unibo.it/>

**P. 50 ill. 06** Ritratto di Antonio de Ferrariis, da <https://www.wikiwand.com/>

**P. 50 ill. 07** Ritratto di Giovanni Battista Pacichelli, da <https://saracenacalabria207141165.wordpress.com/>

**P. 50 ill. 08** Ritratto di Henry Swinburne, di Anton Hickel, 1794, Spetchley, Berkeley Collection, da <https://www.sothebys.com/>

**P. 50 ill. 09** Ritratto di Francis de La Porte, in A. Gill, "The French connection", *Muse*, 20, giugno 2018, p. 30

**P. 50 ill. 10** Ritratto di Janet Ross, di Lord Leighton, circa 1870, da <https://www.wikiwand.com/>

**P. 50 ill. 11** Ritratto di Emile Bertaux, in S. N. Maglio, "Dalle «cripte basiliane» alla «civiltà rupestre». Cinquant'anni dopo Casalrotto, il convegno della svolta (1971-2021)", *Locorotondo*, 54, dicembre

2021, p. 34

**P. 50 ill. 12** Ritratto di François Lenormant, 1884, in <https://www.tampouloukia.gr/>

**P. 52 sopra** Itinerario del viaggio di Orazio a Brindisi, di Ernest Desjardins-Macon, 1855, in AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991 (ill. 7)

**P. 52 sotto** Francesco Maria Pratilli, *Della Via Appia*, 1745, in AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991 (ill. 21)

**P. 55** Carta del Regno di Napoli, di Grog, 1748, in AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991 (ill. 70)

**P. 56** Frontespizio di M. Perrino, *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1787, da <https://books.google.it/>

**P. 58** *Vietri sul mare*, dipinto di Henry Swinburne, circa 1753, da <https://artvee.com/>

**PP. 60-61** Louis Jean Desprez, *Vue d'un vieux Château, bâti près de Lucera dans la Pouille par l'Empereur Frederic II, vers l'Année 1240*, in Saint-Non, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, vol. III, tav. 5, Paris, Dufour - Chaillou - Potrelle, 1829, in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VII, Fasano, Schena Editore, 1993 (ill. 15)

**P. 63** *Costumi di Puglia*, di Louis Eustache Audot, 1835, in AA.VV., *Viaggiatori in Puglia dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Fasano, Schena Editore, 1991 (ill. 68)

**P. 64** Copertina di P. Meli, *In Puglia. Da Alda Merini a Mario Desiati*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2024, da <https://www.giulio Perrone editore.com/>

**P. 66 in alto** Terra rossa della Valle d'Itria presso Fasano (BR)

**P. 66 al centro** Cime di rapa, da <https://blog.slowfoodeditore.it/>

**P. 66 in basso** Rosone della Cattedrale di Ostuni (BR), da <http://www.docartis.com/>

**P. 69** Strada di campagna delimitata da muretti a secco presso Fasano (BR)

**P. 70-71** Esperienze autentiche in Valle d'Itria: la lavorazione della ceramica, da <https://www.hotel-continentale.com/>

**P. 72** Mappa sull'overtourism in Italia, che indica la concentrazione di turisti per unità di superficie, da <https://public.tableau.com/>

**P. 75** Tramonto in Valle d'Itria, da <https://myprojectcasa.it/>

**P. 76** La purezza dei prodotti tipici della Valle d'Itria: capocollo, burrata, fave, cacioricotta, focaccia barese, da <https://www.noncieromaistata.com/>

**P. 78** La Via Traiana presso il Parco Archeologico di Egnazia, Fasano (BR)

**P. 83** Il Dolmen di Montalbano, Fasano (BR)

**PP. 84-85** Veduta d'insieme del Parco Archeologico di Egnazia, Fasano (BR)

**P. 87** Trozzella messapica presso il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi", V sec. a.C, da <https://artsupp.com/>

**P. 88** Un tratto della cinta muraria di Egnazia, da <https://catalogo.beniculturali.it/>

**P. 90** Interno di una tomba a camera presso la necropoli occidentale nel Parco Archeologico di Egnazia, Fasano (BR)

**P. 93** La Via Traiana nel tratto prospiciente alle terme, da <https://www.istockphoto.com/>

- P. 95** Esempio di anello in oro che riproduce l'edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme, VI-VII sec. d.C., da <https://cdnb.artstation.com/>
- PP. 96-97** Tratto della *Tabula Peutingeriana* raffigurante la Puglia, IV secolo d.C., da <https://commons.wikimedia.org/>
- P. 98** Acquerello di Abraham Louis Rodolphe Ducros che riproduce l'interno del criptoportico di Egnazia, 1778, Amsterdam, Rijks Museum
- P. 101** Pianta schematica della città di Egnazia di Francesco Maria Pratilli, 1745, su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei nazionali Puglia
- PP. 102-103** Rilievo planimetrico degli scavi archeologici di Egnazia guidati da Quintino Quagliati, 1912-13, su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei nazionali Puglia
- PP. 104-105** Fotografia dell'area di scavo durante i lavori dei cantieri scuola, 1952, su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei nazionali Puglia
- P. 107** Emilia Serra, *Il Gioco del Tempo*, 2023, Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi", Fasano (BR)
- PP. 108-109** Il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi", da <https://cultura.gov.it/>
- P. 112** Il Palazzo Municipale di Fasano, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 114** Lo stemma della città di Fasano in Piazza Ciaia raffigurante un *faso*, simbolo della città, da <https://www.terredifasano.it/>
- PP. 116-117** Servi della gleba, dipinto di Duc de Berry, XV sec., in R. Cazelles, *Les Très Riches Heures*

- du Duc de Berry*, Tournai, La Renaissance du Livre, 2001, p. 38
- P. 119** Fasano nel 1748, planimetria dal Cabreo del notar Andriani, in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, Fasano, Schena Editore, 1993 (ill. 128)
- P. 120** L'antica Loggia del Cavaliere sovrastante il Palazzo del Balì, presso il Museo della Casa alla Fasanese di Fasano (BR)
- P. 123** Il Palazzo dell'Orologio in Piazza Ciaia a Fasano (BR)
- P. 125** Uno dei costumi d'epoca per la rievocazione storica della *Scamiciata*, da <https://gofasano.com/>
- P. 126** Il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 128** La Masseria della Società Agricola F.Ili Savoia presso Fasano (BR)
- P. 130** La targa identificativa di un ulivo monumentale tutelato dalla Regione Puglia presso Fasano (BR)
- P. 131** Veduta di alcuni alberi di ulivo della Società Agricola F.Ili Savoia presso Fasano (BR)
- P. 133** I bicchieri blu utilizzati per la degustazione dell'olio presso Fasano (BR)
- P. 135** Veduta degli ulivi millenari nel terreno della Società Agricola F.Ili Savoia presso Fasano (BR)
- P. 136** L'antico frantoio ipogeo della Società Agricola F.Ili Savoia presso Fasano (BR)
- P. 138** Cesta di verdure fresche appena raccolte dall'orto, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 141** Un piatto di crema di fave con cicoria preparata secondo la tradizione, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 142** I taralli cotti in forno che accompagnano la cena, da <https://www.istockphoto.com/>

- PP. 144-145** Lo spumone artigianale con gelato alla mandorla, confettura di fichi e pan di Spagna bagnato al San Marzano, da <https://unsplash.com/>
- P. 146** Un tetto a cummersa presso Locorotondo (BA)
- P. 150** Una tipica abitazione di Locorotondo (BA)
- P. 153** Locorotondo, pianta della città e dei beni baronali, 1579, Archivio di Stato di Brindisi, in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, Fasano, Schena Editore, 1993 (ill. 48)
- P. 155** Un contadino intento nella costruzione di un muretto a secco, da <https://laveja.wordpress.com/>
- P. 156** Etichetta del Bianco di Locorotondo DOC prodotto da un consorzio locale negli anni '70, in *Umanesimo della Pietra – Riflessioni*, 9, 1986, p. 74
- P. 159** La chiesa Madonna della Greca con il suo articolato rosone presso Locorotondo (BA)
- P. 160** Il portale barocco che contraddistingue l'ingresso del Palazzo Morelli presso Locorotondo (BA)
- P. 162** Una delle composizioni floreali che in primavera abbelliscono le strade di Locorotondo, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 164-165** La facciata principale della Masseria Ferragnano presso Locorotondo (BA)
- P. 166** La cummersa grande che un tempo ospitava le stalle e il fienile presso Locorotondo (BA)
- P. 167** La porta d'ingresso alla chiesetta della Masseria Ferragnano con su scritto «Qui non si gode asilo» presso Locorotondo (BA)

- P. 169** Il cortile con agrumeto circondato dal colonnato, da <https://blog.mmenterprises.co.uk/>
- P. 171** Portale di accesso secondario alla Masseria Ferragnano, da <https://blog.mmenterprises.co.uk/>
- P. 172** Una delle statue presenti nel giardino della Masseria Ferragnano, da <https://www.cicloamici.it/>
- P. 174** La fontana con la sua colonna centrale impreziosita da facce di leone e squame di pesce nel giardino della Masseria Ferragnano presso Locorotondo (BA)
- P. 175** Il cedro dell'Himalaya nel giardino della Masseria Ferragnano presso Locorotondo (BA)
- P. 177** L'ingresso del Trullo Marziolla presso Locorotondo (BA)
- P. 179** L'incisione presente sull'architrave del Trullo Marziolla presso Locorotondo (BA)
- P. 180** Il suggestivo intradosso della copertura conica del Trullo Marziolla, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 183** Le nicchie scavate nel corpo della struttura del Trullo Marziolla presso Locorotondo (BA)
- P. 184** Il contesto paesaggistico del Trullo Marziolla presso Locorotondo (BA)
- P. 188** I balconi fioriti che contrastano con il bianco delle case, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 190-191** Un caratteristico vicolo di Cisternino, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 193** La Torre Grande di origine normanna con la statuetta di San Nicola, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 195** La targa dell'antico rione Scheledd di Cisternino, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 196-197** Le tipiche abitazioni del centro storico di Cisternino, da <https://www.istockphoto.com/>

- P. 199** La Chiesa Matrice di San Nicola durante l'esposizione del progetto *Firmamento*, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 200** Il prospetto su strada di Palazzo Amati con la sua torre circolare di epoca angioina, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 203** Una delle teche espositive del Percorso Archeologico *Dal Buio alla Luce*, da <https://hello.valleditria.it/>
- P. 204** Alcuni dei graffiti incisi sulle pareti affrescate dell'antica chiesa al Percorso Archeologico *Dal Buio alla Luce* presso Cisternino (BR)
- P. 207** Un antipasto a base di caprese presso il ristorante Piatti Chiari, da <https://www.tripadvisor.it/>
- P. 208** Il primo: orecchiette al sugo di pomodoro e braciola alla Trattoria La Cucina della Nonna presso Ceglie Messapica (BR)
- P. 209** Le tipiche bombette arrostiti con capocollo di Martina Franca all'esterno e cuore filante di caciocavallo, da <https://www.tripadvisor.it/>
- P. 210** Il litorale adriatico su cui si affaccia la Valle d'Itria presso Fasano (BR)
- P. 214** Andrea Roggi, *Radici di Umanità* in Piazza Maria Immacolata a Martina Franca (TA)
- P. 217** Un esempio di antico insediamento rurale ipogeo presso Fasano (BR)
- P. 219** Un trullo anticamente impiegato per la transumanza nelle campagne di Martina Franca, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 220-221** Particolare del fregio della Chiesa di San Domenico, da <https://www.istockphoto.com/>

- P. 222** Uno dei tipici vicoli stretti di Martina Franca (TA)
- P. 225** Il quartiere Lama di Martina Franca, da <https://it.pinterest.com/>
- PP. 226-227** La Piazza Maria Immacolata con la sua esedra semicircolare, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 229** La Torre Civica che affianca il Palazzo dell'Università, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 230** La facciata della Chiesa Collegiata di San Martino a Martina Franca (TA)
- P. 232** L'interno di una delle stanze del Palazzo Ducale di Martina Franca, da <https://www.location-scout.net/>
- P. 236** Le abitazioni di Ceglie Messapica mantengono spesso intatti i loro caratteri medioevali, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 239** Disegno a matita di Ceglie Messapica, 1566, da <https://www.ideanews.it/>
- P. 241** La decorazione di un palazzo nel centro storico di Ceglie Messapica, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 242** Una riunione del Capitolo ecclesiastico, dipinto di Frédéric Lix, 1889, da <https://it.wikipedia.org/>
- PP. 244-245** Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, 1901, Milano, Galleria d'Arte Moderna, da <https://it.wikipedia.org/>
- P. 247** Il prospetto del settecentesco Palazzo Vitale a Ceglie Messapica, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 248** La Chiesa di San Gioacchino a Ceglie Messapica, da <https://www.istockphoto.com/>

- P. 251** La Torre dell'Orologio in Piazza Plebiscito a Ceglie Messapica (BR)
- P. 253** La torre merlata del Castello Ducale di Ceglie Messapica, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 254-255** Un pattern murario tipico delle abitazioni del centro storico, da <https://www.giovanicarrieri.com/>
- P. 256** Il cortile del Castello Ducale di Ceglie Messapica, da <https://www.istockphoto.com/>
- PP. 258-259** Una gustosa insalata di mare per iniziare la nostra cena, fotografia di Lara Baiocco
- P. 260** Variopinti assaggi di tartare, fotografia di Lara Baiocco
- P. 261** Prelibatezze locali assortite, fotografia di Lara Baiocco
- P. 262** I tetti a cummersa di Locorotondo (BA)
- P. 265** L'interno di una tradizionale casa alla fasanese presso Fasano (BR)
- P. 266** Una soluzione costruttiva per la casa alla fasanese, in M. Liuzzi e M. Scionti, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena Editore, 2008, p. 117
- PP. 268-269** La sala principale di una casa alla fasanese presso Fasano (BR)
- P. 270** Pianta di una casa alla fasanese, di S. Greco, 1954, in M. Liuzzi e M. Scionti, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena Editore, 2008, p. 107
- P. 273** Il vano principale di una casa alla fasanese con l'alcova e il camerino sullo sfondo, di S. Greco, 1954, in M. Liuzzi e M. Scionti, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena Editore, 2008, p. 105
- P. 275** Il pozzo per il prelievo dell'acqua nella cisterna sotterranea al Museo della Casa alla Fasanese presso Fasano (BR)

- PP. 276-277** Trasformazioni della casa alla fasanese, in M. Liuzzi e M. Scionti, *Il Casale diventa Città. La costruzione di Fasano tra X e XIX secolo*, Fasano, Schena Editore, 2008, pp. 128-129
- P. 279** Casa Annitta a Locorotondo (BA)
- P. 281** Rappresentazioni di edifici coperti a pignon, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 116
- P. 282** Masseria Macagna, prospetto, sezione e piante, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 130
- P. 284** La volta a botte a sesto rialzato di una cummersa, da <https://www.edilguarnieri.com/>
- P. 287** Un tetto a cummersa con abbaino, da <https://archello.com/>
- P. 288** La scala interna di una cummersa presso Locorotondo (BA)
- P. 290** Le «corone ellittiche» delle cummersa di Locorotondo, da <https://www.istockphoto.com/>
- P. 293** Coperture a pignon nel centro storico di Locorotondo (BA)
- P. 295** Un complesso di trulli riconvertiti ad uso ricettivo, da <https://www.fewo-direkt.de/>
- P. 296** Esempi di modelli di trulli, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 96
- PP. 298-299** I tradizionali pinnacoli sulla sommità dei tetti conici dei trulli, da <https://www.elledecor.com/>
- P. 300** Ristrutturazione di un trullo ad uso ricettivo, da <https://www.perfecthideaways.co.za/>
- P. 303** Aggregazione di trulli ad uso abitativo, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 113

- P. 305** Tradizione e design moderno si sposano nella campagna di Locorotondo, da <https://www.archilovers.com/>
- P. 306** Particolare costruttivo del pinnacolo di un trullo, da <https://corsaroarchitetti.it/>
- PP. 308-309** Una tipica abitazione della campagna di Alberobello, da <https://f7dobry.com/>
- P. 311** La Masseria Torrelonga, da <https://www.booking.com/>
- P. 312** La Masseria San Pietro di Ceglie Messapica, pianta dalla platea settecentesca del Convento di San Domenico, in F. Fiorino, *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, vol. VI, Fasano, Schena Editore, 1993 (ill. 10)
- P. 314** Piante della Masseria Serralta, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 154
- P. 315** Prospetti e sezione della Masseria Serralta, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 155
- P. 316** Aperitivo presso la Masseria Serralta, da <https://www.booking.com/>
- P. 319** La Masseria Montenapoleone, da <https://www.booking.com/>
- P. 321** Relax all'aperto alla Masseria Torre Coccaro, da <https://www.admagazine.fr/>
- P. 322** La piscina della Masseria Torre Coccaro, da <https://guide.michelin.com/>
- P. 325** Assonometria della Masseria Scaglione, di L. Mongiello, 1992, in L. Mongiello, *Trulli e costruzioni a pignon*, Bari, Mario Adda Editore, 1992, p. 133
- P. 326** La corte della Masseria Brigantino, da <http://www.hotels-apulia.com/>
- P. 328** Angolo del pane alla Masseria Stefanodelconte, da <https://www.booking.com/>

- PP. 330-331** La spa scavata nella roccia della Masseria Brigantino, da <https://www.booking.com/>
- P. 332** Ulivi al tramonto, da <https://commons.m.wikimedia.org/>
- P. 335** Il rigore geometrico della Casa das Histórias Paula Rego, da <https://divisare.com/>
- PP. 336-337** Suggestioni materiche: calcestruzzo pigmentato di rosso, da <https://commons.m.wikimedia.org/>
- P. 338** La natura preesistente diventa parte integrante del progetto di Souto de Moura, da <https://commons.m.wikimedia.org/>
- P. 340** Uno scorcio delle costruzioni di Tamnougalt in Marocco, da <https://destinazionemarocco.com/>
- P. 343** La texture della terra cruda nelle abitazioni di Tamnougalt, da <https://commons.m.wikimedia.org/>
- PP. 344-345** Una peculiare lavorazione in terra cruda che riflette l'identità del luogo, da <https://commons.m.wikimedia.org/>
- P. 347** Contesto progettuale
- P. 348** L'ingresso della luce dall'alto, da <https://www.funfriendsfoodtravel.com/>
- P. 350 in alto** Pianta copertura C-C'
- P. 350 in basso** Pianta D-D'
- P. 351 a sinistra** Sezione A-A'
- P. 351 a destra** Sezione B-B'
- PP. 352-353** Geometrie interne essenziali

**P. 354** Le sette sezioni in cui si articola il percorso espositivo

**P. 357** Vista della sezione espositiva *Materia di luce*

**P. 358 in alto a sinistra** Contesto e radici / Sigillo per anfore da trasporto, III secolo a.C.

**P. 358 in alto a destra** Sensi in ascolto / Ampolla olfattiva con foglie di ulivo fresche

**P. 358 in basso a sinistra** Strumenti del fare / Modello di frantoio a ciclo continuo, scala 1:10

**P. 358 in basso a destra** Gestì di cura / Boccetta in ceramica invetriata, XVII secolo

**P. 359 in alto a sinistra** Gestì di cura / Contenitore in alabastro e metallo, XIX secolo

**P. 359 in alto a destra** Materia di luce / Lume domestico in ceramica, XIX secolo

**P. 359 in basso a sinistra** Tracce di gusto / Oliera in acciaio con manico ligneo, 1989

**P. 359 in basso a destra** L'olio e il colore / Tubetto di colore per pittura a olio, XIX secolo

**PP. 360-361** Vista dall'ingresso del museo

**P. 371** Decorazione di un balcone a Cisternino (BR)